



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca in
Storia antica e Archeologia
Ciclo XXIV
Anno di discussione 2014**

université
Paris Ovest
■ ■ ■
Nanterre La Défense

École Doctorale 395

**Doctorat Histoire et
société du monde
ancienne**

***Le Isole Ionie dall'arcaismo all'età classica: tradizioni epiche
e strutture storiche fra centralità e periferia nel mondo greco.
Prospettive storiografiche***

**SSD di afferenza: L-ANT/02 STORIA GRECA
Tesi di Dottorato di Francesca Crema, matricola 955652**

Coordinatore del Dottorato
Prof. Filippo Maria Carinci

Tutors del Dottorando
Prof. Claudia Antonetti
**Prof. Marie-Françoise
Boussac**

Co-tutors del Dottorando
Dott. Stefania de Vido
Prof. Elisabeth Deniaux

INDICE

Introduzione	3
I. “NELLE AGITAZIONI D’EUROPA APPARISCONO LE ISOLE JONIE”	13
I.1. Il regno di Odisseo: paesaggi omerici	21
I.1.1. Una nuova topografia del paesaggio: dalla reminiscenza all’immanenza dei classici	22
I.1.2. La fortuna di Omero	36
I.1.3. “Di libri non ebbi nel mio sacco da pedone che due con me: l’Odissea, ed il notissimo libro del dotto ed illustre amico Sir William Gell”	44
II. ISOLE IONIE: UN’IDENTITÀ OMERICA	53
II.1. “Die Ithaka Frage”: “eine Homerfrage”	55
II.2. Un’archeologia omerica	65
II.3. Archeologia, antichità e asserzione delle identità locali	76
II.4. Quadro sinottico della <i>facies</i> archeologica delle Isole Ionie	86
III. NELLE ‘STORIE GRECHE’. La <i>stasis</i> ‘senza tempo’ di Tucidide	106
IV. TRA CENTRALITÀ E PERIFERIA. Le Isole Ionie come soggetti storici attivi	130
IV.1. Un’identità euboica?	133
IV. 2. Tra <i>ethnicity</i> e <i>networks</i>	149
V. QUALE IDENTITÀ? VERSO UNA RIDEFINIZIONE	164

Introduzione

Le Isole Ionie godono indubbiamente di una singolare fama e di una posizione particolare nell'immaginario mitico e storico del mondo greco: la centralità epica, il fascino insulare di un mondo conchiuso, “chiaro nel sole” (εὐδείελον, *Od.* 2. 167; 9. 21; 13. 213 e 325; 19. 132), circondato da un mare periglioso, hanno fissato per Itaca il ruolo di sospirata πατρις γαῖα, meta del più celebre dei *nostoi*, destinazione simbolica di ogni ritorno; Corcira, la florida colonia corinzia sulle rotte verso l'Occidente e l'Adriatico, ha visto la propria identità trasferirsi metaforicamente alla potenza della flotta, che le consentiva da un lato l'associazione mitica con gli omerici Feaci φιληρέτμοι, dall'altro una reale contrapposizione politica e militare alla madrepatria. Ma la stessa Corcira è per noi nel contempo il teatro della più vivida e atroce rappresentazione del ‘male endemico’ della Grecia delle *poleis*, quei dissidi interni degenerati in *stasis* e magistralmente descritti dalle parole di Tucidide¹. Se le isole del ‘regno di Odisseo’ rappresentano la periferia, la fascia liminale del mondo eroico degli Achei tratteggiato dall'epica omerica – un universo cui Corcira sembra addirittura estranea – la stessa Corcira è in una posizione strategicamente ottimale, “ben coltivata e ricca di piantagioni, con abitazioni sontuose e cantine ben fornite nei poderi”, nelle parole di Senofonte, che fotografano una realtà diversa, quella maturata dopo la colonizzazione in Occidente, quando la fortunata collocazione geografica aveva donato alle isole una ruolo centrale nelle rotte in uscita dal Golfo di Corinto, verso la fascia costiera acarnana ed epirota, verso il golfo di Ambracia, verso l'Adriatico e verso la Sicilia e la Magna Grecia². Il manifesto interesse degli Ateniesi nei confronti di Corcira, al loro affacciarsi sullo Ionio, non fa che sottolineare indirettamente l'importanza dell'isola come stazione strategica, come snodo commerciale e come potente intermediario nei traffici marittimi³.

¹ Thuc. 3. 70-85.

² Xen. *Hell.* 6. 2. 6 (trad. Intrieri); 6. 2. 9: ἔτι δὲ κείσθαι τὴν Κέρκυραν ἐν καλῷ μὲν τοῦ Κορινθιακοῦ κόλπου καὶ τῶν πόλεων αἱ ἐπὶ τοῦτον καθήκουσιν, ἐν καλῷ δὲ τοῦ τὴν Λακωνικὴν χώραν βλέπτειν, ἐν καλλίστῳ δὲ τῆς τε ἀντιπέρας Ἠπείρου καὶ τοῦ εἰς Πελοπόννησον ἀπὸ Σικελίας παράπλου.

³ Sul tema cf. Raviola 1999 e 2008; Lombardo 2010; Intrieri 2010.

L'elaborazione letteraria dei principali *topoi* sulle Isole Ionie parte da molto lontano, se già in un aneddoto riportato da Plutarco, probabile eco di un dibattito polemico intorno all'aggressiva politica di Agatocle di Siracusa nello Ionio, veniva agilmente sfruttato il referente epico - non senza ironia - nel giustificare i saccheggi e le razzie di bestiame da parte dei soldati del tiranno ai danni di Itaca e di Corcira, considerati una ritorsione per l'antico accecamento di Polifemo da parte di Odisseo, poi colpevolmente salvato dai Feaci, antenati mitici dei Corciresi⁴. Echi omerici cui ammicca anche l'epigrammatica funeraria ellenistica, laddove all'evocazione epica della *polis* di Nausithoo e della terra di Alcinoo viene associato il *kleos* di marinai corcirese defunti tra i flutti⁵. All'*epos* di Omero rinviano anche - più o meno direttamente - le eziologie e le ramificazioni genealogiche riportate negli sporadici frammenti delle *politeiai* aristoteliche pervenutici, passi che spesso proprio la scoliastica omerica salvò dall'oblio e che rappresentano comunque una testimonianza nitida, per queste *poleis* insulari, di un intreccio particolarmente forte tra immagini, percezioni mitiche e identità civica. Un rapporto che non si limita ad una generica associazione letteraria (come potrebbe forse a prima vista apparire il nesso Corcira-Scheria) ma che permea a vari livelli la struttura, l'identità politico-istituzionale di queste *poleis* e le stesse articolazioni interne delle comunità, come nel caso dei *genoi* itaccesi dei *Koliadai* e dei *Boukolidai* che sempre Aristotele fa discendere da Eumeo e Filezio, i fedeli servi di Odisseo poi riabilitati per la loro lealtà⁶. Nel caso di Itaca i tipi monetali (almeno a partire dal IV secolo a.C.) e, nel testo del decreto di accettazione dei *Leukophryena* (208 a.C.), il riferimento ad un *Odyseion* (un edificio forse analogo al *bouleuterion*) e a dei giochi agonali definiti *Odyseia*, mostra senz'altro, almeno per l'età ellenistica, la grande vitalità in ambito civico di tale memoria mitica⁷. Un patrimonio talora ingombrante, che produsse già in antico una

⁴ Plut. *De sera* 12 = *Mor.* 557b-c: Ἀγαθοκλῆς δ' ὁ Συρακοσίων τύραννος καὶ σὺν γέλωτι χλευάζων Κερκυραίου ἐρωτῶντας διὰ τί πορθοίη τὴν νῆσον αὐτῶν «ὅτι νῆ Δί» εἶπεν «οἱ πατέρες ὑμῶν ὑπέδεξαν τὸν Ὀδυσσεύα, καὶ τῶν Ἰθακησίων ὁμοίως ἐγκαλοῦντων ὅτι πρόβατα λαμβάνουσιν αὐτῶν οἱ στρατιῶται «ὁ δ' ὑμέτερος» ἔφη «βασιλεὺς ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς καὶ τὸν ποιμένα προσεξετύφλωσεν». Relativamente ad Itaca, vd. anche Plut. *Mor.* 176f: Ἐγκαλοῦντων δέ τοις ναύταις αὐτοῦ τῶν Ἰθακησίων, ὅτι τῇ νήσῳ προσβαλόντες τῶν θρεμμάτων τινὰ ἀπέσπασαν, «ὁ δὲ ὑμέτερος» ἔφη «βασιλεὺς ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς οὐ μόνον τὰ πρόβατα λαβὼν ἀλλὰ καὶ τὸν ποιμένα προσεκτύφλωσας ἀπῆλθε». Il riferimento è ovviamente all'accecamento di Polifemo da parte di Odisseo narrato in *Od.* 9. 375-400. Per l'interpretazione e la contestualizzazione del passo si veda Intrieri 2011, 442-443.

⁵ *IG IX 1², 4, 928*: ἐκ χθονὸς Ἀλκινόοιο; *IG IX 1², 4, 970*: πόλις Ναυσίθου.

⁶ Arist. fr. 507 Rose (= Plut. *Quaest. Graec.* 14).

⁷ *IG IX 1², 4, 1729*.

certa confusione nella toponomastica insulare, come nel caso di *Alalkomenai*, ἡ τῶν Ἰθακησίων πόλις secondo Plutarco, che Strabone (in un possibile fraintendimento di Apollodoro) collocava sull'isoletta di *Asteris/Daskalio*, nello stretto tra Cefalonia e Itaca⁸. Lo stesso Plutarco forniva infatti il nesso mitologico cui andrà addebitata la fittizia collocazione itacese (come tale la considera giustamente Eckhard Wirbelauer) del toponimo, da ricercarsi ancora una volta nella genealogia di Odisseo, che il mito voleva nato da Anticlea nella - stavolta reale - *Alalkomenai* beota⁹. Per altro verso, nel medesimo passo plutarco, in cui compare la variante genealogica di probabile ascendenza corinzia che attribuiva la paternità di Odisseo a Sisifo, possiamo constatare le potenzialità di tali associazioni mitiche a livello di percezione/affermazione identitaria, anche nelle relazioni internazionali¹⁰. Gli esempi sono numerosi, a partire dalla propaganda che, secondo Tuciddide, nelle fasi preliminari del conflitto peloponnesiaco, rimarcava la protervia dei Corcirei attraverso il loro identificarsi coi Feaci, fino alle συγγένεια di età ellenistica, suggellate da nuove ramificazioni genealogiche, come nel caso della tradizione che faceva di Crotone e Locro i fratelli di Alcino¹¹. Nel V secolo a.C., il prepotente ingresso di Atene sul versante ionico dovette rompere molti equilibri e contribuì senz'altro a radicalizzare alcune forme di affermazione identitaria: ne è probabilmente traccia l'insistito richiamo a Cefalo come eponimo dei *Kephalenioi*, una figura mitica fortemente radicata in Attica, la cui tardiva connessione genealogica con Odisseo (Cefalo si sarebbe accoppiato con un'orsa, generando *Arkeisios*, padre di Laerte e nonno di Odisseo), non sarà forse stata semplicemente il frutto casuale di un'eziologia erudita¹².

⁸ Strabo 10. 2. 16: (*scil. riferendosi ad Asteris*) ὁ δὲ Ἀπολλόδωρος μένειν καὶ νῦν, καὶ πολίχνην λέγει ἐν αὐτῇ Ἀλακομενάς τὸ ἐπ' αὐτῷ τῷ ἰσθμῷ κείμενον; Plut. *Mor.* 301d (= *Quaest. Graec.* 43d): «Πόθεν ἡ τῶν Ἰθακησίων πόλις Ἀλακομεναὶ προσηγορεύθη;» διὰ τὸ τὴν Ἀντίκλειαν ὑπὸ Σισύφου βιασθεῖσαν ἐν τῇ παρθενίᾳ τὸν Ὀδυσσεῖα συλλαβεῖν· ὑπὸ πλειόνων δ' ἐστὶν εἰρημένον. Ἰστρος δ' ὁ Ἀλεξανδρεὺς ἐν ὑπομνήμασι προσιστόρηκεν, ὅτι τῷ Λαέρτῃ δοθεῖσα πρὸς γάμον καὶ ἀναγομένη περὶ τὸ Ἀλακομένειον ἐν τῇ Βοιωτίᾳ τὸν Ὀδυσσεῖα τέκοι, καὶ διὰ τοῦτ' ἐκεῖνος ὥσπερ μητροπόλεως ἀναφέρων τοῦνομα τὴν ἐν Ἰθάκῃ πόλιν οὕτω φησὶ προσαγορεύεσθαι Cf. Steph. Byz. s.v. Ἀλκομεναί: πόλις ἐν Ἰθάκῃ τῇ νήσῳ, ἀφ' ἧς Ἀλκομενεὺς ὁ Ὀδυσσεύς.

⁹ Cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 360.

¹⁰ Cf. in proposito D'Agostino 2011, che suggerisce l'ipotesi di far risalire la tradizione ad Eumelo di Corinto.

¹¹ Conon *FGrH* 26 F 1 III; schol. Theocr. 4. 32a e 32b; cf. Intrieri 2011.

¹² Arist. fr. 509 Rose (= *Etym. Magn.* s.v. Ἀρκείσιος).

Ma vi era poi la memoria storica reale, la natura di *apoikia*, a conferire a Corcira un'identità dibattuta tra il legame filiale con Corinto (al cui ecista, il bacchiade Chersicrate, si ricollegava ancora nel II secolo a.C. l'associazione corcirese dei *Chersikratidai*) e la ribellione nei confronti di una madrepatria prevaricatrice, vuoi nella politica espansionista dei tiranni (si pensi al fosco dipinto erodoteo di Periandro), vuoi nell'*affaire* di Epidamno, dettagliatamente riportatoci da Tucidide¹³.

Agli inizi del I secolo d.C., le immagini fissatesi su queste realtà insulari sono perfettamente compendiate nella narrazione di Strabone, che menzionava infatti l'atto fondativo delle *poleis* coloniali, Corcira e Leucade, l'antica potenza navale dei Corcirei, distrutta dalla loro ormai proverbiale rissosità, e infine di fatto sostituiva la descrizione delle altre isole meridionali con un lungo e articolato commento ad Omero¹⁴.

All'ombra delle immagini epiche e mitiche sulle isole, della memoria degli ecisti, della controversa fama dei tiranni di Corinto e dei terribili risvolti del conflitto peloponnesiaco nella *stasis* corcirese, vi è una realtà locale di *poleis* ben definite e strutturate dal punto di vista istituzionale, in alcuni casi tuttora visibili nella loro *facies* urbana monumentale (dalla cinta muraria delle *poleis* cefallenie di Krane e Same, ai resti dei celebri templi dorici corcirei, al molo del porto di Leucade), talora con una propria *peraia* sul continente, attive in un *network* di comunicazioni locali e - sicuramente nel caso di Corcira - adriatiche. Si tratta tuttavia di una realtà di cui le fonti antiche non ci restituiscono alcuna immagine, fatta eccezione per qualche rara e sparuta notizia. Se non fosse infatti per un veloce accenno di Tucidide e per l'iscrizione relativa ai *Leukophryena* (208 a.C.), rinvenuta a Magnesia sul Meandro, probabilmente non conosceremmo nemmeno il nome di tutte e quattro le *poleis* di Cefalonia¹⁵. Prima del IV secolo a.C., quando le mire espansionistiche di Dionisio in Adriatico, la spedizione di Timoleonte in Sicilia e le contese tra i diadochi interessarono in misura più marcata il quadrante del Mar Ionio, solo qualche informazione cursoria nelle *Storie* erodotee e l'attenzione rivolta da Tucidide alle

¹³ L'associazione dei *Chersikratidai* è attestata da *IG IX*, 1², 4, 1140.

¹⁴ Strabo 6. 2. 4; Strabo 10. 2. 8-20; sull'ormai proverbiale tendenza dei Corcirei alla conflittualità intestina vd. Strabo 7a fr. 7. 7-8: "Ὅτι ἐπὶ γέλωτι ἐν παροιμίᾳ μέρει γελάται Κέρκυρα ταπεινωθεῖσα τοῖς πολλοῖς πολέμοις. Ὅτι ἡ Κόρκυρα τὸ παλαιὸν εὐτυχῆς ἦν καὶ δύναμιν ναυτικὴν πλείστην εἶχεν, ἀλλ' ὑπὸ πολέμων τινῶν καὶ τυράννων ἐφθάρη-καὶ ὕστερον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐλευθερωθεῖσα οὐκ ἐπηνέθη, ἀλλ' ἐπὶ λουδορίᾳ παροιμίαν ἔλαβεν «ἐλευθέρα Κόρκυρα, χέζ' ὅπου θέλεις».

¹⁵ Thuc. 2. 30. 2 (da cui Strabo 10. 2. 13); *IG IX*, 1², 4, 1582.

operazioni militari ateniesi in Grecia nord-occidentale sottraggono le Isole Ionie al silenzio delle fonti. Se il *corpus* di documenti epigrafici di cui disponiamo, costituito in minima parte da iscrizioni di carattere pubblico e composto prevalentemente da testi databili dal IV secolo a.C. in poi, ci consente di ricostruire - almeno a grandi linee - la costituzione e i *nomima* corcirese, delle *poleis* delle Isole Ionie meridionali ignoriamo pressoché completamente l'organizzazione istituzionale¹⁶. I risultati delle indagini archeologiche faticano a compensare il silenzio delle fonti, e non solo per ragioni legate alla fortuità dei rinvenimenti o alle peculiarità geomorfologiche delle isole: nei due secoli appena trascorsi l'interesse e gli sforzi delle ricerche, l'interpretazione stessa dei dati sono stati inevitabilmente orientati e influenzati da queste immagini letterarie delle isole, legate appunto al loro essere scenario di uno tra i più celebri episodi epici, o, nel caso di Corcira, della più infausta tra le guerre civili che scossero il mondo greco.

Oggi, le evidenze archeologiche confermano l'appartenenza delle Isole Ionie meridionali al mondo miceneo; mostrano per il Protogeometrico, nei ricchi depositi di Aetos e di Polis, un'élite aristocratica itacese dinamica, inserita in una rete di relazioni locali, tra le fasce costiere del Peloponneso occidentale e quelle acarnano-epirote, ma non priva di connessioni di più ampio raggio; riflettono quindi la progressiva espansione di Corinto, cui dalla metà dell'VIII secolo a.C. in poi fa capo la quasi totalità dei rinvenimenti vascolari itacesi (importazioni dirette o imitazione di stilemi corinzi nella produzione ceramica locale); confermano indirettamente il ruolo propulsivo svolto dalla colonizzazione nelle prime fasi di strutturazione istituzionale della *polis* nella più antica attestazione epigrafica del *damos* a Corcira, nell'epigramma funerario in onore di *Menekrates*¹⁷. E tuttavia dovremo ammettere che la ricostruzione della storia delle Isole Ionie e delle loro *poleis* rimane ancora estremamente lacunosa.

¹⁶ Sulle magistrature civiche e sui dati relativi ai *nomima* attestati in Grecia nord-occidentale e nelle Isole Ionie, cf. Crema 2010; De Vido 2010; Matijašić 2010. In particolare, sulle figure dei *probouloi* e dei *prodikoi*, attestate a Corcira, cf. Crema 2007 e Pietragnoli 2010.

¹⁷ IG IX, 1², 4, 882: *ἠυιοῦ Τλασίαφο Μενεκράτεος τόδε σᾶμα ἰ | Οἰανθέος γενεάν. τόδε δ' αὐτοῖ δᾶμος ἐποίη· | ἐς γὰρ πρόξενρος δάμου φίλος· ἀλλ' ἐνὶ πόντοι | ὄλετο, δαμόσιον δὲ καρὸν ρο [⊂ – ⊂ ⊂ – ⊂]. ἰ | ⁵ Πραξιμένης δ' αὐτοῖ γ[αία]ς ἀπὸ πατριδος ἐνθὸν : | σὺν δάμοι τόδε σᾶμα κασιγνέτοιο πονέθε. ἰ . Werlings 2010, 122-127, sostiene come l'insistita ripetizione del termine *damos* sia in effetti una forma di affermazione identitaria della comunità, forse in un momento di contrapposizione con Corinto (così già Wallace 1970) e che *proxenos* vada letto qui in senso tradizionale. Si tratterebbe in tal caso della prima effettiva attestazione di tale carica nel mondo greco.*

In anni recenti, i preziosi lavori di Irad Malkin, Catherine Morgan, Maria Intriери e, in generale, i contributi relativi allo spazio ionico inseriti nei volumi della collana *Diabaseis* (2010-) hanno - pur nella diversità di approcci - efficacemente rivendicato alle Isole Ionie un ruolo di soggetti storici attivi, nella trasmissione e rielaborazione di tradizioni mitiche, nelle relazioni commerciali, nei processi di ellenizzazione delle popolazioni delle regioni acarnane ed epirote. Un'impresa difficile, condizionata da un lato dalla scarsità e dalla frammentarietà delle fonti, dall'altro dalle distorsioni prodotte dalla percezione delle Isole Ionie nell'immaginario già degli antichi, come si è visto, e ancor più dei moderni. Da un lato dunque un insieme scarso di dati, almeno se paragonato ad altre località assai meno celebri del mondo greco, dall'altro una bibliografia moderna immensa. Comunque ci si accinga ad occuparsi della storia delle Isole Ionie, è dunque impossibile non fare i conti con la loro peculiare posizione nell'immaginario moderno sul mondo ellenico. Forse anche in virtù della problematicità delle fonti, che ha lasciato spazio a interpretazioni contrastanti dei medesimi dati senza che sia stato possibile giungere ad una soluzione dirimente, le Isole Ionie rappresentano una cartina al tornasole dei diversi approcci alla Grecia e al mondo classico, nel loro evolvere da una descrizione erudita del paesaggio, di impronta umanistica, ad una visione evocativa, romantica, dei luoghi descritti da Omero, all'esplorazione archeologica di questi stessi luoghi nella speranza di rinvenirvi i tesori della civiltà micenea, fino alla pressoché totale esclusione delle isole nella *Griechische Geschichte* di impostazione positivista di K. Julius Beloch. In anni più recenti, una rinnovata attenzione per questi contesti ha fatto sèguito ad un diverso approccio allo studio della colonizzazione in Occidente, all'interesse per le 'periferie' della Grecità, per le frequentazioni greche in Adriatico, per il ruolo degli Eubei nell'espansione ellenica in Occidente, con un progressivo spostamento della riflessione storica sul piano delle dinamiche relazionali, nella formazione e nella rielaborazione delle percezioni identitarie.

Un'identità storica (in senso proprio), quella delle Isole Ionie e delle loro *poleis*, difficile da ricostruire, sopraffatta e talora deformata dal succedersi di una serie di 'identità storiografiche' che ne hanno velato e talora deformato i contorni, ma che, nel loro insieme, riflettono il mutare, l'evolversi del nostro rapporto con la Grecia

antica, di cui di volta in volta, al variare della prospettiva storica, le Isole Ionie hanno rappresentato una trascurabile periferia o un centro nodale.

Sarà dunque proprio questo l'argomento del nostro lavoro: **le Isole Ionie come oggetto storiografico.**

A partire dalla definizione stessa di "Isole Ionie", con cui agli inizi dell'Ottocento realtà insulari molto diverse, per vicende storiche e contesto regionale di appartenenza, sono state ricomprese in un unico raggruppamento geografico, in un arcipelago fittizio. Un **primo capitolo** sarà dunque dedicato al particolare connubio che in quegli stessi anni aveva donato alle Isole Ionie una singolare celebrità: ad una situazione politica che le poneva al centro dello scacchiere mediterraneo si era associato un nuovo clima culturale, una diversa percezione del paesaggio greco strettamente congiunta alla passione romantica per Omero e agli sviluppi dell'indagine filologica sui poemi. Uno sguardo ampio, in cui poter inserire le prime esplorazioni archeologiche e la vasta bibliografia che nel corso di tutto il XIX secolo aveva fatto delle Isole Ionie un appassionante oggetto di indagine storica. Un interesse che venne infatti gradualmente scemando con l'evolvere del quadro politico, dopo l'unificazione delle Isole Ionie alla nazione ellenica. Era rimasta tuttavia fortissima l' 'identità omerica' delle isole, che, nel corso di tutto il Novecento, nel dibattito sulla cosiddetta 'Ithaka Frake' e nelle principali attività di scavo archeologico, ha stimolato e nel contempo conformato la stragrande maggioranza degli studi relativi a questo contesto insulare.

A questa fortissima e pervasiva 'identità storiografica omerica' delle Isole Ionie sarà quindi dedicato il **secondo capitolo**. Verranno dunque analizzati i termini della polemica, scatenata a suo tempo da Wilhelm Dörpfeld, sulla localizzazione dell'Itaca omerica, sul rapporto tra la geografia attuale e la topografia e le descrizioni delle isole offerte nei poemi. Una questione insoluta, che rimane forse tuttora il punto di partenza della maggior parte dei contributi dedicati a queste realtà insulari, ma che, dovremo riconoscerlo, ha in fondo a che fare con Omero piuttosto che con la storia di queste realtà insulari. La polemica fu comunque da stimolo per le prime sistematiche campagne di scavo, da quelle dello stesso Dörpfeld a Leucade, alle indagini condotte a Itaca dalla British School of Athens, agli sterri finanziati da Adriaan E.H. Goekoop

a Cefalonia: di queste ricerche - cui dobbiamo ancor oggi la maggior parte delle evidenze archeologiche disponibili - vengono ripercorsi i passi, evidenziando i profondi condizionamenti di un'impostazione legata ad Omero, i cui strascichi si riverberano anche nell'interpretazione dei dati di campagne di scavo recenti, quali quelle itacesi, condotte da Sarantis Symeonoglu sull'Aetos o da Theodoros Papadopoulou e Litsa Kontorli-Papadopoulou presso Agios Athanasios. Vedremo infine come questa 'identità omerica' sia stata rafforzata nel processo di elaborazione e affermazione identitaria - a livello locale e nazionale - della Grecia moderna, producendo un costante riferimento all'immagine epica delle isole, con effetti deformanti nelle prospettive di indagine storica. Quello che resta, al netto di queste sovrainterpretazioni, è un quadro archeologico complessivo molto frammentario, schiacciato - non casualmente - sulla *facies* micenea, fatta eccezione per Corfù, dove la disillusione per il mancato rinvenimento di resti riconducibili alla città epica di Alcino e lo stupore di fronte alla monumentalità del tempio dorico di Artemide avevano altrimenti indirizzato la ricerca.

Nel **terzo capitolo** verrà fatto un passo indietro, per percorrere un binario parallelo e complementare: quale fu lo spazio riservato alle Isole Ionie nell'ambito delle *Storie greche*? In una progressiva separazione tra 'tempi mitici' e 'tempi storici', fino alla pressoché completa eliminazione dei primi nella storiografia positivista del Beloch, le pagine dedicate a queste realtà insulari furono in generale slegate dalla loro 'identità omerica'. Il vero *focus* fu invece un altro, ovvero quella *stasis* corcirese che la narrazione di Tucidide aveva reso sempre attuale e 'senza tempo' e che gli eventi della Rivoluzione francese avevano trasportato al centro del dibattito politico, fino ad una progressiva presa di distanza da una Grecia antica a lungo idealizzata e considerata modello esemplare, base e radice storica dei moderni Stati nazionali europei.

Il **quarto capitolo** prende le mosse dalla profonda frattura nella storiografia sul mondo greco prodotta dai due conflitti mondiali e dalla decolonizzazione, con il progressivo sostituirsi di una Grecia antica unitaria, emblematicamente ricondotta alla dicotomia tra Sparta e Atene, con una visione polifonica, su un mondo ellenico poliedrico e sfaccettato. L'allargamento degli orizzonti alle periferie della Grecità, l'interesse per le dinamiche relazionali e per le costruzioni e le percezioni identitarie

hanno infatti riportato le Isole Ionie al centro del dibattito, sviluppando per queste realtà insulari delle nuove 'identità storiografiche'. Prenderemo dunque in considerazione nel dettaglio quella che abbiamo voluto definire l' 'identità euboica' delle isole, il cui inserimento - talora forzato - nelle riflessioni sul ruolo svolto dagli Eubei nelle prime fasi dell'espansione e quindi della colonizzazione greca in Occidente ha in qualche misura rappresentato un nuovo filtro al nostro approccio alla storia di questi contesti insulari.

Guarderemo, infine, al deciso cambio di prospettiva in molta storiografia recente che, anche grazie all'elaborazione teorica dei concetti di *ethnicity* e *network*, ha potuto finalmente guardare alle Isole Ionie come soggetti storici attivi, all'interno delle dinamiche di una rete di connessioni regionale e nel contesto di rotte marittime di più ampio raggio. Il confronto tra ipotesi opposte, sviluppate a partire dai medesimi dati (l'interpretazione del santuario della grotta di Polis come centro culturale "protopanellenico" o - per contro - come espressione dell'élite locale, la lettura dell'*Artemision* corcirese come manifestazione monumentale del potere corinzio sull'isola o - alternativamente - come forma di affermazione identitaria locale), inviterà nuovamente alla cautela e ad una attenta contestualizzazione di dati estrapolati da un quadro complessivo così frammentario.

La **sezione conclusiva** vorrebbe essere anche una ripartenza, verso una ridefinizione di queste realtà insulari - peraltro, sotto diversi rispetti, già avviata da Catherine Morgan per Itaca o da Maria Intrieri per Corcira, in un campo se non sgombro, quantomeno consapevole delle varie 'identità storiografiche' che in due secoli hanno rimodulato e talora sfocato l'immagine delle Isole Ionie. Si cercherà dunque di ripartire dai poemi omerici, ovvero i testi che più hanno influenzato (e in qualche misura distorto) la nostra percezione di queste realtà insulari, determinandone il ruolo peculiare nel nostro immaginario sul mondo greco. Cosa dunque ci dice effettivamente Omero su queste isole? Quale è la loro posizione *nel contesto* del 'mondo omerico'? Un ultimo breve accenno, infine, sarà dedicato alle Isole Ionie nelle *Storie* tucididee, al di là delle celeberrime pagine sulla *stasis*, già ampiamente analizzate e discusse dalla critica moderna.

Una postilla a questa premessa riguarda l'arco cronologico considerato: il nostro percorso storiografico riguarda infatti i periodi arcaico e classico, fino alla conclusione del conflitto peloponnesiaco. Dal IV secolo a.C. in poi, come già abbiamo avuto modo di accennare, le diverse dinamiche politiche e storiche, un maggior numero di informazioni consegnatoci dalle fonti si riflettono in un diverso ruolo delle Isole nella storiografia relativa all'età ellenistica, che affronta altre problematiche.

Per le abbreviazioni nel presente lavoro si è fatto riferimento all'*Oxford Classical Dictionary*, ed. by H. Simon, A. Spawforth, E. Eidinow, Oxford 2012.

I. “NELLE AGITAZIONI D’EUROPA APPARISCONO LE ISOLE JONIE”¹⁸

“Περιφέρεια Ιονίων Νησιών” identifica attualmente una delle tredici regioni amministrative in cui è suddiviso il territorio greco, ovvero il gruppo insulare prospiciente la costa epirota e acarnana (Corfù, Paxos, Leucade, Cefalonia, Itaca, isole Echinadi) ed elea (Zacinto e isole Strofadi)¹⁹. Tale articolazione geografico-amministrativa, che affonda le proprie radici nell’Ottocento e nelle vicende storiche che condussero alla costituzione dello Stato greco moderno, trova qualche riscontro nella produzione storiografica contemporanea, in particolare (e non casualmente) di lingua anglosassone e greca. Se tuttavia l’arcipelago figura come insieme unitario nei lemmi dei *reports* archeologici o nei *corpora* epigrafici ed è oggetto di una trattazione d’insieme per l’età del Bronzo-prima età del Ferro nella recente analisi di Christine Souyoudzoglou-Haywood²⁰, manca ad oggi uno studio complessivo sulle Isole Ionie nell’ambito della storia del mondo greco²¹. Le ragioni di tale *vacuum* sono facilmente individuabili: le “Ιόνιοι Νῆσοι” in quanto tali non compaiono mai nelle fonti antiche, che si riferiscono di norma a ciascuna delle isole, prese

¹⁸ Lunzi 1860, 239. Cf. *Ibid.*, 3 le prime righe del Proemio: “Mentre la Grecia era dimenticata e quasi spenta credevasi, una piccolissima parte di essa, formata dalle sette isole bagnate dal mar Jonio, apparve, sul cadere del passato secolo, fra le agitazioni dell’Europa”.

¹⁹ L’isola di Cerigo, situata di fronte al Peloponneso meridionale, al largo del Golfo Laconico, e storicamente parte dell’Eptaneso ionico, è stata recentemente accorpata sul piano amministrativo alla *peripheria* dell’Attica (secondo le disposizioni previste dal Πρόγραμμα Καλλικράτης, entrato in vigore il 1 gennaio 2011).

²⁰ L’abitudine a raggruppare le isole dello Ionio nei *reports* archeologici nasce dai resoconti degli scavi condotti da Sylvia Benton per la *British School of Athens*, cf. S. Benton, *The Ionian Islands*, *ABSA* 32, 1931-1932, 213-246; la raccolta epigrafica più recente è *IG IX*, 1², 4 (ed. 2000). In entrambi i casi si tratta tuttavia in primo luogo di un accorpamento su base geografica. Per l’età del Bronzo, cf. C. Souyoudzoglou-Haywood, *The Ionian Islands in the Bronze-Age and Early Iron Age, 3000-800 B.C.*, Liverpool 1999. L’autrice premette tuttavia che Corfù si trova “outside our main area of study as its Bronze Age cultures were not Aegean in character”, ma ne giustifica l’inclusione sulla base della rilevanza di alcuni tratti comuni della cultura materiale (presenza di forme e tipi ceramici analoghi anche nelle Isole Ionie meridionali e, viceversa, rinvenimento a Corfù di manufatti di provenienza egea), vd. *Ibid.*, 11.

²¹ Fanno eccezione due brevi approfondimenti sulle dinamiche geopolitiche delle isole, in particolare nel periodo ellenistico, per cui vd. Thiry 2001 e 2004.

singolarmente²². La comune condizione di insularità nel versante greco del Mar Ionio non colma le distanze geografiche tra Corcira e le isole più meridionali, o la specificità di Leucade, quasi semi-continentale propaggine dell’Acarmania, e le conseguenti differenze nei singoli sviluppi politico-culturali. Né la comune appartenenza allo Stato da Mar veneziano, dagli inizi del XVI secolo, riuscì di fatto a produrre una qualche forma di unità amministrativa o di identità condivisa (Fig. 1).

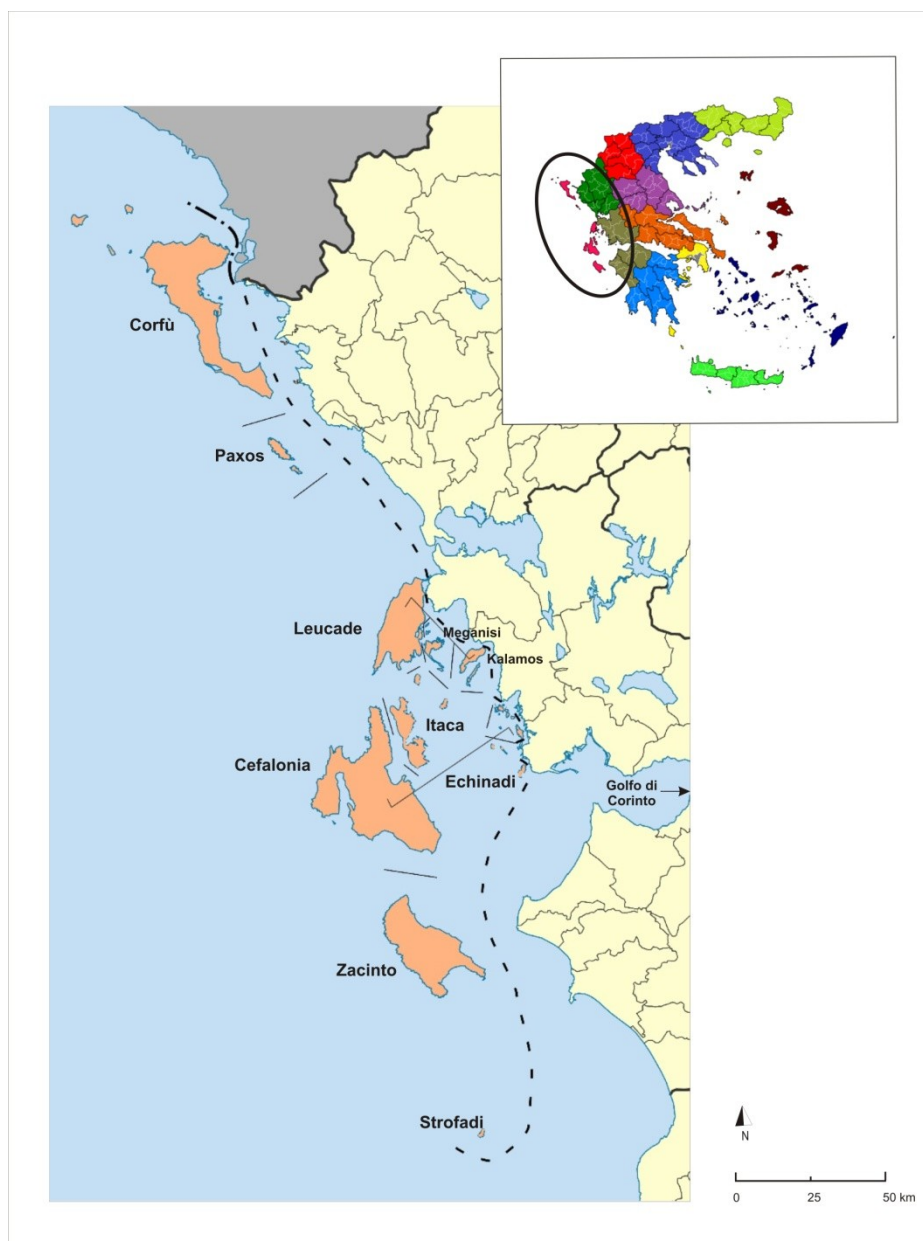


Fig.1. L’arcipelago delle Isole Ionie.

²² Su questo punto insiste anche Sébastien Thiry, sottolineando in particolare il “clivage geopolitique” tra le Isole Ionie settentrionali (Corcira, Leucade) e meridionali (Cefalonia, Itaca, Zacinto), cf. Thiry 2001.

Le Isole Ionie ‘nascono’ nell’Ottocento, una volta caduta la Repubblica Serenissima, nel nuovo clima europeo seguito alle guerre napoleoniche, sul filo della disgregazione dell’Impero turco e del consolidarsi degli Stati nazionali²³.

Dopo un breve periodo di occupazione militare francese negli anni 1797-1798 e la creazione dei tre dipartimenti di Corcira, Itaca e Mar Egeo, le isole - nel frattempo passate sotto il controllo congiunto russo-turco - vengono unificate politicamente con l’istituzione della Repubblica delle Sette Isole Unite (o Settinsulare), con l’appoggio degli Inglesi in ottica anti-francese²⁴. Negli anni 1800-1807 la neonata Repubblica, con una propria costituzione e relativa autonomia di governo, rimase formalmente indipendente (benché di fatto controllata politicamente dalla Russia e sottoposta tributariamente all’Impero ottomano). Tale ‘emancipazione’ non mancherà di venire sottolineata da quanti, nella seconda metà del secolo, iniziarono a dubitare dei vantaggi dell’*Enosis*, sbandierati dalla propaganda nazionalista: al decentramento e alla perdita di peso politico delle isole seguiti all’unificazione fu dunque anacronisticamente contrapposto il glorioso primato di primo territorio ellenico libero dopo secoli di dominio turco²⁵. Con l’Eptaneso viene dunque costituendosi l’identità moderna dell’arcipelago: il termine “Ιωνικά / Ιονικά Νήσοι” compare per la prima volta nel proclama indirizzato ai Corfioti nel luglio 1799 da parte degli ammiragli, russo e ottomano, Fyodor Ushakov e Kadir Bey²⁶; ritroviamo quindi “îles ioniennes” impiegato nell’accezione corrente nel diario di viaggio di Jean-Baptiste Lechevalier (1802) e nel resoconto delle operazioni militari della Divisione Francese

²³ Nel 1800, sulla scorta della nuova situazione politica, vengono pubblicati i tre volumi del console francese André-Grasset Saint-Sauveur, cui farà seguito, alcuni anni più tardi, l’edizione del lavoro dell’Ufficiale francese Antoine-Virgile Schneider, a cura del colonnello Bory de Saint-Vincent (1823). Tali opere prendono in considerazione storia, geografia e costumi delle neonate Isole Ionie ma procedono attraverso sezioni dedicate a ciascuna isola. Bory de Saint-Vincent ritiene di dover giustificare questa struttura frazionata, prevenendo eventuali critiche di mancanza d’unità: il colonnello francese dubita vi potesse essere via migliore di procedere, poiché le isole, “divisées d’intérêt, soumises à des gouvernemens différens, indépendantes l’une de l’autre, toujours rivales, quelquefois ennemies, n’offrent pas assez de liaison entre elles pour qu’on puisse resserrer leur histoire dans un cadre ordinaire”, Bory de Saint-Vincent 1823, xlvii.

²⁴ Si veda in proposito la Convenzione di Costantinopoli, tra Russia e Turchia: *L’ augusta convenzione delli 21. marzo 1800 e pezzi autentici ad essa relativi traduzione dal francese. Respub. Sept. Insularis. Επτάνησος Πολιτεία*, Corfù 1801. Dall’aggettivo Επτάνησος derivarono ed entrarono nell’uso corrente i sostantivi η Επτάνησος/τα Επτάνησα.

²⁵ Cf. Petropulos 1976, 40.

²⁶ Il termine sarà in seguito corretto in Ιόνιοι Νήσοι.

del Levante negli ex-possedimenti veneziani nel Mar Ionio negli anni 1797-1799, redatto dall'Ufficiale J.P. Bellaire nel 1805²⁷.

La Repubblica Settinsulare costituì tuttavia una fugace parentesi poiché a breve le isole tornarono in mano napoleonica (1808-1809), aggregate alle Province illiriche, e furono quindi occupate progressivamente dagli Inglesi e strutturate a partire dal 1815 come Protettorato britannico, *the United States of the Ionian Islands*, avamposto strategico per il controllo delle rotte ioniche e adriatiche. Tale situazione si protrasse fino al 1864, anno dell'unificazione con la Grecia, dove nel frattempo l'incoronazione del filobritannico re Giorgio I aveva posto fine alla monarchia bavarese di Ottone di Wittelsbach.

Nel mutato scenario di inizio XIX secolo, nel nuovo particolare connubio instauratosi tra circostanze politiche e clima intellettuale, le Isole Ionie emergono dall'ombra divenendo non solo centro di interesse e confronto militare tra le potenze europee, ma anche oggetto di innumerevoli resoconti di viaggio, descrizioni, indagini topografiche e archeologiche da parte di intellettuali, avventurieri romantici, appassionati di antichità, "Odyssean tourists" e ancora di militari e funzionari francesi o britannici di stanza nella zona²⁸.

Già dalla metà del '700 nell'Occidente europeo il fascino per Roma antica era stato affiancato dalla passione per la Grecia: l'interesse per le antichità e i *monumenta*, la ricerca di ispirazione nell'architettura classica, divenuta modello da imitare, unitamente all'accresciuta mobilità, avevano gradualmente modificato l'itinerario del *Grand Tour*, che finì per includere sempre più spesso anche il continente greco. Le Isole Ionie costituivano uno scalo pressoché obbligato per i viaggiatori provenienti da porti occidentali (Venezia, Trieste, Messina, Malta) e rappresentavano pertanto il punto di partenza e di arrivo di molti itinerari ellenici²⁹. Ma le descrizioni cursorie di quella che veniva spesso vista come una semplice tappa verso mete più celebri nel Peloponneso o verso Atene si estesero e assunsero nuova luce con l'amplificarsi dell'estetica pittoresca e romantica del paesaggio, connubio

²⁷ "Îles Ioniennes (ci-devant vénitiennes)", Lechevalier 1802, 65 n. 1; "je désignerai les îles occupées par la division du Levant sous le nom d'*îles ioniennes*", Bellaire 1805, 6 n. 1. Cf. Steinhart, Wirbelauer 2002, 50.

²⁸ Cf. Byron, *Review*, 306; sul tema cf. Steinhart, Wirbelauer 2002, 27-201.

²⁹ Zacinto, la prima ad essere occupata dagli Inglesi (nel 1809; Corfù rimase francese fino al 1814) e dove risiedeva il console, rimase a lungo lo scalo più frequentato delle Isole Ionie da parte dei viaggiatori britannici, cf. Angelomatis-Tsougarakis 1990, 11-12.

ideale tra natura, arte e rovine. In questo contesto il panorama selvaggio della costa albanese ed epirota, resa forse ancor più suggestiva dall'ambigua notorietà del despota Ali Pasha, e quello aspro delle isole prospicienti acquistavano maggior fascino, tanto più se quel paesaggio evocava ed era intimamente legato al passato eroico e al poeta per eccellenza, ovvero ad Omero, autore prediletto dai Romantici che ne ammiravano il genio e la poesia primitiva, quale espressione naturale del popolo greco³⁰. Nella prefazione al resoconto dei viaggi in Grecia degli anni 1801 e 1805-1806, i cui itinerari includevano anche brevi soggiorni nelle Isole Ionie, Edward Dodwell si esprime in questi termini: "The reader must never forget, that a classic interest is breathed over the superficies of the Grecian territory, that its mountains, its valleys, and its streams, are intimately associated with the animating presence of the authors, by whom they have been immortalized. Almost every rock, every promontory, every river, is haunted by the shadows of the mighty dead. Every portion of the soil appears to teem with historical recollections; or it borrows some potent but invisible charm from the inspirations of poetry, the efforts of genius, or the energies of liberty and patriotism"³¹.

La tensione ideale e intellettuale romantica per il mondo antico trovava nella situazione presente del continente greco la possibilità di concretizzarsi nel movimento filellenico, nella lotta per una Grecia che, una volta liberata dall'oppressione del "barbaro giogo ottomano", tornasse ai fasti della classicità. Tra i visitatori delle isole, ai viaggiatori e agli appassionati di antichità si aggiunsero dunque numerosi *philellenes* (non ultimo Lord Byron), votati alla causa dell'indipendenza greca e all'ideale civile della libertà dei popoli³². E con essi si diffuse quella retorica romantica e filellenica legata ad un'immagine di *paliggenesis* cui peraltro già si erano richiamati - in termini differenti - i rivoluzionari francesi una

³⁰ Cf. Stoneman 1987, 142: "Painters, architects, poets and poetasters all recorded their visions of the Ionian Islands, the Morea and even the fastnesses of Epirus and Albania, fief of the fearsome Ali Pasha of Ioannina. The islands of the Aegean and the coast of Asia Minor drew them scarcely at all".

³¹ Dodwell 1819, I, iv. I volumi di Dodwell ebbero grande diffusione e furono presto tradotti anche in tedesco da F. K. L. Sickler (1821-1822).

³² Lo stesso Byron manifestò i propositi mai attuati di acquistare Itaca (così scrive da Patrasso a John Cam Hobhouse in una lettera del 4 ottobre 1810: "I have some idea of purchasing the Island of Ithaca; I suppose you will add me to the Levant lunatics") e di tuffarsi dal promontorio di Leucade, reso celebre dalla tradizione poetica che ne faceva il teatro del suicidio di Saffo (in una lettera del 17 giugno 1810 a Henry Drury, da Costantinopoli, Byron annuncia i suoi programmi futuri: "after passing through the Morea again, shall set sail for Santa Maura, and toss myself from the Leucadian promontory"); vd. Byron, *Letters*, nrr. 149 e 140.

volta preso possesso delle Isole Ionie. Al momento dello sbarco a Corfù, nel giugno del 1797, il generale Gentili - dietro sollecitazione di Napoleone - si rivolgeva infatti ai Corfioti con un proclama redatto in francese, italiano e greco evocando la rinascita delle antiche glorie dell'Ellade: egli avrebbe recato alla Grecia "schiava da tanto tempo, la libertà e l'uguaglianza: le virtù dei Milziadi e dei Temistocli sarebbero ben tosto risorte, e reintegrata la Grecia nello splendore dei tempi antichi"³³. Lo stesso richiamo al mito della Grecia antica - che nei propositi francesi avrebbe acceso l'orgoglio degli isolani in ottica antiveneziana, educandoli nel contempo alle virtù repubblicane - era anche alla base del progetto di introduzione di una nuova toponomastica locale ispirata all'antichità, secondo una linea poi perseguita anche dagli Inglesi³⁴. Il ritorno alla grandezza degli antenati era sotteso all'istituzione dell'*Académie Ionienne*, fondata dai francesi nel 1808, e quindi della *Ionian Academy*, che Lord Guildford avrebbe voluto a Itaca, ma che sorse nel 1824 a Corfù, più lontana dai pericoli dei moti indipendentisti che infiammavano il continente³⁵.

L'ideale della Grecia classica, culla della civiltà occidentale, caricatosi di afflato romantico e contrapposto alla barbarie ottomana, avrebbe giocato un ruolo determinante nella guerra di indipendenza greca (1821-1832) per divenire uno degli

³³ Lunzi 1860, 38. Cf. Solimano 2011, 4. Napoleone, che in più occasioni aveva ribadito l'importanza strategica delle isole al punto da definirle in una lettera al Direttorio "plus interessantes pour nous que toute l'Italie ensemble", si era raccomandato con il generale corso Gentili di non trascurare di fare riferimento nei suoi proclami al ricordo della Grecia, di Atene e di Sparta. L'idea di fare leva sulle antiche glorie dell'Ellade era una delle ragioni che aveva indotto Napoleone ad aggregare alla spedizione il giovane Antoine-Vincent Arnault (1766-1834), "alors tout bouillant d'une admiration juvénile pour l'antiquité et d'un beau zèle pour la République", allo scopo di redigere manifesti propagandistici; cf. Rodocanachi 1899, 33, 37-38.

³⁴ Il valore strategico di un ritorno all'antica nomenclatura dei luoghi è coscientemente esaminato nel rapporto del Generale Chabot, comandante in capo nel Levante (8 febbraio 1798): "Le peuple de Corcyre qui verra rétablir les anciens noms qui ont rendu son isle célèbre, sentira que ceux qui cherchent ainsi à reveiller son enthousiasme, ne sont point les successeurs de ses tyrans abatus. Alors il croira vraiment à l'indépendance et au bonheur, que vous lui avez promis; alors il se dira: «Les Français sont nos frères et nos libérateurs». Et ces paroles retentiront jusqu'au fond de l'archipel", cf. Anoghiatis-Pelé 1993, 17-24, partic. p. 21. È possibile riscontrare una traccia di questa forma di propaganda culturale legata al ritorno alla classicità nella stizza con cui William Gell lamenta la confusione nella toponomastica locale ingenerata dai Veneziani, che avevano mutato il nome di Itaca in Val di Compare e "have equally corrupted the name of almost every place in Greece", Gell 1807, 10. L'impiego ideologico del ritorno alla Grecia antica come forma di rottura con la dominazione veneziana si estende anche al nome della moneta, che da "piastre" viene mutato dagli Inglesi in "oboli"; cf. St Clair 2008, 21.

³⁵ L'*Académie Ionienne* aveva istituito una sorta di Olimpiadi letterarie, il cui premio consisteva in corone di ulivo e medaglie di ferro (ovvero la moneta di Sparta, dell'onore e della virtù) mentre nella *Ionian Academy* di Lord Guildford docenti e studenti indossavano abiti secondo la moda antica. Si vedano in proposito le parole di Charles Dupin, tra i fondatori dell'*Académie*, riportate in Hobhouse 1813, 1099-1108; cf. St Clair 2008, 21.

elementi fondanti dell'identità della neonata nazione ellenica. Da un lato il culto occidentale della classicità, dall'altro la sua appropriazione e rimodulazione da parte dei Greci stessi, ovvero quell' "indigenous Hellenism" che venne strutturandosi nel corso dell'Ottocento, contribuirono a ridefinire il paesaggio regionale, la cui topografia e le cui antichità venivano indagate, ricercate e rilette (se non addirittura ricreate) attraverso questi filtri culturali³⁶. Anche nelle Isole Ionie, agli interessi di Francesi, Inglesi e Tedeschi (in particolare l'entourage della casa reale bavarese di Ludovico II e Ottone I) si aggiunsero quelli dei Greci stessi, la cui élite aveva peraltro in genere ricevuto la propria formazione scolastica e intellettuale in Italia o in Europa e ne condivideva in larga misura valori e ideali: numerosi nuovi opuscoli, volumi e articoli vedono dunque la luce nelle gazzette e nelle cronache locali sulla storia e sulle antichità delle isole, in questo processo di recupero (o meglio forse di formazione) della memoria e dell'identità regionali. Memoria e identità che trovano entrambe il loro punto di partenza, il loro momento fondativo, nei poemi omerici, nella Feacia e nel regno di Odisseo³⁷. Così il generale Gentili, complice la propaganda francese, si presenta ed è accolto come un nuovo Alcinoò incaricato di riportare la terra dei Feaci all'antica prosperità e il gesto di Arnault, recatosi a Itaca per piantare la bandiera tricolore sulle rovine del palazzo di Odisseo, viene salutato con entusiasmo dalla popolazione locale³⁸. Qualche anno dopo il corfiota Andreas Mustoxydis, celebre in Italia per aver collaborato alla traduzione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti, nominato storiografo delle Isole Ionie nel 1806 dopo la pubblicazione di un volume sulla storia di Corfù, si trova a più riprese a cantare le lodi dei Feaci e della monarchia temperata di Alcinoò, difendendoli 'patriotticamente' dall'accusa di comportamento voluttuoso ed edonistico mossa da molte fonti antiche³⁹.

³⁶ Per la definizione di "indigenous Hellenism" cf. Hamilakis 2007, 57-123.

³⁷ Non mancò naturalmente chi sostenne che Omero doveva essere nato e vissuto proprio in queste isole, cf. Gell 1807, 2.

³⁸ Cf. Rodocanachi 1899, 50 e 46. Su Arnault e la propaganda francese vd. *supra*, nota 33.

³⁹ Nel 1804 Mustoxydis pubblica *Notizie per servire alla storia corcirese dai tempi eroici al secolo XII*, cui faranno seguito i due volumi de *Illustrazioni corciresi* (Milano 1811-1814), in cui compare la strenua difesa del popolo di Alcinoò (*Intorno ai Feaci. Dissertazione I*). L'incarico di storiografo gli sarà revocato dagli Inglesi nel 1819 per motivi politici ma il Corfiota continuerà la propria fervida attività avviando tra l'altro nel 1834 la rivista trilingue *Ιόνιος Ανθολογία/ Ionian Anthology / Antologia Ionia* e qualche anno dopo il periodico *Hellenomnemon* (1843-1847), dedicato quest'ultimo ad argomenti di storia e letteratura contemporanea.

Questo dunque il contesto politico e intellettuale in cui fanno la loro comparsa e strutturano la loro identità moderna di arcipelago unitario le Isole Ionie, Φραγκονήσια - come venivano chiamate dalle genti del continente che ne percepivano evidentemente l'estraneità, secondo una prospettiva assai diversa rispetto a quella antica⁴⁰.

Questo il contesto in cui le isole, per qualche decennio al centro degli interessi e dei disegni politici delle potenze europee, diventano oggetto di descrizioni, trattati, ricerche archeologiche, in un clima di concorrenza intellettuale specchio fedele delle tensioni e delle alterne vicende politiche europee. Nazionalismi che non mancano di emergere in molte pagine: così ad esempio Edward Dodwell non esita a fare dell'ironia sui motti repubblicani francesi iscritti sulle pietre di quella che egli identifica come l'omerica fonte *Arethusa* e William Gell dedica il proprio volume su Itaca al re di Inghilterra, nella speranza "that the description of an island, exalted solely by the virtue and valour of its Prince, may not be entirely uninteresting to a Monarch, who, by the success of His arms, and the wisdom of His counsels, has extended the influence of Britain to every quarter of the globe"⁴¹. Anche agli occhi di William Gell come della maggior parte degli altri viaggiatori e intellettuali europei le neonate Isole Ionie appaiono sotto la luce del mito della classicità: sono in primo luogo le isole descritte da Omero, sono la Feacia e il regno di Odisseo⁴². Una visione condivisa e fatta propria dagli abitanti delle isole, con la ripresa e il rafforzamento vigoroso in chiave identitaria di una tradizione mai sopita. E non sarà un caso che sia stata proprio una copia dell'*Odissea* il dono simbolico offerto dal patriarca greco di Corfù al generale Gentili e ai francesi sbarcati sull'isola nel 1787⁴³.

⁴⁰ Cf. Dodwell 1819, I, 17.

⁴¹ Dodwell 1819, I, 70: "The French had possession of Ithaca in 1798; and the rocks of the Arethusan fountain are covered with republican inscriptions. «Vive la republique; liberté, égalité, et fraternité», are seen scratched on all sides, but are gradually effacing. Neither the wisest of kings, nor the humble Eumaeus, could they look down upon the Arethusan fountain, would comprehend these effusions; much less intelligible are they to the Ithacensian goatherd, who without enlarging his ideas, quenches his thirst in this limpid source, little conscious of being surrounded by such sublime conceptions"; Gell 1807, dedica di apertura.

⁴² Regno immaginato con tanto di bandiere nazionali: "Our guide pointed out to us a hole in the horizontal surface of the rock, about six inches square, in which he said Ulysses used to fix his flag-staff", Dodwell 1819, I, 67.

⁴³ Cf. Lunzi 1860, 39.

Con la ‘nascita’ delle Isole Ionie, nel corso del XIX secolo si sviluppano dunque e vengono determinandosi le circostanze che ci consentono di comprendere alcune delle tendenze storiografiche attuali, dal rapporto privilegiato degli ambienti scientifici anglosassoni con le isole, rimaste a lungo protettorato britannico, alla ‘vocazione omerica’ di molta ricerca storico-archeologica. Cercheremo dunque ora di ripercorrere gli sviluppi dei principali filoni storiografici relativi alle Isole Ionie, in modo da rendere espliciti i condizionamenti sottesi all’attuale quadro delle nostre conoscenze. Punto di partenza di tale percorso storiografico sarà proprio il nesso Isole Ionie - regno di Odisseo, un legame antico, che tuttavia le congiunture di inizio Ottocento rafforzarono e rigenerarono in forme nuove. La propaganda nazionalista (o meglio *le* propagande) giocò - come abbiamo accennato poc’anzi - un ruolo di non poco conto, ma non meno determinanti furono altri due fattori: un nuovo approccio al paesaggio greco, fortemente connotato ideologicamente e divenuto progressivamente oggetto di indagine razionale e scientifica, e la popolarità di Omero, con i conseguenti sviluppi nella ricerca filologica. Fu la combinazione di tutti questi aspetti a determinare l’importanza delle Isole Ionie nell’Ottocento, non solo dal punto di vista politico-strategico, ma anche sul piano intellettuale, conferendo all’arcipelago un ruolo rilevante nel dibattito culturale dell’epoca.

I.1. Il regno di Odisseo: paesaggi omerici

Con William Gell e la pubblicazione de *The Geography and Antiquities of Ithaca* (1807), frutto delle esplorazioni effettuate sull’isola in due occasioni, nel 1803 e nel 1806 (stavolta in compagnia di altri due “gentiluomini inglesi”, Edward Dodwell e Robert Raikes), viene in genere fatto coincidere l’esordio della storiografia moderna sulle Isole Ionie. Le indagini topografiche condotte da Gell costituiscono senz’altro la prima analisi dettagliata del paesaggio e delle antichità di Itaca volta a stabilire “the veracity or falshood of the relations of Homer on the localities of the island”, suggellando quel rapporto essenziale tra ricerca topografico-archeologica e esegesi

omerica che sta ancora alla base di molti contributi recenti sulle isole⁴⁴. Nell'opera di Gell - cui seguì nel volgere di pochi anni il resoconto sulla Grecia del compagno di viaggio Edward Dodwell - non si dovrà tuttavia vedere esclusivamente l'avvio di una nuova fase di indagine per la storia delle Isole Ionie, ma anche il punto di arrivo di un lungo percorso: nella seconda metà del '700 e agli inizi dell'800, infatti, il paesaggio greco, variamente idealizzato, descritto, dipinto, esplorato, rappresenta l'orizzonte di convergenza entro cui confluiscono percorsi intellettuali e culturali distinti, le cui origini vanno fatte risalire al secolo precedente, se non già - per alcuni aspetti - all'Umanesimo quattrocentesco. Sul finire del XVIII secolo l'interesse scientifico per la geografia e la topografia, rinvigorito dalle esigenze militari di un periodo di intense manovre belliche nello scacchiere mediterraneo, il nuovo approccio alle antichità, non più esclusivo oggetto di erudizione antiquaria, ed infine il rifiorire della passione per la Grecia, con il conseguente boom dei relativi resoconti di viaggio, vennero ad intersecarsi con gli sviluppi della filologia omerica dando luogo a una nuova lettura (e rimodulazione) del paesaggio. Quello delle Isole Ionie, peraltro prive di grandi resti monumentali visibili nonché della 'guida' di Pausania, tra gli autori prediletti dai Romantici, da questo momento in poi si qualificherà fondamentalmente come un 'paesaggio omerico'.

I.1.1. Una nuova topografia del paesaggio: dalla reminiscenza all'immanenza dei classici.

Il progressivo riavvicinamento dell'Occidente europeo alla Grecia fu scandito da tappe successive, dall'arrivo in Europa dei transfughi constantinopolitani dopo il 1453, alla battaglia di Lepanto (1571), alla riconquista veneziana della Morea (1684-1699) fino ai primi moti indipendentisti del 1770, e di pari passo vennero delineandosi i tratti di una letteratura di viaggio che ebbe nel XIX secolo enorme diffusione, sia quanto a numero di pubblicazioni, sia per ampiezza di pubblico, fino a codificarsi in un cliché letterario di impronta filellenica, romantica e byroniana che -

⁴⁴ Gell 1807, 15.

accanto alle rappresentazioni di un panorama greco soleggiato e idilliaco - godrà di buon successo almeno fino al primo conflitto mondiale⁴⁵.

Nelle descrizioni del paesaggio greco, in cui all'approccio geografico di portolani e isolari era venuta progressivamente affiancandosi l'impostazione narrativa diaristica dei resoconti di viaggio (che a lungo furono perlopiù diari di pellegrini diretti in Terra Santa), l'interesse umanistico per il mondo classico aveva introdotto l'uso frequente di citazioni dagli *auctores* o di riferimenti a episodi storici o mitici a icastica celebrazione delle antiche glorie e della nobiltà di ciascun sito. Così già Cristoforo Buondelmonti, influenzato nella redazione del *Liber insularum Archipelagi* (1420) dal contesto umanistico fiorentino e dalla recente riscoperta della *Geografia* di Tolomeo, non manca di descrivere la costa epirota e le Isole Ionie riferendo notizie tratte da Ovidio e Plinio o di ascendenza aristotelica, citando versi virgiliani e riassumendo le vicende di Ulisse, “*eloquentissimus Graecorum*”, da cui Itaca, ai suoi occhi “*montuosa et inutilis*”, traeva la propria fama⁴⁶ (Figg. 2 e 3).

⁴⁵ Cf. Spencer 1954; Roessel 2001.

⁴⁶ Buondelmonti, *Liber*, 54-62. In Buondelmonti e in molte delle opere che seguirono ricorrono i riferimenti e le notizie tratte dai seguenti passi di autori latini, meglio noti all'epoca: Verg. *Aen.* 3. 270-275: *Iam medio adparet fluctu nemorosa Zacynthos / Dulichiumque Sameque et Neritos ardua saxis. / Effugimus scopulos Ithacae, Laertia regna, / et terram altricem saevi exsecramur Ulixi. / Mox et Leucatae nimbose cacumina montis / et formidatus nautis aperitur Apollo* (da cui vd. anche Sil. *Pun.* 15. 1. 296-305); Ov. *Met.* 13. 710-720: *Et iam Dulichios portus Ithacamque Samonque / Neritiasque domus, regnum fallacis Ulixis, / praeter erant vecti: certatam lite deorum / Ambraciam versique vident sub imagine saxum / iudicis, Actiaco quae nunc ab Apolline nota est, / vocalemque sua terram Dodonida quercu / Chaoniosque sinus, ubi nati rege Molosso / inopia subiectis fugere incendia pennis. / Proxima Phaeacum felicibus obsita pomis / rura petunt, Epiros ab his regnataque vati / Buthrotos Phrygio simulataque Troia tenetur*; Plin. *NH* 4. 52-55: *Et maria quidem gentesque in tertio Europae sinu ad hunc modum se habent; insulae autem ex adverso Thesprotiae a Buthroto XII p., eadem ab Acroceraniis L, cum urbe eiusdem nominis Corcyra liberae civitatis et oppido Cassiope temploque Cassi Iovis, XCVII in longitudinem patens, Homero dicta Scheria et Phaeacia, Callimacho etiam Drepane. circa eam aliquot, sed ad Italiam vergens Othronos, ad Leucadiam Paxos, Subotae duae, V discretiae a Corcyra. Nec procul ab iis ante Corcyram Ericusa, Marathe, Elaphusa, Malthace, Trachie, Pythionia, Ptychia, Tarachie et a Phalacro, Corcyrae promunturio, scopulus in quem mutatam Ulixis navem a simili specie fabula est. ante Leucadiam autem et Aetoliam permultae, quarum Teleboides eademque Taphiae ab incolis ante Leucadiam appellantur Taphias, Carnos, Oxia, Prinoessa, ante Aetoliam Echinades Aegialia, Cotonis, Thyatira, Geoaris, Dionysia, Cynus, Chalcis, Pinara, Nystrus. Ante eas in alto Cephallania, Zacynthus, utraque libera, Ithaca, Dulichium, Same, Crocyle. a Paxo Cephallania, quondam Melaena dicta, X p. abest, circuitu patet XCIII. Same diruta a Romanis adhuc tamen oppida tria habet. inter hanc et Achaiam cum oppido magnifica et fertilitate praecipua Zacynthus, aliquando appellata Hyrie, a Cephallaniae meridiana parte XXV abest. mons Elatus ibi nobilis; ipsa circuitu colligit XXXVI. Ab ea Ithaca XV distat, in qua mons Neritus; tota vero circuitu patet XXV. ab ea Araxum, Peloponnesi promunturium, XV. ante hanc in alto Asteris, Prote, ante Zacynthum XXXV in eorum ventum Strophades duae, ab aliis Plotae dictae, ante Cephallaniam Letoia. Per gli aspetti corografici vd. anche Mela 2. 110: *in Ionio Prote, Asteria, Cephallania, Neritos, Same, Zacynthos, Dulichium et inter non ignobiles Ulixis nomine Ithaca maxime inlustris; in Epiro Echinades et olim Plotae nunc Strophades; contra Ambracium sinum Leucadia, et vicina Hadriatico mari Corcyra*; con riferimento ai Feaci, Mela, 2. 55-56: *Hoc mare**



Fig. 2. Mappa di Cefalonia, Cristoforo Buondelmonti, *Liber Insularum Archipelagi*, 1420.

magno recessu litorum acceptum et vaste quidem in latitudinem patens, qua penetrat tamen vastius, Illyricis usque Tergestum, cetera Gallicis Italicisque gentibus cingitur. Partheni et Dasaretæ prima eius tenent, sequentia Taulantii, Encheleæ, Phaeaces. Dein sunt quos proprie Illyrios vocant, tum Piræi et Liburni et Histri. Urbium prima est Oricum, secunda Dyrrachium, Epidamnus ante erat, Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituris omen id visum est. Per l'asperità di Itaca vd. anche Cic. *De or.* 1. 44: *Ut Ithacam illam in asperrimis saxulis tanquam nidulum adfixam sapientissimus vir immortalitati anteponeret.* Numerose anche le notizie tratte dalla letteratura paradossografica: per l'eccezionalità di Cefalonia, dove le capre non bevono per buona parte dell'anno e con la bocca aperta si dissetano inalando l'umidità dell'aria, vd. Val. Max. 1. 8 ext. 18 (la stessa notizia è riportata anche in *Mir. ausc.* 831a, 19-21 e *Ael. NA* 3. 32. 4-5); sulle cicale, presenti solo in metà dell'isola, vd. Arist. *Hist. an.* 605b. 28 e *Ael. NA* 5. 9. 12-15; sulle lepri, che a Itaca morirebbero in vicinanza della riva, vd. Plin. *NH* 8. 226. 6. Altre curiosità naturali in Plin. *NA* 36.150.5-7. Tra gli episodi epici legati a Itaca, Buondelmonti ricorda anche quello della pazzia millantata da Odisseo, smascherato poi da Palamede, che gli era sicuramente noto da Hyg. *Fab.* 105 e Serv. *Aen.* 2. 81 e cui faceva riferimento anche Cic. *Off.* 3. 97. Negli stessi anni Ciriaco d'Ancona, nel corso del proprio viaggio in Grecia, fu dissuaso dallo sbarcare a Corfù dalla notizia di un focolaio di peste nell'isola, e giunse quindi nel 1435 a Butrinto, per poi proseguire verso Dodona, Nicopoli, l'Acarnania (fu ospite dei Tocchi ad Arta), Leucade e Azio; vd. Ciriaco d'Ancona, *Itinerarium*, 58-70; cf. Hammond 1967, 709-712.

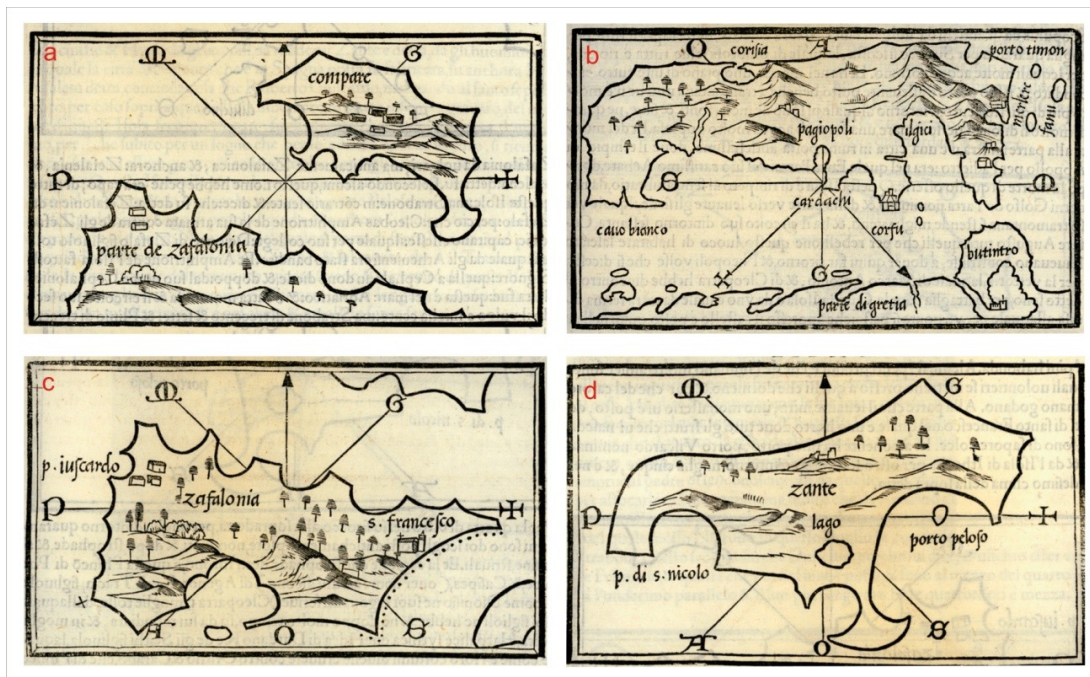


Fig. 3. [a] Itaca, [b] Corfù, [c] Cefalonia, [d] Zacinto, Benedetto Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone*, 1547.

Si vennero così delineando delle immagini convenzionali che, in forma più o meno dettagliata, vengono riproposte in ogni *compendium* geografico o resoconto di viaggio in cui le allora veneziane isole del Levante trovino menzione, dalla cosmografia universale di André Thevet (1575) alla relazione del viaggio a Costantinopoli e Gerusalemme di Sir George Sandys (1615): ricorrono in queste opere la medesima esegesi dei nomi delle isole, accompagnata talvolta dal riferimento a genealogie e miti degli eponimi, le stesse citazioni omeriche e virgiliane e ancora le stesse informazioni tratte dalla *Naturalis Historia* pliniana o da Strabone⁴⁷. Per quanto riguarda Corfù gli autori si soffermano dunque sugli antichi nomi, *Korkyra/Kerkyra* (dal nome della ninfa figlia di Asopo, che alcuni sostenevano fosse sepolta nell'isola), l'omerico *Scheria* (o *Phaeacia*) e il callimacheo *Drepane*, ne menzionano quindi gli antichi sovrani (Feace e Alcino ma anche - così Thevet, che li inserisce tra i primi abitanti - Sisifo e Corinto civilizzatore), riportano la descrizione omerica dei giardini di Alcino (che trovava un riscontro attuale nella fertilità e nella ricchezza della vegetazione dell'isola, celebre per i vigneti, gli agrumeti, i melograni, i fichi e gli olivi), descrivono il porto e le due imprendibili

⁴⁷ Cf. Thevet 1575, 786-790; Sandys 1615, 3-10.

fortezze veneziane⁴⁸, raccontano di Paleopoli, sito della città antica (variamente battezzata “Korkyropoli” o “Chersopoli”), delle mura antiche presso Kassiopei e del promontorio Falakro, dalla forma simile a quella di una nave, che la tradizione - già in Plinio - voleva fosse lo scoglio in cui era stata trasformata la nave feacia che aveva trasportato Ulisse a Itaca⁴⁹ (Figg. 4 e 5).



Fig. 4. Mappa di Corfù, Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre marittime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia*, 1574 ca.

⁴⁸ Nella seconda metà del XVI secolo le due colline sul promontorio dove sorgeva l'antico borgo medievale con il Castello da mare (Castel Vecchio) e il Castello della Campana (Castel Nuovo), rispettivamente di origine bizantina e angioina, vennero a costituire un'unica cittadella isolata e fortificata (Fortezza Vecchia), cui fu aggiunta, dall'altro lato della città, la Fortezza Nuova. Sugli sviluppi del sistema di fortificazioni della città negli anni di dominio veneziano e i conseguenti sconvolgimenti urbanistici cf. Concina 1994. Per la descrizione omerica dei giardini di Alcinoos vd. *Od.* 7. 11-130.

⁴⁹ Plin. *NH* 4. 53: [...] *Phalacro, Corcyrae promunturio, scopulus in quem mutatam Ulixes navem a simili specie fabula est*. Già Procopio, nel VI sec. d.C., facendo presente la difficoltà di conciliare le fonti antiche con la geografia attuale a causa del mutare di nomi e credenze col passare del tempo, riferisce proprio l'esempio della “nave” vicino a Corcira, che si rivela in realtà non uno scoglio ma una montagna di sassi, offerta votiva di un mercante a Zeus *Kasios*, vd. Procop. *Goth.* 8. 22. 22-26. Per l'episodio della trasformazione della nave feacia in roccia vd. *Od.* 13. 146-178.

Di Leucade (la veneziana Santa Maura⁵⁰), viene ricordato il promontorio scosceso, antica sede di un culto apollineo, descritto dai versi ovidiani che ne fanno lo scenario del suicidio per amore della poetessa Saffo (preceduta vuoi da Deucalione, da Cefalo o da Artemisia), mito ricordato annualmente dagli abitanti che - così Sandys, che segue alla lettera Strabone - avrebbero fatto tuffare dalla scogliera un condannato per reati gravi, coperto di piume per attuire l'impatto e atteso in mare da un nutrito gruppo di imbarcazioni cariche di spettatori⁵¹. Ad Itaca (allora Val di Compare o Cefalonia piccola), dimora di Odisseo, si associano le canoniche citazioni omeriche oltre che la menzione del monte *Neritos* e talora del sito di *Alalkomenai*; a Cefalonia, anch'essa celebrata come parte del regno di Odisseo, viene ricondotto l'eponimo Cefalo, a sua volta associato all'uccisione di Procri e alla spedizione con Anfitrione, e dell'isola (per cui vengono ricordati anche i nomi di *Teleboas*, *Same* e *Melena* - quest'ultimo da Plin. *NH* 4. 54) non mancano la descrizione del boscoso monte Ainos e del tempio di Zeus che doveva trovarsi sulle sue pendici (e di cui vengono talora fantasiosamente avvistati i resti di colonne e capitelli) o *mirabilia* aneddotici quale quello dei serpenti, miracolosamente innocui⁵².

⁵⁰ Da riferirsi più propriamente alla sola fortezza, cf. Leake 1835, III, 23: "There is considerable confusion in common discourse as to the name of Santa Maura, which is given occasionally to the island, the town, or the fortress, but properly Αγία Μαῦρα, is the fortress, having received that name from a small church which stood on the site".

⁵¹ Vd. Ov. *Ep.* 3 e Strabo 10. 2. 9: "Ἐχει δὲ τὸ τοῦ Λευκάτα Απόλλωνος ἱερὸν καὶ τὸ ἄλμα τὸ τοῦς ἔρωτας παύειν πεπιστευμένον, «οὐ δὴ λέγεται πρώτη Σαπφώ» ὡς φησιν ὁ Μένανδρος, «τὸν ὑπέρκομπον θηρώσα Φάων' / οἰστρῶντι πόθῳ ῥίψαι πέτρας / ἀπὸ τηλεφανοῦς, ἄλμα κατ' εὐχὴν / σὴν, δέσποτ' ἀναξ...» Ὁ μὲν οὖν Μένανδρος πρώτην ἀλέσθαι λέγει τὴν Σαπφώ, οἱ δ' ἔτι ἀρχαιολογικώτεροι Κεφάλον φασιν ἐρασθέντα Πτερέλα τὸν Δηιονέως. ἦν δὲ καὶ πάτριον τοῖς Λευκαδίοις κατ' ἐνιαυτὸν ἐν τῇ θυσίᾳ τοῦ Απόλλωνος ἀπὸ τῆς σκοπῆς ῥιπτεῖσθαι τινὰ τῶν ἐν αἰτίαις ὄντων ἀποτροπῆς χάριν, ἐξαπτομένων ἐξ αὐτοῦ παντοδαπῶν πτερῶν καὶ ὀρνέων ἀνακουφίζειν δυναμένων τῇ πτήσει τὸ ἄλμα, ὑποδέχεσθαι δὲ κάτω μικραῖς ἀλιάσι κύκλω περιεστῶτας πολλοὺς καὶ περισώζειν εἰς δύναμιν τῶν ὄρων ἔξω τὸν ἀναληθθέντα. Fozio, nell'epitome dell'opera dell'erudito alessandrino Tolemeo Chenno, ripercorre una lunga lista di amanti liberati dalla loro passione non corrisposta grazie al tuffo dalla scogliera leucadia, a partire dalla stessa Afrodite, ignorata da Adone, vd. Phot. *Bibl.* 190.

⁵² Oltre naturalmente al testo omerico, la fonte principale è Strabo 10. 2. 10-15; il mito di Cefalo e Procri, riportato diffusamente da Ovidio (Ov. *Met.* 7. 664-865 e *Ars. am.* 3. 683-746), Igino (Hyg. *Fab.* 189) e Antonino Liberale (Ant. Lib. *Met.* 41), ebbe una certa fortuna nel Rinascimento. L'aneddoto sui serpenti è già in Buondelmonti, *Liber*, 58. Il tempio di Zeus *Ainesios* sull'Aenos, il massiccio centrale dell'isola di Cefalonia, è menzionato in Strabo 10. 2. 16 e schol. Ap. Rhod. *Argon.* 2. 296-297b, dove il culto cefallenio di Zeus *Ainesios* è messo in relazione con un frammento esiodico (fr. 156 MW = schol. Ap. Rhod. *Argon.* 2. 296-297), in cui Zeus *Aineios* è invocato da Zete, inseguito dalle Arpie. F. Lasserre, menziona il rinvenimento di frammenti di ossa, ceramiche -forse dell'età del Bronzo, e di alcune pietre (il recinto di un altare?) sull'Ainos da parte di S. Benton (cf. Benton 1931-1932, 225), collegandoli arbitrariamente al santuario di Zeus *Ainesios* ricordato da Strabone, Lasserre 2003, 124, comm. *ad loc.*



Fig.5. Isole Ionie. Principali siti menzionati.

Zacinto (dall’ eponimo *Zakynthos*, dalla ninfa *Zanthe/Xanthe* o più semplicemente dal fiore *Hyacinthus*; talvolta chiamata *Hyrie*), di cui vengono decantate le fiorenti colture di olivi e viti, è rappresentata come un porto ricco e vivace, crocevia

mediterraneo, dove era possibile visitare la presunta tomba di Cicerone⁵³. Per Cefalonia e Zacinto la tradizione più recente della morte di Roberto il Guiscardo (†1085) finiva per mettere spesso in ombra i riferimenti antichi: giunto a Cefalonia ormai in fin di vita, nella città che poi prese il suo nome (Fiskardo, ovvero l'antica Panormos), il re angioino era stato informato da uno degli abitanti di trovarsi in vista di Gerusalemme e si era dunque persuaso della veridicità di una predizione di molti anni prima, secondo la quale avrebbe trovato la morte proprio nella città santa⁵⁴. Non viene infine omesso il riferimento alle isole Echinadi, situate alla foce dell'Acheloo (le Curzolari, cui la battaglia di Lepanto aveva dato qualche notorietà) e alle Strofadi, legate indissolubilmente dai versi virgiliani al mito delle Arpie⁵⁵.

Già dal '400 dunque il paesaggio, il dettaglio geografico, veicolo per una continua riattualizzazione di tradizioni antiche, vengono associati alla poesia come 'luogo della memoria', contribuendo in qualche misura a creare un ponte tra passato e presente.

Una svolta rispetto a queste descrizioni *ornatae*, talora iperboliche e fantasiose, è rappresentata dai resoconti di viaggio redatti da Jacob Spon (1678) e George Wheler (1682) che, tradotti in più lingue e oggetto di numerose ristampe, costuirono per almeno un secolo le guide di riferimento per la Grecia⁵⁶. Il nuovo impulso dato al collezionismo antiquario dalle grandi raccolte delle casate reali unitamente allo svilupparsi del razionalismo scientifico stavano gradualmente estendendo l'interesse erudito dagli *auctores* ai *monumenta*, intesi come strumenti per la ricostruzione storica: Spon riferisce che, tra le passioni che rilassano lo spirito, degne di un animo

⁵³ Sull'eponimo *Zakynthos*, figlio di *Dardanos*, vd. Paus. 8. 24. 3: ἔστι δὲ καὶ Ζακυνθίων τῆ ἀκροπόλει Ψωφίς ὄνομα, ὅτι ναυσὶν ἐς τὴν νῆσον ἐπεραιώθη πρῶτος καὶ ἐγένετο οἰκιστὴς ἀνήρ Ψωφίδιος, Ζάκυνθος τε ὁ Δαρδάνου. L'appellativo *Hyrie* è riportato da Plin. *NH* 4. 54. 1. Per la storia del 'rinvenimento' della presunta tomba di Cicerone, cf. Morelli 1803, 34-35.

⁵⁴ Anna Comnena, *Alexiade* 4. 22, riporta la stessa tradizione, riferendo però il nome di Gerusalemme a una località di Itaca; Coronelli 1686, 53 sembra invece ritenere che Roberto il Guiscardo sia morto a Zacinto.

⁵⁵ Verg. *Aen.* 3. 209-256.

⁵⁶ Il medico di Lione Jacob Spon (1647-1685) e il botanico inglese George Wheler (1650-1723), incontratisi casualmente a Venezia, si imbarcarono insieme alla volta di Grecia e Asia Minore, dove soggiornarono tra giugno 1675 e marzo 1676. Spon pubblicò per primo il resoconto del viaggio (1678), che fu ripreso qualche anno dopo con leggere modifiche da Wheler (1682), i cui interessi, filtrati da un rigido moralismo anglicano, erano maggiormente orientati all'osservazione della natura e della società. Il testo di Wheler, in lingua inglese, ebbe paradossalmente più ampia diffusione di quello del compagno di viaggio; l'importanza di tali resoconti ne fa per David Constantine il fondamento del moderno genere della letteratura di viaggio. Cf. Stoneman 1987, 56-83; Constantine 2011², 7-33. In generale, sulla figura del medico lionese, cf. Étienne, Mossière 1993 e Rebaudo 1998.

eroico, “il n’y en a point de plus noble ni de plus agreable, que celuy qui nous est procuré par la consideration des Monuments antiques, particulièrement des Medailles et des Marbres, qui seront d’égale durée avec le monde”, traccia tangibile delle virtù degli antichi. Scopo principale delle sue ricerche era dunque “la connaissance des Monuments antiques” dei paesi visitati durante il viaggio, senza trascurare l’accurata trascrizione delle iscrizioni, strumento “indispensable à ceux qui se veulent ingerer d’écrire des Antiquitez de quelque lieu” e che era sua intenzione raccogliere in un volume di aggiornamento al *corpus* del Gruterus⁵⁷. L’esplorazione dei siti da parte di Spon e dei suoi compagni di viaggio era evidentemente così accurata che proprio a Corfù furono scambiati per ingegneri “parce que l’un de nôtre compagnie avoit des instrumens de Mathematique, & que l’on nous voyoit tous copier dans la Dalmatie, soit Inscriptions, soit Masures antiques, & même quelquefois par curiosité crayonner le plan des Places”, e quindi trattenuti finché il Provveditore generale veneziano Priuli non si fu accertato che non si trattava di spionaggio da parte straniera⁵⁸. Nella descrizione delle isole del “regno di Odisseo”, salvo le usuali veloci annotazioni sull’etimologia dei nomi, le notizie relative alle antichità sono legate a quanto osservato direttamente *in loco* piuttosto che a rimandi a miti o autori classici: abbiamo dunque le rovine dell’antico centro di *Cassiope*, celebre per il tempio di *Iuppiter Cassius*, monete (trovate personalmente o viste nei gabinetti di appassionati di antichità locali), qualche iscrizione ancora *in situ*, la localizzazione dell’area dell’antica città di *Kerkyra* a Paleopoli/Chersopoli, dove “la grande quantité de marbre qui s’en tire fait voir que c’étoit une Ville grande & magnifique”, e, di fronte a Paleopoli, del sito dove si credeva vi fossero i giardini di Alcinoò, alcune rovine a “Pescarda” (Fiskardo, a Cefalonia), un fondo d’urna di porfido nella chiesa di S. Elia a Zacinto come resti di quella che alcuni avevano creduto la tomba di Cicerone e della moglie *Tertia Antonia*⁵⁹. La discrepanza tra l’osservazione diretta e le indicazioni geografiche ricavabili da Strabone e Omero a proposito di Itaca e

⁵⁷ Spon 1724², 5-6.

⁵⁸ Spon 1724², 73. Spon e Wheler furono accompagnati per un tratto del percorso dagli inglesi Francis Vernon, un matematico, e Giles Eastcourt.

⁵⁹ Spon 1724², 73-94. Tra le collezioni private visitate da Spon vi era anche il “Cabinet de medailles” di Andrea Marmora, dal cui volume su Corfù il medico lionese trasse numerose informazioni sulla storia dell’isola. In particolare, Spon poteva vedere a Corfù l’iscrizione *IG IX 1², 4, 810* (base di statua dell’imperatore Germanico, ora a Verona, presso il Museo Maffei) e, sopra la porta occidentale della basilica, tuttora *in loco*, l’iscrizione cristiana *IG IX 1², 4, 1191*.

Doulichion inducono i due viaggiatori ad aprire una questione “assez difficile à décider” che sarà destinata ad avere largo seguito: Spon dubita dell’identificazione di Strabone dell’Itaca omerica con quella attuale (le dimensioni indicate da Strabone sembrerebbero troppo ridotte), che andrebbe piuttosto ricondotta all’omerica *Doulichion*, difficilmente riconoscibile per Spon (*contra* Strabone) in una delle Echinadi; l’antica Itaca andrebbe invece individuata nel poco distante isolotto di Atokos⁶⁰. Non si tratta più dunque esclusivamente di un paesaggio dal potere evocativo, ma anche di un paesaggio indagato ed esplorato razionalmente.

Pochi anni dopo che Spon e Wheler ebbero visitato e descritto Atene, l’assedio della città da parte delle truppe al seguito di Morosini (1687) ebbe come conseguenza da un lato il pesante danneggiamento del Partenone, in parte distrutto dal bombardamento veneziano, dall’altro - anche in seguito al clamoroso ‘incidente’ - un ridestato interesse nei confronti della Grecia. Il paesaggio ellenico rimase tuttavia ancora a lungo oggetto di descrizioni più o meno cursorie e impreziosite da riferimenti classici nei resoconti di pellegrini e viaggiatori o oggetto di perlustrazione da parte di collezionisti, antiquari e curiosi in cerca di antichità da sottrarre, senza che i criteri più rigorosi nella descrizione del territorio e dei monumenti apparsi nell’opera di Spon e del compagno di viaggio inglese trovassero un seguito immediato. Per altro verso l’approccio razionalista del metodo di Spon (che - non incidentalmente - era medico di professione) non può dirsi un caso completamente isolato: una nuova sensibilità scientifica comincia ad emergere in vari ambiti, dallo studio dei *monumenta*, che l’*Antiquité expliquée* di Bernard de Montfaucon (1719-1724) o il *Recueil* del conte di Caylus (1752-1767) tentavano di indagare secondo una prospettiva storica, all’interesse cartografico e geografico, che vide in quegli anni in Vincenzo Maria Coronelli un illustre esponente. Lo stesso Coronelli, cosmografo della Serenissima, celebrò la riconquista della Morea da parte di Morosini, descrivendo dettagliatamente il Peloponneso - con le Isole Ionie - in una delle sue opere⁶¹. E fu ancora come conseguenza della guerra contro i Turchi che il botanico Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), dopo il trattato di Karlowitz

⁶⁰ L’associazione tra la *Doulichion* (“Dulichia”) omerica e Itaca è già in Buondelmonti, *Liber*, 57. Spon cerca di avvallare la propria ipotesi menzionando la presenza a Itaca di un porto chiamato Dolicha; poco oltre identifica Cefalonia con la *Same* omerica.

⁶¹ Coronelli 1686, partic. 88-116.

(1699), fu inviato per ordine di Luigi XIV nei territori dell'impero Ottomano, per condurvi osservazioni sulla geografia antica e moderna, sulla storia naturale, o ancora sull'economia e i costumi degli abitanti⁶². Dalla seconda metà del '700 il paesaggio greco non è più frequentato solo da singoli viaggiatori, avventurieri o antiquari ma diventa terreno di ricerca per spedizioni organizzate, vuoi dalla Società dei Dilettanti vuoi dagli Stati nazionali⁶³: botanici e studiosi di scienze naturali, architetti e topografi disegnano e misurano matematicamente un paesaggio i cui tratti e le cui rovine evolvono nell'immaginario letterario occidentale, col progredire del movimento filellenico, da simboli di un mondo di antiche glorie e virtù avvertito come irrecuperabile ed evocato nostalgicamente, a immagine poetica di valori classici immanenti ad una Grecia moderna essa stessa degna di descrizione e indagine, nel segno di una continuità ideale con la Grecia antica⁶⁴.

Ma di fatto sono ancora una volta le vicende geopolitiche e militari a dettare il passo, in particolare per quanto riguarda le Isole Ionie e la Grecia nord-occidentale di inizio '800: la collocazione strategicamente rilevante e il rapido susseguirsi di regimi diversi conducono ad un avvicinarsi di consoli, funzionari, militari e diplomatici di stanza o in scalo nei porti delle isole, accanto ai sempre più numerosi 'viaggiatori'. In molti contribuiscono con le loro opere all'espansione di una letteratura di viaggio sempre più popolare, tanto più dopo il successo dell'*Anacharsis* dell'abbé Barthélemy (1788), destreggiandosi in una narrativa diaristica che teneva insieme erudizione, geografia ed eventi; altri si dedicano alle prime opere monografiche sulle isole, destinate - a loro dire - a recuperare l'antica fama dopo la liberazione dal dominio veneziano. Il tono dei resoconti oscilla a seconda della sensibilità e dell'esperienza dell'autore all'interno delle tendenze culturali e delle mode letterarie dell'epoca: il viaggio di Dima e Nicolò Stephanopoli, inviati a Corfù dal governo francese e quindi da Napoleone per condurvi ricerche sulle piante marine a fini

⁶² Cf. Tournefort 1717; sul viaggio di Tournefort cf. Stoneman 1987, 90-95.

⁶³ La Società dei Dilettanti, dopo aver sovvenzionato l'edizione de *The Antiquities of Athens* (vol I, 1762), di James Stuart e Nicholas Revett, finanziò la spedizione di Richard Chandler, Nicholas Revett e William Pars in Asia Minore (1764-1766), cui seguì la pubblicazione de *The Ionian Antiquities* (Pars I, 1769); per parte francese, la prima importante spedizione scientifica organizzata fu l'*Expédition scientifique de Morée* (1828-1833), al seguito delle truppe intervenute nel Peloponneso nel corso della guerra di indipendenza greca.

⁶⁴ Tra le prime opere ad andare in questa direzione è il *Voyage littéraire* di Pierre Augustin Guys (1771), che insistendo sui segni di continuità tra passato e presente, anche quanto a usi e costumi, contribuisce a riabilitare l'immagine di una Grecia moderna fino ad allora generalmente trascurata o presentata negativamente; cf. Constantine 2011², 150-151.

medicinali e osservazioni politiche sull'Albania (viaggiano “herborisant et politiquant à la fois”⁶⁵), viene narrato con uno sguardo dettagliato sulle antichità, sulla storia antica e recente, sui costumi, senza tuttavia escludere l'emotività soggettiva, che conquisterà un ruolo centrale nei romantici ‘viaggi sentimentali’ e che ritroviamo anche nelle lettere del *Viaggio in Grecia* dell'economista Saverio Scrofani (1799-1800)⁶⁶; André Grasset de Saint-Sauveur, console francese nelle Isole Ionie dal 1781 al 1789, redige dei volumi di erudizione enciclopedica sulla storia, la geografia, l'economia e il governo delle isole (1800), cui farà seguito l'*Histoire et description des Iles Ioniennes* originariamente scritta dall'Ufficiale francese Antoine-Virgile Schneider per presentare al capo del governo “l'histoire d'une république, qui devenait un des trophées de nos victoires” e pubblicata in seguito a cura del colonnello Bory de Saint-Vincent (1823)⁶⁷; è essenzialmente un rapporto di osservazioni politiche, topografiche e militari invece quello redatto nel 1805 dal capitano di fanteria J.P. Bellaire, in servizio per quindici mesi presso lo Stato maggiore generale della Divisione Francese del Levante, in cui le note storiche sono inserite semplicemente per ricordare al lettore la celebrità di quei luoghi⁶⁸. Se da un lato si fa strada un'ispirazione letteraria romantica, come nel poema *Horae Ionicae* di Waller Rodwell Wright (1809), console generale britannico nella Repubblica Settinsulare dal 1800 al 1804, dall'altro emerge prepotentemente un'urgenza di precisione e scientificità nelle descrizioni del paesaggio che, avvertita già da Bellaire⁶⁹, riscontriamo anche nelle osservazioni sulla Grecia nord-occidentale pubblicate nel 1820 da François Pouqueville (1770-1838), console generale di Francia presso Ali Pasha a Jannina dal 1805 al 1816, e soprattutto nelle opere dei

⁶⁵ Cit. da Rodocanachi 1899, 71.

⁶⁶ Stephanopoli 1800, I, xi: “Ainsi donc nous avons, pour ainsi dire, décrit les voyages du coeur comme ceux de la personne”. In generale, sugli obiettivi della narrazione e del viaggio, si vedano la prefazione (*ibid.*, v-xi) e *ibid.*, 1-3, nonché la lettera di istruzioni di Napoleone, *ibid.*, 75-76. Sull'approccio di Saverio Scrofani cf. Bufalini 1997. Scrofani, infervoratosi emotivamente di fronte alla scogliera di Leucade, liquida rapidamente la questione dell'identificazione dell'Itaca omerica: “I geografi e gl'istorici ne disbrighino la questione fra loro”; cf. Scrofani, *Viaggio*, 55.

⁶⁷ Schneider (1799-1847) aveva redatto una *Memoire historique et statistique sur l'île de Corfou et les îles environnantes* nel corso dei due anni (1811-1812) in cui aveva prestato servizio a Corfù, cf. Steinhart, Wirbelauer 2002, 159. Jean Baptiste Bory de Saint-Vincent (1778-1846), naturalista e geografo, prenderà poi parte alla celebre *Expedition scientifique en Morée* negli anni 1828-1833.

⁶⁸ Bellaire 1805, vi: “Mes notes historiques ne tendent qu'à rappeler au lecteur la célébrité des lieux que je lui fais parcourir, et leur situation politique à diverses époques”.

⁶⁹ *Ivi*: “Plusieurs voyageurs ont publié, depuis une dizaine d'années, sur les îles Ioniennes et la Basse-Albanie, des ouvrages faits avec gout et érudition; mais quelques uns d'entr'eux se son plus occupés d'écrire dans le genre poétique que de peindre les choses telles qu'elles étoient”.

‘topografi’ William Gell (1777-1836), Edward Dodwell (1767-1832) e William Martin Leake (1777-1860), colonnello britannico inviato a più riprese in missione diplomatica presso Ali Pasha negli anni 1807-1810 per indurre il despota a supportare gli Inglesi contro i Francesi nelle Isole Ionie⁷⁰. La scrupolosità di Leake, che oltre ai compiti diplomatici fu incaricato anche dello studio della topografia e della geografia generale della Grecia, sfociò in un resoconto puntuale e dettagliato, oltre che in localizzazioni minuziose dei siti menzionati dalle fonti: il suo lavoro costituisce senz’altro la base di partenza - a lungo ineguagliata - per tutti i successivi studi sulla geografia e sulla topografia storica delle Isole Ionie e della Grecia nord-occidentale⁷¹.

Anche i primi scavi archeologici effettuati nelle Isole Ionie risalgono ai primi decenni dell’800 e sono da ricondursi ad attività militari o ad interventi urbanistici realizzati dai nuovi governatori. Konstantinos Rhomaios attribuisce infatti la definizione di “premières fouilles vraiment scientifiques à Corfou” ai lavori effettuati negli anni 1812-1813 dalla guarnigione francese per la fortificazione della penisola di Paleopoli, in corrispondenza dell’istmo tra i due porti della città antica, che portarono alla luce una serie di reperti (monete, iscrizioni, statuette di terracotta), molti dei quali pertinenti al grande tempio arcaico di Artemide, che - non ancora individuato all’epoca - verrà scavato un secolo più tardi nell’area vicina al monastero di Agioi Theodoroi⁷². A Cefalonia e Itaca i primi scavi sono invece da attribuirsi al colonnello Charles Philippe de Bosset (1773-1845), governatore delle isole negli anni 1810-1814 per Sua Maestà britannica: appassionato di antichità e di numismatica (a lui si deve il primo trattato sulle monete di Cefalonia e Itaca, pubblicato nel 1815), de Bosset condusse delle ricerche sul sito di Aetos, ritenuto - sulla scia di Gell - sede del palazzo di Odisseo, presso il sito dell’antica Same (contiguo all’omonimo centro moderno) e nell’area meridionale di Cefalonia, dove

⁷⁰ Sull’importanza rivestita dagli interessi topografici in questa fase della riscoperta della Grecia e, in particolare, per dettagli sull’opera di Gell, Dodwell e Leake, cf. Stoneman 1987, 147-151 e 155-162; Polychronopoulou 1999, 25-30.

⁷¹ Cf. Leake 1835, III, 1-68.

⁷² Cf. Rhomaios 1925. Secondo Rhomaios, la presenza dei resoconti e delle descrizioni dei ritrovamenti, redatti dagli ufficiali incaricati della direzione dei lavori, e la pubblicazione di alcuni reperti da parte dell’archeologo danese P.O. Brøndsted, che vide gli scavi, conferivano ai lavori un inedito carattere di scientificità. Nel corso dei lavori emersero la dedica dei pritani ad Artemide *IG IX 1², 4, 837* e il cippo terminale del tempio di Apollo *IG IX 1², 4, 863* (quest’ultima trascritta già da Brøndsted); entrambe le iscrizioni furono infatti subito pubblicate nell’opuscolo di un erudito locale, cf. Vraclioti 1813, 8 e 10.

rinvenne i resti del piccolo tempio dorico di Skala⁷³. Sempre a Cefalonia delle circostanze fortuite - verosimilmente l'ampliamento della strada che conduceva dalla fortezza veneziana di Agios Georgios ad Argostoli, nella regione di Livatho - lo condussero alla scoperta di quelle "catacombe" che rappresentano tuttora il maggior complesso di tombe a camera micenee rinvenuto nell'isola. I numerosi vasi dei corredi delle sepolture di Mazarakata contribuirono dunque a rifornire la collezione di de Bosset: non intuendone probabilmente l'importanza, come invece farà cinquant'anni più tardi Schliemann, il colonnello decise in seguito di donarli al museo di Neuchâtel, sua città natale, dove tuttora si trovano⁷⁴.

È dunque uno scenario nuovo, quello delle Isole Ionie di inizio Ottocento, non solo politicamente: da semplice pretesto per rievocare autori e luoghi celebri nell'immaginario letterario classicistico a simbolo di una classicità immanente, il paesaggio insulare viene descritto, esplorato e indagato con rinnovato fervore e secondo i recenti dettami scientifici (compreso un vago approccio archeologico). Topografia, geografia, scienze naturali, storia, antropologia e letteratura si incontrano in una narrativa di viaggio dalla vocazione onnicomprensiva, almeno per qualche decennio: poi scienza e letteratura si separeranno, lasciando a quest'ultima la riproposizione e rielaborazione del mito romantico della Grecia, con le sue immagini convenzionali⁷⁵.

In questo contesto vanno inseriti gli sviluppi settecenteschi della critica omerica, che aveva fatto della topografia e dell'analisi del paesaggio un elemento fondamentale nell'interpretazione dei poemi, legando quindi inscindibilmente la storiografia sulle Isole Ionie alla filologia omerica.

⁷³ Cf. de Bosset 1815, 10-11, 13 e Riemann 1879b, 58.

⁷⁴ Cf. Knoepfler 1970, cui si deve la dimostrazione della provenienza cefalonia dei vasi del Museo di Neuchâtel, e Brodbeck-Jucker 1986 per il catalogo delle ceramiche. De Bosset esplorò nove delle diciassette camere funerarie portate alla luce a Mazarakata nel corso dei successivi scavi di Kavvadias (che individuò sedici camere, cf. Kavvadias 1909a e 1909b, 355-371) e Marinatos (un'ulteriore camera, cf. Marinatos 1951). Secondo quanto riferito da T.T.C. Kendrick (Kendrick 1822, 118), alcune delle camere, tuttavia, erano già state scoperte e spogliate dei loro reperti dai Veneziani, nel 1647; cf. Warnecke 1988a. La maggior parte delle monete e degli altri reperti rinvenuti da de Bosset nel corso del proprio incarico sulle isole furono invece donati dal colonnello al British Museum.

⁷⁵ Sulla persistenza di alcuni *topoi* letterari relativi alle Isole Ionie cf. anche Potts 2010.

I.1.2 La fortuna di Omero

Negli stessi anni in cui la Grecia iniziava a catturare in maggior misura l'attenzione europea, gli sviluppi della *querelle des Anciens et des Modernes*, il successo del romanzo *Les Aventures de Télémaque* (1699) di Fénelon e le nuove traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Madame Dacier (1711 e 1716) e di Alexander Pope (1715-1720 e 1725-1726, quest'ultima condotta con la collaborazione di W. Broome e di E. Fenton) avevano portato Omero al centro del dibattito accademico e restituito ai poemi popolarità e attualità. La polemica tra Antichi e Moderni aveva in effetti percorso tutto il '600 fino ad esplodere nell'Accademia francese nel 1687 con il poema di Charles Perrault *Le Siècle de Louis le Grand*, letto dall'abate di Lavau davanti all'Accademia riunita in occasione della cerimonia di ringraziamento per la guarigione di Luigi XIV, e la successiva pubblicazione dei volumi *Parallèle des anciens et des modernes* (1688-1697)⁷⁶: nelle argomentazioni a favore dell'idea di progresso e della razionalità scientifica contro il classicismo o viceversa sul valore e sull'attualità degli autori classici e a sostegno del principio di imitazione, i poemi omerici vengono di volta in volta criticati e derisi o portati ad esempio di eccellenza artistica fino a diventare centrali nel dibattito negli anni 1714-1716 in seguito al contenzioso tra Madame Dacier e Antoine Houdar de La Motte, colpevole di aver pubblicato una versione in versi, largamente abbreviata e modificata, dell'*Iliade* della Dacier, preceduta da un *Discours sur Homère* in cui venivano esposte le ragioni dell'inadeguatezza di Omero (nella versione originale) al gusto dell'epoca⁷⁷.

Negli stessi anni vedevano la luce le *Conjectures académiques ou dissertation sur l'Iliade d'Homère* (pubblicate postume nel 1715 ma composte intorno al 1670)

⁷⁶ Nel 1687 venivano pubblicati anche il *Discours sur les Anciens* del barone di Longepierre, a sostegno degli Antichi e in polemica con Perrault, e la *Digression sur les Anciens et les Modernes* di Fontenelle che si scagliava contro Racine, Boileau e Longepierre a favore della causa dei Moderni. Per un approfondimento sulla disputa tra Antichi e Moderni dalle premesse nel Rinascimento italiano agli esiti settecenteschi cf. Fumaroli 2005.

⁷⁷ Alla versione dell'*Iliade* di La Motte fece seguito l'immediata risposta della Dacier con il saggio *Des causes de la corruption du goût* (1715) e un'ulteriore replica di La Motte con le *Reflexions sur la critique* (1715). Si susseguirono quindi nello stesso anno una serie interventi a favore o a sfavore di Omero, dall'*Homer vengé* del poeta François Gacon all'*Apologie d'Homère* di Jean Boivin ai due volumi della *Dissertation critique sur l'«Iliade» d'Homère, où on cherche les règles d'une poétique fondée sur a raison*, dell'abate Terrason. Nello stesso periodo Marivaux, che - come La Motte - era legato a Fontanelle e al salotto di Mme de Lambert, iniziava la propria carriera con la parodia *Télémaque travesti* (1714-1715) e *Homère travesti ou l'«Iliade» en vers burlesque* (1716). Sulla *querelle homérique* cf. Fumaroli 2005, 197-204 e Ferreri 2007, 113-163.

dell'abbé d'Aubignac dove trovava spazio la tesi, già nota da tempo nei circoli accademici, che i poemi non solo fossero una ricomposizione di parti originariamente distinte, ma che addirittura “Homère n'a jamais été”. Al di là dell'effettiva ricaduta dell'opera che - benché tradizionalmente ritenuta il punto d'avvio della ‘Questione omerica’ - ebbe a quel tempo scarso seguito, in generale gli anni della *Querelle* avevano contribuito a fare di Omero “l'autore di gran lunga più aspramente discusso e «attuale» del Settecento”⁷⁸, introducendo in forma embrionale concetti poi ampiamente sviluppati nel corso del secolo. Lo studio di Omero venne estendendosi da un approccio strettamente filologico avente come unico obiettivo la ‘restituzione dell'originale’, all'indagine della dimensione dell'oralità e ai conseguenti tentativi di storicizzazione dell'opera, fino a che la pubblicazione da parte di Jean-Baptiste de Villoison degli *scholia* dell'*Iliade* veneta (cod. Marciano A) non rese possibile la pubblicazione dei *Prolegomena* di Wolf (1795), che riaccessero le controversie su Omero dando il via alla questione omerica vera e propria. Per altro verso nasceva e si sviluppava, in opposizione alle gerarchie tradizionalmente latine del classicismo, la visione di una superiorità dei poemi fondata sulla loro semplicità, immediatezza, aderenza alla natura, sulla spontaneità e capacità di esprimere passioni e sentimenti⁷⁹. Un primitivismo ideale che vedeva nell'impulso creativo, nel *genio* di Omero il fondamento della sua superiorità artistica e l'espressione poetica dell'intero popolo greco, temi che diventeranno poi centrali nell'estetica romantica.

Si tratta di argomenti cari alla corrente primitivistica inglese, al cui sviluppo diedero notevole impulso i tratti della rappresentazione del bardo delineati da Thomas Blackwell nell'*Enquiry into the Life and Writings of Homer* (1^a ed. 1732; 2^a ed. definitiva 1736) e l'accendersi della critica ai *Canti di Ossian* (1760-1773) di James Macpherson: in questo stesso filone si inseriscono le riflessioni sulla dimensione dell'oralità (e quindi sulla lingua e sull'introduzione della scrittura in

⁷⁸ Fumaroli 2005, 198.

⁷⁹ Gli argomenti degli Antichi avevano infatti contrapposto all'arida razionalità propugnata dai Moderni la genialità artistica e la sublimità della poesia, il cui simbolo non poteva che essere Omero. A quest'idea contribuì non poco la diffusione del *Trattato del sublime* nella traduzione di Nicolas Boileau (1674), che faceva di Omero ‘il sublime’ per eccellenza. Si vedano in proposito le parole che Fénelon fa pronunciare ad Orazio nel parallelo tra Omero e Virgilio inserito nei suoi *Dialogues des morts*: “A vous parler ingénument, si quelque chose vous empêche d'égaliser Homère, c'est d'être plus poli, plus châtié, plus fini, mais moins simple, moins fort, moins sublime, car d'un seul trait il met la nature toute nue devant les yeux”, vd. Fénelon 1712, 251-258, partic. p. 255 (Dial. 35. *Horace et Virgile*).

Grecia) e sull'originalità dei poemi omerici condotte da Robert Wood, il cui *Essay on the Original Genius of Homer* (1775) fu già al centro del dibattito nei circoli culturali e letterari tedeschi prima della sua pubblicazione definitiva, complice l'entusiastica recensione di Christian Gottlob Heyne, ed ebbe poi larga diffusione in tutta Europa⁸⁰.

Con Wood gli studi accademici e i resoconti di viaggio trovano in Omero un punto di convergenza: per rendere giustizia al poeta, comprenderne la grandezza, “we should approach, as near as possibile, to the time and place, when and where, he wrote” “and the nearer we approach his country and age, the more we find him accurate in his picture of nature, and that every species of his extensive Imitation furnishes the greatest treasure of original truth to be found in any Poet, ancient or modern”⁸¹. L'esplorazione del paesaggio e dei siti descritti nei poemi e il confronto scrupoloso dei dettagli geografici reali con i versi omerici costituiscono la prova dell'accuratezza e della veridicità del poeta, che Wood considera ad un tempo pittore minuzioso, geografo e storico⁸². Omero è un pittore fedele anche per Jean-Baptiste Lechevalier, la cui opera, dedicata all'esplorazione della Troade e alla localizzazione dell'antica città di Troia, guadagnò presto popolarità: l'obiettivo esplicito dell'autore, che ne sottolinea la novità rispetto ai numerosi viaggiatori che prima di lui percorsero la Grecia alla ricerca di monumenti antichi o per perfezionare le conoscenze geografiche o di storia naturale, è quello - sulla scia di Wood - di “vérifier et d'éclaircir la géographie d'Homère”⁸³.

⁸⁰ L'*Essay* costituiva di fatto una premessa alla *Comparative view of the Ancient and Present State of the Troade*, con cui fu pubblicato. A una prima edizione (*A Comparative View of the Ancient and Present State of the Troade. To which is prefixed ad Essay on the Original Genius of Homer*) di sole sette copie (1767) fece seguito una seconda versione estesa del solo *Essay* (1769) anch'essa in pochissime copie. Fu tramite una di queste che l'opera di Wood, recensita da Heyne (*Göttinger Anzeigen von Gelehrten Sachen* 32, 15 März 1770), cominciò ad essere conosciuta in Germania. L'*Essay* vide quindi una prima pubblicazione postuma in tedesco (1773), cui seguì quella inglese (1775). Cf. Constantine 2011², 66-84; in generale, sul primitivismo inglese e su Robert Wood cf. anche Ferreri 2007, 202-211; 223-227.

⁸¹ Wood 1775, ix e vi.

⁸² Wood 1775, 218: “his genius for imitation, and his love of truth, seem to carry him too far into the province of painting; of which one particular privilege is, to be minute and circumstantial, without becoming dull or tedious”.

⁸³ Lechevalier 1802, vi. *Id.* ix: “Homère est par-tout un peintre fidèle; on verra dans le cours de cet ouvrage, que ses descriptions sont également vraies, soit qu'elles nous retracent les jardins d'Alcinous ou ceux de Priam, le fontaine Aréthuse ou les sources du Scamandre, [...] le théâtre de l'Iliade ou celui de l'Odyssee”. Le osservazioni di Lechevalier sulle Isole Ionie - aggiunte, con il diario dettagliato del viaggio da Venezia all'Asia, alla terza edizione dell'opera (1802) - rimangono tuttavia ancorate alla dimensione evocativa del paesaggio tipica della letteratura di viaggio, per cui la visita di Corfù - dove

In questo clima intellettuale, dominato dal dibattito sui poemi omerici e da un nuovo approccio al paesaggio - che non è più solamente l'oggetto di descrizioni evocative ma rappresenta un elemento indispensabile negli studi filologici per l'interpretazione degli autori classici (e per stabilirne la veridicità) - si contestualizza l'opera di Gell, il cui intento è di spostare l'attenzione sui luoghi del 'regno di Odisseo', fino ad allora trascurati rispetto alla Troade, scenario dell'*Iliade*: la verifica puntuale delle analogie tra le descrizioni omeriche e il paesaggio (e i costumi) di Itaca avrebbe avuto anche il non secondario proposito di difendere Omero dai recenti attacchi di quanti vedevano nei poemi un'opera di fantasia, senza alcun rapporto con la realtà storica⁸⁴. L'itinerario di Gell a Itaca (che egli ritiene coincidere con l'Itaca omerica), il cui resoconto indulge nella celebrazione della sublimità di pensiero e della semplicità del "trascendant genius" di Omero e non esula da un romantico compiacimento per la felice combinazione tra "interesting history" e "delightful scenery", si snoda attraverso le celebri tappe dell'Itaca omerica (*Fig. 6*): la fonte *Arethusa*, la *Koraka petra* e la stalla di Eumeo, che Gell colloca nella parte meridionale dell'isola (Marathia); la baia di *Phorkys* e la grotta delle Ninfe, presso la baia di Dexia; l'antica città di Itaca e il palazzo di Odisseo sul monte Aetos, la cui descrizione architettonica dettagliata susciterà l'ironia dello stesso Byron⁸⁵; le rovine della presunta *Alalkomenai*, menzionata da

soggiornò brevemente - rappresenta l'occasione per celebrare il regno di Alcino (la capitale, che Lechevalier situa presso Paleopoli; i giardini; la riva dove sarebbe approdato Odisseo, per l'autore alla foce del fiume Potamos, di fronte all'isola del Lazzaretto; il porto); il viaggio in nave verso Zante consente di rievocare il rito del tuffo dalla scogliera di Leucade e i versi virgiliani a testimonianza della presenza di un tempio di Apollo sul sito (Verg. *Aen.* 3. 274-275); di Itaca infine vengono ricordati i siti indicati nei versi nell'*Odissea* (la capitale dell'isola, che Lechevalier collocava presso il sito della moderna Vathy, la baia di *Phorkys*, la fonte *Arethusa* e la stalla di Eumeo) attraverso i racconti di un marinaio itacese appassionato di Omero. Gell criticherà Lechevalier per queste descrizioni poetiche e a suo dire fantasiose dell'isola, vd. Gell 1807, 12.

⁸⁴ Vd. Gell 1807, 1 e 9: "In an age of investigation and research like the present, it is remarkable that while the *Iliad* and the scene of its battles have excited such particular attention, little or no recent information has been offered to the public on the subject of Ithaca, the theatre of the principal action of the *Odyssey* and the kingdom of its hero. The object of the following sheets is to give a short account of that interesting island, and to point out more particularly those features which may appear to have been described in the poem"; "The present work may adduce, by a simple and correct survey of the island, coincidences in its geography, in its natural productions and moral state, before unnoticed. [...] and this volume is offered to the public, not entirely without hopes of vindicating the poem of Homer from the scepticism of those critics who imagine that the *Odyssey* is a mere poetical composition, unsupported by history, and unconnected with the localities of any particular situation".

⁸⁵ Byron, *Review*, 303: "When the author talks, with all the *reality* (if we may use the expression) of a Lempriere, on the stories of the fabulous ages, we cannot refrain from indulging a momentary smile; nor can we seriously accompany him in the learned architectural detail by which he endeavours to

Strabone e Plutarco, sul crinale settentrionale dell'isola⁸⁶; i campi di Laerte presso il villaggio di Lefki; il porto di *Rheithron* in corrispondenza della baia di Frikes. Infine, sempre a nord, le rovine della cosiddetta 'Scuola di Omero', che una tradizione di dubbia antichità metteva appunto in relazione al poeta⁸⁷.



Fig. 6 . Itaca, localizzazione dei siti menzionati.

give us, from the *Odyssey*, the ground-plot of the house of Ulysses - of which he actually offers a plan in drawing!”.

⁸⁶ Vd. *Introduzione*.

⁸⁷ Sulla cosiddetta ‘Scuola di Omero’ cf. Gell 1807, 112-113: “Our Papas told us that Homer visited this spot in order to wash in the source called Melainudros (*scil.* la vicina fonte Melanydros) which restored his sight”.

La vista dall'Aetos si apre sulle isole circonvicine e costituisce l'occasione per Gell di ricostruirne la 'geografia omerica': Cefalonia sarebbe la *Same/Samos* omerica; *Asteris*, scenario della tentata imboscata a Telemaco, non corrisponderebbe all'isolotto di Daskalio, con cui veniva in genere identificata, ma al promontorio di Chelia (poco a sud di Sami); l'omerica *Doulichion* andrebbe forse identificata con l'odierna isola di Kalamos o con quella di Meganisi. Al di là della coerenza dimostrativa, l'opera di Gell testimonia della nuova esigenza di attenersi a dettami di scientificità e aderenza al reale: a più riprese l'autore critica i predecessori per le scorrette informazioni geografiche o i disegni fantasiosi, e si propone di offrire una cartografia dettagliata e "more minutely faithful than any specimen which has yet been presented to the public of foreign geography"⁸⁸. La stessa accuratezza e fedeltà al vero (sia nelle descrizioni che nelle vedute) sarà ribadita programmaticamente da Dodwell, il cui itinerario in Grecia era accompagnato da un consistente numero di disegni e incisioni⁸⁹.

Pur all'interno dei cliché visivi insiti nella rappresentazione di un paesaggio greco idealizzato, un'esigenza di precisione topografica è riscontrabile anche nei dipinti e nelle stampe di Joseph Cartwright (1729?-1829) le cui *Views in the Ionian Islands* (1821), con le successive *Views in the Seven Ionian Islands* (1868) del "dirty landscape painter" - come egli stesso si definiva - Edward Lear (1812-1888), contribuirono a fissare gli elementi distintivi di un paesaggio insulare in cui mito, storia, geografia e natura venivano intimamente associati, anche e soprattutto, tanto più dopo la pubblicazione del volume di Gell, nei panorami ritenuti omerici⁹⁰.

⁸⁸ Gell 1807, 14. Gell accusa Wheler e Lechevalier di non aver mai messo piede su Itaca; le vedute inserite nel libro di quest'ultimo - a dire di Gell - sarebbero state inserite dall'editore tanto che non vi si riscontrerebbe alcuna somiglianza con i paesaggi reali, cf. Gell 1807, 12-13.

⁸⁹ Dodwell, I, 1819, ix: "The object with which the Author was most studiously occupied during his various excursions in Greece, was as accurate exhibition of this interesting country, both with respect to its ancient remains and its present circumstances. This purpose has been attempted by descriptions, in which truth of representation will be found never to have been sacrificed to the embellishments of fiction; and by drawings, in which the features of the country have been delineated with scrupulous fidelity, without the introduction of factitious ornaments. Every locality is shewn as it really is". Buona parte dei disegni (circa 600) erano stati realizzati da Simone Pomardi, mentre altri erano opera dell'autore stesso. William Gell aveva invece preferito corredare il proprio volume di acquerelli.

⁹⁰ Sugli stereotipi e sull'evoluzione di acquerelli, disegni e dipinti di paesaggi greci, dalla luce diffusa di vedute idealizzate, con una "pervading air of antiquity", al pittoresco, ai soggetti filellenici e orientalizzanti alla moda dopo il 1821, cf. Tsigakou 1981. In particolare, per le Isole Ionie cf. Dubbini



Fig. 7. Leucade, Capo Doukato, Edward Lear, *Views in the Seven Ionian Islands*, 1863.

L'itinerario di Gell divenne una sorta di imprescindibile guida tascabile (Fig. 8) ed ebbe larghissima diffusione: nelle parole di Lord Byron, “Mr. Gell has enabled every future traveller to form a clearer judgment on the question than he could have established without such a «Vade-mecum to Ithace», or a «have with you, to the House of Ulysses» as the present. With Homer in his pocket, and Gell on his sumpter-horse or mule, the Odyssean tourist may now make a very classical and delightful excursion”⁹¹.

1994. L'importanza di Lear per le Isole Ionie è testimoniata dalla mostra *Edward Lear and the Ionian Islands* (Corfu Museum of Asian Art, May 25 – August 31, 2012), organizzata a Corfù in occasione del bicentenario dalla nascita dell'artista (<http://edward-lear.gr/>).

⁹¹ Byron, *Review*, 306.

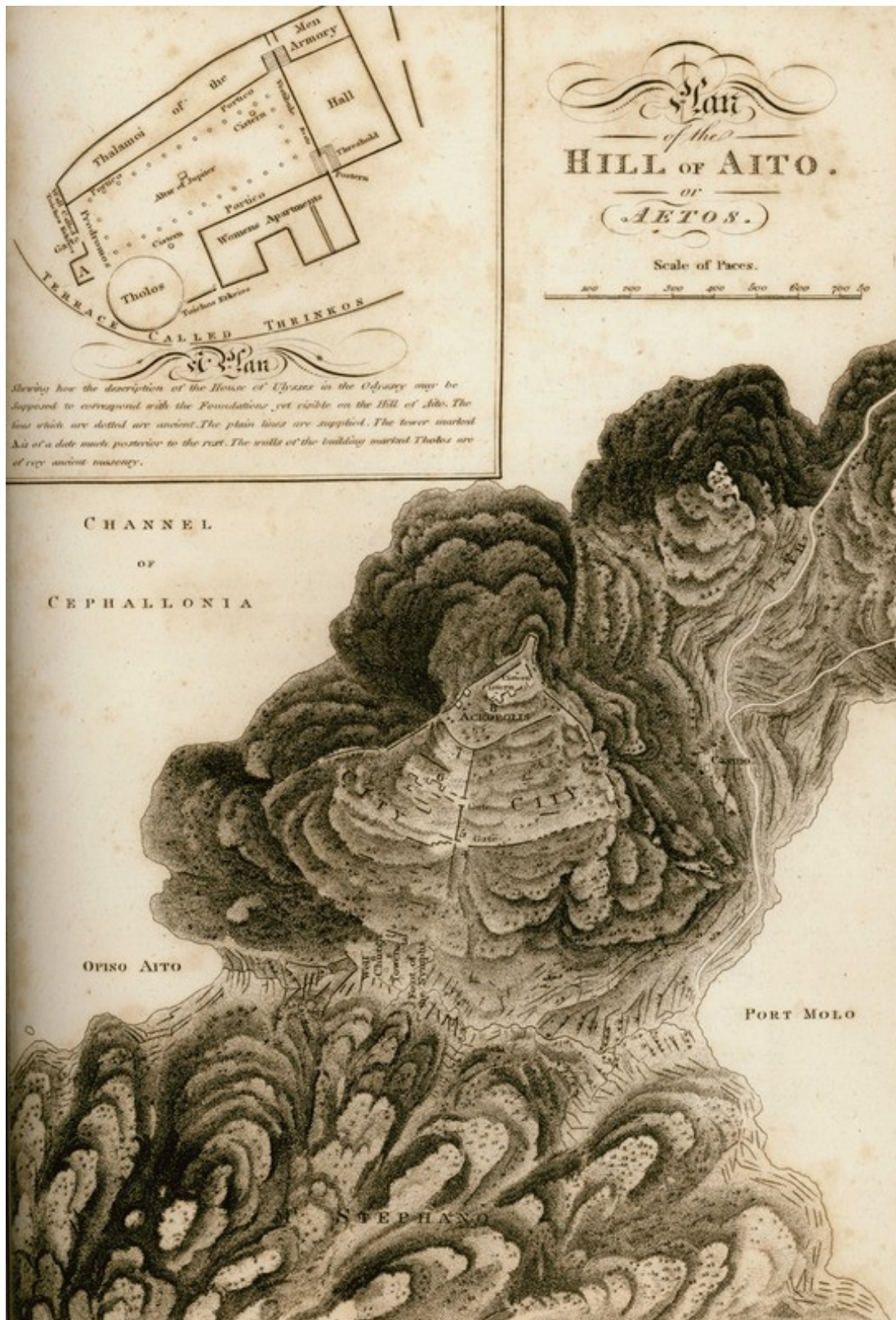


Fig. 8. Mappa del sito di Aetos con planimetria del palazzo di Odisseo, Sir William Gell, *The Geography and Antiquities of Ithaca*, 1807.

I.1.3. “Di libri non ebbi nel mio sacco da pedone che due con me: l’Odissea, ed il notissimo libro del dotto ed illustre amico Sir William Gell”⁹²

Fu proprio seguendo le indicazioni di Gell sul palazzo di Odisseo che il Colonnello de Bosset aveva rivolto alcune delle proprie attenzioni antiquarie al sito sull’Aetos e fu sempre con il medesimo itinerario alla mano che i tedeschi Carl Haller von Hallerstein (1774-1817) e Jacob Linckh (1786-1841), il Barone estone Otto Magnus von Stackelberg (1787-1857) e gli inglesi John Foster (1758-1827) e John Lee (1783-1866; nato John Fiott) condussero i primi scavi scientifici a Itaca. Nel 1812 infatti una serie di fortunate coincidenze aveva radunato a Zacinto Carl Haller von Hallerstein, Jacob Linckh, Otto Magnus von Stackelberg, John Foster e l’archeologo danese Peter Oluf Brønsted (1780-1837), ovvero gli associati allo *Xeneion* reduci dal ritrovamento dei fregi del tempio di Egina e del tempio di Apollo a Bassae, il console austriaco Georg Christian Gropius (1776-1850) e l’inglese Thomas Legh (1793-1857), incaricati della vendita delle sculture, Johann Martin von Wagner (1777-1858), agente del re Ludovico di Baviera, e infine John Lee, di ritorno dal *tour* del Levante e della Grecia⁹³. Lee, Foster, Linckh e Brønsted estesero il loro viaggio alle altre Isole Ionie, accompagnati anche da Franz Luz, figlio del console danese a Zacinto, e li furono raggiunti in un secondo tempo dal barone von Stackelberg. Accolti ad Argostoli dal colonnello de Bosset, dopo aver visitato i siti di Krane, Same e Skala a Cefalonia, proseguirono verso Itaca dove, sulle orme dell’*Odissea* e di Gell, visitarono i principali siti omerici e intrapresero scavi sull’Aetos e presso i resti della cosiddetta ‘Scuola di Omero’, nel nord dell’isola. Le ricerche furono tuttavia interrotte dalle ripetute ingerenze del governatore, il còrso Guitiera, che, attratto dai ‘tesori’ dell’Aetos, cercò di proseguire egli stesso gli scavi.

⁹² Brønsted 1820, 27

⁹³ Del circolo dello *Xeneion*, istituito nel 1811 raccogliendo membri legati dalla passione per la Grecia, faceva parte anche Charles Robert Cockerell (1788-1863), che pure aveva svolto un ruolo determinante nei rinvenimenti di Egina e Bassae. L’architetto inglese si trovava però in quel frangente a Malta, dove erano stati spostati i rilievi egineti, fino alla vendita a Ludovico di Baviera nel corso dello stesso anno. I rilievi di Bassae furono conservati a Zacinto fino all’asta del 1814 con cui furono ceduti al British Museum; sulla vicenda cf. Stoneman 1987, 179-197. Sul fortunato incontro a Zacinto e sulle successive indagini a Cefalonia e Itaca che ne seguirono si veda, nel dettaglio, cf. Steinhart, Wirbelauer 2002, 65-146.

Le tombe emerse dallo sterro avevano in effetti restituito dei ricchi corredi di epoca ellenistico-romana: gioielli e vasellame in oro, argento e bronzo, ceramiche, figurine in bronzo e terracotta, monete⁹⁴. La suggestione del luogo, dove Gell aveva individuato le rovine del palazzo di Odisseo, condizionava evidentemente la lettura dei reperti: nella figura di una donna presso un *thymiaterion*, incisa su un anello in oro, veniva vista Penelope intenta a sacrificare invocando il ritorno del marito; un recipiente conico in argento viene associato alla forma del pileo di Odisseo⁹⁵. La notizia dei fortunati rinvenimenti raggiunse qualche tempo dopo Haller von Hallerstein: munito dei disegni del sito dell’Aetos e del palazzo di Odisseo tratti dal libro di Gell, che aveva conosciuto personalmente e accolto nell’associazione *Xeneion*, nella primavera del 1814 realizzava il “lange gehegten Wunsch, Odysseus Vaterland zu sehen”, visitando le rovine delle città di Krane e Same, tracciando schizzi sul sito di Aetos e scavando delle tombe di età tardo classica-ellenistica a Stavros, nel nord di Itaca, nella speranza di rinvenire tesori da inviare a Ludovico di Baviera⁹⁶. La notizia dei pregiati materiali recuperati a Itaca (in particolare del vasellame e dei gioielli in oro e argento), prima scoperta del genere in Grecia, si diffuse rapidamente, accanto alla fosca celebrità del “semi-barbarian” Guitiera, noto per aver fuso molti degli oggetti in metallo prezioso in suo possesso per farne coltelli e forchette⁹⁷.

Divulgato a livello locale dall’*Ἐφημερίς τῶν ἐλευθερωμένων Ἰωνικῶν νήσων*⁹⁸ e ripreso dalla stampa estera (in particolare in Inghilterra), l’annuncio della scoperta dei tesori di Itaca fece scalpore: la presunta ricchezza del regno di Odisseo attirò

⁹⁴ Notizie dettagliate degli scavi ci vengono dal resoconto di John Lee, inviato nel 1848 al Direttore della *Society of Antiquaries* di Londra, e dalle annotazioni del barone von Stackelberg, pubblicate postume dalla nipote nel 1882. Entrambi i resoconti vengono riportati in Steinhart, Wirbelauer 2002, 67-75 e 77-95. L’accuratezza nella descrizione dei reperti e del loro contesto di rinvenimento, i disegni, le piante e le indicazioni topografiche fanno di questi scavi le prime indagini archeologiche propriamente dette a Itaca, cf. Steinhart, Wirbelauer 2002, 67. Non altrettanto si può dire delle ricerche di Guitiera, attratto soprattutto dal valore degli oggetti, in particolare se in oro o argento, che sperava poi di rivendere; della collezione del governatore corso abbiamo notizia da una lista che egli stesso spedì alla redazione del *Bulletin des sciences historiques, antiquités, philologie* (la lista, pubblicata dal *Bulletin* nel 1827, è riportata in Steinhart, Wirbelauer 2002, 102-103) e dal resoconto di Haller von Hallerstein, che ebbe modo di vederla (*Ibid.*, 114-116).

⁹⁵ Si veda la lettera scritta nel 1848 da John Lee al Direttore della *Society of Antiquaries* londinese, partic. Steinhart, Wirbelauer 2002, 88 nr. IV e 91 nr. 3. Per gli oggetti in questione vd. *Ibid.*, 218-219 nr. 43 e 221 nr. 52.

⁹⁶ Si vedano i resoconti e i diari dello stesso Haller von Hallerstein, riportati in Steinhart, Wirbelauer 2002, 109-145.

⁹⁷ Cf. *Ibid.*, 84-85 (dalla lettera di John Lee).

⁹⁸ Rivista stampata a Zante tra il 1812 e il 1814.

ancor più l'attenzione sulle isole, che già la sicurezza dell'occupazione inglese rendeva uno scalo frequentatissimo, vuoi da funzionari, commercianti e viaggiatori occidentali, vuoi dai numerosi *philellenes* decisi a proseguire il loro itinerario verso le zone calde dei moti per l'indipendenza greca⁹⁹. Criticata da alcuni per le descrizioni fantasiose e strenuamente difesa da altri, l'opera di Gell, alla cui lettura venivano talora affiancate anche quelle di Dodwell e Leake, costituiva la traccia del *tour* omerico di Itaca negli innumerevoli resoconti dei viaggiatori dell'epoca, che non mancavano di menzionare le presunte rovine del 'castello di Odisseo' sull'Aetos, reso ancor più celebre dai ricchi corredi sepolcrali¹⁰⁰. Negli stessi anni, probabilmente sulla scorta dei fortunati rinvenimenti itacesi, abbiamo notizia di altre ricerche: uno sterro senza alcun esito fu eseguito nel 1814 a Leucade, nell'area del tempio di Apollo, e a più riprese furono effettuati scavi a Same, le cui tombe -alcune già note dai rinvenimenti di de Bosset - si sperava fornissero ulteriori tesori¹⁰¹.

Viene in pratica costituendosi una sorta di itinerario turistico delle antichità delle isole, informazioni riprese da diario in diario e rese canoniche dopo la pubblicazione delle guide alla Grecia di John Murray, a partire dal 1840. Per tali percorsi, la *nemorosa* Zacinto non presentava antichità di rilievo, ad esclusione dei frammenti di colonne e capitelli nel villaggio di Melinado, di una base iscritta con menzione di Artemide reimpiegata come altare nella chiesa, oggi in rovine, di Agios Dimitrios (*Fig. 9*), nello stesso villaggio, dei supposti resti di un tempio poco sotto la cima del monte Skopos e della presunta tomba di Cicerone; degni di menzione gli affioramenti di bitume per cui l'isola era già nota a Erodoto¹⁰².

⁹⁹ Tra gli altri, si vedano in proposito i commenti dell'inglese Thomas Smart Huges (1786–1847), che visitò le isole nel 1813, in Hughes 1820, 161-162: "Nothing like these was ever discovered in the sepulchres of Attica or any part of Greece before: their present discovery tends naturally to raise our ideas in estimating the former wealth, commerce, and population of these isles, and to afford the most cheering prospect of their future prosperity under the advantages of a just and moderate government". Huges ribadiva quindi l'antica ricchezza delle isole argomentando che solo la loro enorme prosperità avrebbe potuto consentire un tale spreco di metalli preziosi, rinchiusi nelle tombe: si fosse trattato di un uso diffuso tra i Greci, non sarebbero bastate la miniere d'oro del Cile o del Perù.

¹⁰⁰ Si vedano, tra gli altri, Holland 1815, 51; Burgess 1835, 105; Mure 1842, 61.

¹⁰¹ Vd. Kendrick 1822, 67; Burgess 1835, 108-109; Mure 1842, 81.

¹⁰² Si vedano, ad esempio, le informazioni riportate da Holland 1815, 17-18; Hughes 1820, 152-156; Kendrick 1822, 8-9; Burgess 1835, 121; Murray 1845, 18. La pietra iscritta, reimpiegata come altare e ora conservata al Museo Bizantino di Zacinto, è la base di statua con dedica a *Kleinippa*, sacerdotessa di Artemide *Opitais*, *IG IX, 1², 4, 1731*. La cosiddetta tomba di Cicerone consisteva in due urne e una lastra sepolcrale iscritta apparentemente rinvenute nel corso della costruzione di un convento vicino alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, oggi distrutta. Sugli affioramenti bituminosi, vd. Hdt. 4. 195: Εἴη δ' ἄν πᾶν, ὄκου καὶ ἐν Ζακύνθῳ ἐκ λίμνης καὶ ὕδατος πίσσαν ἀναφερομένην αὐτὸς ἐγὼ ὄρων.



Fig. 9. Zacinto, base marmorea iscritta dalla chiesa di Agios Dimitrios (IG IX, 1², 4, 1731), André Grasset de Saint-Sauveur, *Voyage historique, littéraire et pittoresque dans les isles et possessions ci-devant vénitiennes du Levant*, 1800.

Leucade, dove erano visibili i resti e le mura della città antica qualche chilometro più a sud rispetto alla città moderna, rimaneva celebre soprattutto per la bianca scogliera scoscesa, teatro del suicidio di Saffo¹⁰³. Anche Corcira offriva pochi resti visibili, ad eccezione del piccolo tempio dorico di Kardaki, portato alla luce nel 1822¹⁰⁴. Di gran lunga più celebri sono invece Cefalonia e Itaca: ad accendere l'interesse e la fantasia dei visitatori erano il boscoso monte Ainos, anticamente sede del culto di Zeus *Ainesios*, ma soprattutto le “mura ciclopiche” visibili a Krane (Fig.

Εἰσὶ μὲν καὶ πλέονες αἰλίμναι αὐτόθι, ἢ δ' ὄν μεγίστη αὐτέων ἑβδομήκοντα ποδῶν πάντη, βάθος δὲ διόργυιός ἐστι ἐς ταύτην κοντὸν κατιεῖσι ἐπ' ἄκρῳ μυρσίην προσδήσαντες, καὶ ἔπειτα ἀναφέρουσι τῇ μυρσίην πίσσαν, ὁδμὴν μὲν ἔχουσαν ἀσφάλτου, τὰ δ' ἄλλα τῆς Πιερικῆς πίσσης ἀμείνω· ἐσχέουσι δὲ ἐς λάκκον ὀρωρυγμένον ἀγχοῦ τῆς λίμνης· ἐπεὶ δὲ ἀθροίσωσι συχνήν, οὕτω ἐς τοὺς ἀμφορέας ἐκ τοῦ λάκκου καταχέουσι. Ὅτι δ' ἂν ἐσπέση ἐς τὴν λίμνην, ὑπὸ γῆν ἰὸν ἀναφαίνεται ἐν τῇ θαλάσῃ ἢ δὲ ἀπέχει ὡς τέσσαρα στάδια ἀπὸ τῆς λίμνης.

¹⁰³ Holland 1815, 58 e 63-64; Kendrick 1822, 31 e 67; Burgess 1835, 102; Murray 1845, 11.

¹⁰⁴ Burgess 1835, 43; Mure 1842, 17; Murray 1845, 8. Il tempio di Kardaki fu rinvenuto nel 1822, quando il colonnello inglese George Whitmore ordinò un intervento di verifica della vicina fonte, che riforniva d'acqua la flotta britannica; la pubblicazione dei resoconti di Whitmore accompagnati dai disegni dell'architetto William Railton, nel 1828, resero presto ben nota la località, cf. Railton 1828.

10), Same (Fig. 11), e sull’Aetos, le “catacombe” di Metaxata e i ricchi corredi delle sepolture di Same e dell’Aetos¹⁰⁵.



Fig. 10. Parte del perimetro delle mura urbane di Krane (evidenziate in giallo).



Fig. 11. Cefalonia, mura della città di Same, [sx] Edward Lear, *Views in the Seven Ionian Islands*, 1863; [dx] foto dell’autrice.

¹⁰⁵ Cf., tra gli altri, Holland 1815, 35 e 38-39; Hughes 1820, 161-166; Kendrick 1822, 75-76; 114 e 118-123; Burgess 1835, 107-113. Sul fascino esercitato dalle mura cosiddette ‘ciclopiche’ cf. Polychronopoulou 1999, 275-294; lo stesso Gell dedicò numerose pagine alle cinte murarie, cf. Gell 1831, partic. 25-26 e Tav. X (Itaca, Aetos) e 37-38 e Tav. XV (Cefalonia, Same).

Questi resti venivano naturalmente ricondotti all' 'età eroica' ed a scenari omerici, come nel caso della corona d'oro rinvenuta in una delle tombe itacesi, ben presto trasformatasi nella "corona di Odisseo" e in fonte di ispirazione per il romanzo *Das Mädchen von Ithaca, oder: Odysseus Krone* (1827), scritto dal tedesco Christian Müller dopo un soggiorno nell'isola nell'estate del 1821¹⁰⁶. Poche o del tutto assenti le vestigia monumentali o in generale i siti con resti conservatisi in alzato, la topografia e il paesaggio vengono investiti di un significato particolare, come trapela dalle parole di Tertius T.C. Kendrick, in viaggio nel 1813, preso dal batticuore per l'entusiasmo e la venerazione nel trovarsi presso i luoghi resi celebri da Omero, o in quelle di William Mure of Caldwell, che soggiornò nelle Isole Ionie nel 1838: "Here, therefore, all our recollections are concentrated solely around the heroic age. Every hill and rock, every fountain and olive grove, breathes Homer and the Odyssey"¹⁰⁷. Benché a suo dire poco incline a "la sentimentalità", anche l'archeologo danese Peter Oluf Brønsted deve riconoscere l'immenso piacere suscitato dalla vista dei paesaggi omerici, che esplorò per la seconda volta nel 1820, al seguito di Lord Guilford, con due soli libri nello zaino: l'Odissea ed il notissimo volume dell'amico Sir William Gell¹⁰⁸.

Le parole di Mure, riprese da George Ferguson Bowen e quindi da John Murray, sono fatte proprie e ripetute identiche anche da Heinrich Schliemann (1822-1890) che, ancorato ad un romanticismo da inizio Ottocento e preso dalla devozione per Omero, sbarcò nelle Isole Ionie nel luglio del 1868 come tappa iniziale del suo primo viaggio in Grecia¹⁰⁹. Nel volume *Ithaque, le Péloponnèse, et Troie* pubblicato l'anno successivo, un misto tra resoconto di viaggio, narrazione aneddotica e dimostrazione accademica, Schliemann racconta del proprio soggiorno a Corfù, Cefalonia e Itaca e della gioia immensa suscitatagli dal trovarsi nel regno di Odisseo, scenario delle imprese eroiche amate e rilette centinaia di volte: appena sbarcato a Corfù,

¹⁰⁶ Un resoconto di viaggio fu pubblicato l'anno successivo, vd. Müller 1822.

¹⁰⁷ Kendrick 1822, 3; Mure 1842, 39.

¹⁰⁸ Cf. Brønsted 1820, 27-32; partic. 27-28 n. 19 per la critica pungente a quell'eccesso di sensibilità e sentimentalismo che egli qualifica come malattia d'oltralpe.

¹⁰⁹ Nella propria autobiografia, anteposta al compendio dei risultati delle proprie ricerche a Troia, Schliemann insiste sulla propria passione per Omero, che egli fa risalire all'infanzia, cf. Schliemann 1880, 1-66; alcuni materiali autobiografici si ritrovano identici nella prefazione a Schliemann 1869. Sull'artificiosità dell'immagine che Schliemann presenta di se stesso e sull'inattendibilità di molte sue ricostruzioni si veda l'ampia bibliografia di David A. Traill sull'argomento. Per la citazione da Mure vd. Bowen 1851², 9 e Murray 1854, 81; quindi Schliemann 1869, 19-20.

l'aspirante archeologo tedesco si affretta infatti a visitare il presunto luogo dell'incontro tra Odisseo e Nausicaa, "la place qui a été le théâtre d'une des plus touchantes scènes de l'Odyssée", presso la foce di un ruscello (la cosiddetta Κρεσσίδα Βρύσις) nella laguna di Chalikiopoulos; ipotizza una localizzazione del palazzo di Alcinoos a sud di Paleopoli, in corrispondenza dell'attuale palazzo reale, e lamenta l'assenza di scavi ben diretti nella città antica. A Cefalonia si reca a Same, villaggio miserabile costruito sul sito dell'antica e celebre omonima città omerica "dont les nombreuses ruines attestent à la fois la grandeur et la magnificence"; a Itaca, infine, ripercorre l'itinerario turistico della guida di Murray accompagnato da una copia dell'*Odissea*, che finì per essere impiegata persino come cuscino¹¹⁰. Come già Goethe, Pierre Augustin Guys o Lady Montagu, Schliemann narra il proprio entusiasmo nel leggere episodi dei poemi nei luoghi dove erano ambientati (nel presunto castello di Odisseo, sull'Aetos, o nei campi di Laerte, che si voleva collocati nel nord dell'isola) o di fronte ad una platea di Greci incantati dalla lingua di Omero, come nel caso degli abitanti del villaggio di Lefki, raccolti sotto un platano, attorno ad una tribuna improvvisata. Assunse degli operai per scavare sull'Aetos, tra le presunte rovine del palazzo di Odisseo, presso cui poteva vedere le tombe sterrate negli anni 1811-1814, ma emersero solo cocci e i resti di un edificio più tardo. Fu lo stesso Schliemann, almeno secondo il suo racconto romanzato, a rinvenire un piccolo "cimitero domestico", ovvero una ventina di vasi, di cui cinque integri, che egli favoleggiava contenere le ceneri di Odisseo, di Penelope e dei loro figli. La stessa smania omerica gli faceva leggere in un *delta* iscritto nella roccia, lungo un sentiero nella parte settentrionale dell'isola, una lettera forse incisa da Odisseo in persona¹¹¹. L'esplorazione dell'archeologo tedesco si rivolse quindi a nord di Itaca: nell'area di Polis rilevò, come già aveva fatto Leake, numerosi materiali ceramici e resti che indicavano la presenza di una città antica, che egli considerava l'Itaca menzionata da Tolomeo e nel *Periplo* dello Pseudo-Skylax, e fu il

¹¹⁰ Schliemann 1869, 1-83. Sull'inserimento di dettagli fittizi e sulle discrepanze tra questo resoconto ed i diari cf. Lehrer, Turner 1989, partic. 231-237 e Turner 2007, 345-354. Schliemann visitò Itaca come turista, per poi documentarsi al rientro a Parigi: alcune ipotesi argomentate nel volume del 1869 non compaiono infatti nei diari, dove il Tedesco accoglie invece molte delle affermazioni - quale l'identificazione di Polis con la città antica - che comparivano nella guida di Murray.

¹¹¹ Si tratta delle stesse lettere ΟΔ di cui riferiscono Gell 1807, 87 e Leake 1835, III, 37 lungo il sentiero che dall'Aetos proseguiva verso Exogi; Leake riporta anche la tradizione locale secondo cui si trattava di lettere del nome di Odisseo, ad indicare il luogo dove Anticlea lo aveva dato alla luce. Si tratta di *IG IX 1²*, 4, 1684.

primo ad esplorare la ‘grotta’ sul mare resa poi celebre dagli scavi di Sylvia Benton, e ad acquistare alcune delle antichità rinvenute fortuitamente nell’aerea da un abitante locale, Dimitrios Loizos¹¹². Le teorie sulla topografia omerica maturate dopo il soggiorno nelle isole, per cui l’isoletta di Daskalio non poteva coincidere con l’omerica *Asteris* e di conseguenza la città omerica di Itaca non andava collocata a Polis ma nell’area dell’Aetos, probabilmente sulla cima immediatamente a nord (“Palaia Moschata”), furono poi riviste in occasione di un secondo viaggio a Itaca, effettuato nel 1878 dopo le grandi scoperte di Troia e Micene, per realizzarvi ulteriori ricerche¹¹³. In quest’occasione Schliemann esplorò sistematicamente tutta l’isola e condusse saggi nell’area di Polis, presso la cosiddetta ‘Scuola di Omero’, sulle pendici nord dell’Aetos (sul crinale tra questo e il monte Merovuni), tra i resti di edifici sulla pendice occidentale dell’Aetos, nella baia di Dexia (in quella che era comunemente ritenuta la grotta delle Ninfe) e presso il presunto sito della stalla di Eumeo, nella parte meridionale dell’isola. I pochi materiali ceramici di epoca arcaica e i più tardi corredi di qualche tomba (V-III sec. a.C.) rinvenuti nella valle di Polis e sui pendii all’intorno lo indussero a confermare l’originaria supposizione che non si potesse trattare della capitale del regno di Odisseo e forse nemmeno di una città; Schliemann sposta dunque l’Itaca menzionata da Tolemeo e dallo Pseudo-Scylax più a nord, nell’area della ‘Scuola di Omero’. Gli scavi sulle pendici nord dell’Aetos, senza alcun risultato, lo inducono a orientarsi decisamente per una collocazione dell’antica *polis* di Itaca sulle pendici occidentali del monte, dove a suo dire doveva trovarsi un insediamento di duemila case, stando ai resti di fondazioni ancora visibili. Gli scarsi materiali ceramici rinvenuti nell’area e presso il sito della stalla di Eumeo, tutti databili dal periodo arcaico in poi, frustrano tuttavia le aspettative dell’archeologo tedesco, pressoché unicamente orientato alla ricerca della capitale del regno di Odisseo e quindi - nelle sue parole - di resti risalenti all’epoca della guerra di Troia: dalle pagine del resoconto di questo secondo soggiorno emerge

¹¹² Cf. Leake 1835, III, 45-46. Schliemann riprende Murray, che a sua volta si riferiva a Leake nel citare i passi ps. Scylax 34. 12-13 (καὶ κατὰ ταῦτα νῆσός ἐστιν Ἰθάκη, καὶ πόλις καὶ λιμὴν) e Ptol. *Geog.* 3. 13. 9 (καὶ ἡ Ἰθάκη, ἐν ἣ καὶ ὁμώνυμος πόλις), in cui Itaca viene espressamente indicata come *polis*. A differenza di Leake, Schliemann non crede possa trattarsi della città omerica.

¹¹³ Cf. Schliemann 1880, 45-50. La posizione di Daskalio/*Asteris* era una delle argomentazioni che faceva propendere Leake per una collocazione della città omerica di Itaca nell’area di Polis, considerate le indicazioni geografiche ricavabili dall’episodio dell’imboscata dei Proci a Telemaco, per cui vd. *Od.* 4. 842-847; 13. 28-30; 16. 365- 370.

infatti la delusione per il mancato rinvenimento di ceramiche micenee, il cui valore, a suo tempo ignorato da de Bosset, per Schliemann e per molti dei suoi successori era divenuto di capitale importanza, dopo le rivelazioni degli scavi di Troia e Micene, al punto da mettere in ombra siti e materiali di epoche successive.

II. ISOLE IONIE: UN'IDENTITÀ OMERICA

All'epoca del primo viaggio di Schliemann in Grecia le Isole Ionie erano da poco parte integrante della giovane nazione ellenica, dopo la loro cessione da parte del governo britannico nel 1864. La notizia della riunificazione aveva dato all'arcipelago un nuovo momento di celebrità, facendovi accorrere numerosi altri viaggiatori e studiosi¹¹⁴. Ma anche tra molti degli appassionati e degli accademici che non si erano avventurati personalmente in territorio ellenico la topografia e le antichità delle isole furono ben note e oggetto di acceso dibattito dopo la popolarità delle riflessioni su Omero del filellenico William Edward Gladstone, nominato High Commissioner per le Isole Ionie nel 1858, e soprattutto dopo la pubblicazione dell'articolo di Rudolf Hercher, *Homer und das Ithaka der Wirklichkeit*, apparso nel 1866. Alla difesa dell'autenticità di Omero e dell'attendibilità storica dei poemi perpretata da Gladstone, con cui non a caso Schliemann era in ottimi rapporti, facevano indirettamente eco le argomentazioni di Hercher, che si scagliava contro le "allucinazioni antiquarie" di Gell e lo scarso senso critico dei suoi successori che, come il connazionale Friederich Thiersch, con il Poeta "mehr im Herzen als im Kopfe" ne avevano sostanzialmente seguito le tracce sull'onda di un poco scientifico sentimentalismo, individuando corrispondenze inesistenti tra i versi dell'*Odissea* ed il paesaggio itacese¹¹⁵.

La stessa esigenza di scientificità manifestata da Hercher, produceva su un più ampio orizzonte positivista la scissione del filone dei resoconti di viaggio, che pure proseguì con i suoi cliché e immagini stereotipate, dalla letteratura specialistica, che per le Isole Ionie si incanalò in due linee: il trattato storico-geografico-archeologico e

¹¹⁴ Così ad esempio T.D. Ansted, nella prefazione al proprio resoconto sulle isole: "When it became probable that the islands forming the Septinsular Republic of Ionia after having remained under the protection of the British Crown since the Peace of 1815, were likely soon to become a part of Greece, I felt that it would be interesting, in every way, to visit them before so great a change should take place", Ansted 1863, iii.

¹¹⁵ Hercher 1866, partic. 263 e 279-280.

quello per così dire ‘omerico’, che in qualche misura teneva insieme filologia e archeologia.

Abbiamo già avuto modo di insistere sull’importanza rivestita dall’indagine scientifica del paesaggio greco, che nel caso delle Isole Ionie trovava ulteriori stimoli non solo nei nessi con la filologia omerica, ma anche, per quanto concerne le scienze naturali, nella peculiare caratterizzazione geologica (un’area dalla forte sismicità, interessata da numerosi fenomeni carsici) e nella varietà di specie animali e vegetali presenti¹¹⁶. Nella seconda metà del Settecento vedono così la luce i trattati di Othon Riemann su ciascuna isola (1879-1880), di Eustathios Libieratos e di Georg Biedermann su Cefalonia (nel 1880 e nel 1887, rispettivamente), di Bernhard Schmidt sulla topografia di Corcira (1890), di Eugen Oberhummer su Acarnania e Leucade (1887), l’isola che sia politicamente sia geograficamente (visto il reiterato insabbiamento e successivo ripristino del *dioryktos* attribuito da Strabone ai colonizzatori corinzi) fu alternativamente legata o separata dal continente¹¹⁷. Riemann, che si occupa essenzialmente di resti archeologici, non manca di sottolineare che, se Corfù presenta qualche antichità di rilievo, frutto di scavi relativamente recenti, le altre isole non offrono che qualche rimasuglio di muro, alcune tombe, porzioni di cinte fortificate e le rare iscrizioni rimaste dopo le spoliazioni di Veneziani e Inglesi¹¹⁸. Tali antichità costituiscono tuttavia uno strumento utile per la ricostruzione della topografia antica, attività cui si dedica infatti Schmidt, nel tentativo di far corrispondere la descrizione tucididea delle vicende corciresi con la topografia dell’isola. Di impronta marcatamente geografica sono le monografie di Joseph Partsch (1887-1891), la cui accuratezza e precisione le

¹¹⁶ Le Isole Ionie insistono sul punto di incontro tra le placche tettoniche di Eurasia, Africa e del Mar Egeo, i cui movimenti determinano i meccanismi focali responsabili dei numerosi terremoti della regione.

¹¹⁷ Sia per Riemann che per Biedermann e Schmidt il trattato fu il risultato di un soggiorno nelle Isole Ionie (rispettivamente nel 1876, nel 1886 e nel 1878); Biedermann dice esplicitamente di aver scelto di costruire “ein selbständiges Urteil”, evitando il semplice resoconto di viaggio. Anche Oberhummer visitò le regioni oggetto del proprio studio, ma a lavoro già avviato. Per il cosiddetto *dioryktos* vd. Strabo 1. 3. 18; 10. 2. 8.

¹¹⁸ Riemann 1879a, 1: “Ces restes antiques sont en général peu considerable; si Corfou possède des antiquités importantes, mais déjà plusieurs fois décrites, dans les autres îles Ioniennes on ne rencontre guère que des débris de murs, des tombeaux, et surtout des restes d’enceintes fortifiées, appartenant en général au système de construction connu sous le nom de cyclopéen ou de pélasgique, et marquant l’emplacement de villes anciennes. Les incriptions, les monuments figurés sont rares et presque toujours insignifiants. Tout ce qui avait quelque valeur et qui pouvait être déplacé a dû être emporté par les Vénitiens ou par les Anglais”.

rende tuttora valide per molti aspetti. L'opera di Partsch costituirà la base di partenza per le voci di Ludwig Bürchner nella *Realenzyklopedie* (1916-1922) e per il lavoro di Ernst Kirsten (1956) sulla geografia antropica delle isole, sulla linea di quella *Landeskunde* già impostata scientificamente dallo stesso Partsch.

Al di là di questi sviluppi, nel XX secolo non vi saranno altri tentativi per una ricostruzione della storia antica delle Isole Ionie (per quanto analizzate singolarmente e per semplice giustapposizione di sezioni distinte, dedicate a geografia, archeologia e raccolta delle fonti); le isole come entità geografica, persa ormai la loro identità di arcipelago con la riunificazione alla Grecia, non rappresenteranno più il punto di partenza o il centro focale per degli studi storici almeno fino ad anni molto recenti.

Rimane invece saldissima l' 'identità 'omerica' delle isole, forte di un'associazione, quella con Omero, cui le polemiche suscitate dalla cosiddetta 'Ithaka Frage' avevano dato nuovo vigore: tale connessione rappresenterà dunque il volano per le indagini archeologiche e per i principali studi della prima metà del Novecento e in molti casi fino ai nostri giorni.

II.1. “Die Ithaka Frage”: “eine Homerfrage”

Con 'Ithaka Frage', secondo la definizione di Wilhelm Dörpfeld divenuta di uso corrente, si identifica la controversa e ampiamente dibattuta questione della corrispondenza tra geografia omerica e geografia reale che ruota intorno all'identificazione di Itaca e degli altri siti del regno di Odisseo nel moderno panorama insulare.

Più di un secolo di discussioni al riguardo ha prodotto una bibliografia sterminata, destinata peraltro ad incrementarsi ulteriormente considerato che nessuna delle teorie elaborate può dirsi risolutiva. Non è nostra intenzione addentrarci nella disamina delle singole ipotesi, non di rado contorte e fantasiose, ma valutare in che misura questo dibattito e più in generale la preponderante 'identità omerica' costruitasi intorno alle isole abbiano avuto conseguenze nell'orientamento degli studi e delle indagini archeologiche su cui si basano le nostre attuali conoscenze.

Infatti, se già nell'Ottocento viaggiatori e accademici avevano percorso le isole accompagnati dall'*Odissea*, dopo le scoperte di Schliemann a Troia e Micene l'idea di trovare riscontro alla topografia omerica attraverso scavi archeologici mirati appariva una prospettiva concretamente realizzabile. Dörpfeld, dopo aver scavato con Schliemann a Troia e a Tirinto, condivideva appieno la fede del connazionale in Omero e pianificava future ricerche a Itaca con lo stesso Schliemann, insoddisfatto degli scavi condotti nel 1868 e nel 1878 e per nulla convinto della localizzazione della città omerica sull'Aetos. Dörpfeld tenne fede a tali propositi anche dopo la morte di Schliemann (1890): nel 1900 conduceva il suo primo scavo nelle Isole Ionie alla ricerca della città e del palazzo reale di Odisseo, ovvero di resti di epoca micenea o arcaica, e così faranno molti dei suoi successori, con rinnovato fervore dopo le polemiche scatenate dalle posizioni dello stesso Dörpfeld¹¹⁹. L'archeologo infatti aveva avviato le proprie ricerche, accompagnato da E. Preuner e dal ricco olandese A.E.H. Goekoop, nel nord di Itaca, nell'area della baia di Polis e in quelle di Stavros e Pelikata, dove Partsch, seguendo Leake, aveva creduto di poter collocare la città omerica. L'assenza di rinvenimenti che riconducessero al II millennio, ovvero per Dörpfeld all'epoca di Odisseo e della guerra di Troia, vanificò le aspettative dell'archeologo tedesco che nello stesso anno, esponendo i risultati dello scavo all'Istituto Archeologico di Atene, propose un'ipotesi destinata a far molto parlare di sé: l'Itaca omerica andava cercata nell'odierna Leucade mentre l'Itaca moderna doveva corrispondere all'antica Same¹²⁰. Gli anni successivi furono dedicati alle campagne di scavo condotte a Leucade, i cui risultati parevano confermarne la nuova identificazione, e alla strenua difesa di questa tesi e dell'attendibilità delle descrizioni e delle indicazioni topografiche di Omero, idea che, dopo Hercher, continuava ad incontrare molti altri oppositori. Le polemiche e le contro-ipotesi di quegli anni, le sprezzanti critiche di Wilamowitz, che apostrofava Dörpfeld "Homergläubiger", sono riportate nei volumi pubblicati da Dörpfeld nel 1927, in cui trovano spazio un ampio approfondimento sull' 'Ithaka Frage', con una sintesi delle varie posizioni, le

¹¹⁹ Cf. Dörpfeld 1927, 23-24, 144.

¹²⁰ Sugli scavi condotti a Itaca, cf. Dörpfeld 1927, 144-151. Una volta maturata la convinzione che i rinvenimenti delle ricerche itacesi andavano ricondotti all'omerica Same, Dörpfeld suggeriva per l'isola la presenza di più centri abitati: un centro principale a Vathy e ulteriori insediamenti a nord, presso Kioni e presso la baia di Frikes, tutti di epoca 'omerica'. Nell'area di Polis andava collocata una città sorta in epoca successiva, dove avrebbero trovato rifugio gli Achei di Leucade trasferendole il nome "Itaca".

argomentazioni di Dörpfeld a favore dell'identificazione di Leucade con l'Itaca omerica, e infine i risultati degli scavi, comunque filtrati da quest'ottica 'omerica'¹²¹. I resti di case e soprattutto gli eccezionali complessi di tumuli rinvenuti nella piana di Nydri sul golfo di Vlycho (a Stenos e alle pendici del monte Skaros), tuttora tra i più ricchi siti conosciuti per la prima età del Bronzo (Elladico Antico e Medio), sono infatti erroneamente interpretati da Dörpfeld come evidenze della città achea di Itaca¹²².

L'intera questione trae origine dall'oggettiva difficoltà interpretativa di alcuni versi omerici, laddove l'antica toponomastica non trova se non scarsa corrispondenza con quella attuale. A questo nucleo di problematicità va ad aggiungersi una serie di complicazioni corollarie, un puzzle di dettagli topografici di fatto impossibili da ricombinare in un quadro geografico coerente. Ragion per cui ogni tentativo di chiarire la questione senza ammettere la possibilità di una contraddittorietà intrinseca ai dati di partenza tende a risolversi in teorie complicate e astruse. Ci limiteremo in questa sede a delineare i tratti salienti della questione, rimandando invece alle pagine successive il difficile argomento della lettura e trasposizione di Omero sul piano storico.

A più riprese nell'*Odissea* viene descritta la composizione del regno di Odisseo, che comprendeva, oltre ad Itaca, le isole (νήσοι) di *Doullichion*, *Same/Samos* e *Zacinto*¹²³. Se i nomi di Itaca e Zacinto trovano una corrispondenza attuale e a quello di *Same* può essere associata l'omonima città sulla costa orientale di Cefalonia, diverso è il caso di *Doullichion*, toponimo ormai scomparso, di cui si ignora l'antico

¹²¹ Per una rilettura dei risultati degli scavi di Dörpfeld vd. Branigan 1975; Kilian-Dirlmeier 2005 e Kilian Dirlmeier 2008.

¹²² Dörpfeld leggeva nei resti di Nydri la *facies* achea della città di Itaca (prima delle migrazioni doriche), cui attribuiva una cultura analoga a quella di Micene priva tuttavia dei tratti orientalizzanti di quest'ultima. In relazione a questa teoria, l'archeologo propendeva per una datazione dei poemi omerici al XII sec. a.C.; cf. Dörpfeld 1927, 390-399.

¹²³ Vd. *Od.* 1. 245-251 = *Od.* 16. 122-124: ὄσσοι γὰρ νήσοισιν ἐπικρατέουσιν ἄριστοι, / Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε καὶ ὑλήεντι Ζακύνθῳ, / ἢ δ' ὄσσοι κραναῖην Ἰθάκην κάτα κοιρανέουσι; versi leggermente variati in *Od.* 19. 130-132: ὄσσοι γὰρ νήσοισιν ἐπικρατέουσιν ἄριστοι, / Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε καὶ ὑλήεντι Ζακύνθῳ, / οἳ τ' αὐτὴν Ἰθάκην εὐδείελον ἀμφινέμονται. Cf. anche *Od.* 16. 246-251 e la ripresa omerica di *hAp.* 428-429: καὶ σφιν ὑπέκ νεφέων Ἰθάκης τ' ὄρος αἰπὸ πέφαντο, / Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε καὶ ὑλήεσσα Ζάκυνθος. In questi versi, oltre che in *Od.* 15. 367 (τὴν μὲν ἔπειτα Σάμην δ' ἔδοσαν καὶ μυρὶ ἔλοντο) e *Od.* 20. 288 (Κτήσιππος δ' ὄνομα ἔσκε, Σάμῃ δ' ἐνὶ οἰκίᾳ ναῖεν), compare la forma Σάμη, mentre in *Od.* 4. 671 = 15. 29 (ἐν πορθμῷ Ἰθάκης τε Σάμοιό τε παιπαλοέσσης), *Od.* 4. 845 (μεσσηγὺς Ἰθάκης τε Σάμοιό τε παιπαλοέσσης) e *Il.* 2. 634 (οἳ τε Ζάκυνθον ἔχον ἢ δ' οἳ Σάμον ἀμφενέμοντο) troviamo il maschile Σάμος. Qualche margine di ambiguità è dato dal termine νήσος, il cui significato può talora estendersi anche a quello di "penisola".

referente. Non compaiono peraltro nel testo omerico i toponimi “*Kephalenia*” (vi è solamente il riferimento al popolo dei *Kephalenioi*, onnicomprensivo per tutti i sudditi di Odisseo) e “*Leukas*” (la *Λευκάδα πέτρη* di *Od.* 24. 11 sembrerebbe far parte dell’immaginario mitico dell’Ade piuttosto che del mondo reale¹²⁴). Il cambiamento nell’assetto toponomastico dovette avvenire ancora in epoca arcaica, considerato che già Strabone, commentando i passi di Omero relativi alle Isole Ionie e sottolineandone l’ambiguità, si trova in difficoltà nel collocare *Doulichion* e passa al vaglio, riprendendo verosimilmente Apollodoro (ca. 180-120/110 a.C.), le ipotesi dei predecessori - per i quali dunque già si poneva la questione: Ferecide di Atene (V sec. a.C.), Ellanico di Lesbo (V sec. a.C.), Androne di Alicarnasso (IV sec. a.C.) e Demetrio di Scepsi (II sec. a.C.)¹²⁵. Secondo Strabone, Demetrio propendeva per un’identificazione di Cefalonia con *Taphos*, associando i Tafi/Teleboi ai *Kephalenioi* e riferendosi alla mitica spedizione di Anfitrione e alle vicende di Cefalo, in quell’occasione compagno di Anfitrione, i cui figli erano considerati eponimi delle quattro città storiche dell’isola¹²⁶. Le altre tre ipotesi erano accomunate dalla corrispondenza *Doulichion*-Cefalonia, declinata tuttavia in forme diverse: Strabone non entra nel dettaglio per quanto riguarda Ellanico; Androne e Ferecide avrebbero invece ricondotto *Doulichion* a una parte di Cefalonia, che Ferecide in particolare individuava in Pale. Se Strabone si sbarazza facilmente dell’ipotesi di Demetrio riferendosi ai versi omerici che ritraggono Mente (e non Odisseo) re dei Tafi, più articolata è la dimostrazione del geografo di Amasea circa l’infondatezza ai

¹²⁴ Cf. A. Heubeck 2007, comm. *ad loc.*

¹²⁵ Strabo 10. 2. 10, partic. II. 42-44: οὐ γὰρ εὐκρινῶς ἀποδίδωσιν ὁ ποιητὴς οὔτε περὶ τῆς Κεφαλληνίας οὔτε περὶ τῆς Ἰθάκης καὶ τῶν ἄλλων πλησίον τόπων, ὥστε καὶ οἱ ἐξηγούμενοι διαφέρονται καὶ οἱ ἱστοροῦντες. Per le diverse ipotesi sull’identificazione di *Doulichion* vd. Strabo 10. 2. 14.

¹²⁶ Strabo 10. 2. 14: Οὐκ ὄκνησαν δὲ τινες τὴν Κεφαλληνίαν τὴν αὐτὴν τῷ Δουλιχίῳ φάναι, οἱ δὲ τῆ Τάφῳ, καὶ Ταφίους τοὺς Κεφαλληνίους, τοὺς δ’ αὐτοὺς καὶ Τηλεβόας, καὶ τὸν Ἀμφιτρύωνα δεῦρο στρατεύσαι μετὰ Κεφάλου τοῦ Διονέως ἐξ Ἀθηνῶν φυγάδος παραληφθέντος, κατασχόντα δὲ τὴν νῆσον παραδοῦναι τῷ Κεφάλῳ, καὶ ταύτην μὲν ἐπώνυμον ἐκείνου γενέσθαι τὰς δὲ πόλεις τῶν παίδων αὐτοῦ. Su Cefalo come eponimo di *Kephalenia*, vd. Arist. fr. 504 Rose; Heracl. Pont., *FGrH* 223 F 38. Sui quattro figli di Cefalo, eponimi delle *poleis* dell’isola si vedano anche *Etym. Magn.* s.v. Κεφαλληνία (Ἀπὸ Κεφάλου τινός, ὃς ἀκουσίως ἀνελὼν Πρόκριν τὴν Ἐρεχθέως μητέρα, ἐξέεισε τῆς Ἀττικῆς, καὶ σὺν Ἀμφιτρύωνι στρατεύεται κατὰ Τηλεβόων· ἔπειτα δὲ ἐκ Λυσιίπτης ἔσχεν Σαμαίων καὶ Κράνεων καὶ Παλαίων· ἀφ’ ὧν οἱ ἐν τῇ Κεφαλληνίᾳ Πρόνοιοι, Σαμαῖοι, Κράνειοι, Παλεῖς προσηγορεύθησαν. Οὕτως Ἐπαφρόδιτος ἐν ὑπομνήματι τῆς Ὀδυσσεΐας), passo in cui dev’essere saltato il nome di *Pronos*, e Steph. Byz. s.v. Κράνιοι (τετράπολις δὲ ἡ νῆσος ἀπὸ τῶν Κεφάλου παίδων Πρόνου Σάμου Πηλέως Κρανίου). Per l’eponimia di Cefalo, vd. anche schol. Venet. D *ad II.* 11. 631; Apollod. *Bibl.* 2. 4. 7. 3-5 e Acusilao, DK 9 B 36. Per la tradizione relativa a Tafi e Teleboi vd. *infra*.

suoi occhi della seconda tesi, che si scontrerebbe con le indicazioni geografiche desumibili dal Catalogo delle Navi iliadico¹²⁷. Qui infatti *Doulichion* è associata alle isole Echinadi e fa parte con queste del regno di Mege; i *Kephallenioi* guidati da Odisseo vengono invece “da Itaca, dal selvoso *Neriton*, da *Krokyleia* e dall’aspra *Aigilips*, da *Zacinto* e da *Samo*, ma anche dal continente, dalle terre poste di fronte alle isole”¹²⁸. Strabone ritiene dunque che *Doulichion*, abitata dagli Epei di Mege, non possa coincidere con Cefalonia e la colloca tra le Echinadi, identificandola in una piccola isola chiamata *Dolicha* al suo tempo; di conseguenza Itaca e *Zacinto* avrebbero mantenuto il loro nome originario e *Same* corrisponderebbe all’intera Cefalonia.

La contraddittorietà tuttavia rimane, soprattutto se si considerano le proporzioni quanto a entità della flotta impiegata nella guerra di Troia (quaranta navi sotto il comando di Mege e dodici di Odisseo) e quanto al numero dei pretendenti di Penelope (cinquantadue di *Doulichion*, ventiquattro di *Same*, venti di *Zacinto* e dodici di Itaca)¹²⁹.

A questi macro-dati, si aggiungono delle questioni di dettaglio, *in primis* la posizione relativa delle isole. Particolarmente discussi sono infatti i versi *Od.* 20. 25-26, riferiti a Itaca (αὐτὴ δὲ χθαμαλὴ πανυπερτάτη εἰν ἄλι κείται / πρὸς ζόφον, αἱ δὲ τ’ ἄνευθε πρὸς ἦῶ τ’ ἠέλιόν τε): l’aggettivo *χθαμαλή* (“bassa”) e soprattutto l’indicazione *πανυπερτάτη πρὸς ζόφον* (“l’ultima, la più estrema possibile verso occidente”) mal si accordano infatti con la realtà geografica, salvo forzature interpretative *ad hoc*¹³⁰. I tentativi di far rientrare ogni particolare indicato da Omero

¹²⁷ Strabo 10. 2. 14: ταῦτα δ’ οὐχ ὀμηρικὰ· οἱ μὲν γὰρ Κεφαλλῆνες ὑπὸ Ὀδυσσεῖ καὶ Λαέρτη, ἡ δὲ Τάφος ὑπὸ τῷ Μέντη. Mente viene presentato come re dei Tafi in *Od.* 1. 105; 180-181 e 418-419. Vd. *infra*, cap. V.

¹²⁸ *Il.* 2. 625-637: Οἱ δ’ ἐκ Δουλιχίου Ἐχινάων θ’ ἱεράων / νήσων, αἱ ναίουσι πέρην ἄλδος Ἥλιδος ἄντα, / τῶν αὖθ’ ἠγεμόνευε Μέγης ἀτάλαντος Ἄρηϊ / Φυλεΐδης, ὃν τίκτε Διὶ φίλος ἱππότη Φυλεύς, / ὅς ποτε Δουλίχιον δ’ ἀπενάσσατο πατρὶ χολωθεῖς / τῷ δ’ ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο. / Αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς ἦγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους, / οἳ ῥ’ Ἰθάκην εἶχον καὶ Νήριτον εἰνοσίφυλλον / καὶ Κροκύλει’ ἐνέμοντο καὶ Αἰγίλιπα τρηχεῖαν, / οἳ τε Ζάκυνθον ἔχον ἠδ’ οἳ Σάμον ἀμφενέμοντο, / οἳ τ’ ἠπειρον ἔχον ἠδ’ ἀντιπέραι’ ἐνέμοντο / τῶν μὲν Ὀδυσσεὺς ἦρχε Διὶ μητιν ἀτάλαντος / τῷ δ’ ἅμα νῆες ἔποντο δωδέκα μιλτοπάρηοι.

¹²⁹ *Il.* 2. 630: (*scil.* riferito a Mege) τῷ δ’ ἅμα τεσσαράκοντα μέλαινα νῆες ἔποντο e 2. 637 (*scil.* riferito a Odisseo) τῷ δ’ ἅμα νῆες ἔποντο δωδέκα μιλτοπάρηοι; *Od.* 16. 247-251: ἐκ μὲν Δουλιχίου δύο καὶ πενήκοντα / κοῦροι κεκριμένοι, ἕξ δὲ δρηστήρες ἔπονται / ἐκ δὲ Σάμης πίσυρες τε καὶ εἴκοσι φῶτες ἕασιν, / ἐκ δὲ Ζακύνθου ἕασιν εἴκοσι κοῦροι Ἀχαιῶν, / ἐκ δ’ αὐτῆς Ἰθάκης δυοκαίδεκα πάντες ἄριστοι.

¹³⁰ Strabo 10. 2. 12 riporta l’opinione di Cratete (contraria alle posizioni di Aristarco, *schol.* *Od.* 9. 25-26) e interpreta *χθαμαλή* come “vicina al continente”.

in un quadro geografico coerente devono inoltre fare i conti con altre indicazioni, quali il falso racconto di Odisseo-mendico a Eumeo, stando al quale Itaca sembrerebbe doversi collocare tra la Tesprozia e *Doulichion*, e la descrizione del viaggio di Telemaco di ritorno da Pilo¹³¹. Determinante per una corretta comprensione della posizione reciproca delle isole è per alcuni la descrizione dell'isoletta di *Asteris*, teatro dell'imboscata dei proci a Telemaco, che il verso *Od.* 4. 845 colloca μεσσηγὺς Ἰθάκης τε Σάμοιό τε παιπαλοέσσης¹³². La conformazione di Daskalio, l'unico basso e piccolo isolotto emerso nello stretto tra Itaca e Cefalonia, pressoché sprovvisto di approdi e tanto più dei λυμένες ἀμφίδουμοι dell'*Asteris* omerica, metteva tuttavia in difficoltà già Strabone (e Demetrio di Scepsi prima di lui), che ne attribuiva la differenza nei tratti geografici ad una μεταβολή¹³³.

Mutamenti più o meno rilevanti nel paesaggio geologico vengono introdotti a puntellare le criticità di numerose recenti teorie interpretative della geografia omerica dell'area, caratterizzata in effetti da un'elevata sismicità e da fenomeni alluvionali di sedimentazione e insabbiamento alla foce dell'Acheloo. Terremoti frequenti e talora di notevole magnitudo sono infatti ben documentati a partire dalla metà del '400¹³⁴; l'ultima scossa di forte intensità risale al primo dopoguerra ed è ancora ben impressa nella memoria dei Greci per aver distrutto interi centri abitati (alcuni dei quali poi definitivamente abbandonati) e causato oltre 470 morti e 2500 feriti¹³⁵. A giudicare dalle distruzioni prodotte dal sisma del 1953 è facile supporre che il paesaggio abbia subito notevoli sconvolgimenti nel corso dei secoli (si spiega così anche la rarità di resti archeologici in alzato) e altrettanto evidente è la progradazione costiera

¹³¹ In *Od.* 14. 334-344 Odisseo racconta di essersi imbarcato dalla Tesprozia in una nave diretta a *Doulichion*. Legato e vestito di cenci dai marinai per essere venduto come schiavo, era riuscito a liberarsi e a fuggire a Itaca, dove la nave aveva fatto tappa. Per la rotta seguita nel viaggio di ritorno da Pilo, per evitare l'imboscata dei Proci vd. *Od.* 15. 34-37 (ἀλλὰ ἐκάς νήσων ἀπέχριν εὐεργέα νῆα, / νυκτὶ δ' ὁμῶς πλείειν· πέμπει δέ τοι οὐδρον ὀπισθεν / ἀθανάτων ὅς τις σε φυλάσσει τε ῥύεται τε. / αὐτὰρ ἐπὶ πρῶτην ἀκτὴν Ἰθάκης ἀφίκηαι, / νῆα μὲν ἐς πόλιν ὀτρύναι καὶ πάντας εταίρους) e 15. 297-299 (ἦ δὲ Φεᾶς ἐπέβαλλεν ἐπειγομένη Διὸς οὐρῶν, / ἦ δὲ παρ' Ἥλιδα διᾶν, ὅθι κρατέουσιν Ἐπειοί. / ἔνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπρόεηκε θοῆσιν).

¹³² Cf. anche *Od.* 4. 671 = 15. 21 con variante ἐν πορθμῶ anziché μεσσηγὺς.

¹³³ Strabo 1. 3. 18. Per gli stessi motivi già Gell aveva collocato l'*Asteris* omerica altrove, facendola coincidere la penisola di Chelia, a sud di Same, sulla costa orientale di Cefalonia, e Schliemann era convinto che fosse scomparsa, sommersa dal mare forse a causa di un terremoto, cf. Gell 1807, 79-85; Schliemann 1869, 72-76. Altri - con Gell - hanno ipotizzato che il poeta si riferisse ad un punto della costa cefalonia in vista di *Asteris*-Daskalio, per giustificare il posizionamento delle sentinelle ἐπ' ἄκριας ἠνεμοέσσα (*Od.* 16. 365); cf. recentemente Luce 1998, 210.

¹³⁴ Cf. Partsch 1887, 41-43.

¹³⁵ Papazachos *et alii* 2000 (<http://geophysics.geo.auth.gr/ss/CATALOGS/seiscat.dat>).

nell'area deltizia dell'Acheloo, per cui - come già riferito da Erodoto, Tuciddide e Strabone, alcune delle antiche isole Echinadi sono state progressivamente inglobate nel continente¹³⁶. Se dunque indubbia è la necessità di uno studio scientifico che valuti l'impatto sul paesaggio di questi ed altri fenomeni naturali (dilavamento, erosione e fenomeni carsici interessano ampie superfici insulari)¹³⁷, contemplandone le alterazioni nel corso del tempo, è pur vero che il ricorso alla soluzione 'geologica' sembra non di rado un escamotage per eliminare delle aporie altrimenti insanabili: Gustav Lang collocava ad esempio la *Doulichion* omerica in una delle Echinadi poi fagocitate dalla piana alluvionale dell'Acheloo, cercando così di attenersi alle indicazioni geografiche dei versi iliadici del Catalogo delle Navi, altri vagheggiavano di una possibile sparizione dell'*Asteris* omerica in seguito ad un maremoto, mantenendo così l'identificazione *Same*-Cefalonia e Itaca-Itaca senza tirare in ballo il poco adeguato isolotto roccioso di Daskalio¹³⁸. Recentemente il facoltoso imprenditore britannico Robert Bittlestone, avvalendosi del supporto di John Underhill per consulenza e indagini geologiche, ha cercato di dimostrare l'antica esistenza di un canale che doveva separare Cefalonia dalla penisola di Paliki (cosa peraltro plausibile se Strabone riferisce di un istmo estremamente basso, spesso scavalcato da parte a parte dal mare¹³⁹), oggi scomparso in seguito all'innalzamento della linea di costa e ai depositi rocciosi: nell'isola - ora penisola - di Paliki Bittlestone colloca dunque l'antica Itaca, facendo coincidere quella attuale con *Doulichion* e risolvendo così il problema del πανυπερτάτη πρὸς ζόφον della descrizione omerica¹⁴⁰.

Anche la teoria di Dörpfeld, nel tentativo di fornire uno schema geografico congruente alle descrizioni omeriche, deve giustificare sul piano geologico

¹³⁶ Hdt. 2. 10: τῶν ἐγὼ φράσαι ἔχω οὐνόματα καὶ ἄλλων καὶ οὐκ ἤκιστα Ἀχελῷου, ὃς ῥέων δι' Ἀκαρνανίης καὶ ἐξίεις ἐς θάλασσαν τῶν Ἐχινάδων νήσων τὰς ἡμισέας ἤδη ἤπειρον πεποίηκε; Thuc. 2. 102. 3: κείνται δὲ καὶ τῶν νήσων τῶν Ἐχινάδων αἱ πολλαὶ καταντικρὺ Οἰνιαδῶν τοῦ Ἀχελῷου τῶν ἐκβολῶν οὐδὲν ἀπέχουσαι, ὥστε μέγας ὢν ὁ ποταμὸς προσχοῖ αἰεὶ καὶ εἰσι τῶν νήσων αἱ ἠπείρωνται, ἐλπίς δὲ καὶ πάσας οὐκ ἐν πολλῷ τινὶ ἂν χρόνῳ τοῦτο παθεῖν; Strabo 1. 3. 18: καὶ ἡ πρότερον δὲ Ἀρτεμίτα λεγομένη μία τῶν Ἐχινάδων νήσων ἤπειρος γέγονε· καὶ ἄλλας δὲ τῶν περὶ τὸν Ἀχελῷον νησιδῶν τὸ αὐτὸ πάθος φασὶ παθεῖν ἐκ τῆς ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ προχώσεως τοῦ πελάγους, συγχοῦνται δὲ καὶ αἱ λοιπαί, ὡς Ἡρόδοτός φησι.

¹³⁷ Sul fenomeno delle *cuestas* sulla Paliki cf. D'Agostino, Gastaldi 2002, 130; progetti di indagine geologica sono attivi in particolare nell'area di Leucade, cf. Floth *et alii* 2013.

¹³⁸ Lang 1905, 99; Schliemann 1869, 76.

¹³⁹ Strabo, 10. 2. 15: καθ' ὃ δὲ στενωτάτη ἐστὶν ἡ νῆσος, ταπεινὸν ἰσθμὸν ποιεῖ ὥσθ' ὑπερκλύζεσθαι πολλάκις ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν.

¹⁴⁰ Cf. Bittlestone 2005.

l'esistenza di uno stretto precedente al *dioryktos* corinzio di straboniana menzione - a dire di Dörpfeld scavato e insabbiatosi a più riprese - a conferma dell'originaria insularità di Leucade¹⁴¹.

L'identificazione di quest'ultima con l'Itaca omerica, così appassionatamente difesa dall'archeologo tedesco, non ebbe se non scarso seguito; è stata invece ripresa l'idea, suggerita per la prima volta da Dörpfeld, dell'inserimento di Leucade tra le isole appartenute al regno di Odisseo: una delle due ipotesi attualmente più accreditate è infatti l'assimilazione di Leucade, prossima alle Echinadi e sufficientemente estesa da giustificare un'ampia flotta e un considerevole numero di pretendenti, all'omerica *Doulichion*¹⁴². Tale proposta non compare tuttavia in alcuna fonte antica e per Strabone infatti Leucade è l' ἄκτῆν ἠπειροῖο di *Od.* 24. 378, dove si trova Nerico, ἐυκτίμενον ποτλίεθρον, conquistata in gioventù da Laerte alla guida dei *Kephallenioi*¹⁴³. L'altra ipotesi a godere del favore della critica è quella che opponeva Strabone a Ferecide e Androne, ovvero l'identificazione di *Doulichion* con la penisola di Paliki o comunque con la parte orientale di Cefalonia¹⁴⁴. Non manca tuttavia chi ha introdotto anche Corfù nel dibattito, identificandola con Itaca o con *Doulichion*, e chi ha voluto riconoscere in Cefalonia l'Itaca omerica¹⁴⁵.

¹⁴¹ Dörpfeld 1927, 68-75.

¹⁴² Cf. Allen 1921, 82-100; Stubbings 1962, 398-421; Hope-Simpson, Lazenby 1970, 103-106; Luce 1998, 172. A favore di quest'ipotesi anche West 2004, comm. *ad Od.* 1. 246-247.

¹⁴³ Strabo 10. 2. 8: Αὕτη δ' ἦν τὸ παλαιὸν μὲν χερρόνησος τῆς Ἀκαρνάνων γῆς, καλεῖ δ' ὁ ποιητὴς αὐτὴν ἄκτῆν ἠπειροῖο, τὴν περαίαν τῆς Ἰθάκης καὶ τῆς Κεφαλληνίας ἠπειρον καλῶν· αὕτη δ' ἐστὶν ἡ Ἀκαρνανία· ὥστε, ὅταν φῆ ἄκτῆν ἠπειροῖο, τῆς Ἀκαρνανίας ἄκτῆν δέχεσθαι δεῖ. τῆς δὲ Λευκάδος ἢ τε Νήριτος, ἦν φησὶν ἐλεῖν ὁ Λαέρτης. Cf. anche Strabo 1. 3. 18, in cui il geografo, seguendo Demetrio di Scepsi, sostiene l'originaria peninsularità di Leucade. Sia nella tradizione di Strabone che in quella del relativo passo omerico esiste la variante *Neritos* anziché *Nerikos*; la critica è tuttavia concorde nel prediligere *Nerikos* come riferito alla località sul continente, come sembrerebbe indicare anche un passo di Tucidide riferito ai movimenti della flotta ateniese di Asopio (Thuc. 3. 7. 4: ὡς δ' οὐ προσεχώρουν, τὸν μὲν πεζὸν ἀφίησιν, αὐτὸς δὲ πλεύσας ἐς Λευκάδα καὶ ἀπόβασιν ἐς Νήρικον ποιησάμενος ἀναχωρῶν διαφθείρεται αὐτὸς τε καὶ τῆς στρατιᾶς τι μέρος ὑπὸ τῶν αὐτόθεν τε ξυμβουθησάντων καὶ φρουρῶν τινῶν ὀλίγων). *Neritos* rimarrebbe così esclusivamente il nome di un monte di Itaca, per cui cf. *Il.* 2. 632 (οἳ ῥ' Ἰθάκην εἶχον καὶ Νήριτον εἰνοσίφυλλον); *Od.* 9. 21-22 (ἐν δ' ὄρος αὐτῆ, Νήριτον εἰνοσίφυλλον) e *Od.* 13. 351 (τοῦτο δὲ Νήριτόν ἐστιν ὄρος καταειμένον ὕλη).

¹⁴⁴ Cf. Hoekstra 2007, comm. *ad Od.* 14. 335; Randsborg 2002; Volterras 1903; Leaf 1915, 144.

¹⁴⁵ Per la coincidenza Itaca omerica - Corfù si vedano, tra gli altri, Leutz-Spitta 1920 e 1929; Hennig 1934, 85-101 (contro cui si scaglia Ott 1934, a sostegno della teoria di Dörpfeld); Andrews 1962, 17-20. Per una collocazione dell'Itaca odissiacca a Cefalonia cf. recentemente Warnecke 2008, il cui schema risolutivo prevederebbe una ripartizione di Cefalonia nelle tre divisioni naturali, Paliki, Erisso e area meridionale, identificabili rispettivamente in *Same*, *Krokyleia* e Itaca (da identificarsi con Krane); l'attuale Itaca corrisponderebbe invece all'omerica *Aigilips* e Corfù a *Doulichion*. La suggestione omerica è tale da suggerire a Warnecke come fondo reale della contrapposizione Odisseo-Poseidone proprio l'elevata sismicità delle Isole Ionie, cf. Warnecke 1998. Si vedano anche Goekoop A.E.H. 1908, che colloca Itaca nella regione sud-occidentale di Cefalonia, sotto Agios Georgios; Le

L'interpretazione del quadro geografico complessivo tratteggiato nei poemi omerici porta inevitabilmente con sé anche numerose altre questioni particolari: la localizzazione di altri toponimi (quali il monte *Neriton*, *Krokyleia* e *Aigilips* menzionati nel Catalogo delle Navi) e gli svariati tentativi di decifrazione della topografia interna di Itaca discendono infatti direttamente dall'ipotesi di distribuzione delle isole del regno di Odisseo su una moderna carta geografica. Talora dei dettagli topografici diventano evidenze a favore di una teoria piuttosto che un'altra, scivolando pericolosamente dal piano della semplice caratterizzazione omerica del paesaggio, dell'epiteto descrittivo o dell'espressione formulare a quello della geografia complessiva dell'area ionica. Ogni presunta Itaca sarà dunque rocciosa (κραναή, παιπαλοέσση, τρηχείη), inadatta ai cavalli, ricca di grano e vigneti, con pascoli per capre e buoi (*Od.* 4. 601-608 e 13. 236-249) e presenterà siti confacenti agli omerici porto di *Phorkys* e grotta delle Ninfe (*Od.* 13. 96-111 e 345-351), al porto di *Rheithron* e al monte *Neion* (*Od.* 1. 186 e cf. 3. 81), ai campi di Laerte (*Od.* 24. 205-210), al porcile di Eumeo (*Od.* 13, 1-22), alla Κόρακος πέτρα e alla fonte Ἀρεθούση (*Od.* 13. 408), all'Ἑρμαιοσ λόφος (*Od.* 16. 472) e infine alla fonte e all'altare delle Ninfe che Omero collocava alle porte della città (*Od.* 17. 204-211)¹⁴⁶. Persino i tempi di percorrenza di Eumeo dalla stalla al palazzo di Odisseo o quelli di Telemaco nel viaggio a Pilo vengono valutati per stabilire le relazioni spaziali in questa sorta di 'mappatura omerica' dell'isola, che non tiene conto di quel distinguo fondamentale, su cui già insisteva Thomas Allen, tra la verosimiglianza del quadro geografico generale tratteggiato da Omero e la (improbabile, se non

Noan 2005 e Bittlestone 2005, che identificano l'Itaca omerica nell'attuale penisola di Paliki, un tempo - secondo Bittlestone - separata da Cefalonia, e Goekoop C.H. 2010, che fa corrispondere l'antica Itaca con la penisola di Erissos, a nord di Cefalonia.

¹⁴⁶ Le proposte di identificazione di questi siti sono le più svariate: per chi vede nell'attuale Itaca l'omonima isola omerica, il porto di *Phorkys* e la grotta delle Ninfe vengono in genere fatti coincidere con la baia di Dexia e con la grotta di Marmarospilia; il porto di *Rheithron*, il monte *Neion* e il colle di Hermes sono posizionati nel nord dell'isola e vengono fatti corrispondere rispettivamente alla baia di Frikes, al monte Exogi e al crinale presso Pelikata; anche il podere di Laerte viene frequentemente collocato nel nord dell'isola, a est di Stavros, mentre il porcile di Eumeo si troverebbe nella zona sud-orientale (Marathia), dove vengono riconosciute anche la *Korakos petre* e la fonte *Arethusa*. In alcuni casi i riferimenti topografici presentano già di per sé dei margini di ambiguità: è probabile in effetti che l'idea dell'esistenza di un monte *Neion* derivi in realtà da un'interpretazione dell'aggettivo dall'incerto significato ὑπονήϊον; l'Ἑρμαιοσ λόφος di *Od.* 16. 472, piuttosto che ad un colle si riferiva forse, come suggeriscono anche alcuni *scholia*, ad un cumulo di pietre, cf. Hoekstra 2007, comm. *ad loc.*

impossibile) minuziosa aderenza al vero di ogni dettaglio topografico e descrittivo¹⁴⁷. Dallo schema interpretativo generale della geografia omerica delle Isole Ionie discende naturalmente anche la collocazione dell'antica *polis* itacese, questione dibattuta anche tra gli stessi sostenitori della corrispondenza tra l'antica e la moderna isola di Itaca, a lungo divisi tra i seguaci di William Gell, che aveva identificato l'antica città sull'Aetos, e i fautori della tesi di W. Martin Leake, che la collocava invece nel nord dell'isola, nell'area tra Stavros e la baia di Polis.

Nel corso degli anni alla cosiddetta 'Ithaka Frage' sono state e continuano ad essere dedicate migliaia di pagine, di impronta più marcatamente filologica e scientifica o divulgative e intrise di atmosfere liriche, vago eco del *Prospero's Cell* di Lawrence Durrell, raccontate da viaggiatori moderni, che hanno sostituito alle litografie ottocentesche un ampio corredo di fotografie dei medesimi paesaggi insulari¹⁴⁸. Dai tempi della "Kampf um Ithaka" scaturita dalle ipotesi di Dörpfeld, tali discussioni, al di là delle soluzioni più o meno improbabili proposte, hanno mantenuto vivo l'interesse per le Isole Ionie, contribuendo nel contempo a rinsaldarne l' 'identità omerica'. In effetti le Isole Ionie possono dirsi solo secondariamente l'oggetto di tali ricerche, il cui vero punto di partenza e di arrivo è in realtà Omero, come lo stesso Dörpfeld sottolineava in apertura del volume del 1927, interamente dedicato alla questione: "Die Ithaka-Frage [...] ist im weiteren Sinne und in ihrer wahren Bedeutung eine Homer-Frage"¹⁴⁹. Se l' "Adelsbrief", la "patente di nobiltà" di Itaca era senz'altro la poesia omerica, "die ganze Streitfrage verwickelt sich mit der Frage über die Entstehung der Homerischen Gedichte"¹⁵⁰: l'obiettivo di molte delle indagini sulle Isole Ionie fu infatti - ed è spesso tuttora - quello di difendere Omero dai detrattori dimostrandone l'attinenza al vero.

Luce, Goekoop, Bittlestone o Tzakos, per citare solo i nomi più noti tra gli autori che si sono occupati del tema di recente, si esprimono infatti, a distanza di un secolo, con parole non molto diverse da quelle del loro di gran lunga più illustre predecessore tedesco, Wilhelm Dörpfeld, nel ribadire - ricollegandosi addirittura a

¹⁴⁷ Allen 1921, 92-93: "while general truth must be demanded in an author's description of a place, a minute and detailed truth of small localities and the correspondence of such details to any actual circumstances, can neither be exacted nor pressed".

¹⁴⁸ Cf. recentemente, tra gli altri, Luce 1998, le Noan 2001 e 2005, Bittlestone 2005, Warnecke 2008, Goekoop C.H. 2010.

¹⁴⁹ Dörpfeld 1927, VI.

¹⁵⁰ Così Partsch 1980, 54-55.

Robert Wood o a Walter Leaf - l'assoluta attendibilità delle descrizioni topografiche di Omero, in qualche caso ritenute il frutto di un viaggio del poeta stesso nella regione¹⁵¹.

II.2. Un'archeologia omerica

L'esigenza di supportare le rispettive posizioni sull' 'Ithaka Frage' e gli sforzi per dimostrare la credibilità di Omero, difendendo i poemi dalle cicliche critiche di chi li voleva confinati nei limiti dell'immaginazione poetica, hanno prodotto conseguenze notevoli sul piano dell'indagine archeologica delle isole. Abbiamo già visto come l'insoddisfazione per gli scavi condotti a Itaca nel 1900 avesse indotto Dörpfeld a orientare la propria attenzione su Leucade, credendola l'Itaca omerica; l'olandese Adriaan E.H. Goekoop, che aveva seguito l'archeologo tedesco a Leucade, contribuendo a finanziare l'impresa, disilluso dall'iniziale mancato rinvenimento di resti di epoca micenea, nel 1903 tornava a interessarsi a Itaca, finanziando i sondaggi condotti nel 1904 da Carl Wilhelm Vollgraff per la sezione olandese dell'École française d'Athènes nelle tre aree dell'isola sufficientemente ampie per ospitare una comunità civica: la piana di Vathy; l'istmo tra l'Aetos e la baia di Pisaetos; i dintorni di Stavros. I risultati degli scavi, che pure avevano individuato l'antica area abitativa alle pendici est dell'Aetos, a sud della chiesa di Agios Georgios (dove i recenti scavi di Symeonoglou hanno confermato l'esistenza di un centro urbano) e che avevano restituito i primi cocci micenei provenienti dall'isola, rinvenuti nella cosiddetta grotta di Polis, non corrispondevano alle aspettative 'omeriche' di Goekoop che, a questo punto, decise di abbandonare definitivamente Itaca e di orientare le indagini su Cefalonia¹⁵². Convintisi della collocazione dell'antica città omerica di Itaca ai piedi

¹⁵¹ Cf. Luce 1998, ix; Bittlestone 2005, 15-17; Tzakos 2005, 25; Goekoop C.H. 2010, 81.

¹⁵² Per il resoconto degli scavi cf. Vollgraff 1905 (preceduto da una breve sintesi inviata all'Académie des Inscriptions, cf. Vollgraff 1904). Vollgraff aveva effettuato limitati sondaggi presso la piana di Vathy e nella grotta di Marmarospilia, senza grandi risultati; sulle pendici est dell'Aetos erano stati invece rinvenuti resti di mura di case (con evidenze databili dal VII sec. a.C. all'età romana), tre giare funerarie arcaiche con ceramiche corinzie, e un deposito con oltre 60 terracotte votive, molte delle quali raffiguranti Artemide. A nord dell'isola, Vollgraff rivolse le proprie indagini alla grotta di Polis (rinvenendo svariati frammenti ceramici databili dall'epoca micenea all'età romana), all'area della

del monte Agios Georgios già dopo la conclamata ‘scoperta’ nel 1899 da parte di Panagiotis Kavvadias della necropoli di Mazarakata (in realtà già nota almeno dai tempi di de Bosset), Goekoop e la moglie continuarono a finanziare indagini archeologiche nell’isola per un trentennio alla ricerca di ulteriori riscontri ai poemi omerici¹⁵³. A tale convinzione e agli sforzi dei due olandesi dobbiamo oggi buona parte delle nostre conoscenze sui siti micenei dell’isola: Kavvadias scavò alcune delle tombe a camera di Mazarakata nel 1908, l’anno successivo rinvenne i resti di una tomba a *tholos* presso Riza Alafonos (TE III) e diresse gli scavi dell’ampia necropoli di Kangelissis, comprendente due tombe a *tholos*, alcune fosse scavate nella roccia e delle tombe a fossa in uso nell’età del bronzo medio e recente¹⁵⁴; successivamente N. Kyparissis condusse ricerche sul sito dell’antica *polis* di Krane e scavò le due tombe a *tholos* di Diakata (TE III C)¹⁵⁵; gli ampi scavi di Spyridion Marinatos, sovvenzionate da J. Goekoop - de Jongh alla morte del marito, interessarono i siti di Lakkithra (quattro tombe a camera e alcune fosse circolari), Metaxata (sei tombe a camera), Kontogenada (quattro tombe a camera e alcune fosse scavate nella roccia) e Oikopeda¹⁵⁶.

Sono ancora una volta le discussioni sulla topografia omerica a dare avvio negli anni Trenta alle maggiori campagne archeologiche ad oggi intraprese ad Itaca: nel 1929 infatti l’architetto F.N. Oikonomos aveva condotto a proprie spese degli scavi nel sud dell’isola, sotto la supervisione di Kyparissis, in reazione alla teoria rivoluzionaria di Dörpfeld¹⁵⁷. La notizia dei risultati di tali ricerche, che sembravano

piana di Polis, di Stavros e di Pelikata e infine ai dintorni della chiesa di Agios Athanassios, ovvero la cosiddetta ‘Scuola di Omero’. In seguito alle indagini condotte sull’isola, anche Vollgraff non mancò di intervenire nel dibattito sull’ ‘Ithaka-Frage’, seguendo Leake e Partsch nel collocare l’antica *polis* di Itaca nel nord dell’isola, nell’area di Stavros, e suggerendo l’identificazione dell’omerica *Doulichion* con Leucade, cf. Vollgraff 1907. Per gli scavi diretti da Symeonoglou alle pendici dell’Aetos, cf. Symeonoglou 1984, 1985, 1986a, 1989, 1990, 1992, 1995 e vd. *infra*

¹⁵³ Cf. Goekoop A.E.H. 1908, 11: “L’acropole et la nécropole de Mazarakata ne peuvent être autres que celles d’Ulysse; les fouilles faites en 1899 sous la direction de M. Cavvadias (...) ont mis au jour, sans s’en douter, les traces de la demeure mycénienne, cherchée avec tant d’ardeur dans l’autre Ithaque, la petite”. Sul rinvenimento della necropoli di Mazarakata vd. *infra*

¹⁵⁴ Per Riza Alafonos cf. Kavvadias 1914, 373; per Kontogenada-Kangelissis, cf. Kavvadias 1912.; Kavvadias 1914, 371-372. Per un riepilogo dei siti micenei dell’età del Bronzo a Cefalonia, cf. Souyouzoglou-Haywood 1999, 38-92.

¹⁵⁵ Cf. Kyparissis 1919.

¹⁵⁶ La stessa Goekoop-de Jongh aveva preso le difese della teoria del marito sulla localizzazione dell’Itaca omerica, cf. Goekoop-de Jongh 1933.

¹⁵⁷ Nel 1930 Oikonomos sostenne di aver scoperto la τρικτή κρήνη omerica vicino a Vathy; Kyparissis procedette negli anni successivi ad interventi presso Dexia, Marathia e sul sito della cosiddetta

aver restituito tracce di un abitato preistorico e di alcune tombe micenee, indussero l'ex-diplomatico britannico James Rennell Rodd, già autore di un trattato a difesa dell'identità dell'Itaca omerica con quella attuale, a lanciare un appello per la raccolta di fondi da destinarsi a delle campagne di scavo nell'isola¹⁵⁸. I primi risultati delle indagini, condotte dalla British School of Athens, furono annunciati dallo stesso Rodd nelle pagine introduttive ai resoconti degli scavi: Rodd vedeva in essi la prova dell'aderenza delle descrizioni dei poemi omerici alla realtà geografica di Itaca, secondo l'Inglese visitata personalmente da Omero, nell'ennesimo tentativo di difesa del poeta dal criticismo a suo tempo inaugurato da Wolf¹⁵⁹. La vocazione omerica di tali ricerche emerge peraltro chiaramente dai resoconti e dalla pubblicazione dei materiali di scavo che, nelle parole di W.A. Heurtley, direttore dei lavori, avrebbero finalmente supportato l'identificazione di Itaca attraverso l'evidenza archeologica¹⁶⁰.

Fu infatti una ricognizione preliminare dell'isola effettuata nel 1930, particolarmente attenta all'affioramento di materiali micenei o dell'età del Bronzo, ad individuare nelle aree di Pelikata, baia di Polis, Stavros, Agios Athanasios e Aetos-Pisaetos i siti dove effettuare gli scavi. Nell'area di Pelikata, all'interno dei resti di un recinto murario, emersero numerosi frammenti di ceramiche databili all'Antico Elladico associati a strutture abitative e a sepolture: in questo insediamento dell'età del Bronzo, poi abbandonato, Heurtley vide una prova a favore della localizzazione in tal luogo del palazzo di Odisseo, che avrebbe così potuto godere dei vantaggi di una posizione strategica, con vista sulle tre baie di Afales, Frikes e Polis, e della presenza di una sorgente d'acqua¹⁶¹. I materiali ellenici al di

'Scuola di Omero', di cui tuttavia mancano i resoconti di scavo, cf. Heurtley 1939-1940, 1. Cf. anche Oikonomos 1937 e Kyparissis 1921.

¹⁵⁸ Cf. Rodd 1927.

¹⁵⁹ Cf. Rodd 1932-1933, partic. 1 e 20-21: "Investigation on the spot has revealed how closely the narrative of the epic, rationally interpreted, conforms to geographical conditions. Its episodes take place in scenes readily recognisable to-day and evidently drawn from personal observation. Even calculations of distance to be traversed incidentally to the story by land or sea are correctly estimated. The excavations confirm the evidence derived from a text in which amplitude of local detail, so unusual in early literature, tends to confirm another tradition accepted in ancient times, namely, that the poet was personally familiar with Ithaca".

¹⁶⁰ Heurtley parla del sesto tentativo in tal senso, dopo Gell, Guitera, Dörpfeld, Vollgraff e Oikonomos, vd. Heurtley 1939-1940, 1. Nella stessa sede Heurtley presenta una sintesi dei risultati delle campagne di scavo degli anni 1930-1935, a supporto dell'identificazione dell'Itaca omerica con quella attuale. Per la localizzazione dei principali siti omerici sull'isola cf. partic. p. 7. Per un riepilogo generale sugli scavi condotti nell'isola dalla British School of Athens cf. Waterhouse 1996.

¹⁶¹ Gli scavi furono effettuati in due campagne estive, nel 1930 e nel 1931, cf. Heurtley 1934-1935. Heurtley ipotizzava una continuità nella produzione ceramica tra Antico e Medio Elladico; l'ipotesi di

fuori del presunto circuito murario o i resoconti dei sondaggi condotti da M.R. Wason e T.C. Skeat ad Agios Athanasios, Asprosykia e nell'area di Stavros, che avevano recuperato solo pochi cocci micenei, non furono mai pubblicati¹⁶². Anche l'edizione degli scavi effettuati sulle pendici dell'Aetos, sul valico verso il Monte Merovigli, presso la cappella di Agios Georgios, si concentrarono sull'area contigua alle fondazioni di un edificio con probabile funzione culturale, che aveva restituito depositi con ceramiche databili principalmente al periodo tra il Geometrico e il Protocorinzio¹⁶³, e sui cosiddetti 'tumuli' ("cairns"), emersi poco distante e interpretati come resti di pire funerarie da Hilda Lorimer (forse, immaginava Heurtley, degli stessi uomini che presero parte alla guerra di Troia) ma più probabilmente - così già Benton - resti di edifici abitativi, con numerosi frammenti ceramici databili al Protogeometrico, al primo Geometrico, e, in misura minore, al TE III C¹⁶⁴. Se si esclude la menzione di alcune strutture murarie, tra cui una presunta "torre ellenica", presenti nello stesso sito e verso Pisaetos (queste ultime da ricondurre secondo Heurtley all'antico complesso portuale), non vengono fornite notizie su reperti di epoca successiva. La ricchezza del santuario alle pendici dell'Aetos, desumibile dai depositi votivi, viene ricondotta da Sylvia Benton alle dinamiche della colonizzazione in Occidente ed il culto che vi si celebrava doveva dunque riguardare Apollo "and no doubt Odysseus too"¹⁶⁵. All'ipotesi di un probabile coinvolgimento di Odisseo nel culto concorrevano una serie di elementi non direttamente legati al santuario: la presenza dell'eroe nei tipi monetali itacesi

una continuità insediativa fino "all'epoca del ritorno di Odisseo da Troia" era rafforzata dall'attribuzione di alcuni frammenti ceramici al Tardo Elladico, datazione poi contestata in Benton 1949. Il sito di Pelikata veniva naturalmente messo in relazione con la vicina area di Stavros, dove Heurtley (come già Leake) credeva si potesse collocare l'antica città di Itaca, digradante verso il porto, collocato presso la baia di Polis.

¹⁶² Per brevi accenni in proposito vd. Heurtley 1939-1940, 2-3.

¹⁶³ Rinvenute accanto ad altri votivi, anche di epoca successiva.

¹⁶⁴ Cf. Heurtley, Lorimer 1932-1933, in partic. per i materiali protogeometrici dai "tumuli"; Heurtley, Robertson 1948 per lo studio dei materiali dei depositi (Robertson) e Benton 1953 per i materiali emersi nello stesso sito da scavi successivi. Oltre alle ceramiche, i depositi comprendevano una quantità considerevole di oggetti votivi in bronzo e ferro, avori, terracotte (tre cui numerose effigi di Artemide) e ambre. Per un'analisi dei depositi ceramici e delle strutture abitative e rituali contigue dopo i recenti scavi dell'università di Washington, vd. Symeonoglou 2002, che individua nella cosiddetta "cairns area" delle somiglianze con Nichoria, dove analoghi scarichi di materiali sono adiacenti a strutture abitative.

¹⁶⁵ Benton 1953, 260. La presenza di un culto di Apollo nell'area è stata ipotizzata in anni più recenti anche da Sarantis Symeonoglou in seguito al rinvenimento di un frammento vascolare iscritto (*IG IX, I², 4, 1685*): nelle lettere incise, - - - ΣΑΠ- - -, Symeonoglou legge, in modo decisamente azzardato, *ἡρα]ὸς Ἀπ[όλλων*; vd. Symeonoglou 1986a, 237; *Id.*, Ergon 1987, 76; 1989, 295.

almeno a partire dal IV sec. a.C., il riferimento ad un *Odysseion* e a degli *Odysseia* nel decreto relativo al riconoscimento dei *Leukophryena* di Magnesia sul Meandro (208 a.C.)¹⁶⁶, ma soprattutto l'entusiasmo per i risultati degli scavi condotti dalla stessa Benton nella cosiddetta grotta di Polis, divenuti presto prova e simbolo del legame dell'isola con l'eroe omerico. Il sito, già interessato dagli sterri di Dimitrios Loizos, dalla curiosità di Schliemann e dai sondaggi di Vollgraff, fu oggetto di complicate operazioni di scavo - visto il parziale crollo dell'ingresso e l'allagamento dell'ambiente, a poca distanza dal mare - negli anni 1931-1932¹⁶⁷. Gli oltre 1500 rinvenimenti suggerivano due fasi d'uso del sito: un primo periodo a destinazione abitativa, cui andrebbe riferito un gruppo di ceramiche databili all'Antico Elladico, e - dopo un'interruzione - una lunga fase di uso ininterrotto dello spazio come luogo di culto, dal TE III C al I sec. a.C., quando un probabile crollo dovette impedire definitivamente l'accesso¹⁶⁸. Un muretto alto 80 cm. limitava (almeno dal IV sec. a.C.) lo spazio più interno dell'ambiente, cui si accedeva scendendo dei gradini e dove doveva svolgersi il culto, testimoniato da un numero eccezionale di oggetti votivi: ceramiche di produzione locale o di importazione (prevalentemente corinzia e, dal V sec. a.C., attica), ma anche terracotte, lucerne, pesi da telaio, monete, ornamenti, qualche scarabeo. Per quanto le iscrizioni rinvenute *in loco* e le terracotte figurate indicassero una destinazione votiva in onore di svariate divinità (le Ninfe, Atena, Era e Artemide), la ricchezza del *temenos* fu inevitabilmente associata dalla Benton alla celebrità di Odisseo, il cui culto era attestato dalla dedica εὐχὴν Ὀδυσσεῖ | - - η | [ἀνέθηκε]ν, databile al I sec. a.C., incisa su una maschera fittile¹⁶⁹. Che si trattasse poi della vocazione originaria e antica del santuario era suggerito all'archeologa britannica dalla datazione all'epoca micenea delle prime ceramiche a destinazione votiva rinvenute nell'ambiente e ancor più dalla presenza - presso il muretto divisorio - di armi in bronzo (punte di lancia, soprattutto) e di almeno

¹⁶⁶ *IG IX*, I², 4, 1729.

¹⁶⁷ Schliemann acquistò alcuni oggetti provenienti dagli sterri di Loizos, ritenendoli parte di un corredo tombale, e trascrisse l'iscrizione votiva ad Atena Poliade e Era *Teleia* (*IG IX*, I², 4, 1614); cf. Schliemann 1869, 46. Per gli scavi condotti da Vollgraff, cf. Vollgraff 1905; per i resoconti delle ricerche della British School of Athens, cf. Benton 1934-1935a e Benton 1938-1939.

¹⁶⁸ Tali ipotesi, già della Benton, sono confermate nella recente riedizione del catalogo dei rinvenimenti, cf. Deoudi 2008.

¹⁶⁹ Vd. *IG IX*, I², 4, 1614 (dedica ad Atena e Era; metà del VI sec. a.C.); *IG IX*, I², 4, 1616-1619 (dediche alle Ninfe; III-II sec. a.C.); *IG IX*, I², 4, 1615 (dedica ad Odisseo; I sec. a.C.). Oltre trenta terracotte, inoltre, presentano raffigurazioni di Artemide.

cinquanta frammenti di tripodi bronzei del periodo Geometrico, una scoperta rara e senz'altro eccezionale per un'isola apparentemente periferica come Itaca. I frammenti bronzei furono ritenuti appartenere complessivamente a dodici tripodi, cui andava aggiunto un tredicesimo, già rinvenuto e poi fatto fondere da Loizos: una coincidenza perfetta richiamava dunque i tredici tripodi donati ad Odisseo dai Feaci e nascosti dall'eroe nella grotta delle Ninfe una volta sbarcato a Itaca¹⁷⁰. Sylvia Benton arrivò ad ipotizzare che si trattasse di offerte ad Odisseo in un luogo di culto di aspirazione panellenica, dedicate forse dai vincitori di quegli stessi *Odysseia* menzionati dal decreto sui *Leukophryena*, che l'archeologa fantasticava si svolgessero nella piana in prossimità della grotta¹⁷¹; Heurtley suggeriva invece che Omero stesso avesse avuto notizia di tali dediche monumentali, traendone spunto per la propria immaginazione poetica, che attingeva forse a vicende reali legate alla tradizione locale itacese¹⁷². Al di là degli entusiasmi interpretativi iniziali, molte considerazioni fatte a suo tempo dalla Benton rimangono tuttora questioni aperte: ancora dibattute sono infatti la funzione, locale o panellenica, del santuario, l'antichità del culto di Odisseo nel sito e l'eventuale associazione dei tripodi alla celebrazione dell'eroe¹⁷³. Senz'altro la loro scoperta rafforzò l' 'identità omerica' delle isole e l'interesse per la *facies* micenea, confortato peraltro dal rinvenimento a Tris Langadas, sempre nel nord di Itaca, dei resti di un abitato cui erano associate ceramiche databili al TE III A e III B¹⁷⁴. Maria Deoudi, nell'introduzione al nuovo catalogo dei materiali dalla cosiddetta grotta di Polis, non manca di sottolineare come i rendiconti degli scavi del sito, nel tentativo di documentare la storicità dei poemi omerici, fossero incentrati soprattutto sui bronzi e sulle ceramiche di epoca micenea

¹⁷⁰ *Od.* 8. 390-391; 13. 13-14 e 362-370.

¹⁷¹ Cf. Benton 1934-1935, 53-54. L'archeologa inglese suggeriva anche un possibile collegamento tra il disco bronzeo con dedica di vittoria di *Exoïda* (*IG IX, 1², 4, 1566*), ora al British Museum e di incerta provenienza, con i giochi itacesi, cf. *Ibid.* n. 9. Altrove, la stessa Benton si chiedeva se i frammenti di giare di epoca micenea rinvenuti nell'ambiente non corrispondessero forse alle anfore descritte da Omero nel palazzo di Odisseo (*Od.* 2. 290), cf. Benton 1938-1939, 9. A partire proprio dai resoconti della Benton, D. Levi ritenne risolutivi gli scavi della British School of Athens per sostenere una localizzazione dell'antica città di Itaca presso la baia di Polis, immaginando, non distante dal sito della cosiddetta grotta, la presenza di uno stadio, alle cui attività atletiche dovevano rinviare i tripodi bronzei, cf. Levi 1961.

¹⁷² Cf. Heurtley 1939-1940, 11 e 13.

¹⁷³ Si vedano in proposito le posizioni contrapposte di Irad Malkin e Catherine Morgan, per cui vd. *infra*.

¹⁷⁴ Cf. Benton, Waterhouse 1973, sugli scavi condotti dalla British School of Athens negli anni 1937-1938.

e del primo periodo geometrico, trascurando i materiali più tardi¹⁷⁵. E in effetti lo scavo condotto nel 1937 nell'area di Stavros da Helen Waterhouse sempre per la British School of Athens, da cui emersero quindici tombe databili perlopiù tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., fu in qualche misura considerato deludente, poiché le sepolture disturbavano il deposito dell'età del Bronzo che aveva motivato l'indagine¹⁷⁶.

Gli scavi condotti dalle équipes della British School of Athens si inserivano dunque nell'orizzonte archeologico inaugurato da Schliemann, contribuendo a dare concretezza alle immagini e agli oggetti menzionati nei poemi: le ceramiche rinvenute a Itaca, il modellino di tempio in terracotta dall'Aetos e i tripodi della grotta di Polis (in particolare il tripode a rotelle, che evocava la descrizione dei tripodi aurei forgiati da Efesto in *Il.* 13. 373-377 e il cesto d'argento di Elena di *Od.* 4. 131) sono inclusi tra i referenti materiali della poesia di Omero, tra quei *Realien* cui è dedicato il monumentale studio di archeologia omerica pubblicato da Hilda Lorimer nel 1950¹⁷⁷. La stessa Lorimer, che aveva partecipato agli scavi diretti da Heurtley sull'Aetos e contribuito alla pubblicazione dei materiali, non mancò di esprimersi in merito alla cosiddetta 'Ithaka Frage': l'ammirazione per Dörpfeld, di cui era stata allieva, la portò a dividerne la teoria sull'identificazione dell'Itaca omerica con Leucade, "a serious exception", secondo Helen Waterhouse, all'altrimenti ineccepibile metodo di studio della collega¹⁷⁸. D'altronde Helen

¹⁷⁵ Cf. Deoudi 2008, 17. Il catalogo comprende 841 oggetti (molti sono andati perduti negli anni dopo il terremoto o - conservati ammassati in alcune ceste nel museo di Stavros - non sono più identificabili), escluse le terracotte, cui sarà dedicata una pubblicazione a sé stante, a cura di J. Mylonopoulos. La stessa Deoudi sembra peraltro cedere per un momento alla suggestione omerica nell'ipotizzare l'identificazione con Odisseo di una statuetta maschile in avorio rinvenuta *in loco*, cf. Deoudi 2008, 47 (per la statuetta cf. anche Benton 1938-1939, 47, che associa invece la figura ad Eracle).

¹⁷⁶ Cf. Waterhouse 1952.

¹⁷⁷ Per il modellino in terracotta vd. Heurtley, Robertson 1948, 101-102; per il tripode vd. Benton 1934-1935b, 58-59 nr. 3. Sul filone inaugurato dalla Lorimer si vedano anche i vari volumi della serie *Archaeologia Homerica. Lieferungen Die Denkmäler und das frühgriechische Epos* (Hrsg. H.G. Buchholtz), pubblicati a partire dal 1967, e Mazarakis-Ainian 2000.

¹⁷⁸ Nell'introduzione al volume Hilda Lorimer esprimeva il proprio debito nei confronti di Wilhelm Dörpfeld, "forgotten to-day in some quarters and in others the object of an ill-informed contempt", il cui ammirabile metodo scientifico negli scavi archeologici era stato ingiustamente oscurato dalle "wild theories" avanzate dall'archeologo tedesco in tarda età. La Lorimer in effetti condivideva solo le basi della teoria di Dörpfeld su Itaca: le descrizioni geografiche del regno di Odisseo e la posizione relativa delle isole avrebbero fatto propendere per un'identificazione Itaca omerica - Leucade (i versi del Catalogo delle Navi, introdotti, secondo la Lorimer, al solo scopo di dare un regno a Mege, non vengono ritenuti rilevanti); il nome dell'isola sarebbe stato poi trasferito all'Itaca attuale in seguito ad uno spostamento della popolazione (dovuto forse alla colonizzazione corinzia) e le descrizioni

Waterhouse, convinta invece dell'identità tra l'Itaca omerica e quella attuale, non si capacitava che la Lorimer avesse continuato a difendere la tesi di Dörpfeld "even after work in Ithaca, in which she had herself shared, provided serious reasons to abandon it"¹⁷⁹.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale, che aveva ritardato di parecchi anni l'edizione del volume della Lorimer, interruppe anche le campagne di scavo coordinate dalla British School of Athens nelle Isole Ionie, che di fatto non furono più riprese sino al recente Stavros Valley Survey (2002-2003), diretto da Catherine Morgan (BSA/King's College London) e Andreas Sotiriou (35^a EPKA), secondo un progetto che si propone di associare all'indagine sul campo l'intento non secondario di riprendere la documentazione dei primi scavi, pubblicando i materiali rimasti inediti¹⁸⁰. Alle difficoltà del primo dopoguerra si erano infatti aggiunte le conseguenze disastrose del terremoto del '53, che procurarono tra l'altro la perdita di parte della documentazione e il danneggiamento dei materiali raccolti nei musei di Vathy e Stavros, alla cui sistemazione si dedicarono Kallipolitis e la stessa Benton negli anni immediatamente successivi¹⁸¹.

Nel 1984, a oltre cinquant'anni di distanza dalle ricerche avviate dalla British School of Athens per volontà di Lord Rennel Rodd, in un'Itaca ormai dimenticata dal punto di vista archeologico, le ricognizioni dirette da S. Symeonoglou (Washington University in St. Louis) annunciavano l'avvio di una nuova stagione di scavi sull'Aetos (a partire dal 1984), la prima dallo scoppio della guerra¹⁸². Il tempo non ha affatto sbiadito la suggestione omerica dell'isola: l'"Odyssey Project" di Symeonoglou si propone infatti ancora una volta di indagare le relazioni tra l'*Odissea* e i resti archeologici di Itaca, in particolare allo scopo di localizzare la città di Odisseo. La prospettiva omerica delle indagini emerge anche chiaramente nella presentazione dei risultati delle ricerche, che confermano la presenza di un ampio

omeriche di Itaca - riconducibili ad un'epoca più recente, ovvero quella del poeta - sarebbero dunque da riferirsi a quest'ultima. Cf. Lorimer 1950, x e 494-501.

¹⁷⁹ http://www.brown.edu/Research/Breaking_Ground/bios/Lorimer_Hilda.pdf (autore: H. Waterhouse).

¹⁸⁰ Cf. Morgan, Sotiriou 2002-2003 e 2003-2004; in particolare, sono state riviste le note di J. Cook sugli scavi condotti ad Agios Athanasios nel 1930 e nel 1937.

¹⁸¹ Cf. Benton 1953, 361; BCH 78, 1954, 137 e AR 12, 1965-1966, 13.

¹⁸² Si vedano le brevi relazioni di scavo in PAAH (Symeonoglou 1984; 1985; 1986b; 1990; 1992; 1995) e *Id.*, Ergon 1984, 42-45; 1986, 78-84; 1987, 75-76; 1988, 140; 1989, 136-137; 1990, 123-127; 1992, 91-93; 1995, 63-67. Per uno studio delle ceramiche vd. Symeonoglou N. 2002.

centro urbano sulle pendici est dell'Aetos, con probabile continuità insediativa dal XIII sec. a.C. (epoca cui risalgono alcuni frammenti ceramici associati al TE III B-C e probabilmente parte dei resti delle mura 'ciclopiche' visibili sulla sommità del monte) fino all'età romana: Symeonoglou vi vede la città di Odisseo e suggerisce anche l'identificazione dei resti della "Hellenic tower" già menzionata da Heurtley (edificio A) con il santuario di Apollo di *Od. 20. 278* nonché la possibile interpretazione delle strutture pertinenti ad un altro edificio, da ricondursi forse anch'esse ad un tempio, come resti dell'*Odysseion* menzionato nel decreto sui *Leukophryena*¹⁸³. I risultati delle indagini condotte sull'Aetos, di indubbio valore, trattandosi dell'unico sito della prima età del Ferro scavato estensivamente nelle Isole Ionie, assumono agli occhi di Symeonoglou ulteriore significato: l'identificazione della città di Odisseo, confermata - per Symeonoglou - dalla presenza di resti di epoca micenea, rappresenterebbe la chiave per l'interpretazione della geografia omerica dell'isola, consentendo all'archeologo di intervenire in modo a suo dire risolutivo nell'ormai secolare dibattito sulla questione¹⁸⁴.

E sono sempre i risvolti omerici a dare eco presso la stampa locale alle campagne di scavo condotte dall'Università di Ioannina a partire dal 1994, sotto la direzione di Theodoros Papadopoulou e Litsa Kontorli-Papadopoulou, nella parte settentrionale di Itaca. Le indagini, che si proponevano di riprendere alcune delle ricerche a suo tempo interrotte dalla British School of Athens e che si sono dunque concentrate sui siti di Pelikata, Stavros, Tris Langades e Agios Athanasios, sembrano aver individuato tracce dell'acropoli e della fase di insediamento micenee proprio ad Agios Athanasios, sulla collina Melanydros, presso Exogi, nota già dall'Ottocento

¹⁸³ *Od. 20. 276-279*: κήρυκες δ' ἀνὰ ἄστρῳ θεῶν ἱερὴν ἑκατόμβην / ἦγον· τοὶ δ' ἀγέροντο κάρη κομόωντες Ἀχαιοὶ / ἄλσος ὕπο σκιερὸν ἑκατηβόλου Ἀπόλλωνος. L'identificazione dell'edificio con un tempio di Apollo si basa sul rinvenimento dell'iscrizione *IG IX, I², 4, 1685* (sulla cui dubbia interpretazione vd. *supra*). A supporto di tale ipotesi vengono talora menzionate una statuetta di Apollo con lira proveniente da Itaca e ora al Museo Etnologico di Atene (cf. Kalligas 1978-1979, 56-57) e la presenza di una figura dipinta di Apollo su una base tubolare rinvenuta nell'area (Museo Archeologico di Vathy, inv. nr. 293; vd. Heurtley, Robertson 1948, 88 nr. 531; Benton 1953, 329 nr. 1036; Symeonoglou 2002, 199-200 nr. 328).

¹⁸⁴ Cf. Symeonoglou 1986c: *Neriton* e *Neion* corrisponderebbero rispettivamente ai monti Anogi, a nord, e Merovigli, a sud; la baia di *Phorkys* andrebbe riconosciuta nel porto di Vathy e quella di *Rheithron* nel golfo di Molo. Alla ormai tradizionale topografia omerica dell'isola (la grotta delle Ninfe coinciderebbe con la grotta di Marmarospilia; la stalla di Eumeo, la fonte *Arethusa* e la roccia di *Korax* sono collocate nella parte meridionale dell'isola) Symeonoglou aggiunge l'identificazione di *Asteris* con l'isoletta di Perapigadi e suggerisce di individuare nei resti micenei presso Stavros le tracce del potere di Laerte. Un nuovo volume sull'*Odissea* e Omero è in via di ultimazione.

per i resti di epoca ellenistica. Accanto alle rovine della torre ellenistica conglobate nella chiesa di Agios Athanasios (complesso conosciuto come ‘Scuola di Omero’), sono stati infatti riportati alla luce dei terrazzamenti, collegati da scalinate in pietra, che al livello inferiore avrebbero restituito le fondamenta di un edificio a pianta rettangolare già dell’età del Bronzo, con una seconda fase di costruzione successiva risalente all’età ellenistica. Il contestuale rinvenimento di parti della cinta muraria preistorica (comprese tre delle porte di accesso), l’interpretazione della fonte ipogea già nota dai sondaggi di C.R. Wason e della Benton come di una cisterna micenea e infine il ritrovamento di un’ampia struttura circolare (una *tholos* micenea secondo la Kontorli) a probabile destinazione funeraria contribuirebbero a sottolineare la rilevanza del sito nel *network* insediativo dell’età del Bronzo che caratterizza la parte settentrionale dell’isola¹⁸⁵. La stessa Kontorli parla di elementi determinanti a favore dell’identificazione dell’isola con l’Itaca omerica e i media hanno ripreso a gran voce l’ipotesi della sospirata scoperta della reggia di Odisseo.

L’entusiastica insistenza sugli elementi relativi alla cultura minoico-micenea emersi da queste relativamente recenti campagne di scavo rinvia dunque direttamente ad Omero: sembra latamente permanere, seppure in forma sfumata, quel nesso tra resti materiali di epoca micenea e poemi omerici che aveva plasmato i *tour* dei viaggiatori ottocenteschi e le prime indagini archeologiche sulle isole, al punto che gli stessi abitanti erano arrivati a spacciare per micenee qualsivoglia antichità di epoca successiva nel tentativo di compiacere gli interessi e le aspettative dei visitatori stranieri. Tale è ad esempio il caso di un ‘capitello’ visibile proprio ad Agios Athanasios (in realtà una mola per la macinazione del grano), che - così narra Vollgraff nei primi del ’900 - gli abitanti di Itaca “*déclarent mycénien et, à ce titre, digne du plus haut intérêt*”¹⁸⁶. Sembrano talora persistere implicitamente gli strascichi dell’idea che al mondo descritto da Omero corrisponda un contesto storico e materiale determinato, documentabile archeologicamente, nonostante i risultati

¹⁸⁵ Cf. Kontorli-Papadopoulou 2001 e 2008. Cf. anche *Id.*, *Ανασκαφές του Πανεπιστημίου Ιωαννίνων στη Βόρεια Ιθάκη 1994-2007* (http://www.friendsofhomer.gr/?page_id=139). La Kontorli data la cisterna al TE III sulla base del rinvenimento, effettuato già dalla Benton, delle basi di due *kylikes* e di una coppa micenea, oltre che per alcune analogie nella struttura con le cisterne ipogee di Micene, Tirinto, e Agia Iriri a Kea; l’interpretazione della struttura circolare come *tholos* si fonda sul confronto con le tombe della Messarà. Forti perplessità su tali ipotesi sono espresse da Matilde Civitillo, cf. Civitillo 2008-2009, 83-86. Gli scavi presso Agios Athanasios si sono interrotti nel 2011 per mancanza di finanziamenti.

¹⁸⁶ Vollgraff 1905, 160.

degli studi sulle dinamiche della composizione orale dei poemi siano da tempo consolidati. Già Moses Finley guardava con imbarazzo all'insensatezza degli immensi sforzi effettuati dopo le scoperte di Schliemann per mettere in relazione diretta l'evidenza archeologica con i due poemi epici nel tentativo di dimostrare l'autenticità del mondo miceneo di Omero: scrive infatti a tal proposito lo stesso Finley che della lunga lista di paralleli materiali omerico-micenei pubblicati dalla Lorimer nel 1950, a soli dieci anni di distanza Kirk ne risparmiava appena una dozzina¹⁸⁷. Eppure il fascino della scoperta di riscontri micenei a suffragio della veridicità delle vicende, degli scenari e della geografia dei poemi sembra ancora condizionare in qualche misura se non già l'orientamento delle ricerche, senz'altro l'interpretazione successiva dei dati, soggetta non di rado a forzature. Tale è il caso degli annunci del rinvenimento a Itaca di frammenti iscritti, che almeno in due occasioni hanno lasciato intendere che la scrittura lineare A - e forse anche la B - fossero attestate nell'isola, a riprova della presenza di un centro palaziale. All'ipotesi di Faure, che individuava in due *ostraka* provenienti da Pelikata un disegno (forse una nave) e dei segni scrittori riconducibili alla lineare A, teoria presto rivelatasi priva di fondamento, ha fatto seguito l'articolata interpretazione della Kontorli delle incisioni di una 'tavoletta' rinvenuta nel deposito di materiali interno al monumento circolare (la presunta *tholos*) recentemente scavato dall'Università di Ioannina ad Agios Athanasios: la Kontorli vi legge il sillabogramma *se* della lineare A (attestato anche in lineare B) e un segno della lineare B (un graffito a forma di tridente) e vede nelle altre incisioni la rappresentazione di scene narrative, forse da riferirsi addirittura agli episodi odissiaci di Circe e di Scilla. Dalla medesima suggestione omerica discende quindi l'interpretazione del sillabogramma *se* come abbreviazione per *σειρήνα*¹⁸⁸. Le poco verosimili ipotesi della Kontorli si inseriscono in una non

¹⁸⁷ Finley 1990, 218. Come già sottolineava Finley, la non coincidenza tra il mondo di Omero e il mondo miceneo non significa naturalmente che l'epica omerica non recuperi in qualche misura dei tratti della cultura egea o della geografia politica dell'età del Bronzo.

¹⁸⁸ Sull'ipotesi della presenza di segni di scrittura sugli *ostraka* da Pelikata già pubblicati da Heurtley 1934-1935, 24 nrr. 180 e 181, cf. Faure 1989 e il resoconto di un intervento dello stesso autore, *De l'écriture linéaire A à Ithaque et à Troie*, in REG 104, 1991, XI-XII. Contro l'interpretazione di Faure, vd. Kontorli-Papadopoulou, Papadopoulos, Owens 2005, 184 n. 7 e Civitillo 2008-2009, 73-80. Per l'interpretazione della Kontorli dei segni della 'tavoletta' da Agios Athanasios cf. Kontorli-Papadopoulou 2008 e *Id.*, *Ανασκαφές του Πανεπιστημίου Ιωαννίνων στη Βόρεια Ιθάκη 1994-2007* (http://www.friendsofhomegr/?page_id=139); l'ipotesi di lettura del solo sillabogramma *se* è presentata più sobriamente in Kontorli-Papadopoulou, Papadopoulos, Owens 2005. Dal deposito del monumento circolare di Agios Athanasios proverrebbero altre 'tavolette' con possibili segni di

rara tendenza a spingere le Isole Ionie verso l'Egeo, sovrastimando la presenza di materiali micenei o minoici (è il caso ad esempio dei frammenti di idoli di matrice minoica rinvenuti accanto alle 'tavole' ed ad altri materiali nel riempimento del monumento circolare di Agios Athanasios) nel tentativo di inserirle a pieno titolo nell'orizzonte culturale egeo, quasi a confermarne la fama poetica¹⁸⁹. Se tuttavia è fuori di dubbio che almeno le Isole Ionie meridionali (Zacinto, Cefalonia, Itaca) fecero parte del *network* miceneo, è altrettanto chiaro che gli elementi emersi finora non consentono di andare oltre una relativa marginalità, delineando per tale area, almeno nella tarda età del Bronzo, i tratti di una cultura periferica¹⁹⁰.

II.3. Archeologia, antichità e asserzione delle identità locali

La questione dell'identificazione dell'Itaca omerica, portata alla ribalta a suo tempo da Dörpfeld, e il più o meno implicito accostamento delle evidenze archeologiche, in particolare micenee, al mondo eroico descritto da Omero, ovvero fattori che in entrambi i casi rappresentano già di per sé importanti elementi di condizionamento nella ricerca e nell'interpretazione storica, vengono caricati di un ulteriore effetto deformante quando inseriti nelle dinamiche di elaborazione o affermazione identitaria messe in atto nella Grecia moderna, sia a livello nazionale che locale.

Le ricerche condotte presso il sito di Bourtzi, nelle vicinanze del villaggio di Tzanata (Poros), nella parte sud-orientale di Cefalonia, costituiscono un buon esempio: al 1992 risale infatti la scoperta di una tomba a *tholos* di dimensioni ragguardevoli (si tratta della maggiore tomba a *tholos* ad oggi rinvenuta in Grecia nord-occidentale, con un diametro di 6,8 m. e la struttura della volta conservatasi fino ad un'altezza di 3,95 m.), accanto alla quale sono emersi i resti di ossuario; poco lontano verso nord-ovest, sulla collina Katsivelata (località Riza), sono stati

scrittura, ancora inedite.

¹⁸⁹ Le ipotesi della Kontorli sono ampiamente dibattute e contestate da Civitillo 2008-2009.

¹⁹⁰ Cf. in proposito Souyoudzoglou-Haywood 1999, 140-142 e Civitillo 2008-2009, 86.

recentemente recuperati parte di un recinto preistorico costituito da grossi massi, un tratto di strada a ciottoli (entrambe strutture datate da Andonis Vasilakis, direttore degli scavi, al TE III B-C, ovvero all'ultima fase insediativa dell'area) e le strutture di due edifici absidati di epoca anteriore (da collocarsi probabilmente tra il TE II e il TE III B), di dimensioni ridotte il primo e esteso sull'ampia superficie di 168 mq. il secondo¹⁹¹ (Fig. 12).

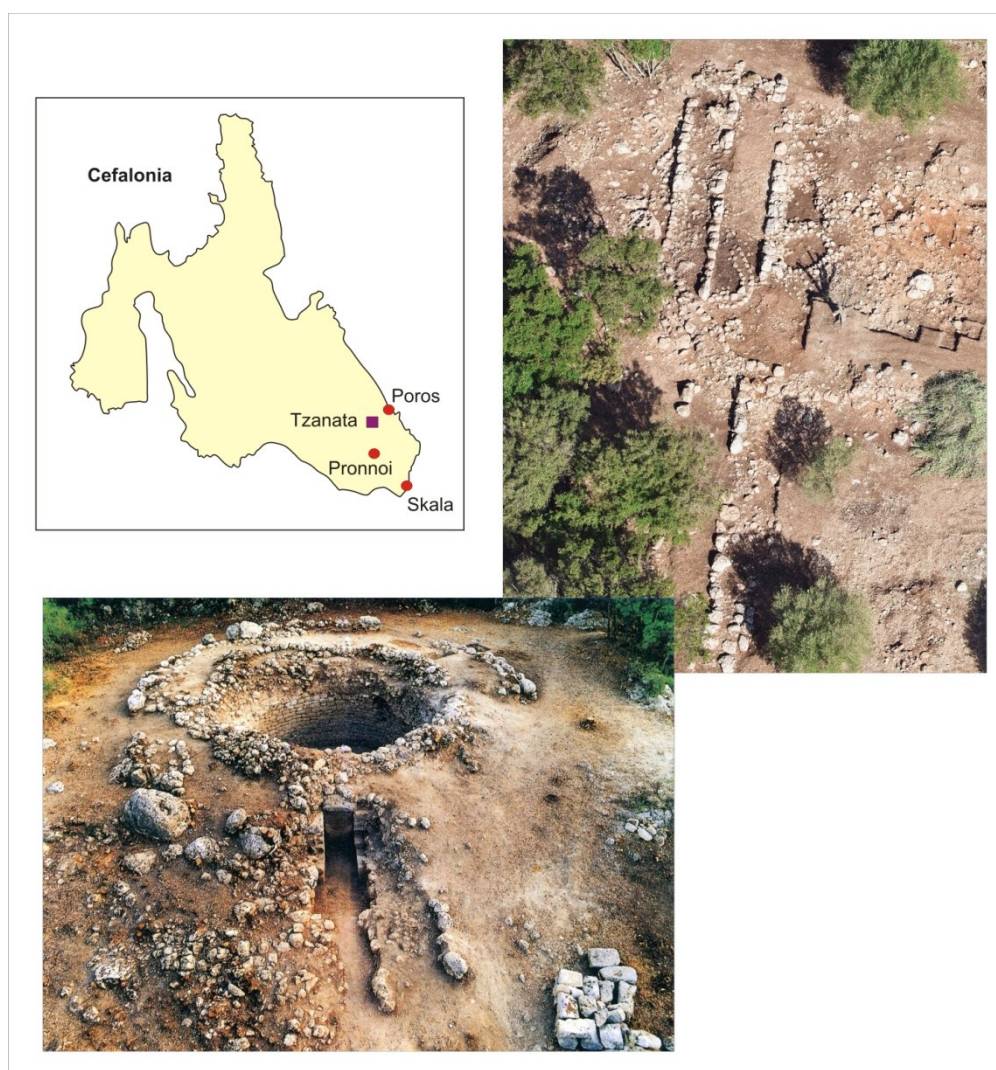


Fig. 12. Cefalonia, tomba a *tholos* e resti di strutture rinvenute presso Tzanata.

¹⁹¹ Per un resoconto dettagliato sugli scavi della *tholos* cf. Kolonas 1992 e 2007. Sulle strutture scavate da Vasilakis a Riza vd. <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2710/> (2011-2012).

Gli scavi della *tholos*, diretti da Lazaros Kolonas negli anni immediatamente successivi alla scoperta, oltre a chiarire che la struttura era stata probabilmente edificata utilizzando materiali di reimpiego provenienti da un edificio sepolcrale precedente, più piccolo, hanno messo in luce la presenza di più sepolture: accanto alla principale, in una tomba a cassa, la *tholos* ospitava altre due tombe a cassa, una tomba a fossa e un *pythos*. I materiali risparmiati dai saccheggi suggeriscono per la *tholos* un uso a partire dal TE III A fino al Submiceneo, con sepolture effettuate in tempi successivi, e quindi una frequentazione più tarda, fino al periodo ellenistico, forse come luogo destinato ad un culto eroico¹⁹². Le dimensioni della tomba e la presenza tra i reperti di ornamenti in oro (compresa una doppia ascia) e cristallo di rocca hanno naturalmente fatto parlare di sé e l'eco della notizia è presto rimbalzato dalla stampa locale ai media nazionali: l'entusiasmo per la scoperta di una 'tomba reale' micenea - come fu presto considerata - si sposava come di consueto con la speranza di avere finalmente ottenuto delle evidenze materiali dell'omerico regno di Odisseo. La suggestione omerica ad alcuni faceva mettere in relazione la non infrequente scena del leone che assale una gazzella, incisa su uno degli ornamenti in cristallo di rocca rinvenuti nella tomba, con la decorazione della fibula del chitone di Odisseo descritta in *Od.* 19. 225-231; ad altri faceva addirittura sognare della tomba di Odisseo¹⁹³. La conferma che ci troviamo di fronte ad un sito miceneo di una qualche dimensione, arrivata con i recenti scavi dei due edifici messi in luce negli anni 2011-2012 da Vasilakis nelle immediate vicinanze - le maggiori tra le rare strutture abitative di epoca micenea ad oggi rinvenute nell'isola, ha naturalmente rafforzato l'intramontabile convinzione che si tratti di evidenze fondamentali nella questione dell'identificazione dell'Itaca omerica e del centro politico del regno di Odisseo. La questione, per nulla confinata al dibattito accademico, ha in questo caso infiammato le dispute locali, suscitando forte rivalità tra Itaca e Cefalonia, duellanti in una contesa continuamente rinnovata ad ogni nuova ipotesi di risoluzione della cosiddetta 'Ithaka Frage', che faccia dell'una e non dell'altra isola la vera patria di Odisseo¹⁹⁴. Lo stesso Gerasimos Metaxas, sindaco di Poros all'epoca della scoperta

¹⁹² Attività culturali successive sono testimoniate anche in altre necropoli micenee di Cefalonia, cf. Antonaccio 1995, 138-139 e 152-155.

¹⁹³ Cf. BCH 119, 1995, 896.

¹⁹⁴ Cf. AR 40, 1993-1994, 25.

della tomba monumentale e quindi amministratore delle Isole Ionie, era intervenuto nel dibattito con un volume dedicato all'Itaca omerica, proponendone la localizzazione proprio a Poros, nella parte sud-orientale di Cefalonia¹⁹⁵. La questione in effetti accendeva gli animi locali già dai tempi di Dörpfeld: lo stesso archeologo tedesco riconosce infatti che prima di lui la localizzazione dell'Itaca omerica era già stata messa in discussione dal direttore di ginnasio Bryonis, di Leucade, e da Theoklitos Kuruklis, di Cefalonia, che naturalmente propendevano ciascuno per la propria patria di origine come centro del regno di Odisseo¹⁹⁶. Dopo la presentazione della teoria di Dörpfeld nel 1901, al coro di proteste dei filologi europei - Wilamowitz in testa - si aggiunsero immediatamente le reazioni piccate di alcuni degli abitanti di Itaca (tra gli altri Jakob Thomopoulos, autore nel 1908 del libro *Ἡ ὀμηρικὴ Ἰθάκη*, e il farmacista Nikolaos Pavlatos che Dörpfeld dipinge come “der eifrigste Vorkämpfer für den Ruhm seiner Heimat”) o di chi, come Gerasimos Volterras, faceva invece della ‘propria’ Cefalonia la vera Itaca omerica¹⁹⁷. La polemica prosegue tuttora e sembra destinata a non affievolirsi: alle rivalità rinfocolate dalla presentazione delle recenti teorie di Goekoop o di Bittlestone, si aggiungono nuovi campanilismi, quali la proposta dello scrittore cefallenio Nikolas G. Livadas, che propende per una collocazione della città di Itaca presso il villaggio di Livadi, a nord-ovest della baia di Argostoli, quella dell'insegnante di Lixouri Evangelos Tsimaratos, che identifica l'Itaca omerica nella parte orientale di Cefalonia, o ancora le argomentazioni di Kostas Doukas, di Leucade, a sostegno della teoria di Dörpfeld, o quelle dell'itacese Dimitris Paizis-Danias, che vorrebbe mantenere alla propria isola l'onore di patria di Odisseo¹⁹⁸.

La pervasività del passato classico nel dibattito pubblico contemporaneo, l'onnipresenza delle antichità nella vita quotidiana e nella retorica della Grecia moderna sono fenomeni ben noti in un paese in cui simboli e strumenti del

¹⁹⁵ Cramer, Metaxas 1991 seguito da Cramer, Metaxas 2000, scritti entrambi in collaborazione con la moglie olandese.

¹⁹⁶ Cf. Dörpfeld 1927, 27 e 49 per ulteriori dettagli.

¹⁹⁷ Cf. Dörpfeld 1927, 34-35; Volterras collocava la patria di Odisseo nella penisola di Paliki, cf. Volterras 1903 e Dörpfeld 1927, 49.

¹⁹⁸ Cf. Livadas 2000; Tsimaratos 1998; Doukas 2008; Paizis-Danias 2007 e 2010. Sull'eco della teoria di Goekoop nella stampa locale cf. AR 38, 1991-1992, 24 e AR 39, 1992-1993, 25; gli abitanti di Itaca reagirono all'edizione in greco del volume di Bittlestone organizzando una conferenza ad Atene per smentirne le teorie e confermare la tradizionale identificazione dell'Itaca omerica con la loro isola, cf. van Wijngaarden 2011, 5. Nel 2013, con il supporto di Paizis-Danias, è stata allestita a Stavros una piccola mostra permanente proprio su questo tema.

colonialismo politico e culturale dell'Europa occidentale sono stati gradualmente accolti e rilanciati come patrimonio simbolico fondativo nel processo di costruzione identitaria e ideologica della nazione ellenica e - in stretta relazione con questa - delle identità politico-sociali regionali e locali¹⁹⁹. Si tratta di un processo ben visibile anche nelle Isole Ionie, il cui paesaggio, dagli inizi del XIX secolo in poi, viene progressivamente rimodulandosi, fisicamente e idealmente, secondo i valori - anche estetici - della classicità, posti alla base della memoria e della tradizione culturale dell'Europa occidentale prima e dell'identità della Grecia moderna poi. Una ristrutturazione del paesaggio che si estende dalla toponomastica, alla monumentalizzazione, alla creazione di una nuova topografia simbolica²⁰⁰. La ridefinizione onomastica, favorita dai Francesi prima e dagli Inglesi poi, ebbe facile presa sulla popolazione locale che anzi vi contribuì spontaneamente condividendo in parte le istanze retoriche occidentali nei primi facili entusiasmi per la restituita libertà e quindi nelle pressanti richieste di maggiore autonomia politica o di adesione al neonato Stato ellenico. Spesso tuttavia la nuova toponimia traeva più banalmente origine dalla volontà di assecondare i "classical topographers", che sempre più numerosi percorrevano i sentieri delle isole: a tale accondiscendenza si dovrà ad esempio l'appellativo di 'Scuola di Omero' con cui un papas itacese aveva presentato a William Gell le ormai ben note rovine presso Exogi e già Mure nel 1842 metteva in guardia da facili consonanze tra nomi antichi e moderni, considerata la vera e propria "rivoluzione" onomastica in corso²⁰¹. Se a Cefalonia le effigi monetali o le mura 'ciclopiche' di Krane e dell'acropoli di Same rappresentavano dei punti di riferimento tangibili per evocare la *tetrapolis* della narrazione tucididea (Thuc. 2. 30.

¹⁹⁹ Sul ruolo dell'archeologia nella formazione dell'identità collettiva della Grecia moderna si veda, tra gli altri, Hamilakis 2007.

²⁰⁰ Sulla creazione di *topoi* legati alla simbolicità dei luoghi cf. in partic. Leontis 1995; sulla ridefinizione onomastica e sulla creazione di nuovi emblemi in relazione alle identità locali cf. Alexandri 2002; sull'interconnessione tra letteratura (Omero in particolare), archeologia e geografia nella creazione di un nuovo paesaggio culturale, vd. van Wijngaarden 2011.

²⁰¹ Lo stesso Gell dubitava della spiegazione secondo cui Omero in persona aveva visitato il sito per sciacquarsi alla fonte Melanydros, ascrivendola all'inventiva del papas piuttosto che ad una tradizione locale, Gell 1807, 111-113. Nelle parole di Mure, "correspondence of names is certainly a good *prima facie* argument of the identity of any existing object with one described by the ancients as similar in character or situation. This argument, however, the cautious enquirer will only admit in cases where he can be satisfied that the name in question was found prevalent in the popular usage of the district, by the traveller who first explored it. Whenever any country presenting a fertile field for historical or antiquarian research has become the habitual resort of tourists, the popular appellatives are liable to be gradually supplanted, even in the native vocabulary, by those with which they have been baptized by the classical topographer, in deference to some text of Strabo or Pausanias", Mure 1842, 65-66.

2), a Itaca, priva di resti monumentali, si era invece venuta consolidando una nuova topografia simbolica strettamente legata alla geografia omerica.

Come nel caso di Argostoli, dove oggi rimane solamente la ricostruzione (dopo il terremoto del '53) del faro di Fanari, a pianta circolare e attorniato da colonne doriche, anche il tessuto urbano di Corfù si era arricchito, già dai primi anni di dominazione inglese, delle architetture neoclassiche del palazzo di San Michele e San Giorgio, la cui lunga fila di colonne doriche sulla facciata era stata originariamente concepita da George Withmore su modello del Partenone, delle linee ioniche del colonnato della Rotonda, costruita in onore dell'High Commissioner Thomas Maitland, o ancora dell'imponenza della chiesa di San Michele, la cui architettura riprendeva quella di un tempio dorico, e della maestosa classicità dell'Achilleion, la residenza estiva voluta dall'imperatrice d'Austria, Elisabetta di Baviera (meglio nota come Sissi)²⁰². Quel passato omerico e classico evocato nei dettagli architettonici o nella nuova topografia simbolica (geografica e monumentale) del paesaggio, si concretizzava anche nelle decorazioni interne degli edifici o ancor più nelle rappresentazioni scelte per i nuovi emblemi regionali, “dinstillation of the salient features of local (...) identity”²⁰³: così, se alle pareti dei due principali corridoi interni del palazzo di S. Michele e S. Giorgio, delimitati da colonne ioniche, trovavano posto delle metope raffiguranti scene dell'*Odissea*, la facciata esterna ospitava e ospita tuttora le insegne delle principali isole dell'arcipelago, cui le fonti e le antichità classiche avevano fornito i simboli. Tra gli emblemi ritroviamo dunque alcune delle raffigurazioni già proposte da de Bosset, che aveva selezionato tra le effigi delle antiche monete le immagini più adatte alle insegne locali: Itaca è rappresentata dalla testa di Odisseo con il *pileus*; Cefalonia e Zacinto sono compendiate dalle figure dei loro eroi eponimi, ovvero Cefalo, accompagnato dal cane, e *Zakynthos*; la fondazione corinzia di Leucade è celebrata dall'immagine di Pegaso; per Citera e Paxos, infine, vengono ricordati, attraverso la rappresentazione di Afrodite e del tridente di Poseidone, i principali episodi mitici che le riguardano²⁰⁴. La statua femminile di Britannia, che sovrastava la facciata del

²⁰² Cf. Preka-Alexandri 1994, 221-227.

²⁰³ Cit. da Alexandri 2002, 192.

²⁰⁴ Per tutte le proposte del colonnello de Bosset per lo stemma araldico e le medaglie delle Isole Ionie cf. de Bosset 1821, 169-175.

palazzo, verrà smantellata dagli Inglesi al momento dell'unificazione delle isole alla Grecia e sarà quindi sostituita dalla prora di una nave, ricordo dell'imbarcazione feacia, priva di timoniere, ed emblema di Corfù, il cui significato "is most analogous to the history of the inhabitants, whose maritime power was very extensive" e che già compariva in alcune insegne araldiche²⁰⁵ (Fig. 13).

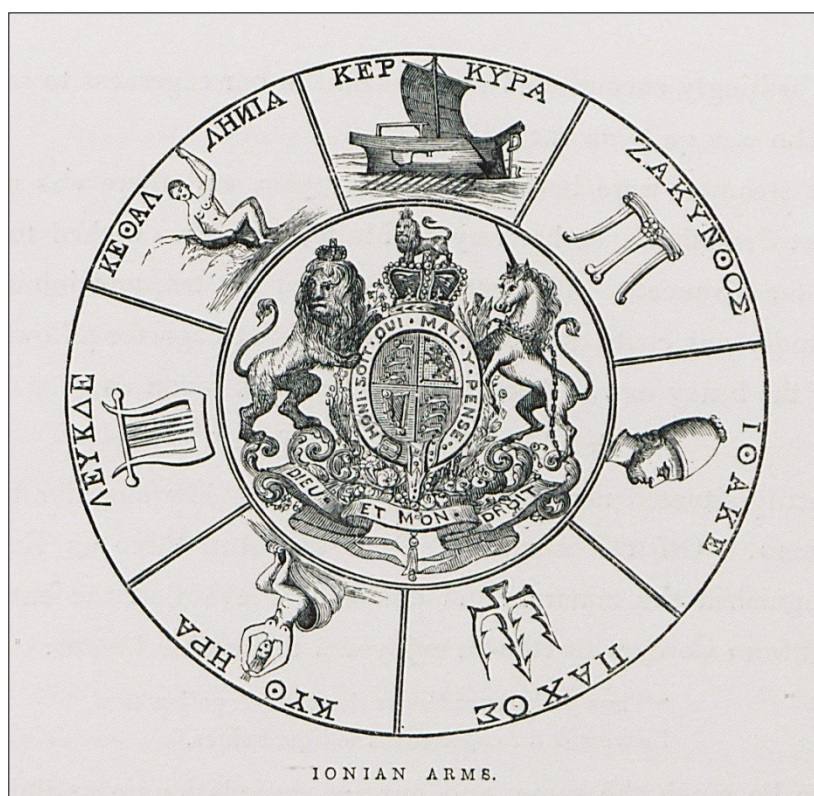


Fig. 13. United States of the Ionian Islands, Coat of Arms.

L'apparato simbolico messo in campo negli anni del protettorato inglese verrà in breve assimilato - accanto a numerose altre istanze ideologiche dei nazionalismi occidentali - e perpetrato a livello locale in quanto sistema metonimico evocativo del passato eroico su cui venivano erigendosi le identità regionali e nazionale. Una progressiva attualizzazione del passato che fa oggi delle antichità un elemento presente in ogni aspetto della vita quotidiana, per cui le stesse insegne insulari poste a ornamento della facciata della residenza dell'High Commissioner britannico

²⁰⁵ de Bosset 1821, 171.

vengono oggi variamente utilizzate negli stemmi delle rispettive municipalità, o di qualsivoglia associazione culturale o organizzazione atletica locale²⁰⁶.

Il trasferimento degli ideali del Romanticismo e del Neoclassicismo alla sensibilità popolare e l'elevarsi del passato classico a fulcro della memoria storica collettiva non furono comunque processi immediati, per quanto opere come l'*Historia di Corfu* del corfiota Andrea Marmora (1672) testimonino della presenza attiva della tradizione classica ancora negli anni della Repubblica Serenissima e manifestino già un certo amor patrio nel voler ravvivare “de' Feaci (...) i fasti Regi”, fornendo anche a Corcira il proprio Scrittore, assente tra gli “Historici particolari” della Grecia anche se - scrive Marmora - “non perche Corfu è Isola Pigmea rispetto alle altre Gigantesse, non è meritevole, à pari di quelle, degli encomi, e delle lodi”²⁰⁷. Quella di Marmora è tuttavia l'eccezione (pretenziosamente) erudita di un'opera destinata al Senato veneziano, cui l'autore doveva l'inclusione nei ranghi della nobiltà corfiota, e in cui comunque la gloria delle genealogie elleniche veniva accostata alla storia recente e alla retorica della Dominante, per cui l'isola ricordava nell'aspetto la falce del mito greco, vuoi quella seppellita da Demetra o quella responsabile dell'evirazione di Urano, e al tempo stesso “siede in faccia all'Epiro con forma lunare, quasi che voglia all'Ottomannica Luna opponer la sua figura; che ben, per le nostre disgratie, è ella divenuta contra de' barbari bello arnese de' Cristiani”²⁰⁸. Sul versante veneziano d'altronde la storia locale delle isole confluiva nell'ampio alveo della storiografia della Repubblica; mancano pertanto - se si escludono le opere di Andrea Morosini su Cefalonia (1628) e di Angelo Maria Querini (1725) su Corfu - dei trattati specificamente dedicati alle loro antichità²⁰⁹.

L'Ottocento segnò certo un momento di svolta, e il rinnovato fervore culturale e politico di inizio secolo coinvolse anche le élite locali, portate peraltro dalla formazione e dalla fitta rete di contatti europei ad aderire spontaneamente ai medesimi ideali di rinascita del mondo classico, tanto nei valori etici ed estetici,

²⁰⁶ Talora per Leucade e Zacinto vengono impiegati anche la lira e il tridente di Apollo, già nei tipi monetali ellenistici, o, nel caso di Cefalonia, Cefalo con la freccia responsabile dell'uccisione di Procri.

²⁰⁷ Marmora 1672, I, premessa *Al lettore*.

²⁰⁸ Marmora 1672, I, 5.

²⁰⁹ Le notizie fornite da Morosini, Provveditore a Cefalonia negli anni 1621-1622, sono “istese in fretta” - a dire del Foscarini - ed in effetti piuttosto confuse; anche l'opera di Querini ebbe origine da una lunga permanenza a Corfù, di cui il veneziano fu arcivescovo dal 1723 al 1727.

quanto nel recupero dell'antica indipendenza della Grecia; in questo contesto si inquadra l'impegno intellettuale e politico profuso da Andreas Mustoxydis nell'*Antologia Jonia* (rivista che si proponeva anche il non trascurabile intento di consolidare una tradizione storica e letteraria in cui la neonata compagine politica insulare potesse identificarsi) e nelle minuziose e numerosissime pagine dedicate alla storia corfiota, "coll'augurio di migliore gloria" alla Patria²¹⁰. Al di fuori delle élite, le pagine del resoconto di viaggio di Francesco Cusani (1847) accennano con sagacia alla stridente contraddizione tra gli entusiasmi romantici e scientifici dei viaggiatori europei e l'inconsapevolezza popolare: emblematica la descrizione del Prussiano incontrato dall'autore a Corfù, che, "pieno zeppo della filosofia trascendentale, e del misticismo di Schelling, Heghel e Goethe", "col suo cappellaccio di paglia in testa, e all'ingiro farfalle o insetti appuntati con spilli, un gran portafogli pei disegni e le erbe sotto il braccio; nelle mani una rete da pigliar farfalle, il cannocchiale, il bastone e le tasche piene di sassi, offriva un spettacolo insolito pei Greci curiosi e beffardi" e rimaneva sbalordito e stizzito per lo scarso apprezzamento manifestato dal papas di un convento di Cefalonia di fronte all'omaggio dei due volumi di Omero che lo avevano fino ad allora accompagnato nel viaggio²¹¹.

Se Mustoxydis ancora scriveva in Italiano, il numero di storie locali in lingua greca andò via via aumentando nel corso del secolo e all'orgoglio locale, rinfocolato agli inizi del Novecento dalle dispute omeriche suscitate dalle teorie di Dörpfeld, venne affiancandosi l'adesione ideologica ad una compagine statale giovane, che

²¹⁰ Mustoxydis 1811, I, dedica. Su Mustoxydis vd. *supra*

²¹¹ Cusani 1847, 65-66. Per l'incontro col papas itacese, vd. *Ibid.*, 94-95:

"Sul terminare della cena, preso da uno dei suoi accessi periodici d'entusiasmo, mi disse in tedesco che per gratitudine di sì gentile accoglienza voleva lasciargli qualche ricordo.

— Una elemosina pel convento, come è d'uso, risposi; non saprei davvero che altro mai possiate dargli.

— Il mio Omero!

E levatosi, tolse dalla valigia l'*Odissea* in greco; due volumetti tascabili che seco aveva portati da Germania, e scrittovi il proprio nome e la data, mi soggiunse di offrirla al monaco affinché la serbasse per sua memoria. Io, quantunque nol credessi dono opportuno, nondimeno, ingegnandomi alla meglio, riuscii a spiegargli in greco la cosa. Il vecchio guardandomi meravigliato, e colle mani incrociate sul petto, dopo un istante di riflessione rispose gravemente:

— E chi è Omero?

A fatica trattenendo le risa tradussi la domanda all'amico, il quale, come udisse una bestemmia, saltò in piedi gridando con enfasi:

— Un papas greco non conoscere Omero neanche di nome! Digli che è il più gran poeta del mondo, la gloria del suo paese, colui che ha cantata l'ira di Achille e le avventure di Ulisse, il re di Itaca..."

La scarsa conoscenza dei poemi omerici da parte degli abitanti locali era stata notata anche da Leake, che commentava: "Every peasant is acquainted with the name of *Odhyseus*, though few know much of his story, and probably not six persons in the island have ever read Homer", Leake 1835, III, 28.

l'archeologia contribuiva a legittimare, fornendole un passato selezionato, glorioso e tangibile - nei monumenti o nella rinnovata topografia simbolica. Accanto alle ricerche degli omeristi europei, le Isole Ionie divengono dunque oggetto di indagine anche da parte degli eruditi locali da un lato e della Società Archeologica nazionale dall'altro, complice forse l'origine cefaloniotica di Kavvadias o di Marinatos: alla silloge di iscrizioni di Leucade readatta dal leucadio I.N. Stamatelos, al catalogo numismatico di A. Postolakas, alle storie regionali del corcirese G.P. Karydis e di P. Chiotis, di Zacinto, a partire dagli anni Cinquanta, si aggiunsero i *chronika* locali, che consolidavano le rispettive identità insulari ospitando sintesi dei risultati di scavo, ulteriori speculazioni sulla geografia omerica o studi dedicati a Wilhelm Dörpfeld, 'eroe' moderno di Leucade²¹². Il ricercatore tedesco aveva infatti contribuito in modo decisivo all'affermazione di un'identità insulare legata ad Omero e all'archeologia, ideale cui Dörpfeld si era votato per decenni, vivendo e concludendo i propri giorni proprio a Leucade (1940), dove è oggi sepolto e onorato da targhe e busti in vari punti della città. E fu proprio la casa di Dörpfeld sulla collina di Agias Kyriakis, omaggio dell'Imperatore Guglielmo II, ad ospitare il primo museo archeologico dell'isola, che raccoglieva parte dei materiali degli scavi. Un rapporto identitario, quello col mondo omerico, continuamente ribadito dunque nel tessuto urbano e monumentale moderno delle Isole Isole, tramite Dörpfeld, 'eroizzato' a Leucade, o attraverso Omero, il cui busto, su una base con incisa la dedica ad Odisseo rinvenuta a Polis, campeggia al centro del villaggio di Stavros, a nord di Itaca²¹³.

²¹² Chiotis 1849; Postolakas 1868; Stamatelos 1868; Karydis 1936. Cf. anche Zervos-Iakovatos 1861, sulle antichità di Cefalonia, La monografia di Partsch su Cefalonia e Itaca fu tradotta in greco già nel 1892. Alla figura dell'archeologo tedesco è dedicato Papadatou-Giannopoulou 2008.

²¹³ Cf. Malkin 2004, 91-92.

I.4. Quadro sinottico della *facies* archeologica delle Isole Ionie

Se si è a lungo insistito sin qui nel mettere in luce il rapporto osmotico che tiene insieme suggestione omerica, archeologia, le istanze ideologiche di un'Europa, quella degli Stati nazionali, animata dal culto intellettuale per la Grecia, con alcune delle dinamiche di affermazione identitaria nazionale e locale fino al più infervorato campanilismo, è proprio perché il panorama della ricerca storica e archeologica sulle Isole Ionie ne fu largamente plasmato: per quanto l'orientamento delle indagini si sviluppi oggi su altre basi, si tratta di uno sfondo di cui è indispensabile tenere conto e che non manca sovente di riaffiorare, esercitando un non trascurabile potere di condizionamento. Questo stesso sfondo culturale si innesta peraltro in un contesto di per sé difficilmente leggibile a causa di altri fattori non marginali, che già alcuni dei resoconti ottocenteschi sottolineavano, dalla peculiarità geo-morfologica delle isole, soggette a consistenti fenomeni di erosione e a frequenti terremoti, al reiterato reimpiego di materiali antichi, che sappiamo riutilizzati nei bastioni di Corfù o negli edifici di Stavros e di Vathy, proprio in seguito alle numerose scosse²¹⁴. L'opera di terrazzamento dei terreni a fini agricoli e le spoliazioni dei Veneziani - e, per quel che rimaneva, degli Inglesi - fecero il resto: delle (almeno) 94 iscrizioni greche appartenute al settecentesco Museo Nani, ad esempio, ben 38 provenivano proprio dalle veneziane Isole del Levante, nonostante Giacomo Nani, che riforniva di materiali la celebre collezione di antichità del palazzo di famiglia a S. Trovaso sfruttando il proprio servizio nella marina e i lunghi soggiorni a Corfù, si lamentasse scrivendo al fratello Bernardo di come quelle terre insulari fossero già completamente "esauste" di antichità²¹⁵.

²¹⁴ I numerosi materiali antichi reimpiegati negli edifici e nei muri di recinzione di Vathy erano stati notati già da Leake, il quale constatava anche la facilità all'erosione del suolo nell'area di Paleokastro, presso Lixuri, simile a suo dire a quello della collina su cui sorge la rocca veneziana di Zacinto: "In such a soil it is not to be expected that we should find many remains of antiquity", cf. Leake 1835, III, 28; 64.

²¹⁵ I materiali della collezione sono attualmente dispersi in vari musei e collezioni private europee e statunitensi; per un censimento delle iscrizioni greche e latine presenti nella raccolta e per l'individuazione della loro provenienza e attuale collocazione, cf. Calvelli, Crema, Luciani c.d.s. In particolare, per le considerazioni di Giacomo Nani sulla scarsità di antichità recuperabili, vd. Biblioteca Civica di Padova, ms. CM 126 I, 77r (lettera di Giacomo Nani al fratello Bernardo; Zante 18 Agosto 1747).

I coni di luce ed ombra gettati dalle fonti letterarie sull'arcipelago vanno di pari passo con la continua fluttuazione tra centralità e periferia che sembra caratterizzare le vicende di queste isole: a lungo baluardo dell'Occidente cristiano contro i Turchi e nel contempo suburbio escluso dalla chiusa gestione oligarchica della Repubblica Serenissima; fulcro dello scacchiere politico e militare mediterraneo e del dibattito intellettuale di inizio Ottocento e quindi limitanea propaggine insulare della nazione ellenica nel secolo successivo. Così in antico la fama omerica che le rese celebri rimase a lungo l'unico riferimento a queste terre nelle fonti classiche, che le menzionano invece raramente e solo tangenzialmente quando la Grecia nord-occidentale divenne teatro collaterale di eventi storici di più ampia portata (quale fu la guerra del Peloponneso), almeno fino al III-II sec. a.C, quando le isole si trovarono al centro delle manovre dinastiche e delle contese tra sovrani ellenistici, per trasformarsi poi in teste di ponte dell'espansionismo militare e commerciale romano. Per le ragioni sopra delineate, tuttavia, se altrove l'archeologia ha potuto in qualche misura sopperire alla scarsità di fonti scritte, nelle Isole Ionie ciò si è verificato solo in parte e con filtri di non poco conto, cui la ricerca degli ultimi anni sta cercando di portare gli opportuni correttivi.

Il quadro archeologico complessivo che ne risulta, e di cui cercheremo ora di fornire un quadro sinottico, rimane dunque per molti aspetti ancora vago e frammentario, per quanto i recenti surveys condotti a Cefalonia dalle équipes danese e irlandese (dirette rispettivamente da K. Randsborg e C. Souyoudzoglou-Haywood), i recenti progetti di indagine dell'Istituto olandese di Atene a Zacinto (sotto la direzione di van Wijngaarden) e della British School of Athens a Itaca (direzione di C. Morgan) e - recentissimamente - i surveys condotti dai team dell'Università di Creta sul *network* insulare interno, vicino alla costa acarnana (coordinati da N. Galanidou), stiano contribuendo a chiarire molti punti d'ombra, grazie all'approccio multidisciplinare di un'archeologia del paesaggio che tiene in debito conto i fattori umani ed ambientali²¹⁶.

²¹⁶ Per i risultati del progetto di collaborazione tra l'università di Copenhagen e la 6^a EPKA diretta da A. Sotiriou (1991-1998), che ha previsto l'investigazione di siti e del paesaggio di ampi tratti delle regioni settentrionale, centrale, orientale e nord-orientale di Cefalonia, con particolare attenzione alle strutture in alzata, cf. Randsborg 2002; il Livatho Valley Project, in collaborazione tra l'Irish Institute of Hellenic Studies at Athens e la 6^a EPKA, interessa un'area compresa tra il distretto di Livatho e parte di quello di Krania, ovvero tra la moderna capitale di Argostoli e il versante meridionale

La centralità epica di **Itaca** ne ha fatto l'oggetto di numerose indagini che sembrano tuttora faticare a liberarsi delle facili suggestioni omeriche, come abbiamo avuto modo di evidenziare nelle dichiarazioni di Symeonoglou o della Kontorli, cui si devono le maggiori campagne di scavo itacesi degli ultimi anni. La stessa Helen Waterhouse nell'articolo riassuntivo degli scavi della British School of Athens (1996), pur mostrando piena consapevolezza dell'impronta omerica delle fonti antiche relative a Itaca nonché delle prime indagini archeologiche, è costretta - suo malgrado - a tirare nuovamente in ballo Odisseo per giustificare l'altrimenti inspiegabile ricchezza di offerte nella piccola 'grotta' di Polis (che l'archeologa associa ad un *network* più ampio rispetto ad un semplice culto locale), ipotizzando la presenza di un nucleo epico indigeno relativo ad Odisseo cui il culto e i tripodi di Polis erano ben noti e che sarebbe stato quindi importato in ambiente ionio²¹⁷.

L'ossessiva ricerca della *polis* di Odisseo sembra tuttavia aver finalmente ceduto il passo ad un'analisi complessiva delle dinamiche insediative dell'isola, che - stando ai dati raccolti finora - deve aver conosciuto in età micenea una forma di insediamento sparso, senza grossi centri, e concentrata nel nord dell'isola, da cui provengono i relativamente scarsi materiali ceramici (ceramiche databili al TE III sono state rinvenute a Tris Langades, Stavros, Pelikata, Agios Athanasios, grotta di Polis). Le uniche strutture architettoniche sono state rinvenute a Tris Langades e apparentemente nei recenti scavi dell'Università di Ioannina a Agios Athanasios, dove la Kontorli ritiene di poter ravvisare le tracce di un 'palazzo'. I risultati degli scavi devono tuttavia essere ancora pubblicati e - al di là delle prime entusiastiche dichiarazioni - la natura di questo presunto insediamento miceneo deve ancora essere ben definita. Solo ad Aetos i frammenti ceramici paiono indicare una qualche continuità insediativa dal TE III B-C al PG fino al periodo arcaico, ed è in questo sito

dell'acropoli dell'antica Krane (2001-), cf. Souyoudzoglou-Haywood 2002-2003, 42; 2004-2005, 39-40; 2005-2006, 50; 2003 e 2008; sullo Stavros Valley Survey (2002-2003), che ha interessato l'area a nord di Itaca, tra la torre fortificata di Roussano, Stavros e le pendici fino alla baia di Polis, cf. Morgan, Sotiriou 2002-2003 e 2003-2004. Infine, l'Inner Ionian Sea Archipelago Survey, sotto la direzione di N. Galanidou (Università di Creta) e O. Vikatou (ΛΣΤ' ΕΠΙΚΑ; precedentemente M. Stavropoulou-Gatsi) è un progetto interdisciplinare di indagine sulla storia della presenza antropica su Meganisi e sulle piccole isole satelliti, e delle relazioni tra l'arcipelago, Leucade e l'Acarnania (2010-), cf. <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2620/> (Morgan).

²¹⁷ Contatti testimoniati per la Waterhouse dalle ceramiche cicladiche presenti a Itaca, cf. Waterhouse 1996, 314.

che andrà in effetti individuato il principale centro urbano itacese²¹⁸. Che si tratti in epoca storica dell'unica *polis* di Itaca si inferisce dalle legende monetali e dall'unico decreto superstite, quello sui *Leukophriena; Alalkomenai/Alkomenai*, che alcune fonti tarde collocavano nell'isola, sull'istmo (così Strabone), sarà invece da considerare una semplice costruzione mitica²¹⁹. Alla *polis* sull'Aetos andrà messo in relazione il luogo di culto nella cosiddetta 'grotta' di Polis e l'espansione insediativa visibile dal VII/VI sec. a.C. nell'area di Stavros, periodo a partire dal quale la frequentazione del santuario aumentò considerevolmente. Solo in tempi successivi, in particolare dal IV secolo in poi, il nord dell'isola, compresa la zona di Agios Athanasios, acquisì maggiore rilievo, probabilmente - come suggerisce Catherine Morgan - in seguito alla crescente importanza di Leucade e allo spostamento degli assi di comunicazione in epoca romana. Recenti sondaggi nell'area di Vathy hanno messo in luce numerosi frammenti ceramici databili ai periodi miceneo, geometrico, arcaico ed ellenistico, suggerendo dunque frequentazioni piuttosto intense per un'area che sinora era stranamente parsa deserta (non era infatti emersa alcuna evidenza, se si escludono i materiali reimpiegati in edifici moderni, provenienti probabilmente dal sito sull'Aetos) e completando il quadro insediativo della *polis*, che dall'Aetos doveva controllare i due versanti dello stretto (verso Pisaetos e verso Vathy) e che si espanse poi lungo il crinale verso Stavros e verso la piana di Polis²²⁰.

L'immagine archeologica di **Cefalonia** è rimasta a lungo essenzialmente legata alla *facies* micenea, che i risvolti omerici contribuivano a mettere in risalto, mentre le rovine delle quattro *poleis* dell'isola - per quanto monumentali, almeno nei casi delle fortificazioni di Krane e Same - , rimanevano scarsamente esplorate, in assenza di menzioni di rilievo nelle fonti o di testi epigrafici che ne chiarissero l'organizzazione politica o le specificità in ambito culturale²²¹. La ricostruzione del tessuto insediativo miceneo si basa pressoché esclusivamente sul rinvenimento di tombe e sepolture, che dal TE IIIA2 al TE IIIC sono distribuite in tutte e quattro le principali aree dell'isola, mentre difettano i dati sui nuclei abitativi cui tali aree cimiteriali facevano

²¹⁸ Continuità nei reperti ceramici si ha anche nella cosiddetta grotta di Polis (pochi frammenti TE III C e quindi PG).

²¹⁹ Gehrke, Wirbelauer 2004, 360-361, nr. 122. Su *Alalkomenai* vd. *infra*.

²²⁰ Cf. Morgan 2007, 2011 e Livitsanis 2013 e http://www.yppo.gr/0/anaskafes/pdfs/LE_EPKA.pdf.

²²¹ Per la bibliografia di carattere archeologico sui principali siti di Cefalonia cf. Randsborg 2002, I, 53-64 e, limitatamente all'età del Bronzo e prima età del Ferro, cf. Souyouzoglou-Haywood 1999, 38-92.

riferimento, benché si trattasse di centri di un qualche rilievo, a giudicare dalla dimensione di alcune delle tombe e dalla ricchezza dei corredi. Se ad Oikopeda (sulla Paliki) sono state rinvenute le sepolture micenee più antiche dell'isola (TE II-III A1), per il TE III C i principali contesti funerari individuati si concentrano nell'area di Argostoli-Livatho, ovvero nella piana digradante verso il mare dalla collina su cui oggi si situa la rocca veneziana di Agios Georgios e dove con ogni probabilità doveva collocarsi anche il centro insediativo miceneo di riferimento (*Fig. 14*). A quest'area va ora aggiunta per importanza anche quella della piana di Poros, nella parte sud-orientale dell'isola, dove sono stati portati alla luce la tomba a *tholos* di Tzanata e, nelle vicinanze, i resti di un ampio edificio (gli unici dell'isola, oltre alle due modeste strutture rinvenute a Starochorafa, presso Diakata, e a Vounias, presso Sami)²²², che suggeriscono la presenza di un nucleo abitativo. Tale distribuzione rispecchia prevedibilmente quella delle principali aree agricole dell'isola, cui saranno in seguito inevitabilmente legate anche le quattro *poleis* greche, che si sviluppano architettonicamente e urbanisticamente dal periodo arcaico in poi. La contrizione nel popolamento dell'isola dopo il Submiceneo, che pareva ad alcuni un vero e proprio abbandono degli insediamenti, andrà ridimensionata alla luce del rinvenimento di (pur esigui) materiali databili al PG e al G a Pale, Krane e in alcune tombe a cista a Same²²³.

²²² Sotiriou riferisce del rinvenimento dei resti di un insediamento miceneo a Krane, a Ovest delle colline di Petsouli e Kasteli vd. <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2601/> (http://www.yppo.gr/0/anaskafes/pdfs/LE_EPKA.pdf)

²²³ Cf. D'Agostino, Sotiriou 1998 (per Pale e Same; D'Agostino, Gastaldi 2002 (per Pale) e Sotiriou 2010, 98 partic. n. 5 (per Krane). Un deposito di ceramiche databili ai periodi geometrico e arcaico, da associarsi ad un'officina ceramica, è stato recentemente scavato da Sotiriou a poca distanza dalle colline di Kasteli e Pezouli, a Krane, vd. <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2602/> (http://www.yppo.gr/0/anaskafes/pdfs/LE_EPKA.pdf)



Fig. 14. Cefalonia, localizzazione dei siti menzionati.

Le indagini sulle dinamiche complessive di insediamento e sulla progressiva strutturazione delle quattro *poleis* storiche di Pale, Krane, Pronnoi (il cui porto andrà verosimilmente localizzato a Poros) e Same nei periodi arcaico e classico, sono state riprese efficacemente solo in anni recenti, quasi un secolo dopo la pubblicazione del volume di Partsch, grazie ai surveys condotti da K. Randsborg (Università di Copenhagen) e agli interventi di scavo dell'Eforia locale, sotto la direzione di A. Sotiriou. I risultati delle ricognizioni danesi consentono ora di avere un'idea più dettagliata delle evidenze di superficie, in particolare per quanto riguarda gli alzati: l'articolazione delle strutture difensive delle *poleis* definiscono con precisione i

confini territoriali di ciascuna città, che tuttavia sembrano dotarsi di lunghe e imponenti mura solo a partire dalla fine del V secolo a.C. (Same) e soprattutto nel IV sec. a.C. e in età ellenistica. I dati relativi alla strutturazione urbana per i periodi più antichi rimangono piuttosto scarni: pressoché nulla è oggi visibile di Pale, i cui materiali lapidei finirono infatti ampiamente reimpiegati nelle costruzioni della moderna Lixouri, e solo i recenti sondaggi condotti dall'Università di Napoli hanno confermato la presenza di contesti abitativi associabili a ceramica geometrica e arcaica²²⁴; a Krane, la cui acropoli si sviluppava sulle due colline di Kasteli e di Pezouli e di cui sono stati ricostituiti l'ampio circuito murario (databile dal IV sec. in poi) e la contigua struttura urbanistica pianificata della nuova città voluta dai Macedoni ma mai realizzata, sono stati individuati la struttura di un tempio tardo-arcaico sulla collina di Pezouli e quella di un santuario di Demetra e Kore²²⁵; presso il sito di Pronnoi, di cui si conoscono il tracciato delle fortificazioni e l' 'altare' a gradoni scavato nella roccia - di datazione peraltro imprecisata - sull'acropoli, le indagini archeologiche sono ancora ad uno stadio iniziale ed è da poco stata scoperta l'area cimiteriale di Perdikovrisi, con sepolture di epoca classica ed ellenistica. Lontano dai centri urbani, sono state rinvenute le strutture di un tempio dorico databile del VI sec. a.C. a Minià e quella di un altro santuario del V sec. a.C. ad Agios Georgios, presso Skala, pertinenti rispettivamente alla *chora* di Krane e di Pronnoi.

Indagini più approfondite sono state effettuate a Same, città che si sviluppò sulle pendici delle colline di Palaiokastro e di Agioi Phanentes, circondata da un massiccio sistema difensivo; su un tessuto abitativo documentato per il periodo classico si impostò nel IV secolo una rigida pianificazione urbanistica a maglie ortogonali. La topografia urbana è probabilmente la meglio nota dei quattro centri dell'isola, nonostante non sia stata ancora identificata l'area dell'agorà: recentemente sono state individuate le strutture portuali di età classica e sono stati effettuati scavi in località Loutro, dove rimangono tracce insediative della prima età del Ferro e del periodo arcaico e dove la città si sviluppò nei periodi classico ed ellenistico; delle quattro aree sepolcrali, quella meridionale è la più estesa ed ha restituito ceramiche

²²⁴ Cf. D'Agostino, Gastaldi 2002.

²²⁵ La presunta identificazione del santuario dipenderebbe dalla dedica a Demetra e Kore (*IG IX 1² 4*, 1478 - II-I sec. a.C.).

protogeometriche e geometriche, mentre dalle tombe a cista e a fossa del cimitero occidentale provengono la maggior parte dei materiali di epoca arcaica ad oggi rinvenuti²²⁶. Fuori dal circuito murario, sono stati individuati due templi, uno dei quali - di epoca ellenistica - dedicato a Pan e alle Ninfe. Alle medesime divinità erano dedicati numerosi luoghi di culto nell'isola, si pensi in particolare alla grotta di Melissani (presso Same) o a quella di Drakaina (area di Pronnoi) dove le campagne di scavo condotte tra il 1992 e il 2005 hanno messo in luce resti di ceneri, ossa animali e numerosi oggetti votivi (soprattutto ceramiche e terracotte) che indicano un'intensa frequentazione del santuario dalla fine del VII agli inizi del V sec. a.C.²²⁷

Purtroppo la maggior parte dei materiali proveniente dalle necropoli di Same e di Pronnoi sono ancora inediti e mancano di fatto scavi estensivi che gettino luce sulle prime fasi di urbanizzazione e strutturazione politica delle quattro città dell'isola, a lungo messe in ombra dalla ricerca di riscontri omerici o passate in secondo piano a fronte dei più fortunati e promettenti contesti romani delle *villae* di Skala e del centro di Fiskardo.

La situazione è in parte migliore per Leucade, dove a partire dagli anni '70 una serie di scavi di emergenza hanno rifocalizzato l'attenzione sulla città antica, oggetto di molti studi recenti, incrementando i dati di base risalenti ancora alle ricerche condotte dall'équipe di Dörpfeld, dati documentati con la precisione tipica dell'archeologo tedesco ma per lui secondari e limitati dal diverso obiettivo di indagine, la ricerca del palazzo di Odisseo²²⁸. L'antica *polis* di fondazione corinzia, le cui rovine erano già note nel Quattrocento a Buondelmonti, si estendeva a circa 2,5 km dall'omonima città moderna, tra le località di Kalligoni, a nord, e Karyotes, a sud, alle pendici della collina di Koulmos, fino allo stretto verso l'Acarmania (*Fig. 15*).

²²⁶ Cf. Sotiriou 2010, 104-106.

²²⁷ Sulla frequentazione della grotta di Drakaina dall'età arcaica a quella ellenistica vd. in partic. Chatziotou, Stratouli, Kotzampopoulou 1995; Chatziotou, Stratouli 2000; Chatziotou 2007. Per informazioni generali sul sito cf. anche <http://www.drakainacave.gr/>.

²²⁸ Sugli scavi condotti a Leucade cf. Pliakou 1998; Pliakou 2001a; Pliakou 2001b; Pliakou 2009; Zachos, Douzougli 2003; Stavropoulou-Gatsi 2010, 87-90. Per l'importanza delle ricerche condotte dall'équipe di Dörpfeld come base per le indagini successive cf. Andreou 2008; Fiedler 2008.

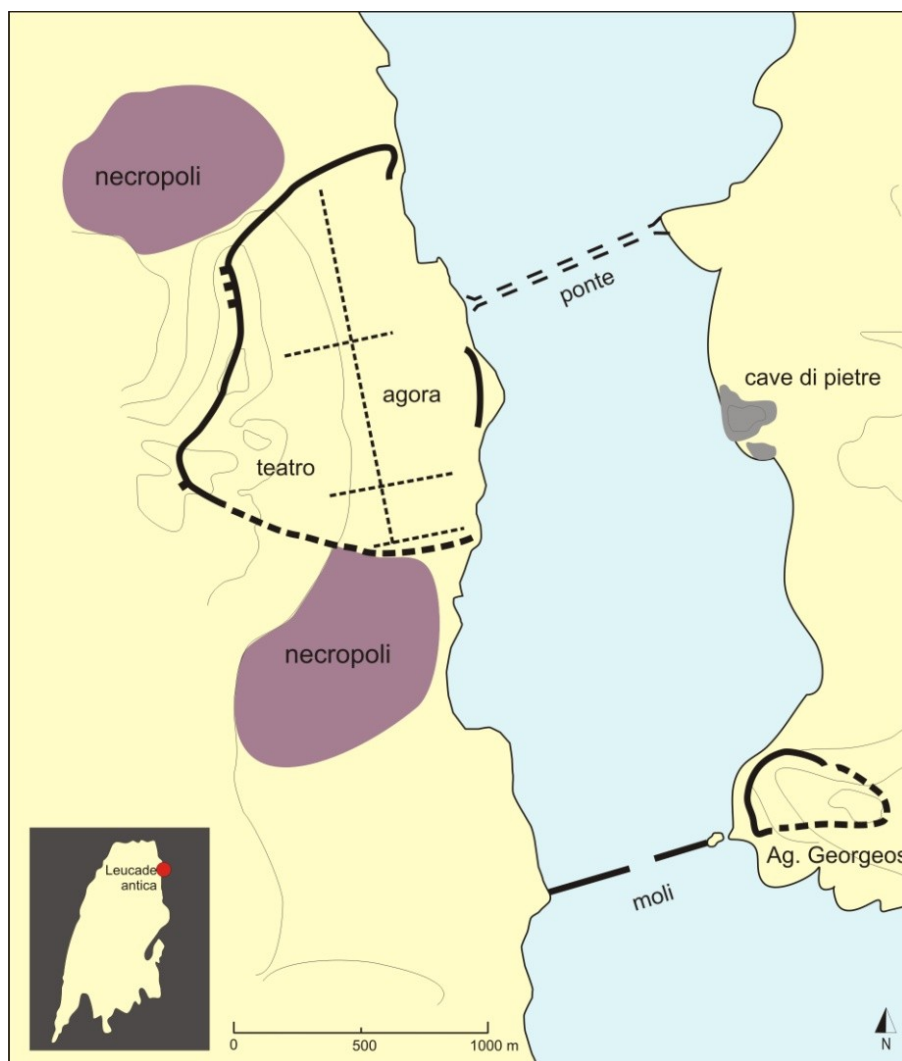


Fig. 15. Leucade, città antica. Rielaborazione da Fiedler 1999.

Le numerose evidenze architettoniche consentono di ricostruire con discreta accuratezza l'impianto urbano: le necropoli, meridionale e settentrionale (in uso dal periodo arcaico all'età romana); il lungo circuito di mura (4,5 km); l'acropoli in area collinare, dove sono stati portati alla luce i resti del teatro; l'agorà e le aree abitative nella piana sottostante, rigidamente divisa a *insulae* da strade ortogonali secondo una pianificazione simile a quella di Ambracia e risalente probabilmente al VI secolo a.C. se non già alla fondazione della *polis*. Sullo stretto, verso sud, due imponenti moli, i cui resti sommersi sono ancora ben visibili, almeno dal V sec. a.C. fungevano da zona di attracco (porto?) e nel contempo proteggevano l'istmo dai flutti e dai venti meridionali. Il molo orientale si innestava sulla costa nel punto dove si situa ora la rocca veneziana di Agios Georgios e dove sorgeva una delle numerose piazzeforti

leucadie a controllo dello stretto e della *peraia*, che si estendeva sulla penisola di Plagia. Un ponte di notevoli dimensioni per l'epoca - stando alle rovine rimaste - fu quindi costruito nel periodo ellenistico per collegare Leucade alla terraferma, verosimilmente quando la città divenne capitale acarnana²²⁹. Le evidenze archeologiche e numismatiche confermano che doveva trattarsi dell'unica *polis* dell'isola, la cui ampia superficie è punteggiata tuttavia dai resti di numerosi insediamenti sparsi, in particolare sul limitare delle pianure (quelle di Nydri e Vasiliki *in primis*) e dalle rovine di una fitta rete di torri di controllo o residenze rurali fortificate (databili perlopiù al IV sec. a.C. e al periodo ellenistico), estesa anche alla *peraia*²³⁰.

Altrettanto numerosi dovettero essere i luoghi di culto extraurbani, di cui sono attualmente note le strutture del celebre tempio di Apollo, all'estremità meridionale dell'isola, già menzionate dai resoconti di viaggio ottocenteschi, e quello tempio dorico di VI sec. a.C. scavato da Dörpfeld, su cui si imposta attualmente il convento di Agios Ioannis a Rodakis; a Chortata uno dei sondaggi condotti da Dörpfeld ha messo in luce alcuni oggetti votivi in bronzo di età geometrica ed altre offerte databili ai periodi classico ed ellenistico, mentre in località Goula, presso Syvros, verso la piana di Vasiliki, dei resti architettonici e frammenti di idoli femminili suggeriscono la presenza di un santuario per una divinità femminile, verosimilmente Atena stando alla dedica incisa su un cimiero in bronzo²³¹. Altri votivi, figurine femminili risalenti rispettivamente fino al V e al VI sec. a.C., indicano luoghi di culto anche in località Sotiros (Palaiokatouna) e Skaros (*Fig. 16*).

²²⁹ Sull'istmo e sulle relative strutture (molo e ponte) cf. in partic. Murray 1982, 224-265; Fiedler, Hermanns 2011 (con bibliografia precedente).

²³⁰ Sulle torri rurali e sui sistemi di fortificazione cf. in partic. Douzougli, Morris 1994; Morris 2001.

²³¹ *IG IX*, 1², 4, 1237.



Fig. 16. Leucade, localizzazione dei siti menzionati.

Se la *facies* di dominio culturale corinzio nel periodo arcaico e classico è ben documentabile archeologicamente, non altrettanto si può dire per i periodi immediatamente precedenti: a fronte degli imponenti e ricchi complessi funerari della prima età del Bronzo, le tracce di un'eventuale successiva presenza micenea sull'isola sono piuttosto scarse, se si escludono una piccola tomba a *tholos* da poco rinvenuta presso Agios Nikita e alcuni isolati frammenti vascolari, da ceramiche di importazione o produzione locale in stile miceneo, rinvenuti nell'area della *polis*, a Skaros, sul Mt. Anamali, a Eugiros (ovvero nella grotta di Choirospilia, meglio nota per le frequentazioni neolitiche) e a Karou; altrettanto rari i cocci databili al

Protogeometrico: tre frammenti di uno stesso vaso da Eugiros e forse un altro, pubblicato da Dörpfeld ma ora perduto²³². Nella vicina isola di Meganisi, per contro, già le prime ricognizioni della Benton avevano individuato materiali micenei (frammenti di *pithoi* della tarda età del Bronzo e altri frammenti vascolari) a sud del villaggio di Spartochori, nella parte nord-occidentale dell'isola, e ceramiche e terracotte ellenistiche nella grotta di Daimoni, sotto il villaggio, ennesimo luogo di culto delle Ninfe e di Pan²³³. Solo oggi Meganisi, le Echinadi e le altre isole minori dell'arcipelago sono tornate ad essere oggetto di interesse, dopo essere state completamente trascurate per decenni: è notizia recente infatti quella del rinvenimento di una tomba megalitiche sul crinale del braccio meridionale di Meganisi, databili tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro²³⁴.

Zacinto (Fig. 17), priva di rovine visibili, menzionata solo marginalmente nelle fonti e di conseguenza riferimento cursorio nei resoconti di viaggio ottocenteschi, fu esplorata archeologicamente per la prima volta da Sylvia Benton nella seconda metà degli anni Venti, a ridosso del suo primo "literary pilgrimage" nelle Isole Ionie. A questa prima ricognizione fecero seguito due piccoli scavi condotti dall'archeologa inglese accanto ad Hilda Lorimer a Capo Kalogeros e sulla collina di Alikanas-Akrotirion: le note sugli scavi, rimasti inediti, e buona parte dei materiali rinvenuti andarono perduti nel terremoto del 1953 e purtroppo attualmente molti dei siti segnalati dalla Benton non sono più visibili o sono andati completamente distrutti²³⁵. Ad eccezione di alcuni interventi di emergenza, gli scavi presso la necropoli micenea di Kambi, sulla costa occidentale, hanno rappresentato l'unica indagine dettagliata nell'isola fino al recente Zakynthos Archaeology Project (Istituto olandese di Atene e

²³² Cf. Souyoudzoulou-Haywood 1999, 34-35. Sulla tomba di Agios Nikitas vd. <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/432/>

²³³ Cf. Benton 1931-1932, 231-232 e Souyoudzoulou-Haywood 1999, 19. La Benton riferisce che molte delle terracotte rinvenute nella grotta rappresentavano Ninfe o Satiri; per altri luoghi di culto leucadii dedicati alle Ninfe (la grotta presso la chiesa di Agia Kyriaki, sull'isola di fronte a Nydri; la grotta di Choirospilia, meglio nota per le frequentazioni neolitiche; quella di Asbotrypa presso Phryni; Choitrypa presso Apolpaina; Charalabi in località Vathylakkos; Boliazos presso Karkabeza), cf. Zachos, Douzougli 2003, 99.

²³⁴ Report delle ricognizioni nell'ambito dell'Inner Ionian Sea Archipelago Survey: <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2620/> (Morgan).

²³⁵ Cf. Benton 1931-1932, 213-220; Benton, Lorimer 1933-1934; Benton, Lorimer 1939.

7^a EPKA), che dal 2005 sta sottoponendo a surveys sistematici alcune tra le aree chiave dell'isola²³⁶.



Fig. 17. Zacinto, localizzazione dei siti menzionati.

Le strutture abitative micenee emerse dai primi scavi della British School of Athens a Kalogeros (frammenti ceramici databili tra il TE I e TE IIIA-B), Lithakia-Kamaroti (TE II-IIIB) e sulla collina di Akrotiri (ceramiche databili al TE), accanto alle tombe a *tholos* di Akrotiri (ceramiche TE III A-C), Keri (TE IIB-III A) e Planos (TE II B), alla necropoli di Kambi (TE III A-TE III B) e alle probabili tombe micenee recentemente rinvenute dall'équipe olandese a Gerakas e Pano Maries Gouliamou, delineano un quadro di insediamento miceneo diffuso, apparentemente

²³⁶ Per i resoconti degli scavi di Kambi vd. Agalopoulou 1972 e 1973; per i risultati preliminari dei surveys del Zakynthos Archaeology Project vd. van Wijngaarden *et alii* 2005; 2006; 2007; 2008; 2009 2010; von Stein, van Wijngaarden 2012 e una sintesi in van Wijngaarden *et alii* 2013.

anteriore a quello delle altre Isole Ionie e con forti analogie rispetto alla Messenia²³⁷. Come nel caso di Cefalonia, anche a Zacinto il periodo geometrico è poco documentato; i surveys del Zakynthos Project sembrano tuttavia confermare l'importanza del sito di Kalogeros (interconnesso al sito di Douretes, individuato nel 2010), dove già la Benton aveva rinvenuto votivi in bronzo e ceramiche dei periodi geometrico e arcaico (probabilmente in corrispondenza di un deposito votivo), e individuano inoltre nella collina di Palaiokastro, a sud-ovest del villaggio di Macherado, e in quella di Kamaroti, sul golfo di Lagana, dei siti rilevanti, dove i rinvenimenti di superficie suggeriscono una frequentazione già micenea (sulla sommità della collina di Kamaroti) o dal periodo geometrico (Palaiokastro)²³⁸. Si tratta di zone collinari la cui importanza derivava probabilmente dal controllo della piana sottostante, che si estendeva alle spalle della città di Zacinto; dell'antica *polis*, l'unica dell'isola, non resta tuttavia che qualche esigua traccia, sulle pendici della collina occupata ora dal Kastro veneziano e dove un tempo doveva sorgere la città²³⁹. Nel villaggio di Melinado, al limite orientale della piana, sono ancora visibili le colonne ioniche che già molti viaggiatori ottocenteschi descrivevano inglobate - accanto ad altri *spolia* - nella chiesa di Agios Dimitrios. I sondaggi portano tuttavia ad escludere l'ipotesi che la chiesa sorgesse sul sito di un tempio, forse il santuario di quell'Artemide *Opitaïda* menzionata nel testo di un'iscrizione ivi reimpiegata come base di altare²⁴⁰; è probabile tuttavia che le fondamenta del tempio, accanto a molti altri resti, si trovino nelle vicinanze, forse sepolte dai numerosi metri di depositi alluvionali di cui la pianura è costituita.

Dallo scenario sin qui ricostruito è stata volutamente esclusa **Corfù**: le vicende storiografiche, antiche e moderne, la distinguono infatti dal resto dell'arcipelago. Con le altre isole anche Corfù/Corcira condivise, benché forse in misura minore, la

²³⁷ I materiali rinvenuti in località Kamaroti suggeriscono anche in quell'area la presenza di una tomba micenea, ora distrutta, cf. van Wijngaarden *et alii* 2005, 68. A Kalogeros fa probabilmente capo anche la tomba a *tholos* 'riscoperta' dall'*équipe* olandese presso la spiaggia di Triodi, cf. Wijngaarden *et alii* 2010, 48-49. In genereale, per i siti dell'età del Bronzo, cf. Souyoudzoglou-Haywood 1999, 121-122.

²³⁸ La Benton riferisce di dischi in terracotta con le raffigurazioni della vacca allattante, di Pegaso e di un centauro (VII sec. a.C.) e di figurine in bronzo del periodo geometrico simili a quelle di Olimpia. Von Stein e van Wijngaarden propongono un parallelismo con un bronzetto di Apollo dal tempio di Termo, vd. von Stein, van Wijngaarden 2012, 62.

²³⁹ Ipotesi già avanzata da Benton 1931-1932, 217-218.

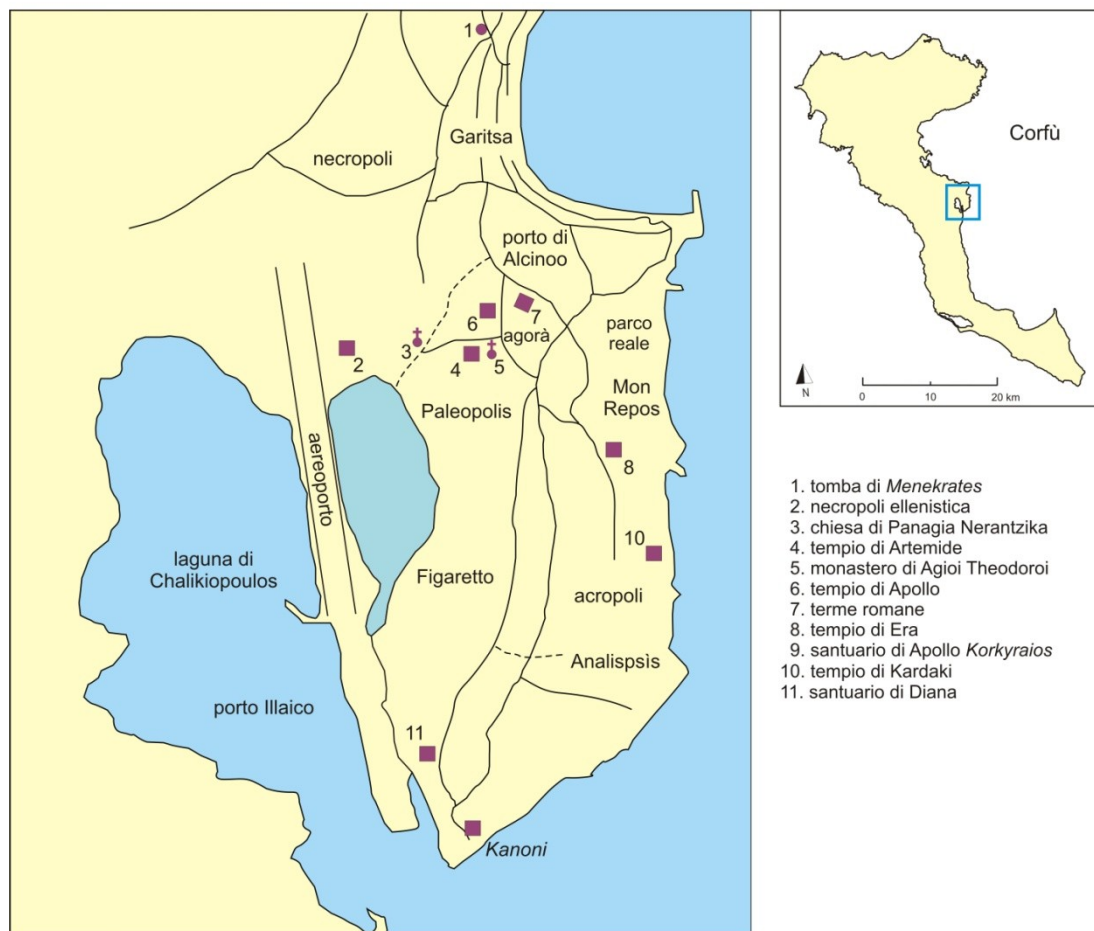
²⁴⁰ Si tratta della dedica a *Klenippa, theokolesa* di Artemide, databile al II sec. a.C. (*IG IX* 1², 4, 1731).

suggerimento omerico che la voleva - già per Tucidide - patria dei Feaci, identificandola con la mitica *Scheria*. Le speranze di individuare la città feacia descritta da Omero stimolarono dunque anche in questo caso l'esplorazione dell'isola: lo stesso Dörpfeld negli anni 1913-1914 intraprese degli scavi a capo Kefali con l'aspettativa, presto disillusa, di rinvenirvi traccia del palazzo di Alcino e vent'anni dopo anche Heinrich Bulle avviò delle ricerche ad Afiona su incoraggiamento del console tedesco Fritz Ott, "in Schliemannschem Sinne forschenden Altertumsfreundes und Homerkenner" e che evidentemente spartiva con molti dei propri connazionali una fede appassionata nell'ideale ellenico²⁴¹. Un'ammirazione, quella per le antiche glorie dell'Ellade, che l'ambizione all'unificazione nazionale aveva reso particolarmente intensa nella Germania della prima metà dell'Ottocento e che, se fu inizialmente vissuta a distanza nella riflessione filologica e letteraria, dalla seconda metà del secolo spinse numerosi studiosi e viaggiatori tedeschi (Schliemann compreso) a visitare personalmente la Grecia e Atene, la capitale risorta nelle linee neoclassiche di Leo von Klenze²⁴². Non fa eccezione l'imperatore Guglielmo II che, "sopraffatto dalla magia dell'antichità classica" nel corso di una prima visita a Corfù nel 1905, acquistò qualche anno dopo, per farne la propria residenza "im Lande Homers und des klassischen Altertums", il cosiddetto Achilleion, rimasto inutilizzato dopo la morte dell'imperatrice d'Austria. Fu proprio nel corso di uno dei soggiorni dell'imperatore nell'isola, nel 1911, che gli scavi condotti da Phreiderikos Versakis fecero emergere i primi resti del celebre tempio di Artemide, accanto al convento di Agioi Theodoroi: lo stesso Guglielmo II racconta di come, già ammaliato dai paesaggi idilliaci dell'isola, di fronte a tale scoperta fu colto da una vera e propria "Archäologenfieber", che lo induceva a recarsi pressoché quotidianamente sul sito e che lo spinse a contattare Dörpfeld affinché assumesse la direzione dei lavori (1912-1914)²⁴³ (*Fig. 18*).

²⁴¹ Cf. Dörpfeld 1914; Bulle 1934, cit. p. 147.

²⁴² Si vedano in proposito, al di là dell'esagerazione poetica, le parole di Virginia Woolf, infastidita dalla presenza di visitatori tedeschi sull'Acropoli: "Have I described our afternoon on The Acropolis - when a storm rushed up from the Aegean, black as arrows, and the blue was as blue as hard china, and the storm and the blue fell upon each other and 10 million German tourists rushed across the temple precisely like suppliants in their grey and purple mackintoshes - no I haven't described the Acropolis" (Letter to To V. Sackville-West - Athens, April 24th 1932); Woolf, *Letters*, 52-53.

²⁴³ Cf. Wilhelm II 1924.



1. tomba di *Menekrates*
2. necropoli ellenistica
3. chiesa di Panagia Nerantzika
4. tempio di Artemide
5. monastero di Agioi Theodoroi
6. tempio di Apollo
7. terme romane
8. tempio di Era
9. santuario di Apollo *Korkyraios*
10. tempio di Kardaki
11. santuario di Diana

Fig. 18. Corfù, città antica. Rielaborazione da *IG IX, I², 4*.

Gli scavi misero dunque in luce le ampie fondamenta del tempio arcaico, circondate da un peribolo e precedute da una via lastricata che conduceva all'antistante altare monumentale. Le dimensioni dell'impianto e il contestuale rinvenimento di porzioni consistenti dei rilievi del frontone occidentale e di numerosi frammenti delle decorazioni fittili del tetto suggerirono subito la presenza di un progetto architettonico elaborato ed imponente. La notizia della scoperta si diffuse dunque rapidamente, complice la presenza e l'interessamento dell'Imperatore tedesco, che attirava sul sito numerosi visitatori di rango e che non fu esente da implicazioni politiche e da qualche polemica²⁴⁴. Al rinvenimento delle strutture doriche del tempio di Artemide, preceduto da quelli del tempietto arcaico di Kardaki

²⁴⁴ Non mancarono infatti contrasti tra Dörpfeld e l'eforo greco Versakis, cui fu sottratta la responsabilità dello scavo; l'accordo concesso dal re di Grecia alla cessione della direzione dei lavori a Dörpfeld fu seguito a distanza di pochi giorni dal supporto tedesco alle proteste del governo greco contro il trattamento economico riservato dai Turchi ai Greci residenti nel loro territorio, cf. Kalpaxis 1993, 56-57.

e del tumulo circolare, sormontato da un leone, di *Menekrates*, andarono ad aggiungersi anche la colonna funeraria di *Xenares*, e le terrecotte decorative del santuario (di Era?) portate alla luce nel parco reale di Mon Repos in uno dei sondaggi condotti nell'isola da Dörpfeld nel corso degli stessi anni²⁴⁵: il fascino esercitato dalle architetture doriche e dagli schemi iconografici ed ornamentali dell'arcaismo greco sottrasse Corfù/Corcira alle speculazioni omeriche, orientando l'attenzione al rapporto dell'isola con Corinto da un lato e con l'Occidente greco dall'altro. L'ordine dorico aveva infatti goduto di larga fortuna e rappresentava un oggetto privilegiato di indagine almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando un acceso dibattito aveva portato alla ribalta l'*Heraion* di Paestum e i templi monumentali di Selinunte, Agrigento e Siracusa²⁴⁶: le analogie che associavano alcuni tratti architettonici di questi ultimi all'*Artemision* corcirese emersero dunque facilmente, sottolineando il ruolo dell'isola come potente intermediario tra Corinto (e più in generale tutta l'area di influenza corinzia in Grecia nord-occidentale) e l'Occidente siciliano e magno greco, un ruolo che si è venuto progressivamente chiarendo con l'approfondirsi delle nostre conoscenze sui contesti e sulle dinamiche coloniali.

La presenza di resti monumentali di epoca arcaica non era l'unico fattore a distinguere Corfù dalle Isole Ionie meridionali: assenti in Omero (a meno che non si insista nel volerle identificare con *Scheria* e con la città dei Feaci), l'isola e la *polis* antiche, a differenza di Itaca e della cosiddetta *tetrapolis* cefallenia, non erano state affatto ignorate dagli storici greci. L'antica inimicizia tra Corinto e la colonia nello Ionio, un'animosità resa particolarmente aspra dall'appartenenza alla medesima etnia dorica, erano state descritte già da Erodoto, che faceva risalire la spedizione di Periandro contro i Sami all'aiuto prestato da questi ultimi ai trecento illustri giovani

²⁴⁵ L'identificazione del santuario rinvenuto al limite occidentale del parco di Mon Repos con il tempio di Era menzionato dalle fonti (Diod. Sic. 13. 48. 6; Thuc. 1. 24. 7; 3. 75. 5 - 81. 3) si basa su alcuni votivi e sul cippo terminale IG IX, 1², 4, 862: ὄρφος ἠιαρὸς | τᾶς Ἀκρίας) rinvenuti poco più a nord e deve considerarsi ancora ipotetica (è scettico ad esempio Fauber 2002, 145-147); nell'area del santuario o immediatamente contigua sono peraltro documentati - rispettivamente da IG IX, 1², 4, 822-823 e da statuette fittili e altri votivi - i culti di Apollo *Korkyraios* (in un *temenos* all'aperto), Afrodite ed Ermes (verosimilmente in dei *naiskoi*). Gli scavi del sito, avviati da un sondaggio di Dörpfeld nel 1914 ed i cui materiali furono pubblicati in Rodenwaldt 1939-1949, furono ripresi negli anni Sessanta (le due maggiori campagne di scavo si svolsero nel 1962 e nel 1967) da G. Dontas e P. Kalligas; cf. Dörpfeld 1914; Dontas 1963, 1964, 1965a, 1966, 1967; Kalligas 1968, 1969a. Cf. anche Dontas 1968a e 1976.

²⁴⁶ Sull'alterna fortuna dell'ordine dorico a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, quando l'architettura dell'*Heraion* di Paestum provocò le aspre critiche di James Adams e l'iniziale sconcerto di Goethe, cf. Forster 1996.

corcirese spediti dal tiranno a Sardi perché fossero evirati²⁴⁷. Atto particolarmente oltraggioso, poiché aveva così vanificato la vendetta di Periandro contro i Corcirese, responsabili di averne ucciso il figlio Licofrone, nel timore che l'anziano tiranno si stabilisse nell'isola (allora sotto il controllo corinzio) dopo aver ceduto il governo al figlio²⁴⁸. Lo stesso Erodoto sottolineava la potenza della flotta della città, seconda solo ad Atene, nel criticare l'ambiguo comportamento dei Corcirese nella spedizione contro Serse²⁴⁹. Ma erano soprattutto le pagine tucididee sul conflitto peloponnesiaco e sulla *stasis* corcirese ad aver reso tristemente celebre l'isola e ad aver fornito degli elementi visuali per ricostruirne l'antica topografia urbana: l'acropoli, le parti alte della città e il porto Illaico, occupati nel corso della *stasis* dai democratici; l'agorà e il prospiciente porto (cosiddetto di Alcino) πρὸς τὴν ἤπειρον, occupati dagli oligarchici; l'arsenale, i magazzini e le case intorno alla piazza; l'*Heraion*; i *temenoi* di Zeus e di Alcino; il tempio dei Dioscuri e quello di Dioniso²⁵⁰. E poi ancora l'isolotto di *Ptichia* (l'attuale Lazzaretto?) di fronte al porto settentrionale della città, il monte Istone e le ricche campagne, verso il promontorio di Leucimme, la cui prosperità e le cui fattorie sarebbero poi state decatanate anche da Senofonte, che forniva ulteriori fotogrammi della città, del porto e delle fortificazioni nel descrivere l'assedio di Mnasippo, nel 373 a.C.²⁵¹ Sono questi i tratti della *polis* antica che già Schmidt nel 1890 cercava di intravedere nelle trame del tessuto urbano moderno o nei materiali litici variamente reimpiegati, è la potente colonia corinzia dell'età arcaica e classica, la cui monumentalità era stata confermata proprio dai resti del tempio di Artemide, che si cerca di far tornare alla luce. Un'impresa ardua, considerato che il sito della città antica, Paleopoli, benché situato circa quattro chilometri a sud rispetto al centro urbano moderno, presso la penisola di Kanoni, è interessato per larghe estensioni da strutture insediative moderne oltre ad essere stato oggetto di intensa spoliatura nel corso dei secoli scorsi. Sondaggi, scavi di emergenza e alcuni fortunati rinvenimenti (come il tempio di Artemide o il presunto

²⁴⁷ Secondo Plut. *Mor.* 860b-c furono gli Cnidi e non i Sami a riportare i giovani a Corcira.

²⁴⁸ Hdt. 3. 48-53. Il rapporto tra le due *poleis*, che compaiono insieme nel soccorrere Siracusa contro Ippocrate (Hdt. 7. 154. 3), fu probabilmente soggetto ad oscillazioni e non si dovranno considerare gli aspetti conflittuali come condizione permanente.

²⁴⁹ Hdt. 7. 168

²⁵⁰ Nell'ordine: Thuc. 3. 72. 3; 3. 74. 2; 3. 75. 5; 79. 1 (cf. anche Diod. Sic. 13. 49. 6) ; 3. 70. 4; 3. 75. 3; 3. 81. 5.

²⁵¹ Thuc. 3. 85. 4; 4. 46. 1-2; cf. Xen. *Hell.* 6. 2. 7; 6. 17; 6. 2. 20.

Heraion nel parco reale di Mon Repos) ci consentono oggi di avere un'idea abbastanza precisa dell'antico impianto urbano: l'area dell'agorà e dei principali edifici pubblici doveva corrispondere indicativamente al luogo dove oggi sorge la basilica paleocristiana della Panagia, costruita su precedenti edifici antichi con numerosi elementi architettonici arcaici di reimpiego; tale zona si apriva sul porto settentrionale della città, il cosiddetto porto di Alcinoos, poi in gran parte insabbiatosi e che quindi va collocato qualche centinaio di metri più all'interno rispetto all'attuale linea costiera della baia di Garitsa. Del porto e dell'arsenale sono state individuate alcune strutture di V e IV secolo, oltre a scarichi di materiali ceramici e anfore da trasporto utilizzati per la costruzione di nuove banchine; sono emerse anche alcune strutture del porto Illaico, le cui indagini sono tuttavia limitate dalla presenza della pista aeroportuale che lo sovrasta. L'istmo doveva essere molto stretto in antico, forse meno di centocinquanta metri, e presentava una cinta difensiva di cui sono state individuate alcune tracce di V-IV secolo proprio presso la chiesa di Nerantzika. Poco lontano, vicino al monastero di Agioi Theodoroi, sorgono i resti dell'*Artemision* di inizio VI secolo, presso il quale si trovano anche un altare e le tracce del corrispettivo tempio, forse destinato al culto di Apollo Pizio²⁵². A Mon Repos, nel parco reale, già nel 1914 erano stati segnalati i primi reperti dal presunto *Heraion* (un primo edificio databile al 600 a.C. circa, poi sostituito da una nuova struttura alla fine del V sec. a.C.), poi ampiamente indagato nei successivi scavi condotti da G. Dontas e P. Kalligas, da cui emersero, nella stessa area, un altare e un *temenos* presumibilmente destinati ad Apollo *Korkyraios* (in uso dal VI sec. alla metà del V sec. a.C.), e tegole e votivi verosimilmente pertinenti a due *naiskoi* della seconda metà del VI sec. a.C. dedicati ad Afrodite e Ermes²⁵³; sul versante orientale del parco, sono ancora visibili i resti del tempio dorico di Kardaki, generalmente datato al terzo quarto del VI sec. a.C. Ad anni recenti risale infine la scoperta, in località Figaretto, del frontone di un tempio, su cui è rappresentata una scena di simposio dionisiaco²⁵⁴. Nel resto dell'isola, se si escludono sporadiche concentrazioni di frammenti vascolari e architettonici in alcuni siti ed i resti del tempio dorico di Roda

²⁵² Cf. Choremis 1980, 284-296. Sul versante meridionale della penisola, un deposito di terracotte votive suggerisce l'antica presenza di un tempio di Artemide, cf. Lechat 1891.

²⁵³ Vd. *infra*

²⁵⁴ Sul rinvenimento del frontone a Figaretto cf. Choremis 1974; per gli scavi di Kardaki, cf. Dontas 1977 e 1978.

(V sec. a.C.), all'estemità nord dell'isola, nulla lascia supporre la presenza di altri centri urbani, come d'altronde già emergeva dalle fonti antiche che fanno sempre riferimento ad un'unica *polis*. Sondaggi e scavi di emergenza nei quartieri abitativi di Kanoni e nell'estesa necropoli settentrionale di Garitsa (alcune tombe sono tuttavia emerse anche a sud, nell'estremità meridionale della penisola), unitamente ai depositi votivi rinvenuti in corrispondenza delle aree sacre, hanno portato alla luce un ricco patrimonio di materiale vascolare, oltre che ambre, bronzetti, sigilli e cospicui ripostigli monetali (si pensi in particolare a quello di località Stratià, in un contesto di VI-V sec. a.C.). Al di là degli entusiasmi per i primi rinvenimenti di frammenti ceramici databili al protocorinzio antico o subgeometrici (rispettivamente dagli scavi presso la basilica paleocristiana della Panagia e nell'area abitativa in proprietà Evelpides), che si sperava (incautamente) risolutiva delle controversie sulla cronologia della fondazione coloniale allineandosi alla tradizione di Strabone nel 734/3 a sfavore della datazione di Eusebio (708 a.C.), il complesso dei rinvenimenti mostra prevedibilmente nel VII e VI sec. a.C. una forte presenza di ceramica corinzia e di produzione locale (imitazioni di produzioni corinzie sembrerebbero già attestate dalla fine dell'VIII sec. a.C.) ma anche, già nel VI secolo, laconica, attica (quest'ultima destinata a divenire molto più frequente nel corso del secolo successivo) e - più raramente - ionica²⁵⁵. La vocazione commerciale della *polis* è stata ulteriormente confermata dalla scoperta del quartiere artigianale di Figareto, che, confermando la pertinenza corcirese della produzione di anfore da trasporto del tipo Corinzio B, ha consentito di riconsiderare e rivalutare il ruolo di snodo commerciale rappresentato dall'isola all'ingresso dell'Adriatico²⁵⁶. L'assenza di ceramica micenea (se si esclude qualche frammento in località Ermones) ed euboica lascia aperte due annose questioni, quella rapporto dell'isola con l'orizzonte del mondo miceneo e omerico e quella della notizia plutarchea della colonizzazione dell'isola da parte degli Eubei, questione quest'ultima che avremo modo di affrontare oltre.

²⁵⁵ Cf. AR 2, 1955, 20; 3, 1956, 7; 5, 1958, 12; 7, 1960-1961, 16; 8, 1961-1962, 13; 11, 1964-1965, 19; 12, 1956, 1966, 14; 14, 1967-1968, 14; 15, 1968-1969, 22; 16, 1969-70, 19; 24, 1977-78, 42; BCH 80, 1956, 293-294; 81, 1957, 589-590; 84, 1960, 722-724; 86, 1962, 749-758; 91, 1967, 669; 94, 1970, 1011; Dontas 1970.

²⁵⁶ Sulla produzione di anfore corciresi cf. Kourkoumelis 1988, 1990 e 2000. In generale, sul quartiere artigianale di Figareto, cf. Kourkoumelis, Demesticha 1997; Preka – Alexandri 1992.

III. NELLE ‘STORIE GRECHE’

La stasis ‘senza tempo’ di Tucidide

Seguendo le tappe di un percorso che si snoda attraverso le dinamiche politiche e culturali dell'Ottocento e del primo Novecento, abbiamo avuto modo di analizzare come l'immagine delle Isole Ionie e della loro storia antica sia stata plasmata dal fascino letterario di Omero da un lato e dall'altro - nel caso di Corcira - dalla scoperta dei resti monumentali del tempio di Artemide, che aprì la strada ad un più solido interesse archeologico per l'isola, contribuendo a mettere in primo piano l'identità della *polis* come potente colonia di Corinto, testa di ponte verso Occidente.

Ma quale fu invece lo spazio riservato all'arcipelago nell'ambito delle ‘storie greche’?

Quegli stessi sviluppi intellettuali che, nel rivalutare l'ideale ellenico, avevano portato alla ribalta (almeno per qualche tempo) anche le isole dello Ionio, a partire dalla seconda metà del Settecento, grazie anche ad una rinnovata concezione estensiva della filologia, avevano dato l'abbrivio ad un'ampia produzione storiografica che si proponeva come oggetto esclusivo l'indagine storica della Grecia antica. Le più celebri storie greche dell'Ottocento e del Novecento, in un difficile equilibrio tra il marcato regionalismo e particolarismo che contraddistingue il mondo greco e la tensione ideale verso un'identità ellenica collettiva, oscillando tra riflessione politica, analisi istituzionale e prospettive più o meno marcatamente etniche, hanno progressivamente delineato e ritagliato dallo sfondo della ‘storia universale’ l'immagine di una Grecia che tuttora in larga misura ci appartiene²⁵⁷. In quella che viene considerata da Carmine Ampolo la “prima storia greca a sé stante”, la *Vetus Graecia illustrata* dell'Olandese Ubbo Emmius (1627), l'impostazione geografico-antiquaria dell'opera fa sì che le isole dello Ionio vengano menzionate e considerate come un insieme unitario, almeno dal punto di vista geografico. Nella descrizione fisica delle regioni della Grecia con cui si apre l'opera, che risente ampiamente della prospettiva marittima di Strabone, di Plinio o dei peripli coevi

²⁵⁷ Per un'analisi degli sviluppi della storiografia sulla Grecia antica, cf. Ampolo 1996 e 1997.

all'autore, una sezione è specificamente dedicata alle isole, *quas Graeci nomini populis tenere*. Un raggruppamento dettato da mere esigenze di organizzazione geografica dei materiali, che potrebbe tuttavia per certi versi apparire oggi quasi moderno, se si considerano gli sviluppi storiografici più recenti in cui il concetto di insularità viene assumendo sempre maggior rilievo come categoria di interpretazione storica²⁵⁸. Tra le isole *mediae magnitudinis* dunque, *in occidua plaga in mari Ionio*, vengono menzionate e brevemente descritte l'isola di Corcira, *Phaecia antiquissimis temporibus & Scheria dicta*, che dell'idilliaca terra di Alcinoο mantiene la floridezza e la parvenza di *locus amoenus*, e l'omonima città, *rebus maritimis quondam potens, diu liberrimi juris*, che osò poi confrontarsi con la madrepatria Corinto e fu successivamente *seditionibus jactata*; Leucade, la *Neritus* omerica il cui istmo tagliato dai Corinzi incuriosiva già Plinio e Strabone; infine Cefallenia, con la sua *tetrapolis* e il tempio di Zeus *Ainesios/Ainios*, la *nemorosa Zacinto*, Itaca, *ubi natus & educatus fertur Ulysses*, e le Echinadi, tutte *proprium regnum Ulyssis*²⁵⁹. Concisa ed efficace, la narrazione di Emmius si limita in questa sezione a definire le isole nei loro tratti - geografici e storici - caratterizzanti, in termini non molto diversi da un resoconto di viaggio. Nella terza parte dell'opera, invece, dedicata alle *Respublicae* dei Greci e di chiara ascendenza aristotelica, ampio spazio viene dedicato alla *Respublica* corcirese, di cui Emmius ripercorre le vicende storiche, dall'associazione con *Scheria*, la terra celebrata da Omero, alla fondazione della città da parte della Corinto bacchiade (epoca in cui l'isola, secondo Emmius, avrebbe assunto il nome attuale), da cui la colonia avrebbe mutuato l'impianto istituzionale²⁶⁰. Della fase di assoggettamento dell'isola al tiranno corinzio Periandro, Emmius riporta - rifacendosi a Erodoto - l'episodio dei trecento giovani corcirese inviati al re lidio Aliatte come vendetta per l'uccisione del figlio Licofrone, sottolineando così quel clima conflittuale tra colonia e madrepatria che sarà poi - in occasione dello scontro per Epidamno - tra le prime cause dello scoppio della guerra del Peloponneso²⁶¹. Conflitto su cui Emmius si sofferma a lungo, seguendo Tuciddide in particolare nella descrizione della *seditione atrox* che sconvolse l'isola. In poche righe vengono infine

²⁵⁸ Cf. tra gli altri Constantakopoulou 2005 e 2007; Ampolo 2009; Lombardo 2012.

²⁵⁹ Emmius 1626, I, 133-136.

²⁶⁰ Emmius 1626, III, 237-245.

²⁶¹ Sull'episodio dei trecento giovani inviati da Periandro ad Aliatte di Lidia perché fossero evirati e salvati dai Sami, vd. Hdt. 3. 48-53. Cf. anche Plut. *Mor.* 860b-c; Plin. *NH* 9. 80; Diog. Laert. 1. 7. 95.

riassunte le vicende ellenistiche e romane di Corcira, fino all'assoggettamento alla Repubblica Serenissima.

Le notizie sulle Isole Ionie fornite da Emmius, cui la struttura dell'opera riservava una sezione a sé stante, sono comunque le stesse che verranno poi ripetute, in misura più o meno estesa, nel contesto della maggior parte delle storie universali o storie greche successive, dove spesso gli autori si limitavano a parafrasare o riassumere gli storici antichi, Erodoto e Tucide in particolare, o a riprendere l'opera dello stesso Emmius, inclusa dal Gronovius nel *Thesaurus* (1697-1702). Né l'ampia produzione di carattere erudito e antiquario nel Settecento poté aggiungere nuovi dati sul piano archeologico o dell'analisi istituzionale: nelle collezioni europee di antichità non vi erano opere d'arte significative attribuite all'arcipelago e abbiamo già visto come la maggior parte dei rinvenimenti archeologici più rilevanti si collochi nel XIX e soprattutto nel XX secolo; una situazione non dissimile caratterizza i documenti epigrafici, emersi nella stragrande maggioranza dopo il 1800. Fanno eccezione le iscrizioni note a Venezia e nel Veneto già nel Settecento: alcune furono trascritte nel *Diarium Italicum* del Montfaucon (1702) grazie ad un apografo di Apostolo Zeno; altre, facenti parte della collezione Nani o del veronese Museo Maffeiiano, furono pubblicate nelle opere e negli opuscoli di Paolo Maria Paciaudi, di Giovan Battista Passeri, di Clemente Biagi e dello stesso Scipione Maffei²⁶².

La diffusione di questi testi fu tuttavia perlopiù limitata all'ambiente erudito-antiquario, prima che molti di essi, raccolti nel *Museum Veronense* di Maffei (1749) o nel Catalogo del Museo Nani redatto dall'abate Francesco Driuzzo nel 1815, fossero ripresi nei volumi sulla storia corcirese pubblicati da Mustoxidi e quindi inseriti nel *Corpus Inscriptionum Graecarum* curato da Boeckh, che già aveva avuto modo di utilizzare una di queste iscrizioni nell'ambito dello studio sulle strutture economiche ateniesi²⁶³.

Nel corso del Settecento, nel progressivo strutturarsi della storiografia moderna sulla Grecia antica, ovvero - secondo quel dualismo a suo tempo proposto da Momigliano - nel graduale comporsi in una struttura narrativa unitaria degli studi sulle *Antiquitates* (cui erano tradizionalmente legati gli aspetti relativi alla società, ai costumi, alle istituzioni, alla produzione culturale e artistica) e del resoconto

²⁶² Montfaucon 1702; Maffei 1749; Passeri 1759; Paciaudi 1761; Biagi 1785a, 1785b e 1787.

²⁶³ Boeckh 1817, II, 400-409.

‘annalistico’ di eventi politici e militari mutuato dagli autori antichi, alle Isole dello Ionio furono dunque dedicate solo note sparse, ai margini delle vicende di Atene e Sparta (le grandi, antitetiche, protagoniste dell’immaginario culturale della società liberale borghese), come d’altronde limitati furono i cenni alle isole nelle fonti antiche²⁶⁴.

Nel *continuum* temporale di tali narrazioni storiche, i ‘tempi favolosi’ e mitici venivano di norma inseriti in apertura dell’esposizione, vuoi che si trattasse delle origini della Grecia in una visione ancorata al tempo ciclico di nascita-sviluppo-decadenza, vuoi che fossero considerati “the infancy of Greece”, in una prospettiva eurocentrica di progresso lineare verso la civilizzazione²⁶⁵. La consapevolezza della problematicità delle fonti, i dubbi e le cautele sulla storicità di genealogie e miti, non impedivano il dispiegarsi di una successione storica ininterrotta (pur con qualche difficoltà nell’organizzazione dei materiali, che prevedeva spesso l’accorpamento di tradizioni mitiche per regni e città), che proseguiva poi in una narrazione scandita in tre o quattro ‘epoche’, senza soluzione di continuità²⁶⁶. Per quest’epoca “favolosa”, Omero rappresentava un’autorità indiscussa, “a meteor in the gloom of night”²⁶⁷; e tuttavia il facile inserimento dei viaggi di Odisseo nell’alveo dell’immaginazione poetica lasciava scarso margine a tentativi di interpretazione in senso storico dell’*Odissea*, che, dunque, a differenza dell’*Iliade*, veniva presa in considerazione solo di rado.

Se si eccettua qualche saltuario riferimento al Catalogo delle Navi, il “regno di Odisseo”, la cui geografia e le cui vestigia tanto affascinavano i viaggiatori ottocenteschi ed i primi archeologi, quasi non compare nelle ‘storie greche’. Se ne fa

²⁶⁴ Cf. Momigliano 1950. Sulla formazione dell’Atene ‘borghese’ cf. Loraux, Vidal-Naquet 1879.

²⁶⁵ Una visione ciclica della storia greca, corrispondente ad un “tableau de l’homme”, è ancora quella di Cousin-Despréaux, la cui *Histoire* (1780-1789) si proponeva già nel sottotitolo di comprendere “l’origine, le progrès & la décadence des Loix, des Sciences, des Arts, des Lettres, de la Philosophie, &c.”; per Gillies invece si trattava di narrare, a partire dall’infanzia della Grecia, “the advancement towards civilization and power” (Gillies 1855, v).

²⁶⁶ Si vedano le cautele di Denina (Denina 1784, I, 40: “si stimerà forse, che io abbia confusa la favola con la storia, parlando d’Ercole, di Teseo, di Giasone, d’Edio, degli Argonauti e della guerra di Troia. Ma le finzioni poetiche, che furono framischiate alla verità, non l’hanno però tanto ottennebrata e sepolta che in mezzo a quelle favole non se ne ravvisino per anche le tracce”), che inseriva il periodo mitico ma che considerava la prima pagina di Tucidide il vero inizio della storia greca, o le critiche di Goldsmith che riteneva vano il lavoro di quegli autori i quali “have laboriously undertaken to separate the truth from the fable”, poiché “the faboulous age (...) of Greece, must have no place in history” (Goldsmith 1796, 3).

²⁶⁷ Gillies 1855, 12.

menzione solo laddove siano previste introduzioni sulla geografia della Grecia, che - sulla scorta di Emmius - continuano a inserire nella sezione relativa alle isole anche l'arcipelago dello Ionio, accanto ai più celebri riferimenti mitici che lo riguardavano. Con le critiche del Niebhur e la lapidaria presa di posizione di Grote, per cui the “real history of Greece” aveva inizio con la prima Olimpiade, nel 776 a.C., con il regno di Odisseo dalle storie greche scomparirà definitivamente anche Itaca²⁶⁸.

Nei “tempi storici”, secondo questa suddivisione di matrice varroniana, i rari riferimenti alle Isole Ionie sono collaterali alla narrazione dell'espansione della Corinto bacchiade, ai tratti ambigui della biografia di Periandro, all'esilio di Temistocle, alle manovre militari della guerra del Peloponneso per le quali - soprattutto in occasione dell'*affaire* di Epidamno - Tucidide viene spesso ripreso e seguito nel dettaglio. Fa eccezione un unico episodio, che la stessa narrazione tucididea collocava su un piano diverso rispetto alla successione degli eventi bellici: la *stasis* corcirese. La profusione di dettagli con cui lo storico ateniese descriveva la guerra civile di Corcira, ma soprattutto il valore esemplare dell'episodio, particolarmente sconvolgente per atrocità e primo di una serie di situazioni analoghe, e l'apertura universalistica delle considerazioni tucididee sulla natura umana, ne facevano in qualche misura un episodio straordinario.

Già Thomas Hobbes, che tradusse Tucidide negli anni giovanili, ne fu profondamente affascinato e non vi è dubbio che le considerazioni tucididee sulla *stasis* contribuirono ad influenzare il pensiero e le teorie filosofiche e politiche hobbesiane. Nella prefazione alla traduzione delle *Historiae (To the Reader)*, pubblicata nel 1629, Hobbes esprimeva le ragioni della propria ammirazione per Tucidide, “the most Politique Historiographer that ever writ”, un'ammirazione che il filosofo inglese condivideva con Francis Bacon e che in parte corrispondeva ad un più generale cambiamento nei gusti letterari dell'epoca e in un diverso approccio al metodo storico: “truth and eloquence” rappresentavano infatti per Hobbes i tratti salienti dello storico ateniese, testimone accurato di fatti vissuti in prima persona e comunque attento alla veridicità delle proprie fonti (a differenza di Erodoto), e autore dallo stile conciso, efficace, coerente, che presentava i fatti scevri da implicazioni

²⁶⁸ Cf. Grote 1849², xi.

etiche o interpretazioni moralistiche²⁶⁹. Gli scritti successivi del filosofo inglese mostrano quanto la vicinanza di Hobbes a Tucidide fosse anche una questione di sensibilità politica e di concezione della natura umana: li avvicinavano infatti il realismo politico e soprattutto una visione antropologica pessimista, legata all'idea di uno stato di natura descritto nella prima parte del *Leviatano* come irrimediabilmente conflittuale e destinato inevitabilmente a riemergere in assenza di un'autorità politica efficace. La guerra civile più di ogni altra circostanza disvelava, nel feroce contrapporsi di istanze, passioni e interessi individuali, le caratteristiche insite nella natura umana. Se le posizioni di Hobbes inevitabilmente si radicalizzarono in seguito alla guerra civile inglese (1642-1651), gli elementi fondamentali del suo pensiero erano presenti *in nuce* già nella premessa alla traduzione delle *Historiae*, ovvero nell'interpretazione hobbesiana delle posizioni politiche tucididee: Hobbes presenta un Tucidide avversario della democrazia, forma di governo soggetta a incostanza, inefficacia e a continui tentativi di prevaricazione individuale, e nondimeno poco entusiasta dei governi aristocratici, soggetti a personalistici tentativi di assunzione del comando, “whereupon sedition followeth, and dissolution of the government”; un Tucidide ammiratore dell'Atene di Pericle, “democratica nel nome, ma di fatto monarchica”, antesignano dunque del filo-monarchico Hobbes. La predilezione per il governo monarchico derivava a Hobbes dalla convinzione che solo l'autorità di un unico uomo forte avrebbe potuto - e sarebbe stata per questo legittimata - disciplinare le passioni e le contrapposizioni individuali impedendo la disgregazione del corpo sociale e dello Stato. Tucidide, nel descrivere la *stasis* corcirese, delineava agli occhi di Hobbes un quadro paradigmatico di tale dissoluzione, seguita alle lotte intestine tra fazioni e alla libera esplicazione della condizione di natura e quindi di interessi e volontà particolari.

L'interesse filosofico di Hobbes per Tucidide, e per l'episodio corcirese in particolare, non ha analoghi riscontri nelle prime storie greche caratterizzate da un'impostazione narrativa: Charles Rollin sul versante francese (1730-1738) e Temple Stanyan (1707) sul versante inglese, impegnati a superare la difficoltà di riunire le varie fonti e le vicende delle diverse *Respublicae* in una storia unitaria del popolo greco, omisero del tutto l'episodio (nel primo caso) o (nel secondo) si

²⁶⁹ Vd. Hobbes, *Thucydides*.

limitarono a riassumere brevemente le considerazioni tucididee sugli eventi di Corcira, così noti d'altronde che lo stesso Stanyan riferisce di come l'espressione "Corcyraean sedition" fosse diventata proverbiale²⁷⁰. Espressione che tornerà ad essere applicata a Corcira nel 1848, quando le agitazioni antibritanniche furono viste come "a new Corcyraean sedition", minaccia incombente sull'isola. La natura educativa di tali opere, in particolare dei volumi del Rollin, ancora legati alla struttura della storia universale (per quanto la sezione greca fosse la più consistente), e un'analisi critica delle fonti praticamente assente non consentivano molto più che una sintetica ripetizione delle parole di Tucidide. Incentrate sul dualismo Atene - Sparta e sull'esaltazione dello 'spirito di libertà' dei Greci, anche le altre storie greche in lingua inglese del Settecento non dedicarono spazio agli eventi corcirese: Oliver Goldsmith (1774) preferiva evitare di addentrarsi nella questione, che lo metteva probabilmente in imbarazzo inficiando l'immagine esemplare e virtuosa della Grecità, e lo storiografo scozzese William Robertson (1778) liquidava gli avvenimenti in poche parole, trattandosi di un episodio marginale nel conflitto peloponnesiaco²⁷¹. Mentre in Francia il successo delle opere di Rollin e dell'Abbé Barthelemy avevano messo in ombra le già poco numerose pubblicazioni successive, un'attenzione particolare alla *stasis* corcirese era venuta solo dall'unica sfida italiana alle storie greche inglesi, francesi e tedesche: Carlo Giovanni Maria Denina (1781-1782), attratto dal valore esemplare delle vicende e dalla profondità delle riflessioni tucididee, rinviava direttamente alle parole dello storico ateniese, di cui riportava il testo, criticando il Rollin per averle omesse²⁷².

²⁷⁰ Cf. Stanyan 1751, 361. Sulla frammentarietà del mondo greco e sulla difficoltà di ricomporre le vicende, si vedano le parole di Stanyan nella prefazione all'opera: "[the *Graecians*] were among themselves so many distinct *Republicks*, almost wholly independent one of another, differing in their Laws and Customs, jealous of each others Superiority, and consequently always jarring in their Interests, unless when mere Necessity oblig'd them to unite against a common Enemy. 'Tis true, the several States of Greece agreed in the main as to the one thing they contended for, which was Liberty; but they had most of them different ways to obtain, and preserve it: And hence proceeds such a Variety and Intricacy in their Affairs, that it is no easy Task to marshal so many Events in due Order of Time and Place, and out of them to collect an intire unbroken Body of History".

²⁷¹ Scrive Goldsmith riferendosi ai fatti di Siracusa: "but the detail of them, and of the operations at Corcyra and other places, I am inclined to pass over in silence, as they were incidents in which the Grecian States mutually destroyed each other, without promoting general happiness, or establishing any common form of government", Goldsmith 1796, 228.

²⁷² Denina 1784, 7: "Il lettore vedrà con più soddisfazione quegli interni travagli di Corcira ne' propri termini dello storico, che se noi ci studiassimo di compendiarli, giacché egli è il solo, da cui prendiamo sicura contezza di questi avvenimenti. Il Rollin, che tanti luoghi rettorici trasportò di Greci

Con la fine del secolo, se in generale per la storia greca si apriva una nuova fase di presa di distanza dal mondo antico, anche per le vicende di Corcira vi fu una diversa considerazione: dopo la Rivoluzione francese e gli anni del Terrore, la descrizione tucididea della *stasis* non poteva più passare sotto silenzio. Già qualche tempo prima a dire il vero la guerra di Indipendenza americana, con il relativo sfondo di riflessioni politiche sulla libertà pubblica e privata, sulla democrazia e sul concetto di rappresentanza, sull'impero e ancora sulla natura militare del governo, aveva prodotto forti conseguenze anche sul piano dell'interpretazione storica dell'esperienza greca. La critica vigorosa alla democrazia mossa da John Gillies, dal 1792 Royal Historiographer of Scotland, è infatti antecedente agli anni della Rivoluzione francese e troverà in quest'ultima semplicemente delle conferme: già nella sezione introduttiva alla traduzione di alcune delle orazioni di Lisia e di Isocrate, pubblicata nel 1778, Gillies esplicitava la chiave politico-istituzionale su cui era fondata la propria lettura della Grecia antica, che, in quest'ottica, risultava “not that happy country which has been often so eloquently described”²⁷³. I continui tumultuosi contrasti che contrassegnavano tutta la storia del mondo greco, quella “perpetuous fermentation” in cui veniva esercitato il governo della *polis*, erano per Gillies una ricaduta sulla società dell'assetto istituzionale democratico, che, se da un lato aveva favorito il dispiegarsi del genio e delle virtù artistiche dei singoli, dall'altro aveva prodotto conseguenze distruttive sullo Stato nel suo complesso. In particolare, il fatto che non solo il potere legislativo ma anche quello esecutivo fosse affidato ad assemblee e senati, con una frammentazione di cariche individuali, lasciava spazio alle ambizioni e rapacità personali, ingenerando continue ingiustizie. All'interno della città, questo clima di agitazione permanente degenerava talvolta in “violent paroxisms of party rage”, “furious agitations” in cui “no more respect was paid to what is sacred than to what is profane. Secret treachery conspired with open violence. Even the principles of assassination were publicly avowed”²⁷⁴. Che le considerazioni di Gillies rinviassero alla situazione politica contemporanea emerge chiaramente dalle parole stesse dell'autore, timoroso di fronte agli sviluppi della

e di Latini scrittori nella sua storia antica, non pose mente a questo, ed è sommamente prezioso per le riflessioni d'uno scrittore sì giudizioso e sì grave, qual è quello che seguitiamo”.

²⁷³ Gillies 1778, lxxii

²⁷⁴ Gillies 1778, lxx.

situazione americana: “But if that turbulent form of government should be established in a new hemisphere, and if popular assemblies and senates should be there entrusted with the right to exercise power, why might they not abuse it as shamefully as before? Why might they not the ancient barbarities be renewed; the manners of men be again tainted with a savage ferocity; and those enormities, the bare description of which is shocking to human nature, be introduced, repeated, and gradually become familiar?”²⁷⁵. Gillies guardava infatti alla monarchia (britannica, soprattutto), come al sistema di governo ideale, che incarnava in forma nuova il principio democratico e repubblicano della libertà, garantendo tuttavia l’ordine sociale e il progressivo accrescimento della prosperità europea²⁷⁶. I volumi sulla storia greca redatti dall’autore scozzese (1786) hanno dunque come obiettivo dichiarato quello di esaltare i vantaggi della monarchia nel confronto con “the dangerous turbulence of Democracy”²⁷⁷.

Non stupisce dunque che la descrizione delle vicende corciresi, estremamente dettagliata nel riportare le parole di Tucidide, indulga al dettaglio cruento ed al giudizio greve, cui d’altronde contribuiva anche lo stile pomposo di Gillies, che già all’epoca l’*Edinburgh Review* criticava come “diffuse and overcharged”²⁷⁸. Le esagerazioni e le grossolane approssimazioni dell’autore scozzese sono evidenti già nel resoconto sulle incursioni corciresi ai danni degli alleati di Corinto nell’estate del 434, dopo la prima battaglia per Epidamno: l’asciutta e sobria narrazione tucididea si trasforma in una cronaca drammatica, amplificata rispetto al testo di Tucidide: “though a principle of fear, or perhaps a faint remnant of respect towards their ancient metropolis, prevented them from invading the territory of Corinth, they determined to make the confederates of that republic feel the full weight of their vengeance. For this purpose they ravaged the coast of Appollonia; plundered the city Ambracia; almost desolated the peninsula, now the island of Leucas; and, embolded

²⁷⁵ Gillies 1778, lxiii.

²⁷⁶ L’interpretazione attualizzante ed in chiave politica della storia antica portò infatti Gillies ad un’ammirazione particolare per Filippo II di Macedonia: dopo un viaggio in Prussia, Gillies mise infatti a confronto la figura del *basileus* macedone con Federico II, vd. Gillies 1789.

²⁷⁷ “The History of Greece exposes the dangerous turbulence of Democracy, and arraigns the despotism of Tyrants. By describing the incurable evils inherent in every form of Republican policy, it evinces the inestimable benefits, resulting to Liberty itself, from the lawful dominion of hereditary King, and the steady operation of well-regulated Monarchy”, così Gillies nella dedica dell’opera al Re.

²⁷⁸ Cf. Wroth 2004.

by success, ventured to land in the Peloponnesus, and set fire to the harbour of Cyllene²⁷⁹. Ancora più accentuato è il patetismo nella descrizione della *polis* sconvolta dalla *stasis*, le cui strade, immaginava Gillies, “streamed with blood”²⁸⁰.

L'autore, particolarmente interessato alla relazione tra istituzioni e relazioni internazionali (coloniali, di alleanza o di ostilità militare), non mancava di sottolineare il rapporto conflittuale tra colonia e madrepatria, facendo ricadere l'intera responsabilità dei dissidi sui Corcirei, “intractable islanders”, insolenti, sfrontati, dal carattere innaturalmente maligno e crudele. I riferimenti a Corinto e all'“impious audacity of their rebellious children” tradivano evidentemente il risentimento dell'autore per l'esito della recente ribellione americana. Durissimo anche il giudizio di Gillies su Eurimedonte, rappresentante di quel regime democratico ateniese tanto avversato, “whose character was a disgrace to human nature” e che - con Sofocle, l'altro generale ateniese - permise che si compissero barbarie incredibili²⁸¹.

Le conclusioni che l'autore scozzese traeva dalle vicende corcirei indicano chiaramente una chiave di lettura degli eventi incentrata nel fattore politico: non vi è traccia infatti di quelle considerazioni universali sulla natura umana che tanto avevano colpito Hobbes, ma, servendosi del linguaggio metaforico della malattia, Gillies si riferiva alla *stasis* corcirese come ad un contagio, che da quell'isola infelice si era diffuso al resto del mondo greco. Una “malattia politica” data dall'acuirsi di sintomi le cui cause erano già insite nell'assetto istituzionale delle *poleis*: “The aristocratical, and still more, the popular governments of that country, had ever been liable to faction, which occasionally blazed into sedition. But this morbid tendency, congenial to the constitution of republics, thenceforth assumed a more dangerous appearance, and betrayed more alarming symptoms”. Una considerazione, quella di Gillies, che non si fermava all'antica Grecia ma che - come d'altronde già esplicitato nella premessa - guardava anche (e forse soprattutto) al presente: “such was the perversion of sentiment, and such the corruption of language, first engendered amidst the turbulence of Grecian factions, and too faithfully imitated, as far as the soft effeminacy of modern manners will permit, by the discontented and seditious of later

²⁷⁹ Gillies 1855, 183.

²⁸⁰ *Ibid.*, 199-202.

²⁸¹ *Ibid.*, 182-184; 201-201.

times - Wretched and detestable delusions, by which wicked men deceive and ruin the public and themselves”²⁸².

La tendenza anglo-sassone ad inserire la storia antica nel dibattito e nella riflessione politica contemporanei e a rileggerla dunque in quest’ottica è peraltro evidente nelle più celebri - e per molti aspetti antagoniste - storie greche dell’Ottocento inglese, quella dell’antidemocratico William Mitford e quella di George Grote, strenuo fautore della democrazia ateniese e in quanto tale severo critico dell’opera del suo predecessore. I volumi di Mitford (I-IV: 1784-1808), infatti, se da un lato ampliavano e surclassavano il lavoro di Gillies, dall’altro ne mantenevano la prospettiva conservatrice, con una recrudescenza nei toni resi progressivamente più aspri dagli eventi francesi. Già nel primo volume d’altronde, pubblicato nel 1784 e di poco antecedente la Rivoluzione, Mitford non nascondeva le proprie simpatie politiche, da cui discendeva - dopo un tentativo di addolcire i giudizi negativi delle fonti antiche su Cipselo e Periandro - un giudizio entusiastico sulla Corinto bacchiade: “A commonwealth was then established (*scil.* dopo la caduta della tirannide); in which enough was retained of the oligarchy to temper the turbulence and capriciousness of democratical rule: and Corinth, tho not the most renowned, had perhaps the happiest government of Greece”²⁸³. Inevitabile, sullo sfondo, il confronto indiretto con l’ideale governo monarchico moderato del Regno Unito, dall’analoga vocazione commerciale. L’espansione economica e mercantile dell’Europa occidentale che aveva caratterizzato il XVIII secolo, se aveva in molti casi comportato, nelle parole di Avlami, “un immaginario sulla grecità antica determinato dal commercio”²⁸⁴, non aveva tuttavia allargato ad altre realtà regionali il *focus* di un dibattito incentrato su Atene e Sparta e sulle interconnessioni tra sistema politico, economico e libertà individuale. Come già nel caso di Pierre-Daniel Huet, tra i primi a dedicare uno studio specifico alla storia del commercio²⁸⁵, la situazione economicamente favorevole della città sull’Istmo e il graduale costituirsi di una potente rete coloniale non passavano inosservati, ma ogni considerazione rimaneva inevitabilmente ancorata alla descrizione dell’*apheios Korinthos*

²⁸² *Ibid.*, 202.

²⁸³ Mitford 1808, I, 193. Il giudizio di Mitford rifletteva probabilmente l’elogio dell’*eunomia* corinzia in Pind. *Ol.* 13. 6-10, per cui cf. Lomiento 2013, 92-93.

²⁸⁴ Avlami 2001, 1325.

²⁸⁵ Cf. Heut 1711.

tucididea: i prolungati silenzi delle fonti su Corinto non lasciavano infatti alcun margine a quella riflessione su società e politica che aveva animato gli ambienti francesi prima e - per altri versi - quelli anglosassoni poi.

Il fervore antidemocratico di Mitford trovava invece facile sfogo nella descrizione dei protagonisti della guerra del Peloponneso, che egli descriveva nei dettagli sulla linea di Tucidide. In questo contesto, considerando l'accuratezza dello storico greco nel descrivere le operazioni navali ateniesi lungo la costa acarnana e nel quadrante dello Ionio occidentale, Mitford si interrogava sulla marginalità di quest'area rispetto al resto del mondo greco: "The particularity with which Thucydides describes its situation and circumstances implies that, in his time, those western islands were little generally known among the Greeks"²⁸⁶. Una considerazione probabilmente vera, almeno per un pubblico ateniese, cui dovevano essere rivolte le numerose notazioni geografiche sulla regione, tra cui la menzione - la prima nelle fonti letterarie - delle quattro città dell'isola di *Kephallenia*.

Seguendo Tucidide, dunque, anche Mitford chiamava in causa le Isole Ionie meridionali solo laddove coinvolte secondariamente in operazioni militari e riservava invece ampio spazio alle vicende di Corcira, la cui *stasis* - come già quella di Epidamno - metteva in luce quel distruttivo "spirit of faction" connaturato alla grecità e ai regimi democratici e consentiva di sferrare un'accusa in più agli Ateniesi, corresponsabili, con Eurimedonte, "of one of the most horrid massacres recorded in history"²⁸⁷. L'eccezionalità del caso di Corcira sbiadiva tuttavia di fronte alle contemporanee vicende francesi: "This was written before the transactions in France had beggared all ideas formerly conceived, among the modern European nations, on such subjects. The reader who has met with information of what passed at Lyons, after its surrender to the republican arms, will be struck with the similarity of some principal circumstances"²⁸⁸. La feroce repressione dei Girondini lionesi da parte della Convenzione, nel 1793, evocava immediatamente a Mitford le atrocità corcirese, obliterando e mettendo in discussione quell'ideale di progresso civile e sociale su cui si fondavano i moderni Stati nazionali.

²⁸⁶ Mitford 1823, 367.

²⁸⁷ Mitford 1823, 463. Lo storico inglese legge non a torto tra le righe di Tucidide un confronto implicito tra Nicostrato ed Eurimedonte, che giudica in termini estremamente negativi: "the impolicy of his conduct seems to have been equal to the inhumanity", *Ibid.*, 464.

²⁸⁸ Mitford 1829, 5-6.

Gli eventi contemporanei spingevano dunque con forza verso nuove forme di attualizzazione della storia antica, già da tempo chiamata in causa nella riflessione sugli aspetti istituzionali e politici. È agli Stati della Grecia ad esempio che si richiamava, tra gli altri, anche l'olandese Elie Luzac nelle *Lettres* (1792), da un lato “vu la célébrité qu'ils ont acquise & l'éloge qu'on a donné à leur établissemens civils & politiques”, dall'altro considerata l'analogia tra le *staseis*, che spesso scuotevano le *poleis* greche, e i presenti sommovimenti europei. Luzac pensava naturalmente alla rivoluzione francese ma anche, soprattutto, a quella batava, a lui più vicina²⁸⁹. In entrambi i casi si trattava di episodi accompagnati “des mêmes horreurs, des mêmes barbaries, des mêmes atrocités, qui son toujours les compagnes fidèles d'une insurrection populaire”, il cui archetipo rimaneva, anche per Luzac, la descrizione tucididea della *stasis* di Corcira, che egli poteva leggere nelle pagine di Emmius²⁹⁰. Nel tentativo dunque di indurre un fittizio Patriota olandese alla moderazione, Luzac attualizzava, con l'aiuto della più recente storia universale dell'abbé Millot (I: 1772)²⁹¹, la descrizione delle *Respublicae* greche di Emmius, orientandola alla dimostrazione di come ogni cambiamento - in particolare se radicale e violento - dell'assetto costituzionale originario dello Stato fosse stato - e fosse - foriero di peggioramenti. Ne era un buon esempio per l'appunto anche Corcira, afflitta dagli stessi ‘vizi’ delle altre *Respublicae* greche e in particolare da quell’ “esprit de parti” che Luzac vedeva infiammare anche i propri connazionali. La *stasis* corcirese,

²⁸⁹ Luzac 1792, vi.

²⁹⁰ Luzac 1792, 5. Le parole con cui Luzac descrive gli effetti dei tentativi di riforma della costituzione dei Paesi Bassi sembrano evocare, sullo sfondo, i commenti tucididei alla *stasis* corcirese: “Jetez, je vous prie, un coup d'œil sur ce qui c'est passé dans votre Patrie, & dans les Pays-bas Autrichiens, pour opérer un changement dans le gouvernement: qu'ont produit ces tentatives? des violences sans nombre; des injustices accumulées; des calamités de tout genre; des persecutions atroces; une insubordination générale; un mépris pour les Loix; une licence effrénée: un epuisement des finances; un accroissement de charges & d'impôts; une augmentation d'abus, & de vices dans toutes les parties du gouvernement; un esprit de parti dans tous les Colléges, sans en excepter même les tribunaux; une dégradation de mœurs; un déperissement des sentimens religieux; des haines & des animosités; non seulement parmi les Particuliers des tout rang, mais dans le sein des familles, entre des Personnes liées par les relations les plus étroites du sang, entre des amis les plus intimement unis par des sentimens d'une bienveillance réciproque; une semence de discorde qui peut-être ne sera jamais étouffée; enfin la perte des plus précieux agrémens de la vie sociale, & d'une confiance mutuelle, qui en fait la base. Voilà, mon cher ami, le resultat des effets, qu'a produit & que produit encore la tentative de faire une reforme dans la constitution du gouvernement de vos Provinces, & de celles des Pays-bas Autrichiens”, Luzac 1792, 4-5.

²⁹¹ Millot 1772-1783. La sezione greca dell'opera, piuttosto succinta, non menziona le vicende corcirese, per le quali Luzac si basò dunque interamente sull'opera di Emmius.

dunque, poteva dare un'immagine concreta della desolazione generale e dei pericoli che sarebbero derivati dal lasciarsi trascinare dallo spirito rivoluzionario²⁹².

D'altro canto l'inevitabile corrispondenza tra le recenti cruente vicende francesi e le dinamiche delle antiche *staseis*, in primis quella di Corcira, resa modello esemplare di ogni rivoluzione nella descrizione senza tempo di Tucidide, non poteva che costringere ad un ripensamento degli atteggiamenti storiografici verso un mondo antico troppo spesso idealizzato o considerato come la fase iniziale di un processo di progressivo miglioramento della società. Atteggiamenti che, come già abbiamo avuto modo di vedere, in ambiente anglosassone, caratterizzato da un rapporto osmotico tra storia antica e riflessione politica contemporanea, si erano sovente concretizzati in forti reprimende dell'assetto istituzionale democratico. Fu soprattutto la retorica giacobina, legata all'esaltazione della libertà greca e infarcita di *exempla* dal mondo antico, ad essere messa sotto accusa dopo le funeste conseguenze del Regime del Terrore. A quegli anni, messi tra parentesi a partire da Benjamin Constant "come episodio antistorico, come retrocessione ad un passato definitivamente andato", fece seguito il venir meno della funzione paradigmatica di un mondo antico con cui appariva ora necessario confrontarsi in termini di storicizzazione critica anziché come mero modello ideale²⁹³. Una conseguenza più materiale fu la pressoché totale assenza di storie greche in lingua francese per più di un cinquantennio, almeno fino all'*Histoire grecque* di Victor Duruy (1851), che, col proposito di colmare "une lacune regrettable", riproponeva in termini confacenti al clima della Francia di metà Ottocento, le opere allora già accessibili in lingua inglese²⁹⁴. Nel caso della *stasis* corcirese dunque, Duruy seguiva pressoché alla lettera Tucidide e concludeva con una colpevolizzazione degli oligarchici, responsabili di aver dato avvio alle tensioni, secondo un giudizio che egli riprendeva direttamente da Grote²⁹⁵.

²⁹² Alle vicende corcirese è dedicata una parte della Lettera VII e l'autore riporta direttamente parte della narrazione di Emmius, vd. Luzac 1792, 295-299.

²⁹³ Cf. Avlami 2001, partic. 1330-1338.

²⁹⁴ Duruy sembra stupirsi dell'esistenza di tale lacuna: "Il y a un fait que je n'ai pu encore m'expliquer, c'est qu'en France, où l'on a si laborieusement et depuis si longtemps étudié la littérature, les sciences, la religion, les arts et l'archéologie de la Grèce, personne n'ait songé à dresser un tableau général de la vie historique du peuple grec. Nous avons beaucoup d'ouvrages spéciaux à consulter, nous n'avons pas une seule histoire à lire", Duruy 1862, I, i.

²⁹⁵ Duruy 1862, II, 37: "Mais le signal de ces perfidies et de ces violences, qui l'avait donné? Ceux qui, sans cause, voulurent détacher Corcyre d'Athènes, et qui poignardèrent Pithias en plein sénat, la faction des grands".

Alla metà dell'Ottocento, infatti, sono proprio i dodici volumi della *History of Greece* di George Grote (1846-1856) a dominare la scena europea e ad essere tradotti, ripresi, citati, mettendo in ombra l'opera pressoché coeva dell'amico e connazionale Connop Thirlwall (1835-1847)²⁹⁶. Entrambi i due celebri lavori, com'è noto, segnavano un punto di svolta fondendo la precisione e l'erudizione della filologia germanica, che stava allora vivendo il proprio momento aureo, alla capacità narrativa e alla sensibilità per l'analisi politica che contraddistinguevano l'ambiente anglosassone. Le posizioni politiche dei due autori, unitamente ad una più attenta analisi delle fonti, li portarono a criticare con toni aspri la storia greca di Mitford e a rivalutare la democrazia ateniese con alcuni dei suoi protagonisti, a partire da Clistene, nelle cui riforme Thirlwall e Grote vedevano il vero punto di inizio delle istituzioni democratiche, fino a Cleone, riabilitato dal ritratto di arrogante avventuriero che ne aveva fatto Mitford²⁹⁷. La prosa semplice e la passione entusiastica di Grote, che era riuscito a reinterpretare l'Atene di Clistene e di Pericle facendone l'ideale della democrazia liberale, si discostavano tuttavia dai toni di Thirlwall, più asciutti e compassati. Una differenza evidente anche nella narrazione della *stasis* corcirese, cui entrambi gli autori dedicavano ampio spazio, seguendo accuratamente il resoconto tucidideo. Thirlwall valutava acutamente gli interessi materiali sottesi alla politica di neutralità di Corcira, e quindi alla necessità di interrompere l'isolamento in cerca di un potente alleato, e riprendeva con equilibrio anche le parole di Tucidide sulla *stasis*, considerando la digressione dello storico ateniese sullo "spirit of party" dei Greci "perhaps the most instructive part of his work"²⁹⁸. L'atteggiamento ostile nei confronti dei preconcetti anti-democratici di Mitford, non offuscò lo spirito critico di Thirlwall, che non mancava infatti di sottolineare la responsabilità ed il ruolo svolto dagli Ateniesi nel tragico epilogo della *stasis*, incoraggiata dall' "implied approbation" di Eurimedonte²⁹⁹. A quest'accusa sottostava probabilmente un giudizio più generale sulle cause delle

²⁹⁶ Cf. in proposito Momigliano 1952.

²⁹⁷ Il confronto con Mitford è esplicitato da Grote fin dalle prime righe della Prefazione all'opera: "The first idea of this History was conceived many years ago, at a time when ancient Hellas was known to the English public chiefly through the pages of Mitford; and my purpose in writing it was to rectify the erroneous statements as to matter of fact which that history contained, as well as to present the general phenomena of the Grecian world under what I thought a juster and more comprehensive point of view", Grote 1849², I, v.

²⁹⁸ Thirlwall 1846, 173.

²⁹⁹ *Ibid.*, 172.

guerra civile, che Thirlwall mutuava, estendendone l'interpretazione, direttamente da Tucidide: l'accentuarsi del contrasto naturale tra le diverse fazioni politiche di una *polis*, spesso dovuto ad una situazione di equilibrio tra le parti in causa, si era acuito da quando tale equilibrio, in genere un caso eccezionale, era divenuto la norma. In seguito al conflitto peloponnesiaco, infatti, ciascun partito poteva contare su un intervento dei potenti alleati ateniesi o spartani per un ribaltamento i rapporti di forza. Donde le critiche ai generali ateniesi, ancor più colpevoli, agli occhi di Thirlwall, rispetto alla fazione dei democratici: “and its fury (*scil.* del “popular party”) is less odious than the barbarity of the Athenian generals, who sacrificed so many lives to their pitiful jealousy”³⁰⁰.

Meno distaccato risulta invece il tono di George Grote, che si profondeva diffusamente nel racconto degli eventi corcirese, a partire dei primi passi dello scontro, quando ancora lo scambio di accuse tra gli oligarchici e *Peithias*, leader dei democratici, si mantenevano sul piano della legalità. Nell'analisi di questa prima fase Grote lasciava infatti trapelare i propri interessi giuridici e la curiosità per il funzionamento dei meccanismi istituzionali. L'esaltazione entusiastica della democrazia ateniese, cui pure Grote talora non lesinava critiche, tra cui quella di aver trasformato gli alleati in sudditi e non in membri di una comune compagine politica, si scontrava con la crudeltà della guerra civile di Corcira, che non solo aveva travolto le istituzioni democratiche, ma aveva anche lasciato liberi di esplicarsi i più crudeli istinti della natura umana. Grote sembra dunque a più riprese voler giustificare in qualche modo l'accaduto, sottraendo alle critiche quella democrazia ateniese che egli tanto elogiava. Su di un piano più generale, dunque, Corcira viene messa in contrapposizione con Atene: le due realtà sono in fondo intrinsecamente diverse e non paragonabili. Grote vedeva nelle riforme di Clistene il volano dello sviluppo ateniese, tanto economico, quanto artistico: nell'ambito di istituzioni condivise e rispettate, la libertà individuale e il genio creativo avevano infatti potuto esprimersi apertamente, generando energia politica positiva. Il pericolo della faziosità e dei contrasti politici interni veniva calmierato da quella “constitutional morality” che Clistene aveva infuso nei cittadini ateniesi, quella “co-existence of freedom and self-imposed restraint” che in anni più recenti, se aveva caratterizzato

³⁰⁰ *Ibid.*, 174-175; 233.

l'aristocrazia inglese (almeno dal 1688) e la democrazia americana, era venuta meno in Francia, lasciando così spazio libero alla rivoluzione³⁰¹. E, secondo Grote, la Francia degli anni 1789-1799 era descritta dalla digressione filosofica tucididea sulla *stasis* e sulla natura umana altrettanto bene quanto la guerra civile di Corcira. Quella “perversion of ordinary morality” che aveva così gravemente sconvolto Corcira, non si era invece impossessata del popolo ateniese che pure, sul finire della guerra, si era trovato in una situazione simile: ad Atene infatti, a differenza di Corcira, l'attaccamento alle istituzioni e la più lunga tradizione democratica avevano contribuito ad affievolire gli istinti più violenti e vendicativi³⁰². La Corcira di Grote si trovava alla periferia della Grecità e la stessa compagine sociale che costituiva il *demos* aveva in qualche misura contribuito agli esiti nefasti della *stasis*, al momento dell'arrivo inaspettato della flotta di Eurimedonte: “in the bosom of Greeks, and in a population seemingly amongst the least refined of all Greeks, - including too a great many slaves just emancipated against the will of their masters, and of course the fiercest and most discontented of all the slaves in the island, - such a change was but too sure to kindle a thirst for revenge almost ungovernable”³⁰³. Grote insiste ripetutamente sulla massiccia presenza di schiavi appena liberati, il cui apporto dovette a suo dire contribuire sensibilmente alla “murderous fury” popolare.

Se dunque su un piano più generale Grote poneva dei distinguo tra la realtà corcirese e quella di Atene, nello specifico si compiaceva della precisione di Tucidide, grazie alla quale era possibile determinare le responsabilità di ciascun partito. E il giudizio di Grote pendeva naturalmente a sfavore degli oligarchici, cui andava attribuito l'inizio delle ostilità: “a selfish oligarchical party” si era scagliato contro la democrazia, costretta ad una reazione difensiva e che solo in seguito “as we should expect under such maddening circumstances, from coarse men, mingled with liberated slaves” aveva dato sfogo alla propria reazione vendicativa. Il caso corcirese dava infine a Grote l'opportunità di mettere in luce le assurde pretese di un'aristocrazia che, in virtù di una presunta superiorità morale sulla massa dei

³⁰¹ Vd. Grote 1849², IV, 207: “a paramount reverence for the forms, yet combined with the habit of open speech, of action subject only to definite legal control, and unrestrained censure of those very authorities as to all their public acts- combined too with a perfect confidence in the bosom of every citizen, amidst the bitterness of party contest, that the forms of the constitution will be not less sacred in the eyes of the opponents than in his own.”

³⁰² Grote 1849², VI, 283.

³⁰³ Grote 1849², VI, 274.

cittadini, si arrogava spesso il diritto esclusivo di accedere al governo. L'atteggiamento favorevole nei confronti di Atene, che aveva portato Grote a ribadire la giustizia delle istanze corcirese nel caso di Epidamno e a sottolineare le arroganti ambizioni di Corinto all'alba del conflitto peloponnesiaco, non era tuttavia tale da passare sotto silenzio il *laissez faire* di Eurimedonte, la cui bassezza e la cui assenza di umanità anche per Grote risultavano evidenti dall'implicito confronto con Nicostrato.

Se la *stasis* aveva posto Corcira al centro del discorso politico di Grote, in generale le isole dello Ionio e la Grecia nord-occidentale rimanevano contesti del tutto marginali. Intorno al 776, agli inizi dell'*Historical Greece*, per Grote le Isole Ionie 'omeriche' rappresentavano infatti i limiti geografici della grecità, i cui avamposti più settentrionali sulle coste continentali sarebbero divenuti in seguito le colonie corinzie di Leucade e Ambracia, incuneate in un territorio, quello degli Acarnani e degli Etoli, che sembravano "not less widely removed from the full type of Hellenism than the Epirots were"³⁰⁴. Benché lamentasse la pressoché totale assenza di informazioni su quest'area prima delle guerre persiane o addirittura della guerra del Peloponneso, Grote mostrava di non sottovalutarne l'importanza, se non altro in termini comparativi: "to collect the few particulars known respecting these ruder communities adjacent to Greece, is a task indispensable for the just comprehension of the Grecian world, and for the appreciation of the Greeks themselves, by comparison or contrast with their contemporaries"³⁰⁵. Un proposito rimasto tuttavia semplicemente enunciato, per lo scarso interesse che - secondo Grote - l'argomento avrebbe suscitato nei lettori. Analogamente, Grote rimarcava il silenzio in cui erano immerse le Isole Ionie, nonostante le vicende di Odisseo le avessero rese celebri: "Of the islands of Zakynthos and Kephallenia, Zante and Cephalonia, we hear very little: of Ithaka, so interesting from the story of the Odyssey, we have no historical information at all. [...] Neither of these islands play any part in Grecian history until the time of the maritime empire of Athens, after the

³⁰⁴ Grote 1849², II, 234: "the Greeks of that early time seem to comprise the islands of Kephallenia, Zakynthos, Ithaka and Dulichium, but no settlement either inland or insular, farther northward". Per il giudizio su Etoli e Acarnani, influenzato evidentemente dall'opinione tucididea (Thuc. 2. 68), vd. Grote 1849², II, 212; III, 415.

³⁰⁵ Grote 1849², III, 419.

Persian war”³⁰⁶. E dopo l’intervento di Atene nei mari occidentali, il ruolo delle isole “nella storia greca” sarebbe stato - come giustamente evidenziato da Thirlwall - principalmente legato alla loro funzione strategica³⁰⁷.

L’antica centralità mitica ed epica delle isole, abbiamo visto, rimaneva confinata al di fuori della storia propriamente detta: “the comparison of infinitesimal probabilities and conjectures all uncertified” rendeva scoraggiante la ricostruzione di questi “shadowy times” per Grote, che si proponeva invece un’accurata ed equilibrata analisi delle fonti³⁰⁸. I principi di metodo³⁰⁹ - a più riprese ribaditi dall’autore - che avevano portato Grote a far partire gli “Historical Times” dalla prima Olimpiade (776 a.C.), non l’avevano tuttavia indotto ad obliterare quanto precedeva: quest’epoca avvolta dall’atmosfera dell’epica e del mito, “set apart from the region of history”, era stata dunque inserita nella *History of Greece* di Grote secondo quella che egli considerava la visione storica dei Greci di allora, ovvero la narrazione epica, il mito e le genealogie³¹⁰. A questi dunque Grote aveva dedicato più di un volume, senza però tentare rischiose trasposizioni sul piano storico propriamente detto, per un’epoca laddove, nelle parole di *Zeuxis* riportate dallo stesso Grote, “the curtain is the picture”³¹¹. Vanificate dalla scoperta di Troia e dalla ricostruzione delle civiltà minoica e micenea, le pagine di Grote sui tempi mitici

³⁰⁶ *Ibid.*, 410.

³⁰⁷ Cf. Thirlwall 1846², 84, per cui le Isole Ionie costituivano “points of peculiar importance to her (*scil.* di Atene) operations and prospects in the quarter”.

³⁰⁸ Grote 1849², I, ix.

³⁰⁹ Grote 1849², I, xi: “The law respecting sufficiency of evidence ought to be the same for ancient times as for modern; and the reader will find in this history an application to the former, of the criteria analogous to those which have been long recognised in the latter. Approaching, though with a certain measure of indulgence, to his standard, I begin the real history of Greece with the first recorded Olympiad, or 776 B.C. To such as are accustomed to the habits once universal, and still not uncommon, in investigating the ancient world, I may appear to be striking off one thousand years from the scroll of history; but to those whose canon of evidence is derived from Mr. Hallam, M. Sismondi, or any other eminent historian of modern events, I am well assured that I shall appear lax and credulous rather than exigent or sceptical. For the truth is, that historical records, properly so called, do not begin until long after this date: nor will any man, who candidly considers the extreme paucity of attested facts for two centuries after 776 B.C., be astonished to learn that the state of Greece in 900, 1000, 1100, 1200, 1300, 1400 B.C., &c. - or any earlier century which it may please chronologists to include in their computed genealogies - cannot be described to him upon anything like decent evidence”; Grote 1849², II, 84: “the mass of Grecian incident anterior to 776 bc appears to me not reducible either to history or to chronology”.

³¹⁰ Grote 1849², I, xii: “the times which I thus set apart from the region of history are discernible only through a different atmosphere - that of epic poetry and legend. To confound together these disparate matters is, in my judgement, essentially unphilosophical. I describe the earlier times by themselves, as conceived by the faith and feeling of the first Greeks, and known only through their legends- without presuming to measure how much or how little of historical matter these legends may contain”.

³¹¹ *Ibid.*, ix.

sono state forse troppo semplicisticamente svalutate, dimenticando la ricchezza di informazioni e l'accuratezza nel riportare le fonti³¹². Indirettamente, per quanto riguarda le Isole Ionie si vedano ad esempio le pagine su Eumelo di Corinto, sui *Naupaktia* e sulle Argonautiche o ancora sulle tradizioni relative alla spedizione di Anfiarao contro i Tafii, a Icario padre di Penelope o all'ascendenza sisifide di Odisseo. L'*epochè* di Grote, che discendeva da fondamenti metodologici comuni a Niebuhr e alla critica positivista tedesca, non gli impediva di constatare il valore storico delle genealogie mitiche, continuamente soggette a reinterpretazioni e rimodellamenti legati ai sentimenti retrospettivi di un presente altro o a successivi tentativi di storicizzazione. Un tema lasciato in sospeso da Grote e caro invece a molta storiografia recente, che, pur forte dei nuovi canoni dell'impostazione relativista, sembra talora dimentica degli ancor validi moniti di Grote, che metteva in guardia dall'estrapolazione di singoli elementi da un *corpus* di tradizioni mitiche di difficile cronologizzazione³¹³.

In Germania, invece, l'approccio storicistico di Karl Otfried Müller aveva recuperato al mito un ruolo determinante nella comprensione storica: la filologia sistematica, concepita come vera e propria scienza storica secondo un sentiero già tracciato dal maestro August Boeckh, fu infatti applicata da Müller anche al linguaggio mitico, considerato quale forma di espressione connaturata alla Grecità antica e a noi ormai lontana e di difficile comprensione. Nell'orizzonte di una complessiva "Geschichte des menschlichen Geistes", lo studio della storia del "popolo greco" si articolava per Müller in primo luogo nell'analisi delle peculiarità delle sue stirpi (*Stämme*), individuate da uno specifico complesso di manifestazioni politico-istituzionali, culturali, artistiche e - in ultima analisi - "caratteriali". In questa articolazione del mondo greco per *Stämme*, l'indagine sulle tradizioni mitiche e sulla loro localizzazione originaria poteva per Müller gettare luce sulla nascita e sull'identità delle singole stirpi, velatamente espresse nelle rispettive *Volkssage*. Del

³¹² Grote criticava i tentativi di individuare nei paesaggi reali la geografia mitica (*Ibid.*, 336: "In the present advanced state of geographical knowledge the story of that man who after reading Gulliver's Travels went to look in his map for Lilliput, appears an absurdity") e considerava la guerra di Troia una semplice leggenda (*Ibid.*, 434: "though literally believed, reverentially cherished, and numbered among the gigantic phenomena of the past, by the Grecian public, it is in the eyes of modern inquiry essentially a legend and nothing more").

³¹³ Vd. *infra. Ibid.*, 119: "epical furniture of an unknown past is recast and newly coloured so as to meet those changes which take place in the retrospective feelings of the present".

progetto di una storia greca in dodici volumi, stroncato dalla morte dell'autore nel viaggio in Grecia propedeutico alla sua realizzazione, restano le idee e gli schemi interpretativi di fondo, desumibili in particolare dalle monografie precedentemente pubblicate sui Minii e sui Dori. In *Die Dorier* (1824) vi era naturalmente spazio anche per Corinto e per la rete coloniale corinzio-corcirese, della cui importanza Müller era ben consapevole, conscio della peculiarità geografica rappresentata per la Grecia dal golfo di Corinto, aperto verso l'Occidente. Müller sottolineava infatti il potere commerciale di Corinto in area ionica, garantito da una solida catena di colonie sulla costa nord-occidentale e dai traffici commerciali con l'Epiro, e attribuiva la fondazione di Potidea, sul versante orientale del Mediterraneo, proprio alla compromissione del controllo delle rotte occidentali in seguito alla ribellione di Corcira³¹⁴.

La lezione di Boeckh, che consentiva a Müller un agile uso delle fonti epigrafiche in combinazione con quelle storiografiche, letterarie e archeologiche, è evidente nell'interesse per gli aspetti istituzionali locali che, tuttavia, - a differenza delle opere regionali a caratterizzazione prevalentemente antiquaria o sistematica - si inserisce in una più ampia visione storica, il cui tratto saliente è appunto la caratterizzazione 'etnica' dei Dori. Le specificità e le evoluzioni costituzionali delle colonie vengono pertanto lette nei termini di un confronto con le originarie forme istituzionali doriche, da cui già Corinto - di popolazione etnicamente mista e originariamente non-dorica - in parte si discostava. L'*eunomia* della costituzione corinzia, elogiata da Pindaro, pur nei rovesciamenti di regime era stata comunque a lungo garantita da governi di matrice aristocratica, che avevano impedito l'ingresso nella vita politica delle masse popolari, la cui pressione era particolarmente forte nelle città commerciali. Era stato questo ad esempio il caso di Epidamno che, con le altre colonie costiere di Ambracia e Leucade, era scivolata verso la democrazia. Solamente Apollonia era riuscita a mantenere saldo l'ordinamento originario - cui, secondo Müller, si doveva l'appellativo di Strabone di πόλις εὐνομοτάτη- forse grazie alla pratica della ξενηλασία, che la metteva al riparo dalle pericolose conseguenze dovute alla contiguità con popolazioni barbare³¹⁵. Dalla "gemäßigten und wohlgeordneten

³¹⁴ Müller 1824, I, 119.

³¹⁵ Müller 1824, III, 156-157; vd. Strabo, 7. 5. 8 e, sull'applicazione della ξενηλασία ad Apollonia, Ael. *VH* 13. 16.

Verfassung” della fortunata Corinto, Corcira si era invece allontanata sin dal principio, rompendo i rapporti con la madrepatria e allentando i legami con la lega Peloponnesiaca: la presa di potere della fazione democratica, consorziatasi con gli schiavi, aveva quindi portato la città alle ben note drammatiche conseguenze. Müller, poco interessato allo sviluppo in senso strettamente diacronico degli eventi e alla storia politica di stampo anglosassone, non si soffermava dunque sulla celebre *stasis* ma sul carattere ‘snaturato’ dei Corciresi, la cui eccessiva libertà aveva raggiunto livelli di anarchia derisi già dagli antichi, che ne additavano anche la mancanza di modestia nell’associazione sarcastica con l’eccessivo lusso dei Feaci. Alla base del giudizio di Müller su Corcira vi è dunque quella stessa l’interpretazione in chiave etnica su cui si fondava l’intera opera: i Corciresi, cui operosità e abilità nella navigazione avevano garantito il successo commerciale, si erano invece completamente allontanati dall’essenza del carattere dorico, contraddistinto dalla stabilità e da un orientamento nobile³¹⁶. Al di là dei giudizi di impronta ‘etnica’, Müller aveva avuto comunque il merito di soffermarsi su alcuni degli aspetti istituzionali più interessanti per Corcira e per la rete coloniale corinzia, interessandosi alla figura del pritane (carica di cui non aveva però colto l’unicità) e a quelle dei *prodikoi* e dei *probouloi*, attestati epigraficamente³¹⁷.

All’inizio del Novecento, l’accuratezza e l’impostazione scientifica positivistica della *Griechische Geschichte* (1885-1904) di Georg Busolt prima e di quella di Karl Julius Beloch (1912-1927) poi, rappresentarono uno spartiacque con la tradizione precedente per porsi – nel caso di Beloch in particolare – come punti di riferimento tuttora per molti aspetti ineguagliati. In quegli stessi anni le monografie di geografia storica regionale pubblicate da Oberhummer e Partsch - dall’analogo approccio rigoroso - avevano attirato l’attenzione sul versante nord-occidentale del continente greco. Busolt accoglieva infatti alcune delle considerazioni di Oberhummer, sottolineando il ruolo commerciale di Corinto nella regione e la capacità del governo tirannico di investire nei due poli di snodo mercantile di Corcira e di Ambracia, quest’ultima testa di ponte per una penetrazione più profonda in area epirota e

³¹⁶ Müller 1824, III, 157: “Die Korkuräer waren rüthig, betriebsam, unternehmend, gewandte Matrosen, thätige Raufleute: aber es war bei ihnen ganz und gar die Festigkeit und edle Richtung des Dorischen Charakters verschwunden”.

³¹⁷ Müller 1824, III, 134-139.

acarnana. Busolt metteva inoltre in evidenza - cosa oggi talora sottovalutata - l'importanza di Leucade come "Zwischenstation" per i traffici verso il golfo ambraciota, il cui ingresso era controllato dalla *polis* stessa, affiancata da Anattorio³¹⁸. L'interesse rivolto dal Beloch alle questioni di cronologia e alla storia economica lo rendeva particolarmente attento all'accrescimento del potere di Corinto, che egli analizzava accuratamente, discutendo nel dettaglio il problema della cronologia della tirannide cipselide, per la quale formulava la molto discussa ipotesi ribassista, e chiamando in causa la "corona" degli insediamenti coloniali (Pflanzstädte) in uscita dal golfo di Corinto e verso l'Acarnania e la costa illirico-epirota (Chalkis, Molykrion, Sollion, Leucade, Anattorio, Ambracia, Apollonia ed Epidamno) in relazione all'espansione politica e commerciale di quest'ultima. Corinto rimane - e rimarrà a lungo - il vero *focus* dell'interesse per le realtà coloniali di area ionica e nord-occidentale, che rappresentavano il riflesso della potenza e della strategia espansionista (o 'imperialista') dei Cipselidi³¹⁹. Lo spirito critico e quella stessa rigida impostazione positivista che consentivano a Beloch di coniugare con sintetica efficacia dati cronologici, geografici e demografici in una visione e in un percorso unitario della storia ellenica, lo inducevano ad avvicinare in modo sprezzante lo studio delle *Staatsalterthuemer* all'antiquaria, a criticare l'opera di Busolt a suo dire troppo simile "ad una raccolta di fonti", a biasimare Müller per l'impiego spregiudicato delle tradizioni mitiche e, per contro, a salutare con entusiasmo l'accoglimento anche per la storia greca delle istanze razionaliste già da tempo applicate da Niebuhr alla storia romana. L'estremismo di Beloch in tal senso era tale che l'autore finiva per criticare anche Grote, che, dopo avere correttamente operato una distinzione tra *Legendary Greece* e "Historische Zeit", aveva poi incomprensibilmente dedicato ampio spazio alla narrazione di miti "die er für historisch wertlos hielt"³²⁰. Si spiegano così facilmente, nel testo del Beloch, la completa assenza di Itaca e il tono stringato, tanto asettico quanto preciso, nella narrazione del conflitto peloponnesiaco e degli eventi della *stasis* corcirese, che tanto avevano invece infiammato gli storici 'politici' anglosassoni.

³¹⁸ Busolt 1904², 762.

³¹⁹ Beloch 1912², 248.

³²⁰ Beloch 1913², 12-13.

La *Griechische Geschichte* del Beloch, “l’ultima delle grandi storie greche di tradizione ottocentesca³²¹”, chiude dunque un lungo percorso, dalle radici lontane: al termine dei due conflitti mondiali il mondo ellenico diventerà un mondo sfaccettato, plurale, e *la* storia greca lascerà il posto alle “storie dei Greci”.

³²¹ Polverini 2011, 4-5.

IV. TRA CENTRALITÀ E PERIFERIA.

Le Isole Ionie come soggetti storici attivi

Nel corso del dopoguerra le prospettive della ricerca storica vengono sottoposte ad una - più o meno consapevole - revisione sostanziale: la critica delle ideologie nazionaliste e dell'elemento etnico come chiave di interpretazione storica portava con sé anche il progressivo sfaldarsi della storia greca intesa come storia unitaria di un popolo (da intendersi nella dimensione onnicomprensiva ed ideale evocata dal termine *Volk*) di cui si indagavano i tratti comuni piuttosto che le specificità locali, nel continuo sottolineare i fattori accomunanti, eccezionali e distintivi di un'esperienza culturale e politica per molti aspetti idealizzata e considerata fondativa dell'identità dell'Occidente. Al progressivo oscurarsi del modello dello Stato nazionale unitario dell'Europa moderna, che aveva - in misura più o meno marcata - fatto da sfondo e da elemento unificante alle storie greche dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, si accompagnano un graduale accoglimento di posizioni latamente relativiste e un maggior interesse per la dimensione sociale e per gli studi antropologici. Alla Grecia "rotondamente" classica - come acutamente la definisce Salvatore Settis - si sostituiscono i *Grecs sans miracle*, una storia polifonica fatta anche di prospettive regionali e locali, di interazioni culturali complesse tra comunità greche e tra Greci e barbari, di riflessione storiografica sulle modalità di rappresentazione/autorappresentazione delle comunità greche in rapporto al loro passato reale o mitico³²². Il progredire delle indagini archeologiche aveva nel frattempo costretto, tantopiù dopo la decifrazione della Lineare B e dopo la scoperta - in tempi più recenti - del sito di Lefkandi, a riscrivere la storia antecedente la formazione della *polis*: ad una rilettura della civiltà micenea si accompagnavano una rivisitazione di Omero come fonte storica (nel senso inteso da Moses Finley e Pierre Carrier) e il ripristino di un'idea di continuità a lungo compromessa dalla silenziosa cesura dei *Dark Ages*. A partire dai primi anni Settanta i volumi di Desborough, Snodgrass e Coldstream davano finalmente voce agli scavi a suo tempo condotti ad

³²² Cf. Settis 1996, xxix

Itaca dalla British School of Athens: i siti di Polis e dell'Aetos nel loro insieme erano (e rimangono tuttora i meglio documentati) infatti gli unici in Grecia occidentale e nord-occidentale ad offrire una sequenza continuativa nei rinvenimenti ceramici a partire dalla tarda età micenea³²³. Si è venuta così progressivamente delineando l'idea di una consonanza nella produzione ceramica dopo il TE III C per una regione 'occidentale' che, accanto ad Itaca, comprenderebbe Elide, Acaia e Messenia, nel Peloponneso occidentale, e Acarnania ed Etolia sul versante opposto del golfo di Corinto. Un'area piuttosto autonoma, sottratta al dominante influsso della produzione attica di età protogeometrica: la produzione vascolare del Protogeometrico deriverebbe infatti direttamente da modelli tardo micenei, con le forme e le caratteristiche tipiche di uno sviluppo locale indipendente, perduranti fino al Tardo Geometrico, quando ancora comunque le relazioni interne a quest'area sembrano molto forti³²⁴. Nel TG I (ca. 780 ad Aetos) si collocano le prime importazioni corinzie ad Itaca, dopo le quali, nel TG II, la produzione ceramica itacese, pur mantenendo forme locali, manifesterebbe un fortissimo ed esclusivo influsso corinzio, tale da far pensare alla presenza di uno scalo commerciale. La reinterpretazione del materiale vascolare di Itaca in un'ottica regionale ha consentito di rivedere il *record* complessivo dei rinvenimenti ceramici, molti dei quali, se inizialmente ricondotti in larga parte ad importazioni da Corinto, vanno ora riattribuiti a fabbrica locale e sono in effetti caratterizzati da uno stile che imita e rielabora forme e decorazioni delle produzioni corinzie, rendendone spesso difficoltosa la distinzione, e che persiste almeno fino agli inizi del VII secolo. Si è così sgombrato il campo dall'ipotesi, formulata in un primo tempo da Robertson e poi di quando in quando riproposta, che a Itaca vi fosse un vero e proprio insediamento coloniale corinzio³²⁵.

Anche la colonizzazione in Occidente, che secondo Coldstream avrebbe sottratto quest'area occidentale della Grecia ad una condizione di perifericità rispetto al resto del mondo ellenico, è stata oggetto di un profondo ripensamento, nel tentativo di liberarne lo studio da vecchi schematismi³²⁶. Così Graham disapprovava le

³²³ Desborough 1972, 271-275.

³²⁴ Cf. Coldstream 2008, 220-232; 340-341; 352-353; 365-367.

³²⁵ Robertson 1948, 123-124.

³²⁶ Coldstream 2008, 220: "I call it West Greek since for the greater part of our period, until the colonial movement of the eighth century, these lands lay on the western periphery of the Greek world".

conclusioni di Ulrich Kahrstedt, che, interessato essenzialmente allo *status* giuridico degli insediamenti coloniali, faceva delle colonie di età tirannica una sorta di estensione territoriale dello Stato corinzio: Graham sostituiva agli “over-formal legal concepts” di Kahrstedt una rete di relazioni e rapporti personali attraverso i quali si esprimeva, in misura più o meno marcata, la supremazia politica della madrepatria³²⁷. Sottolineava giustamente come la stessa natura commerciale, marittima, della potenza corinzia producesse una peculiare caratterizzazione della sua rete coloniale, particolarmente soggetta ad uno scambio continuo di uomini e di idee, come suggerito, tra l’altro, da frequenti episodi di ripopolamento. Corcira, nel duplice *status* di colonia e madrepatria, acquisiva in questo contesto una posizione particolare, talvolta complicata e rischiosa, come evidente nell’*affaire* di Epidamno e nei contrasti interni sfociati in guerra civile. Il ripensamento delle dinamiche coloniali inaugurato da Graham andava di pari passo con un rinnovato interesse per le interazioni tra l’Occidente coloniale e il continente greco e con un nuovo approccio al concetto di *polis* e al contributo della colonizzazione nel processo di strutturazione politica e urbana delle comunità greche³²⁸; allo stesso tempo gli studi sui sistemi di organizzazione politica alternativi alla *polis* avevano riguadagnato alle regioni della Grecia nord-occidentale, interessate dalla presenza di forti stati federali, una particolare considerazione, anche se l’impostazione economico-regionale data da Gehrke alla sua *dritte Griechenland* continuava a subordinare l’interesse per le Isole Ionie agli studi sull’Acarmania o su Corinto³²⁹, come naturalmente avveniva negli ampi volumi di Eduard Will e di Salmon dedicati alla città istmica³³⁰. Fa forse eccezione l’opera di Hammond, la cui prospettiva epirota consentiva di valorizzare il ruolo autonomo di Corcira e delle altre colonie corinzie o corinzio-corciresi nell’ellenizzazione (culturale e politica) di queste regioni settentrionali che lo stesso Tucidide considerava periferiche e arretrate³³¹. In questo allargamento degli orizzonti della Grecità, altri filoni di studio portarono con sé un diverso inquadramento delle Isole Ionie, destinate ad acquisire nuove ‘identità storiografiche’.

³²⁷ Cf. Kahrstedt 1922, 357-368; Graham 1964, 118-153.

³²⁸ Si vedano, per una revisione del concetto di *polis*, i numerosi contributi pubblicati nei volumi del Copenhagen Polis Centre e, tra gli altri, sul rapporto tra colonizzazione e strutturazione della *polis*, cf. Malkin 1987.

³²⁹ Cf. Gehrke 1986.

³³⁰ Will 1955; Salmon 1984.

³³¹ Cf. Hammond 1967, 425-483.

IV.1. Un'identità euboica?

Nel 1971, con la pubblicazione del volume *Grecità adriatica*, Lorenzo Braccesi inaugurava un filone di studi prolifico, che senz'altro offriva per la prima volta un orizzonte ampio - quello di un mare Adriatico crocevia di scambi commerciali e culturali - in cui inserire ed interpretare i dati archeologici emersi presso i centri costieri delle due sponde del golfo. Il volume, che di fatto ampliava e in alcuni punti rivedeva l'articolo di Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century BC*, pubblicato già nel 1936 ma rimasto poi isolato, si inseriva dunque in una più generale tendenza alla rivalutazione delle 'periferie' della Grecità, a lungo messe in ombra da una prospettiva incentrata nel (e spesso limitata al) quadro politico-istituzionale e sociale del sistema *polis*, ovvero nello schema bipolare Atene-Sparta. Una periferia connotata non tanto (o non solo) dalla distanza geografica, quanto dalla lontananza rispetto al modello poleico, in virtù del quale si riteneva fosse venuta costituendosi l'esperienza culturale della civiltà ellenica. Se il quadro di riferimento nello studio dei 'sistemi coloniali', fino ad allora concettualmente vincolati all'idea di *apoikia* e alle relative dinamiche di fondazione (così in Graham), era rimasto legato alla metropoli e di conseguenza al modello poleico, il filone di studi adriatici promosso da Braccesi - pur proponendosi inizialmente come "un capitolo della colonizzazione greca" - si muoveva da un lato nell'orizzonte della mobilità e della navigazione mediterranee delineato da Fernand Braudel, dall'altro in un mondo sfaccettato e dai contorni sfumati qual è quello delle attività emporiche, un mondo esteso anche ad aree estranee alla cosiddetta "grande colonizzazione occidentale". Tale linea di ricerca 'adriatica' è stata poi ripresa, ampliata e ulteriormente approfondita e articolata in monografie successive dello stesso autore, degli allievi e in vari interventi raccolti nei quaderni della serie *Hesperia* (1990-), il cui obiettivo - sotteso nel titolo - voleva estendersi allo studio della grecità occidentale in senso lato, con una visione ampia, sia dal punto di vista geografico che diacronico³³². Gli sviluppi di questo filone di indagine, parallelamente ad un generale progressivo accoglimento di istanze e approcci relativisti negli studi sulla Grecità, si sono progressivamente indirizzati verso un'integrazione del dato

³³² Si vedano in partic. Braccesi 1994, 2003, 2014; Antonelli 2000.

evenemenziale con le varie forme di proiezione culturale: l'attenzione si è dunque spostata recentemente dai dati materiali, indicatori di una (maggiore o minore) presenza greca sulle coste adriatiche, ai vari aspetti di "proiezione mentale" della Grecità, caratterizzati *in primis* dalle tracce di un patrimonio epico e mitico in continua evoluzione. La diffusione di tradizioni mitiche, che ancora in *Grecità adriatica* veniva considerata principalmente come testimone - complementare agli scarsi indicatori archeologici - per la ricostruzione delle rotte e delle frequentazioni greche in Adriatico, viene in seguito progressivamente considerata in relazione alle forme di rappresentazione/autorappresentazione di comunità o gruppi di individui (*emporoi* o avventurieri) greci lontani dalla madrepatria, dei processi osmotici di interazione con le società indigene, o ancora delle dinamiche di assimilazione o emulazione da parte delle élite locali.

Se indiscutibile è l'importanza di un recupero sul piano della ricostruzione storica anche per l'area adriatica di quel patrimonio mitico che l'impostazione positivista del Beloch aveva di fatto relegato agli studi specialistici su società e religione, dall'altro molte delle ipotesi formulate nell'ambito di questo filone di studi, che definiremo per comodità 'adriatico', si costruiscono su un uso molto disinvolto delle tradizioni mitiche, quando invece le difficoltà e i rischi insiti nel riportare indizi desumibili da fonti tarde ad un preciso contesto cronologicamente antecedente inviterebbero forse a maggiore cautela. Ci limiteremo qui a prendere in analisi gli aspetti relativi alle Isole Ionie, che senz'altro in quest'ambito di ricerca, orientato all'Occidente e in particolare alle rotte adriatiche, godono di una posizione di particolare rilievo, liberate da quella sorta di subalternità/invisibilità data dal trovarsi in una posizione di confine tra quelli che erano stati a lungo considerati due mondi paralleli, quello della Sicilia e della Magna Grecia, ovvero della grande colonizzazione in Occidente, e quello della Grecia continentale propriamente detta. Corcira e le colonie corinzie lungo la costa acarnana ed epirota (Apollonia ed Epidamno, in particolare) non vengono dunque prese in considerazione solamente in relazione al 'centro', ovvero alla Corinto bacchiade e quindi alla politica 'imperialista' della tirannide dei Cipselidi, ma anche e soprattutto come teste di ponte verso gli empori padani di Spina e Adria o come *terminal* di vie carovaniere terrestri

balcaniche che avrebbero fatto affluire argento e iris alle *poleis* costiere³³³. È un Adriatico, quello presentato in questi studi, già aperto alle frequentazioni micenee e solcato quindi in età arcaica e classica dalle rotte di numerosi attori: Focei, Rodii, Coi, Eubei, Cnidi, Egineti e forse anche Etoli, Sicioni e Locresi che precedettero o affiancarono Corinzi, Corcirei e Ateniesi, le cui esportazioni ceramiche rappresentano tuttavia la traccia archeologicamente preponderante³³⁴.

Un'attenzione insistita è rivolta al particolare ruolo svolto degli Eubei nel Mediterraneo occidentale nel periodo che precedette i movimenti coloniali (come 'proto-colonizzatori', secondo una definizione discussa, cara a Irad Malkin) o come protagonisti delle prime fasi della colonizzazione: anche le vicende alto-arcaiche di Corcira e Itaca vengono dunque rilette alla luce di questa prospettiva per così dire 'euboica'³³⁵. Poiché gli sviluppi di tale linea interpretativa sono stati spesso ripresi dalla critica recente e sono alla base dell'unica monografia esistente sulla storia arcaica di Corcira pubblicata nel 2000 da Luca Antonelli, sarà necessario ripercorrerne i tratti essenziali.

Il principale nesso con gli Eubei si fonda naturalmente sul ben noto passo plutarcheo secondo il quale "gli Eretriosi abitavano l'isola di Corcira" (Κέρκυραν τὴν νῆσον Ἐρετριεῖς κατόκου) prima di venirne cacciati dagli uomini al seguito del corinzio *Charikrates*³³⁶. La notizia è di per sé già controversa e le fila dei sostenitori

³³³ In particolare, sulle colonie di Epidamno e Apollonia, cf. Braccesi 1979, 91-127. Braccesi individua l'obiettivo corinzio di tali fondazioni (un obiettivo che egli fa risalire anche all'ipotetica colonizzazione eretriesi di Orico e della regione di Amantia) nello sfruttamento delle miniere argentifere dell'Illiria (in particolare le miniere di Damastion) e dell'iris, da cui si ricavava l'essenza profumata poi esportata negli *aryballoi* di produzione corinzia. Sia Corcira che Corinto avrebbero inoltre potuto sfruttare le rotte adriatiche settentrionali per il commercio di cavalli veneti, di stagno e ambra (che rifornivano in quantità gli *emporio* di Spina e Adria) e di schiavi. Sull'impiego dell'iris nella produzione di profumi cf. D'Acunto 2012.

³³⁴ Cf. Braccesi 1979, 104. Sulla fondazione di Elpie da parte di Rodii e Coi, vd. Strabo 14. 2. 10; per le frequentazioni adriatiche dei Focei vd. Hdt. 1. 163. 1; sulla fondazione cnidia a Corcira Melania vd. Scymn. 428; Strabo 7. 5. 5; Plin. *NH* 3. 152 e cf. Mastrocinque 1988; per un'ipotetica politica adriatica di Clistene, tiranno di Sicione, vd. Hdt. 6. 127, in cui vengono menzionati pretendenti da Epidamno e dall'Etolia per Agariste, figlia del tiranno.

³³⁵ Malkin impiega il termine "proto-colonizzazione" riferendosi al periodo dal IX alla metà dell'VIII secolo, benché possa apparire "improperly teleological", cf. Malkin 1998, 1; De Vido 2013, 70-71 mette in guardia dall'uso di tali schematismi definitivi, preferendo, condivisibilmente, parlare genericamente di movimenti, frequentazioni e scambi.

³³⁶ Plut. *Mor.* 293 = *Quaest. Graec.* 11: «Τίνας οἱ ἀποσφενδόνητοι;» Κέρκυραν τὴν νῆσον Ἐρετριεῖς κατόκου· Χαρικράτους δὲ πλεύσαντος ἐκ Κορίνθου μετὰ δυνάμεως καὶ τῷ πολέμῳ κρατοῦντος ἐμβάντες εἰς τὰς ναῦς οἱ Ἐρετριεῖς ἀπέπλευσαν οἴκαδε. Προαισθόμενοι δ' οἱ πολῖται τῆς χώρας εἴργον αὐτοὺς καὶ ἀποβαίνειν ἐκώλουν σφενδονῶντες. μὴ δυνάμενοι δὲ μήτε πείσαι μήτε βιάσασθαι πολλοὺς καὶ ἀπαραιτήτους ὄντας ἐπὶ Θράκης ἔπλευσαν καὶ κατασχόντες χωρίον, ἐν ᾧ πρότερον οἰκῆσαι

e dei detrattori della sua veridicità si rinfoltiscono di anno in anno senza che sia possibile giungere ad una conclusione definitiva: la natura di *aition* dell'episodio (l'eziologia del termine ἀποσφενδόνητοι, “respinti con le fionde”), narrato da Plutarco in relazione alla colonia di Metone e con alcuni degli elementi convenzionali tipici delle narrazioni di fondazione coloniale, l'assenza di un qualsivoglia riferimento ad una presenza eretria da parte di Strabone (che menziona invece i Liburni, cacciati da *Chersikrates*: ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα Λιβυρνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον)³³⁷ e soprattutto la mancanza di riscontri archeologici - se si eccettua lo sbandierato ritrovamento di pochi cocci in realtà di dubbia attribuzione - hanno suscitato le perplessità e le diffidenze della critica³³⁸. Sull'altro versante, invece, a supporto dell'ipotesi di un'effettiva presenza euboica nell'area, vengono chiamate in causa la menzione da parte dello Pseudo-Scymnus di un *nostos* euboico all'origine della fondazione di Orico³³⁹, il riferimento di Strabone ad un *nostos* di Eubei approdati sulle coste illiriche e - contestualmente - alla presenza di una località Εὐβοία a Corcira e infine ancora la notizia, riportata da Pausania, della fondazione della città di Tronio da parte di Locresi ed Eubei, cui, sempre secondo Pausania, andava attribuito anche il conferimento dell'appellativo Abantide all'intera regione³⁴⁰. Ciascuna di queste notizie presenta tuttavia anch'essa

Μέθωνα τὸν Ὀρφέως πρόγονον ἱστοροῦσι, τὴν μὲν πόλιν ὠνόμασαν Μεθώνην, ὑπὸ δὲ τῶν προσοικῶν ἀποσφενδόνητοι προσωνομάσθησαν.

³³⁷ Strabo 6. 2. 4: πλέοντα δὲ τὸν Ἀρχίαν εἰς τὴν Σικελίαν καταλιπεῖν μετὰ μέρος τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερρους τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν. ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα Λιβυρνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον.

³³⁸ Cf. Morgan 1988. I frammenti, rinvenuti in un deposito a Paleopolis, sono associati a ceramiche di Eretria da Kallipolitis 1982, 74-75; *contra* Morgan 1995, che propende per una datazione di inizio VII sec. a.C. e suggerisce la possibilità di una produzione locale.

³³⁹ Scymn. 439-443: Οἷς πλησιόχωρός ἐστιν Ἀπολλωνία, Κορκυραίων τε καὶ Κορινθίων κτίσις, Ἑλληνὶς Ὀρικός τε παράλιος πόλις· ἐξ Ἰλίου γὰρ ἐπανάγοντες Εὐβοεῖς κτίζουσι, κατενεχθέντες ὑπὸ τῶν πνευμάτων.

³⁴⁰ Strabo 10. 1. 15: Τῶν δ' ἐκ Τροίας ἐπανιόντων Εὐβοέων τινὲς εἰς Ἰλλυριοὺς ἐκπεσόντες, ἀποβαίνοντες οἴκαδε διὰ τῆς Μακεδονίας περὶ Ἐδεσσαν ἔμειναν συμπολεμήσαντες τοῖς ὑποδεξαμένοις, καὶ ἔκτισαν πόλιν Εὐβοίαν· ἦν δὲ καὶ ἐν Σικελίᾳ Εὐβοία Χαλκιδέων τῶν ἐκεῖ κτίσμα, ἦν Γέλων ἐξανέστησε, καὶ ἐγένετο φρούριον Συρακουσίων· καὶ ἐν Κερκύρα δὲ καὶ ἐν Λήμῳ τόπος ἦν Εὐβοία καὶ ἐν τῇ Ἀργείᾳ λόφος τις; Paus. 5. 22. 3-4: ταῦτά ἐστιν ἔργα μὲν Λυκίου τοῦ Μύρωνος, Ἀπολλωνιάται δὲ ἀνέθηκαν οἱ ἐν τῷ Ἰονίῳ· καὶ δὴ καὶ ἐλεγείῳ γραμμασὶν ἐστιν ἀρχαίσις ὑπὸ τοῦ Διὸς τοῖς ποσὶ· μνάματ' Ἀπολλωνίας ἀνακείμεθα, τὰν ἐνὶ πόντῳ Ἰονίῳ Φοῖβος ὄκισ' ἀκερσεκόμας· οἱ γὰρ τέρμαθ' ἐλόντες Ἀβαντίδος ἐνθάδε ταῦτα ἔστασαν σὺν θεοῖς ἐκ Θρονίου δεκάταν. ἡ δὲ Ἀβαντις καλουμένη χώρα καὶ πόλις ἐν αὐτῇ Θρόνιον τῆς Θεσπρωτίδος ἦσαν ἠπειροῦ κατὰ ὄρη τὰ Κεραῦνια. σκεδασθειῶν γὰρ Ἑλλήσιν, ὡς ἐκομίζοντο ἐξ Ἰλίου, τῶν νεῶν, Λοκροὶ τε ἐκ Θρονίου τῆς ἐπὶ Βοαγρίῳ ποταμῷ καὶ Ἀβαντες ἀπὸ Εὐβοίας ναυσὶν ὀκτώ συναμφοτέροι πρὸς τὰ ὄρη κατηνέχθησαν τὰ Κεραῦνια. οἰκήσαντες δὲ ἐνταῦθα καὶ πόλιν οἰκίσαντες Θρόνιον, καὶ τῆς γῆς ἐφ'

dei punti deboli: presso il sito di Orico non vi sarebbe alcuna attestazione archeologica di una presenza greca anteriore al VI sec. a.C.³⁴¹; l'eventuale esistenza (peraltro non attestata altrove) di un toponimo Εὔβοια a Corcira non sembra indicativa, se già Strabone, nel medesimo passo, menziona la presenza di toponimi analoghi anche a Lemno e nel territorio di Argo; non si può escludere che il racconto di Pausania sia fondato su di un *aition* costruito *ad hoc* in relazione alla dedica del donario degli Apolloniati a Olimpia, con cui si celebrava la vittoria della città di fondazione corinzia sul *polis* di Tronio (dedica sulla cui autenticità non sussiste invece alcun dubbio, dopo il rinvenimento di alcuni frammenti dell'iscrizione)³⁴². Sia nel caso di Orico che in quello di Tronio, la regione di pertinenza rimane quella di Amantia/Abantia³⁴³, a sud di Apollonia, per la quale anche Stefano di Bisanzio riferisce di un *nostos* di Abanti da Troia e dove - nella *polis* di Amantia - sarebbe giunto Elefenore in fuga, secondo la profezia di Cassandra narrata nell'*Alessandra* di Licofrone³⁴⁴.

Possiamo dire con certezza che vi fu uno slittamento o un'oscillazione nell'uso dal toponimo locale Ἀμαντία ad Ἀβαντίς e dall'etnonimo Ἄμαντες ad Ἄβαντες e che le fonti sembrano di fatto tutte convergere verso un'unica tradizione relativa ad un *nostos* euboico di Abanti, sbarcati sulla costa epirota (in Illiria per Strabone) di

ὅσον ἐνέμοντο Ἀβαντίδος ὄνομα ἀπὸ κοινοῦ λόγου θέμενοι, ἐκπίπτουσιν ὕστερον ὑπὸ Ἀπολλωνιατῶν ὁμόρων κρατηθέντες πολέμῳ. ἀποικισθῆναι δὲ ἐκ Κορκύρας τὴν Ἀπολλωνίαν, <τὴν δὲ Κορινθίων εἶναι φασιν ἀποικίαν.> οἱ δὲ Κορινθίους αὐτοῖς μετεῖναι λαφύρων.

³⁴¹ D'Agostino 2012, 295. Su Orico cf. Hansen, Nielsen 2004, 347 nr. 103; va sottolineato che le attestazioni più antiche del toponimo lo qualificano semplicemente come λιμῆν (Ellanico, *FGI* 1 F 106; Hdt. 9. 93. 1). L'ipotesi di una fondazione di Orico nella metà dell'VIII sec. a.C. è suggerita da Malkin per induzione, partendo dal doppio presupposto di una presenza etreiese nell'area prima della colonizzazione corinzia di Corcira (734/3 a.C.), secondo quanto riferito da Plutarco, e di un precoce interessamento degli Eubei all'area costiera continentale piuttosto che insulare, cf. Malkin 1998, 5.

³⁴² *I. Apollonia* T 303: μνάματ' Ἀπολλονίας ἀνακειμέθα τὰν ἐνὶ πόντοι | [Γ]ονίοι Φοῖβος φοί[κισ] ἀκερσεκόμας], | [οἱ γ]ὰ[ς τέ]ρμαθ' [ἐλόντες Ἀβαντίδος ἐνθάδε ταῦτα] | [ἔστασαν σὺν θεοῖς ἐκ Θρονίου δεκάταν]. Per un'interpretazione complessiva dell'*anathema*, cf. Antonetti 2010a.

³⁴³ Per Orico vd. Scymn. 27. 1-2: Οἱ δὲ Ὀρικοὶ κατοικοῦσι τῆς Ἀμαντίας χώρας. Cf. anche Callimaco, fr. 12 Pfeiffer.

³⁴⁴ Steph. Byz. s.v. Ἀμαντία: Ἰλλυριῶν μοῖρα, πλησίον Ὀρικοῦ καὶ Κερκύρας, ἐξ Ἀβάντων τῶν ἀπὸ Τροίας νοστησάντων ὠκισμένη. Καλλιμάχος Ἀμαντίνην αὐτὴν φησιν. ἧς τὸ κτητικὸν Ἀμαντικὴ λέγονται καὶ Ἄμαντες. τὸ ἐθνικὸν Ἀμαντιεύς. καὶ Ἄβαντας αὐτοῦς φασιν. Vd. Steph. Byz. s.v. Ἀβαντίς. Lycoph. *Alex.* 1042-1046: ὄθεν πεφευγὼς ἐρπετῶν δεινὴν μάχην / δρακοντομόρφων εἰς Ἀμαντίαν πόλιν / πλώσει. πέλας δὲ γῆς Ἀτινάνων μολῶν / Πράκτιν παρ' αὐτὴν αἰπὸ νάσσειται λέπας, / τοῦ Χαονίτου νᾶμα Πολυάνθου δρέπων.

ritorno da Troia, diffusa nel periodo ellenistico ma forse risalente almeno già ad Ellanico, da cui si suppone in questo caso dipenda Strabone³⁴⁵.

L'associazione onomastica del toponimo regionale epirota con gli Abanti, guerrieri euboici sotto il comando di Elefenore resi celebri dal Catalogo delle Navi, dovette senz'altro giocare un ruolo di rilievo nella trasmissione e nella diffusione di questo *nostos* a destinazione adriatica, ma non credo sia da escludere che possa anche aver costituito l'iniziale pretesto per la costruzione di una tradizione di carattere eziologico ancoratasi - e forse poi sviluppatasi in chiave identitaria - ai centri di Orico e Amantia. È possibile peraltro che, come per gli Abanti euboici, anche nel caso di Tronio la tradizione riportata da Pausania ne abbia presupposto una fondazione locrese a partire dall'omonimia con la Tronio Βοαργίου menzionata tra i contingenti dalla Locride nel Catalogo delle navi³⁴⁶.

L'effettiva portata storica di tale tradizione, sulla cui eventuale arcaicità non abbiamo dunque alcuna certezza, rimane quindi oggetto di dibattito: sulla linea del Beloch, che con lapidario scetticismo liquidava l'intera questione di un'ipotetica presenza euboica a Corcira e nella regione di Amantia in una nota, attribuendo l'origine di tali notizie proprio ai collegamenti onomastici, esprimono forti perplessità al riguardo anche S.C. Bakhuizen, Catherine Morgan (che insiste ragionevolmente sull'assenza di documentazione archeologica di supporto) e, recentemente, Chad M. Fauber. Sul fronte opposto, sulla scia di Beaumont, si collocano, tra gli altri, Lorenzo Braccesi, Luca Antonelli, e Irad Malkin, che vedono nel *nostos* degli Abanti il ricordo mitico di un'effettiva frequentazione/colonizzazione arcaica degli Eubei lungo la costa illirico-epirota³⁴⁷.

A sostegno di quest'ipotesi, vengono addotti anche altri passi da Apollonio Rodio, meno o per nulla espliciti al riguardo. Nelle *Argonautiche*, infatti, le nozze tra Giasone e Medea vengono celebrate nella "grotta sacra ai Feaci", dove un tempo

³⁴⁵ Vd. *Etym. Magn.* s.v. Ἀμαντες e schol. e Tzetz. *ad Lycoph. Alex.* 1042: (scil. Elefenore) ἦλθεν εἰς τὴν Ἀμαντίαν ἐξ αὐτοῦ κληθεῖσαν, ὅθεν καὶ οἱ ἐν αὐτῇ οἰκοῦντες ἀντὶ τῶν Ἀβάντων Ἀμαντες μετωνομάσθησαν. Per la derivazione della notizia sul *nostos* euboico da Ellanico cf. Lasserre 2013 comm. *ad Strabo* 10. 1. 15.

³⁴⁶ *Il.* 2. 533.

³⁴⁷ Per un elenco delle varie posizioni cf. Antonelli 2000, 15, n. 1. Favorevole ad una presenza euboica nella regione è anche Biffi 1985-1986, che prende in considerazione la tradizione sul *nostos* di Elefenore e degli Abanti a partire da Licoph, *Alex.* 1034-1043. In senso favorevole ad un ricordo mitico di un'effettiva presenza euboica nell'area si esprimono anche Lambolley 2005, 15-18 e Cabanes 2007, 538.

aveva abitato *Makris*, la ninfa nutrice di Dioniso, dopo essere stata cacciata dall'Eubea da Era³⁴⁸. La stessa ninfa, nei versi relativi alle *metonomasiasiai* dell'isola, è oggetto dell'aiuto di Demetra: uno degli *scholia*, dipendente da Timeo, fa qui di *Makris* uno degli antichi nomi di Corcira, derivato appunto da quello dell'omonima ninfa nutrice di Dioniso³⁴⁹. Sempre Apollonio menziona una penisola *Makridie*, prospiciente Corcira, il cui nome viene ipoteticamente ricondotto da uno degli *scholia* alla presenza di genti provenienti dall'Eubea, chiamata un tempo *Makris*³⁵⁰. Il fatto che lo stesso *scholion* prosegua facendo riferimento alla tradizione del *nostos* di Abanti giunti da Troia nella regione di Amantia e Orico, potrebbe tuttavia lasciare supporre un'eziologia artificiosa del nome, che forse da ricondurre piuttosto ad una specificità geografica (la penisola "lunga") o semmai al nome della ninfa³⁵¹. È altrettanto evidente come anche l'esistenza di una tradizione relativa alla ninfa *Makris*, fuggita a Corcira dall'Eubea, non costituisca di per sé una prova della presenza di colonizzatori o mercanti euboici nella regione, ma potrebbe sottendere numerose altre spiegazioni, dal semplice collegamento onomastico, a quello culturale, tanto più che ignoriamo molte delle erudite articolazioni mitografiche cui ammiccano i versi delle *Argonautiche*.

Come ulteriore indizio di una frequentazione euboica, è nuovamente chiamato in causa l'epilogo della spedizione argonautica a Corcira: nella narrazione di Apollonio

³⁴⁸ Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1128-1140: Αὐτίκα δὲ κρητῆρα κερασσάμενοι μακάρεσσιν / ἢ θέμις, εὐαγέως τ' ἐπιβώμια μῆλ' ἐρύσαντες, / αὐτονυχὶ κούρη θαλαμῆιον ἔντυον εὐνήν / ἄντρον ἐν ἠγαθέῳ, τόθι δὴ ποτε Μάκρις ἔβαιεν / κούρη Ἀρισταίωιο μελίφρονος, ὅς ῥα μελισσέων ἔργα πολυκμήτοιο τ' ἀνεύρατο πῖαρ ἐλαίης / κείνη δὴ πάμπρωτα Διὸς Νυσηῖον οὐα / Εὐβοίης ἔντοσθεν Ἀβαντίδος ᾧ ἐνὶ κόλπῳ / δέξαστο καὶ μέλιτι ξηρὸν περὶ χεῖλος ἔδευσεν, / εὐτέ μιν Ἑρμείης φέρεν ἐκ πυρός· ἔδρακε δ' Ἥρη, / καὶ ἔχολωσαμένη πάσης ἐξήλασε νήσου· / ἢ δ' ἄρα Φαιήκων ἱερῶ ἐνὶ τηλόθεν ἄντρον / νάσσατο, καὶ πόρεν ὄλβον ἀθέσφατον ἐνναέτησιν. Schol. Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1141: ἐν τῷ ἄντρον <τῷ> Μάκριδος φησι τὸν γάμον γεγενῆσθαι Μηδείας καὶ Ἰάσονος. Cf. anche schol. Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1153 (= Timaios *FGrH* 566 F 87): κείνο καὶ εἰσέτι νῦν ἱερὸν κληίζεται ἄντρον / Μηδείης, ὅτι τούσγε σὺν ἀλλήλοισιν ἔμιξαν / τεινάμεναι ἔανους εὐώδεας] τὸ Μάκριδος, ὃ νῦν ἱερὸν Μηδείας καλεῖται.

³⁴⁹ Ap. Rhod. *Argon.* 4. 988-990: Δηὼ γὰρ κείνη ἐνὶ δὴ ποτε νάσσατο γαίη, / Τιτῆνας δ' ἔδαε στάχυν ὄμπνιον ἀμήσασθαι, / Μάκριδα φιλαμένη; schol. Ap. Rhod. *Argon.* 4. 982-992h: Μάκριν δὲ ἀπὸ Μάκριδος τῆς Διονύσου τροφοῦ (= Timaios *FGrH* 3b 566 F 79).

³⁵⁰ Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1174-1175: κίνυντ' ἐνναέται μὲν ἀνὰ πτόλιον, οἱ δ' ἀποτηλοῦ / Κόλχοι Μακρινίδης ἐπὶ πείρασι χερνήσιοιο; schol. Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1174-1175b: τὴν δὲ ἀντικρὺ, τῆς Κερκύρας χερσονήσον εἶρηκε Μακρινίδην, / ἴσως διὰ τὸ ὄκηκεναι ἐκεῖ τοὺς Εὐβοεῖς, ἢ δὲ Εὐβοία Μάκρις ἐκαλεῖτο / τὸ πρότερον. ταύτην οἱ κατοικοῦντες μετὰ Ἰλίου ἄλωσιν <...> οἱ μὲν / Ἀβαντες <...> Ἀμαντίνην ὄκισαν.

³⁵¹ Sarà plausibilmente da ricondurre alla contiguità con la regione degli *Abantes/Amantes* la notizia - unanimamente ritenuta inverosimile dalla critica - della fondazione di Apollonia da parte dei compagni di Elefenore, per cui vd. Apollod. *Epit.* 6. 15b (= schol. Lycophr. *Alex.* 911): Ἐλεφήνορος δὲ ἀποθανόντος ἐν Τροίᾳ, οἱ σὺν αὐτῷ ἐκριφέντες περὶ τὸν Ἴόνιον κόλπον Ἀπολλωνίαν ὄκισαν τὴν ἐν Ἠπειρῳ.

- che gli *scholia* fanno dipendere da Timeo - i Colchi, dopo una lunga permanenza nell'isola accanto ai Feaci, si sarebbero spostati nell'antistante *peraia* in seguito all'arrivo dei Bacchiadi e quindi, di qui, "verso i Monti Cerauni, dove sono gli Amanti, la terra dei Nesti e Orico"³⁵². Alla luce delle fonti già menzionate, da cui emerge la tradizione di un *nostos* di Abanti approdati (e stanziatisi) nel medesimo tratto di costa epirota, vi è chi ha voluto vedere nei Colchi un *alter-ego* mitico degli Eubei. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di un'associazione ipotetica, cui possono venire contrapposte altre interpretazioni egualmente (e forse maggiormente) valide, a partire da quella di un riferimento di Apollonio, tramite i barbari-Colchi, alla popolazione dei Liburni, che Strabone menziona come antichi abitanti dell'isola prima della cacciata da parte dei Bacchiadi e che sappiamo essere stati originariamente stanziati più a sud. Indubbio è invece il forte collegamento tra Corcira e la *peraia* antistante, che emerge con chiarezza in questa e in altre fonti.

Infine, non di rado viene chiamato in causa il tipo monetale della "mucca che allatta il vitello", presente a Corcira e analogo al tipo euboico³⁵³. In più occasioni, tuttavia, tale consonanza è stata ridimensionata e già Head lo considerava un motivo orientale diffuso, forse giunto a Corcira per altre vie³⁵⁴.

Questo dunque il quadro generale delle fonti relative ad un'eventuale colonizzazione o più in generale una presenza di Eubei a Corcira e nell'antistante tratto costiero illirico-epirota (una distinzione, quella tra colonizzazione e semplice frequentazione, troppo spesso sottovalutata): ne emerge un quadro ambiguo, destinato probabilmente a rimanere tale fino al primo dirimente rinvenimento archeologico. Al di là delle singole ipotesi, ci premeva sottolineare in questa sede l'incertezza legata a tale tema, poiché la maggior parte degli studi che si inseriscono in questo 'filone adriatico' (o, più in generale, occidentale) inaugurato da Braccisi *partono dal presupposto* che in età arcaica vi sia stata una presenza (coloniale)

³⁵² Ap. Rhod. *Argon.* 4. 1209-1214: αὔθι δὲ νῆσῳ / δὴν μάλα Φαιήκεσσι μετ' ἀνδράσι ναιετάσκον, / εἰσότῃ Βακχιάδαι γενεῆν Ἐφύρηθεν ἔόντες / ἀνέρες ἐνάσσαντο μετὰ χρόνον, οἱ δὲ περαῖην / νῆσον ἔβαν· κείθεν δὲ Κεραύνια μέλλον Ἀμάντων / οὔρεα Νεσταίου τε καὶ Ὠρικόν εἰσαφικέσθαι. cf. Timaios *FGrH* 3b 566 F 80.

³⁵³ Cf. Blakeway 1933, 205 n. 1 ripreso da Malkin 1998, 4; Antonelli 2000, 26 n. 28.

³⁵⁴ Head 1911, 276.

euboica a Corcira e sulla costa epirota, considerando risolutive le argomentazioni sopra esposte³⁵⁵. Argomentazioni senz'altro valide, ma forse non così risolutive.

Braccesi individua nel movimento coloniale euboico il primo e principale vettore di diffusione della rete di localizzazioni occidentali dell'*Odissea*, ovvero quell'insieme di associazioni tra geografia reale e ambientazioni odissiache certamente ben definito e attivo in età classica, come testimoniato da numerosi passi tucididei³⁵⁶. Difficile, o quantomeno metodologicamente rischioso, mi pare tuttavia ascrivere le svariate attestazioni - documentate per l'età classica o più tarda - ad uno o più "sistemi" coerenti, agganciati ad un unico orizzonte cronologico e ad un unico "primo" vettore di diffusione. Sistemi che si sarebbero peraltro spostati geograficamente verso Ovest con l'ampliarsi delle rotte euboiche nel Mediterraneo occidentale. Il collegamento con gli Eubei, che senz'altro rappresentarono un fattore determinante nell'espansione delle tradizioni epiche in Occidente (si pensi al celebre caso pitecussano della coppa di Nestore), si fonda sulla coincidenza di molte localizzazioni di episodi odissiaci (attestate, come si diceva, in diverse fasi cronologiche) con aree di colonizzazione o frequentazione euboica. Il principale aggancio cronologico per stabilire l'arcaicità di tale "codificazione occidentale" dell'*Odissea* è dato dai versi della Teogonia esiodea (*Theog.* 1011-1016) in cui si narra della nascita di Agrio e Latino dall'unione tra Odisseo e Circe, un passo la cui cronologia è tuttavia già di per sé argomento di discussione, per quanto venga in genere rifiutata la proposta di West di abbassare la data di composizione della sezione finale della *Teogonia* alla metà del VI sec. a.C. Nel complesso si tratta comunque di uno scenario suggestivo, ma per molti aspetti largamente ipotetico.

Indimostrabile mi pare ad esempio l'ipotesi che proprio Itaca abbia rappresentato "il naturale epicentro per la grande trasposizione geografica" occidentale dell'*Odissea*: al di là della suggestione che l'isola poté forse esercitare sui naviganti in quanto 'scenografia epica', le frequentazioni euboiche dell'isola sembrano oggi

³⁵⁵ Non si intende naturalmente in alcun modo mettere in discussione il quadro generale, che vede gli Eubei tra i principali attori nella colonizzazione occidentale e che dovettero probabilmente estendere le loro rotte e frequentazioni commerciali anche in Adriatico. Incerto è quanto queste frequentazioni possano essersi concretizzate in forme di colonizzazione e/o in tradizioni mitiche destinate a lunga memoria.

³⁵⁶ Vd. Thuc. 4. 24. 5 (gorghi di Scilla e Cariddi ubicati nello stretto di Messina); 6. 2. 1 (Sicilia sede di Ciclopi e Lestrigoni); 3. 88. 1 (Lipari, isole di Eolo). Cf. Braccesi 1993, ripreso in Braccesi 1994, partic. 3-21.

assai meno marcate di quanto in origine si pensasse ed è difficile non avere dubbi sul fatto che proprio ad Itaca gli Eubei abbiano rinvigorito il loro legame con la saga di Ulisse, o che addirittura lì se ne siano impadroniti (il che presupporrebbe in ogni caso la presenza di una tradizione epica epicorica o che all'epoca la tradizione odissiaca fosse già ben radicata nell'isola)³⁵⁷.

Altrettanto indimostrabile mi pare la pretesa di far risalire l'identificazione *Scheria*-Corcira, un'associazione senz'altro attestata a partire dall'età classica e divenuta poi corrente, ai primi colonizzatori (euboici) dell'isola, ammesso naturalmente che si consideri la notizia plutarchea sulla colonizzazione eretriese storicamente valida³⁵⁸. L'assenza di dati certi ha infatti consentito che - all'interno del medesimo quadro 'euboico', si formulassero ipotesi differenti: Luca Antonelli ha sviluppato una macchinosa interpretazione incentrata nel conflitto lelantino (che egli estende anche all'elaborazione di tradizioni mitiche a fini propagandistici) tra Eretriesi e Calcidesi e fa in ultima analisi risalire l'identificazione *Scheria*-Corcira già ai versi omerici, debitori - a suo dire - di una tradizione euboica; Lorenzo Braccesi, con Benedetta Rossignoli, introduce un nuovo elemento, ovvero una più arcaica associazione (sempre riconducibile agli Eubei) tra *Scheria* e Corcira Melaina da inquadrarsi all'interno di un più ampio sistema adriatico di localizzazioni dell'*Odissea* risalente alle primissime frequentazioni euboiche in Occidente e poi destinato a spostarsi più a Ovest³⁵⁹.

Vediamo di riepilogare sinteticamente le due teorie.

L'ipotesi di Antonelli, già criticata e presa in esame da Fauber, prende le mosse dal collegamento tra l'ideale eroico dell'élite euboica che, come testimoniato da un frammento archilocheo e dall'accordo di Amarinto tra Calcide ed Eretria riportato da Strabone, era legato all'immaginario epico del duello corpo a corpo e rifiutava l'uso di armi da getto, al passo plutarcheo sugli Eretriesi, in fuga da Corcira, "cacciati con

³⁵⁷ Cf. Braccesi 1994, 9-10, 21; lo stesso Braccesi non riprende più tale suggestione nelle opere più recenti.

³⁵⁸ Cf. Antonelli 2000, 11. Per l'associazione Corcira-*Scheria* vd. Thuc. 1. 25. 4: ναυτικῶ δὲ καὶ πολὺ προύχειν ἔστιν ὅτε ἐπαϊρόμενοι καὶ κατὰ τὴν Φαιάκων προενοίκησιν τῆς Κερκύρας κλέος ἔχόντων τὰ περὶ τὰς ναῦς. Già nel V sec. a.C. anche la toponomastica urbana rendeva esplicito il celebre referente epico, come documenta lo stesso Tucidide menzionando la presenza di un *temenos* di Alcinoos a Corcira (Thuc. 3. 70. 4). Si veda anche il riferimento del poeta comico ateniese Ermippo, che, riferendosi ai Corciresi, allude alla punizione riservata da Poseidone ai Feaci nell'*Odissea*, Hermipp. fr. 63 Kock: καὶ Κερκυραῖους ὁ Ποσειδῶν ἐξολέσειεν / ναυσὶν ἐπὶ γλαφυραῖς, ὅτῃ δίχα θυμὸν ἔχουσιν. Cf. Intrieri 2001, 14-30.

³⁵⁹ Antonelli 2000, 15-38; Braccesi 2014, 17-20.

le fionde” dai concittadini³⁶⁰. La notizia plutarcea, che giustamente Antonelli rinvia ad ambiente euboico piuttosto che corinzio, sarebbe da ricondurre ad una tradizione ostile agli Eretriosi e ascrivibile ai Calcidesi, vincitori del conflitto lelantino e - di conseguenza - responsabili della trasmissione della tradizione dell’ideale eroico del “combattimento con la spada”. Siamo evidentemente nell’ambito delle suggestioni, e - come fa giustamente notare Fauber - vengono sottovalutati molti aspetti, a partire dalla problematicità suscitata dal conflitto lelantino. Attenendoci al testo di Antonelli, dovremmo supporre che *dopo* il conflitto lelantino (che l’autore colloca, concordemente con la maggior parte della critica, tra fine VIII/inizi VII sec. a.C.), quindi presumibilmente *dopo* la tradizionale data di arrivo dei Corinzi a Corcira (734/3 a.C.) e la conseguente cacciata degli Eretriosi, i Calcidesi siano intervenuti in una tradizione legata alla fondazione eretrese di Metone modificandola in senso denigratorio e mantenendone viva la memoria...

Questa interpretazione di alcune tradizioni come “propaganda mitologica” calcidese successiva alla guerra lelantina rappresenta la chiave di lettura di una serie di altre fonti, assemblate a dire il vero in un ragionamento piuttosto complesso, che prende le mosse dalle *metonomasiai* dell’isola di Corcira (un tempo chiamata *Drepane* e *Scheria*) e, in particolare, dalla tradizione che spiegava il toponimo Drepane (“falce”), in riferimento all’evirazione di Urano da parte di Crono. In relazione a tale episodio mitico, già Acusilao e Alceo erano a conoscenza di una tradizione - ripresa poi anche da Apollonio Rodio - che faceva nascere i Feaci proprio dalle gocce del sangue di Urano e che rappresentava dunque una variante della più nota versione che vedeva invece le gocce di Urano generare i Giganti³⁶¹. Date queste premesse, l’autore prende in esame alcuni passi dell’*Odissea*, operando un collegamento ardito tra “l’ampia Iperia, vicino ai Ciclopi” (*Od.* 6. 4), dove un tempo risedevano i Feaci prima di giungere a *Scheria*, e l’Eubea. In tale direzione andrebbero, secondo l’autore, la presenza di tradizioni legate ai Ciclopi in ambiente calcidese (che ne farebbero quindi una terra mitica di Ciclopi), la “diffusione epigrafica proprio in area euboica del nome Φαίαξ” (che comproverebbe il legame

³⁶⁰ Archil. fr. 3 West; Strabo 10. 1. 12.

³⁶¹ Alceo fr. 441 Voigt e Acusilao *FGrH* 2 F 4 (= schol. Apoll. Rhod. *Argon.* 4. 921). Cf. Hdt. *Theog.* 176-187. Sulla base di tale associazione, Antonelli ritiene che già Alceo e Acusilao ambientassero l’episodio a Corcira.

Feaci-Eubea) e forse la suggestione di un richiamo all'Eubea nel nome di Peribea, madre di Nausithoo. La diffusione, sempre in ambito calcidese, accanto ad un immaginario mitico che vedeva nei Ciclopi delle figure positive, di tradizioni associate alla Gigantomachia, in cui i Giganti assumevano invece valenza negativa, fa compiere all'autore un ulteriore collegamento: la narrazione omerica della cacciata dei Feaci da Iperia da parte dei Ciclopi adombrerebbe in realtà la cacciata degli Eretriosi/Feaci da parte dei Calcidesi/Ciclopi dopo la guerra lelantina e si rifarebbe ad una tradizione di ambito calcidese. Agli stessi Calcidesi, che si identificavano positivamente nei Ciclopi, andrebbe quindi ascritta la genealogia odissiacca che collega i Feaci ai Giganti (Periboia, la madre di Alcinoos, è figlia di Eurimedonte): l'associazione dei Feaci/Eretriosi ai Giganti avrebbe infatti avuto un intento denigratorio nei confronti degli Eretriosi e tale genealogia si sarebbe dunque opposta (e sostituita) a quella che invece faceva nascere i Feaci direttamente dalle gocce del sangue di Urano. Il quadro complessivo viene dunque così ricomposto: all'epoca della prima frequentazione/occupazione di Corcira da parte degli Eretriosi si era diffuso nell'isola il mito della falce di Crono e l'isola aveva assunto il nome di *Drepane*. Gli Eretriosi si autoidentificarono quindi coi Feaci e il nome *Scheria* finì per sovrapporsi a quello precedente. Dopo il conflitto lelantino, tuttavia, la stessa propaganda denigratoria di Calcide che aveva fatto degli Eretriosi fuggiti da Corcira dei "respinti con le fionde", aveva anche associato - come testimoniato dai versi odissiaci - la genealogia dei Feaci a quella dei Giganti, qualificandoli così negativamente.

L'intero impianto argomentativo, molto intricato, si basa di fatto su premesse malcerte, o comunque assai dibattute: la colonizzazione eretrese di Corcira - abbiamo visto - è di per sé molto discussa; della reale portata del conflitto lelantino si sa poco o nulla e altrettanto ipotetica è una collocazione della codificazione dell'*Odissea* alla prima metà del VII secolo a.C. (l'unica che consentirebbe un inserimento di tradizioni sorte in seguito alla guerra di Lelanto). Ma anche volendo partire da questi assunti, molte delle argomentazioni interne a supporto di questa teoria, sono da respingere o comunque avrebbero meritato considerazioni aggiuntive. Le attestazioni epigrafiche del nome Φαίαξ in Eubea, ad esempio, che già Nazarena Valenza Mele rimarcava come indicative di un'arcaica associazione con i Feaci, non

mi pare siano da ritenersi significative³⁶². Si tratta in effetti di tre, forse quattro attestazioni, tutte databili dal IV sec. a.C. in poi, per un nome generalmente poco diffuso (quindici attestazioni in tutto), che ritroviamo quattro volte anche ad Atene (il cui legame con l'Eubea è peraltro ben noto) e sporadicamente in altre realtà insulari (tutte aree non a caso connesse con la navigazione)³⁶³.

Anche il tentativo di individuare specifiche tradizioni (nella fattispecie calcidesi) dietro alcuni dei passi dell'*Odissea* è molto rischioso e si scontra con una lettura degli stessi versi *nel contesto* del poema. Un'analisi della natura della relazione dei Feaci con Ciclopi e Giganti, quale emerge dai versi odissiaci, non può prescindere infatti dal considerare il ruolo dell'episodio come "punto di svolta" all'interno del poema, quale transizione dal mondo fantastico delle peregrinazioni di Ulisse a quello reale di Itaca, in un intreccio di rimandi, oppositivi o associativi, ad altri contesti. Numerosi elementi convergono infatti nel caratterizzare l'alterità, spaziale e temporale, del mondo dei Feaci rispetto a quello reale: quell'*altrove* e quel *prima* di una società in cui gli uomini erano ancora "vicini agli dei" (*anchitheoi*), "come i Ciclopi e le selvagge tribù dei Giganti"³⁶⁴. D'altro canto, pur accomunati dall'appartenenza a questo *prima*, sia i Ciclopi (un tempo contigui ai Feaci presso Iperèa e in qualche misura connessi genealogicamente a quest'ultimi attraverso Poseidone, padre sia di Polifemo che di Nausithoo) che i Giganti (legati ai Feaci attraverso la genealogia di Peribea, madre di Nausithoo), vengono caratterizzati in termini diametralmente opposti rispetto ai Feaci, di cui costituiscono il contraltare. Una società umana, organizzata politicamente, quella dei Feaci, *dikaioi, philoxenioi* e

³⁶² Cf. Valenza Mele 1979, 36.

³⁶³ Per quanto riguarda l'Eubea abbiamo: un'attestazione da Calcide, del IV sec. a.C. (*IG XII*, 9, 942); un Φαίαξ Στυρ(όθεν) e un [Φ]αίαξ Άφα(ρεῦθεν) che compaiono in un'iscrizione eretriea databile al tardo IV sec. a.C. (*IG XII*, 9, 191 B₂₇ e C₃₉) e un'altra possibile attestazione da Eretria del II sec. a.C. (*IG XII*, 9, 506 e p. 177, ma la lettura è incerta). Ad Atene vi sono le seguenti quattro attestazioni: due dal demo di Acarne (dello stesso ramo familiare), una del V sec. a.C. (*SEG* 48. 1135) e una del IV sec. a.C. (*IG II*² 1622₆₅₁; 1623₂₉; 1628_{402, 421, 425, 619}; 1629_{921, 943, 946, 1096}; 1631, 14, 286); una dal demo di Afidna, in un'iscrizione databile al 367-366 a.C. (*Agora* 19, P 5₇) e una da quello di Estiea, del 303-302 a.C. (*Agora* 15, 62₂₃₆). Il nome è infine documentato per Agrigento (V sec. a.C.); Rodi [Ialiso, 327 o 321 a.C. (*SEG* 12. 360 II, 7); Lindo, 332 a.C. (*Lindos* II, 1 fr. B₁₈)]; Echinus (Acarnania), ca. 266 a.C. (*IG XII*, 9, 1187₉); Leucade, 216 a.C. (*IG IX*, 1², 2, 583_{4, 63}); Corcira, I sec. a.C./I sec. d.C. (*IG IX*, 1², 4, 855); Andros, età imperiale (*IG XII*, 5, 732). Curiosamente, il nome è poco diffuso proprio a Corcira, dove saremmo indotti ad aspettarci attestazioni più frequenti.

³⁶⁴ *Od.* 7. 201-207: αἰεὶ γὰρ τὸ πάρος γε θεοὶ φαίνονται ἐναργεῖς / ἡμῖν, εὖθ' ἔρδωμεν ἀγκαλειτὰς ἐκατόμβας, / δαίνυνται τε παρ' ἄμμι καθήμενοι ἔνθα περ ἡμεῖς. / εἰ δ' ἄρα τις καὶ μῶνος ἰὼν ξύμβληται ὀδίτης, / οὗ τι κατακρύπτουσιν, ἐπεὶ σφισιν ἐγγύθεν εἰμέν, / ὧς περ Κύκλωπές τε καὶ ἄγρια φύλα Γυγάντων. Cf. Crema 2011.

theoudeis, contrapposta all'inciviltà selvaggia dei Ciclopi, *hyperphialoi*, *athemistoi* e *axenioi*, e dei Giganti, *hyperthymoi* e *agrioi*. Gli stessi versi che collocano i Feaci su un piano divino attraverso la discendenza di Alcinoo dai Giganti, li contrappongono a questi ultimi, portati alla rovina proprio dal loro *basileus*, Eurimedonte (ὁ μὲν ὄλεσε λαὸν ἀτάσθαλον)³⁶⁵. Alla luce di tali considerazioni, il sistema di rimandi ad attori e vicende storiche reali immaginato da Antonelli rivela la propria debolezza: l'associazione Feaci-Giganti nell'*Odissea* si limita infatti ad un piano temporale, ad una comune sfera divina e non ad una caratterizzazione negativa, limitata ai soli Giganti *in contrapposizione* ai Feaci; né si vede come i Calcidesi possano essersi identificati con i selvaggi Ciclopi odissiaci, ben diversi dai Ciclopi *technitai*, connotati positivamente, che Alfonso Mele riconduce a tradizione calcidese³⁶⁶. Non vi è inoltre alcun elemento che possa confermare una supposta identificazione di *Scheria* con Corcira già in Omero: quello dei Feaci è infatti un mondo altro, anche dal punto di vista spaziale, e *in quanto tale* non localizzabile geograficamente.

Diverso è invece il punto d'arrivo delle ipotesi sviluppate da Braccesi, che pure - come Antonelli - associano l'antico nome *Drepane* alle tradizioni mitiche sui Giganti (il mito dell'evirazione di Urano da parte di Crono) e quindi agli Eubei, in virtù del particolare legame di questi ultimi alla saga della Gigantomachia. Siamo ancora una volta nel campo delle ipotesi, poiché, l'associazione *Drepane*-colonizzazione euboica rappresenta solo una tra le tante spiegazioni immaginabili, non essendo la successione nella toponomastica dell'isola, tramandataci per la prima volta nella mitografia erudita di Ellanico, ancorabile cronologicamente (ammesso che ne sia dimostrabile l'effettiva storicità)³⁶⁷. In ogni caso il nome *Scheria*, sostiene Braccesi, non sarebbe stato originariamente attribuito alla Corcira ionica, bensì a quella adriatica, come sembrerebbe indicare il controverso passo di Apollonio Rodio che racconta della collocazione da parte di Poseidone della ninfa Asopide *Kerkyra* a Corcira *Melaina* (oggi Korçula)³⁶⁸. Tale identificazione si inserirebbe infatti nel

³⁶⁵ *Od.* 7. 56-66.

³⁶⁶ Cf. Mele 1981.

³⁶⁷ Ellanico, *FGrH* 4 F 77 in Steph. Byz., s.v. Φαίαξ καὶ Φαιακία: Φαίαξ ὁ Ποσειδῶνος καὶ Κερκύρας τῆς Ἀσωπίδος, ἀφ' ἧς ἡ νῆσος Κέρκυρα ἐκλήθη, τὸ πρὶν Δρεπάνη τε καὶ Σχερία κληθεῖσα Cf. schol. *Od.*, 5. 35. Si vedano in proposito le considerazioni di Antonetti 2009.

³⁶⁸ Ap. Rhod. *Argon.* 4. 566-571: αὐτὰρ ἔπειτ' ἐπὶ τῆσι παραὶ Κέρκυραν ἴκοντο, / ἔνθα Ποσειδάων Ἀσωπίδα νάσσατο κούρην, / ἠύκομον Κέρκυραν, ἐκὰς Φλειουντίδος αἴης, / ἀρπάξας ὑπ' ἔρωτι μελαινομένην δέ μιν ἄνδρες / ναυτίλοι ἐκ πόντοιο κελαϊνῆ πάντοθεν ὕλη / δερκόμενοι, Κέρκυραν

quadro di un vero e proprio sistema coerente di localizzazioni dell'*Odisea* in Adriatico³⁶⁹, che vengono anche in questo caso arbitrariamente ricondotte tutte ad un unico orizzonte cronologico, ovvero quello di una presunta presenza arcaica degli Eubei lungo la costa epirota, attestata dal *nostos* abantico già preso in esame. Solo successivamente i Calcidesi, probabilmente alleati dei Corinzi in seguito al conflitto Ielantino, avrebbero fatto scivolare la localizzazione odissica più a sud, fino alla Corcira ionica, in coincidenza con un altrettanto ipotetico spostamento più a meridione della rotta di attraversamento dell'Adriatico. Ancora una volta si tratta di uno scenario fondato su ipotesi ardite (tale è ad esempio la volontà di stabilire l'antiorità dell'associazione Korçula-*Scheria*, trasmessaci da Apollonio Rodio, rispetto a quella tradizionale), per cui manca peraltro un qualsiasi riscontro archeologico.

La volontà, spesso esasperata, di far combaciare tutti i frammenti del *puzzle* in un quadro che contempli una presenza determinante degli Eubei nello Ionio e quindi in Adriatico, sembra talora risolversi in una certa circolarità delle argomentazioni: in questo caso, ad esempio, le attestazioni (più tarde) di localizzazioni dell'*Odisea* e di un *nostos* euboico in Adriatico, sulla costa epirota e illirica, testimonierebbe di una presenza arcaica degli Eubei nell'area, presenza che a sua volta consentirebbe di 'retrodatare' un'altra localizzazione odissica, ovvero quella dell'isola dei Feaci a Corcira *Melaina*, riportata dai versi delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Altrove, questa stessa foga argomentativa riguarda invece l'espansione coloniale e commerciale di Corinto: Antonelli vede negli ἐρπετὰ δράκοντα, da cui sfugge miracolosamente l'eubeo Elefenore prima di arrivare ad Amantia, i Bacchiadi colonizzatori di Corcira³⁷⁰. Attraverso una serie di concatenazioni, l'autore prosegue associando i Corinzi al mito di Cadmo e Armonia (che la tradizione voleva trasformarsi in serpenti), ampiamente diffuso in Illiria, e che egli ritiene strumentalmente impiegato dai Corinzi per legittimare il proprio potere nella regione. Tale teoria (in cui anche serpenti della Gorgone del frontone del tempio di Artemide a Corfù diventano un ipotetico simbolo del potere bacchiade) non tiene tuttavia conto

ἐπικλείουσι Μέλαιναν. L'ipotesi di una colonizzazione euboica di età arcaica a Corcira *Melaina* sembra essere accolta in Wilkes, Fisher-Hansen 2004, 324

³⁶⁹ Il pascolo delle mandrie del Sole, collocate tra Apollonia e Orico in Hdt. 9. 93. 1; la collocazione dei Lotofagi e dell'isola di Calipos sulla costa adriatica (ps.-Skylax 22; Ap. Rhod. *Argon.* 572-575).

³⁷⁰ Lycoph. *Alex.* 1042-1043.

di altre ipotesi, quale quella esposta da Marieta Sašel-Kos, secondo cui l'epilogo illirico del mito di Cadmo e Armonia, figure radicate nel patrimonio leggendario di Tebe, e la progressiva diffusione di tale tradizione nella regione illirica, si spiegherebbe per il tramite degli Enchelei (laddove l'etimologia dell'etnonimo richiamava i serpenti/anguille), che avrebbero rappresentato il "connective link" per un radicamento occidentale del mito a partire dalla Beozia³⁷¹.

In generale, questo procedere argomentativo "per associazioni" nell'ambito di un patrimonio mitico intricato, fatto di saghe panelleniche condivise e nel contempo di migliaia di tradizioni e varianti locali, trasmessoci da fonti spesso frammentarie e non necessariamente coeve, diventa estremamente rischioso laddove le notizie vengano estrapolate e connesse ad altre senza un'analisi preliminare del contesto. A ragione Claudia Antonetti - rifacendosi a Pierre Brulé - richiama l'attenzione su uno dei meccanismi più frequenti di costruzione e sistemazione mitografica, da sempre diffuso nell'erudizione antiquaria o nelle tradizioni locali (cui sovente attingono gli alessandrini e che - con meccanismi del tutto simili - abbiamo visto caratterizzare anche descrizioni e peripli moderni), ovvero un procedimento a ritroso a partire dall'eziologia di un nome o dalla descrizione di un luogo (che sia o meno implicata una qualche forma di rappresentazione identitaria)³⁷². L'autrice invita pertanto giustamente a diffidare - nel caso specifico - della successione cronologica dei nomi *Drepane* - *Scheria* - Corcira come ci viene presentata dalle fonti, non essendo possibile escludere un tentativo di sistematizzazione di tradizioni diverse.

Così procede ad esempio Strabone nel raccontare della *metonomasia* che avrebbe interessato Leucade all'arrivo dei Corinzi (che, oltre a modificarne il nome, avrebbero anche spostato verso l'istmo il centro urbano prima chiamato Nerico), dove il nome attuale dell'isola non entrava in conflitto con la tradizione omerica, tanto cara al geografo, che faceva di Nerico l'oggetto di un'antica conquista di Laerte, o ancora nel considerare Sagunto una colonia di Zacinto, cui probabilmente rinviava l'assonanza nel toponimo³⁷³.

³⁷¹ Cf. Sašel-Kos 1993, le cui conclusioni sono riprese in Sašel-Kos 2004, 499-501.

³⁷² Cf. Antonetti 2009, 324.

³⁷³ Strabo 10. 2. 8: Τῆς δὲ Λευκάδος ἢ τε Νήριτος, ἣν φησιν ἐλεῖν ὁ Λαέρτης “ἢ μὲν Νήριτον εἶλον ἐυκτίμενον πτολίεθρον, ἀκτὴν ἠπειροιο, Κεφαλλήνεσσιν ἀνάσσων.” [...] Κορίνθιοι [...] τῆς χειρρονήσου διορύξαντες τὸν ἰσθμὸν ἐποίησαν νῆσον τὴν Λευκάδα, καὶ μετενέγκαντες τὴν Νήριτον

IV. 2. Tra *ethnicity* e *networks*

Nel corso del Novecento dunque numerosi fattori hanno contribuito a mantenere una qualche attenzione sulle Isole Ionie: l'interesse per il fenomeno della tirannide e di conseguenza per l'espansione 'imperialista' della Corinto cipselide; la rinnovata considerazione per l'Occidente e per le periferie della Grecità (comprese le alternative alla *polis*, quali gli stati federali); la progressiva destrutturazione degli schemi concettuali ottocenteschi e, parallelamente, la riflessione critica su quelli che erano da sempre stati considerati i cardini interpretativi della civiltà ellenica (etnicità; analisi del concetto e nascita della *polis*; revisione degli schematismi insiti nell'impiego generalizzato dei termini 'colonia/colonizzazione'). In tutti questi filoni e approcci di studio, tuttavia, le isole dello Ionio rivestono un ruolo collaterale: in quanto oggetto dell'espansionismo commerciale (e coloniale/imperialista) euboico, corinzio e ateniese, vengono considerate per lo più quali punti di transito, teste di ponte verso obiettivi di maggiore importanza, ovvero verso Occidente o verso i porti adriatici, cui facevano capo importanti arterie mercantili terrestri. Anche gli esiti delle principali indagini archeologiche condotte sulle isole nel secolo scorso sono stati inseriti in questi quadri interpretativi, senza contravvenire ad una generale immagine di subalternità della storia insulare rispetto alle principali trame in cui si vedeva dispiegarsi la civiltà greca. Così i ricchi depositi di ceramiche del periodo geometrico e arcaico di Aetos e di Polis testimoniavano *in primis* di presunte frequentazioni euboiche o di una fortissima presenza corinzia (al punto da ipotizzare un vero e proprio stanziamento coloniale) lungo la rotta verso Ovest o verso l'Adriatico; il tempio di Artemide a Corcira rappresentava l'emblema della potenza cipselide o, viceversa, della reazione bacchiade a quest'ultima o, ancora, di una rete di contatti artistici tra la Corinto del continente greco e gli spazi coloniali dell'Occidente. Nonostante il fascino dell'immagine di Itaca consegnataci dall'epica omerica abbia non di rado abbagliato studiosi ed archeologi, anche la *facies* micenea delle isole, quale veniva progressivamente emergendo nel corso degli scavi, sembrava di fatto collocare Zacinto, Itaca e Cefalonia ai margini dei maggiori centri

ἐπὶ τὸν τόπον, ὃς ἦν καὶ μετενέγκαντες τὴν Νήριτον ἐπὶ τὸν τόπον, ὃς ἦν ποτὲ μὲν ἰσθμὸς νῦν δὲ πορθμὸς γεφύρα ζευκτός, μετωνόμασαν Λευκάδα, ἐπόνυμον δοκῶ μοι τοῦ Λευκάτα; Strabo 3. 4. 6.

del potere palaziale del continente, su cui venivano invece concentrandosi gli studi sulla civiltà micenea, tanto più dopo la decifrazione dei documenti in Lineare B, di cui sulle isole non vi è ancora ad oggi alcuna testimonianza. Caso a sé, come abbiamo avuto modo di vedere, faceva la *stasis* corcirese della narrazione tudididea, la cui portata universale, per la comprensione del mondo greco se non anche della natura umana, ne aveva fatto da sempre l'oggetto di un enorme interesse ma aveva relegato Corcira a scenario di sfondo.

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito ad un deciso cambio di prospettiva, conseguenza di una diversa impostazione della ricerca storica sul mondo antico, che ha privilegiato sempre più la (o meglio "le") percezione, i processi culturali e mentali, gli aspetti dinamici della strutturazione e dell'auto rappresentazione di una società o di un organismo politico, a dispetto dei *Realien*, intesi sia come successione evenemenziale, sia come forma di schematismo nella definizione di strutture istituzionali o religiose. In un "clima di antiessenzialismo e antipositivismo", secondo la definizione di Irad Malkin, molte delle indagini sulla civiltà ellenica si sono sviluppate lungo due binari complementari: il primo fondato sul versatile concetto di identità (e variamente declinato in termini di *ethnicity*, di rapporto tra identità ellenica comune e identità locali, di definizione di un'identità dei Greci in relazione all' 'Altro', di distinzione tra identità espresse ("emic") e percepite ("etic"); il secondo, complementare al primo ed egualmente incentrato su dinamiche relazionali, presuppone un allargamento dell'orizzonte geografico al Mediterraneo, come ambito di contatti e di scambi (di uomini, di merci, di miti e di idee), di interazione tra *networks* di maggiore o minore raggio³⁷⁴. In questo contesto le Isole Ionie, in un tratto di mare in cui incrociavano alcune tra le più importanti rotte mediterranee, teste di ponte verso le periferie della Grecità, sono tornate ad essere oggetto di interesse e di studio.

Nel mondo anglosassone la definizione e l'applicabilità del concetto di *ethnicity* sono stati oggetto di un'ampissima elaborazione teorica, che affonda le proprie radici nel dopoguerra e nella sostituzione dell'idea di 'gruppo etnico' (con caratteristiche proprie ricavate sulla scorta del determinismo ambientale) con quella di 'identità etnica', concepita piuttosto come identità culturale costruita socialmente. Tale

³⁷⁴ Cf. Horden-Pucell 2000; sul concetto di *network*, cf. Malkin 2003.

approccio, mutuato dalla sociologia e dalla riflessione storica contemporanea, ha trovato larga applicazione anche negli studi sul mondo antico, la cui specificità ha reso tuttavia necessario un impianto teorico proprio, impostato nell'ormai celebre *Ethnic Identity in Greek Antiquity* di J. Hall (1997), e da allora oggetto di un dibattito critico tuttora in corso³⁷⁵. Gli approcci di studio basati sull'identità etnica divergono oggi non tanto nella definizione del concetto (ovvero un'identità etnica “socially constructed and subjectively perceived”, dinamica, in continua evoluzione, in cui i simboli che veicolano il meccanismo di adesione/esclusione ad una comunità sociale si modificano e cambiano di valore col modificarsi delle relazioni interne/esterne), quanto sulle modalità di applicazione in quelle “areas of evidence”, che Hall individua – a partire dalle categorie formulate da A.D. Smith per la definizione di un gruppo etnico – in 1) letteratura e mito 2) archeologia 3) lingua³⁷⁶. Ciascuna categoria di fonti presenta infatti delle specifiche problematicità. J. Hall, ad esempio, insiste sul carattere discorsivo delle costruzioni identitarie e, in assenza di fonti letterarie, invita dunque alla cautela nell'interpretazione dei dati archeologici o linguistici in chiave identitaria: alcuni elementi della cultura materiale *possono* infatti venire selezionati come distintivi nel definire l'appartenenza ad un gruppo da parte dei suoi membri, ma – soprattutto per quanto riguarda il periodo arcaico – sarà estremamente difficile operare una distinzione tra *indizi* e *criteri* di identità etnica (secondo la definizione di Horowitz)³⁷⁷. Il richiamo all'attenzione alla specificità di ciascuna tipologia di fonti è stato spesso accompagnato dalla critica ad un uso troppo disinvolto della convergenza di fonti di epoche diverse, senza una più opportuna contestualizzazione dei dati³⁷⁸.

³⁷⁵ Sul concetto di ‘identità etnica’ e sulla storia degli studi correlati cfr. in partic. Hall 1997. Per una panoramica dei recenti approcci in chiave identitaria cf. Malkin 1998; Malkin 2001; Greco 2002; Hall 2002; Morgan 2003; Luce 2007; Luraghi 2008, 6-14.

³⁷⁶ Cfr. Smith 1986, 22-30: “a collective name; a common myth of descent; a shared history; a distinctive shared culture; an association with a specific territory; a sense of communal solidarity”.

³⁷⁷ Sulla linea già di Barth 1969, in cui il senso di appartenenza ad una comunità si fonda su quelli che egli definisce “ascriptive boundaries”, ovvero degli elementi percepiti come linee di demarcazione, elementi di coesione selezionati tra innumerevoli altri che non vengono necessariamente attivati. Con approcci diversi, cf. Morgan 2009 e Luraghi 2011; cf. anche Lewis 2000; Horowitz 1975, 119-120.

³⁷⁸ Sulla necessità di comparare solo in un secondo tempo i dati storici – compresi quelli archeologici – e le fonti relative al mito, dopo un esame separato e l'applicazione di approcci metodologici diversi, cf. Sourvinou-Inwood 2002, 183 n. 64. Cf. anche Lafonde 2008: “Le paradoxe reste que souvent, ce sont bien les sources tardives qui doivent être mises à contribution, [...] et se pose alors le problème de prendre ensemble, pour une période donnée, un ensemble fort disparate de sources qui reflètent chacune [...] des points de vue liés aux contextes historiques dont elles sont issues”.

È proprio una diversa lettura delle fonti a portare su posizioni diverse Irad Malkin e Catherine Morgan, che pure si muovono dichiaratamente nell'ambito del medesimo quadro concettuale degli studi su *ethnicity* e *networks* e che entrambi hanno indagato le Isole Ionie non tanto come oggetti collaterali di movimenti storici più ampi, quanto come soggetti storici attivi. "Itaca e il suo "oltre" esigono d'essere osservati con occhi nuovi", scriveva infatti Malkin ormai più di quindici anni fa nel celebre *The Returns of Odysseus*, "Itaca stessa, a sua volta, e il suo ruolo storico (non meramente come stazione di passaggio per altri Greci) in rapporto all'Epiro e a Odisseo, in qualità di eroe nazionale, hanno urgente bisogno di ridefinizione"³⁷⁹. Per questa ridefinizione di un ruolo di Itaca come protagonista nel contesto dei movimenti di proto-colonizzazione e di colonizzazione (come intesi da Malkin), l'autore si rivolge in particolare alle tradizioni e alle genealogie mitiche, fonti privilegiate per un periodo altrimenti mal documentato e che, nella loro duttilità, hanno agito da mediatori culturali tra Greci e "barbari" contribuendo a definirne identità e rapporti in un continuo scambio reciproco. Consapevole della scivolosità di questo terreno di indagine, Malkin prende le distanze dall'analisi del mito come "nucleo di verità" o come indicatore geografico di un'effettiva presenza insediativa greca: nel ribadire in una lunga riflessione teorica lo stretto rapporto tra rappresentazioni/autorappresentazioni di un gruppo sociale e relativo contesto storico contingente, l'autore si allontana dal metodo discutibile impiegato in molte pagine del già considerato filone 'adriatico', di cui pure condivide spesso nella sostanza gli esiti³⁸⁰. Le ramificazioni delle tradizioni e delle genealogie relative ai protagonisti dei *nostoi* rappresentano un patrimonio di immagini mitiche versatile, che accompagna i Greci, già a partire dal IX secolo, nelle avventure e negli spostamenti per mare e nei contatti con mondi lontani e che le élite di queste terre 'periferiche' possono facilmente rielaborare e fare proprie, condividendone spesso gli ideali aristocratici ed eroici di fondo. Secondo Malkin, nella progressiva espansione della Grecità verso Occidente, anche attraverso la forma culturale del mito, Itaca avrebbe giocato un ruolo centrale: già nel IX secolo nell'isola mito e storia reale si sarebbero incontrati in una peculiare convergenza. L'isola infatti, che nei poemi omerici costituiva il margine estremo del mondo familiare, conosciuto, e

³⁷⁹ Malkin 2004, 86.

³⁸⁰ Si veda la lunga premessa metodologica in Malkin 2004, 19-84.

contemporaneamente il primo punto di approdo al ritorno dall'universo fantastico delle peregrinazioni di Odisseo, già dal IX secolo avrebbe svolto effettivamente il ruolo di testa di ponte verso le esplorazioni mediterranee in Occidente, in particolare verso le coste epirote e la Magna Grecia. Frequentata quindi da Eubei, Corinzi e Achei, i principali attori della colonizzazione occidentale, Itaca sarebbe diventata una "stazione di smistamento" reale, verso rotte mediterranee più ampie, e metaforica, verso terre periferiche e lontane. Il culto di Odisseo nella cosiddetta grotta di Polis, che Malkin fa risalire già a quest'epoca, avrebbe rappresentato il connettore simbolico tra questi due mondi, quello reale dei movimenti "protocoloniali" dei Greci in Occidente, e quello ideale del mito e dei *nostoi*, che accompagnavano gli spostamenti dei Greci in terre e tra genti poco conosciute e che trovavano in Odisseo un eroe chiave. Malkin delinea dunque uno sfondo di scambi, contatti, definizioni e ridefinizioni identitarie attraverso le genealogie mitiche legate ai *nostoi* e ad Odisseo in cui Itaca avrebbe giocato un ruolo di rilievo duplice, sia come tappa di esploratori, avventurieri e colonizzatori, sia indipendentemente. Un ruolo di "connettore" autonomo che era già stato evidenziato da Cathrine Morgan, che ne sottolineava i precoci contatti con l'area epirota, testimoniati dai rinvenimenti ad Arta e a Vitsa (già per il IX sec. a.C.), e con Pithecussa, rimarcandone la vitalità all'interno di quel *network* regionale rispecchiato nello stile nella produzione ceramica dalla cosiddetta *koinè* nord-occidentale³⁸¹. Vivaci dinamiche di mobilità regionale sarebbero peraltro suggerite, secondo Malkin, anche nell'*Odissea*, sia per quanto concerne le coste immediatamente prospicienti, sia con il più lontano Epiro, dove le potenzialità offerte dalle tradizioni dei *nostoi* si sarebbero esplicate, nel corso del tempo, in una vasta gamma di soluzioni genealogiche, funzionali anche alla ridefinizione dei rapporti tra le principali etnie regionali di Tesproti, Caoni e Molossi. La fama di Dodona, testimoniata già nell'*Odissea* e quindi dalla destinazione epirota di alcuni degli esiti alternativi del poema, costituirebbe un ulteriore indizio di una precoce rete di contatti. Tuttavia, se verosimile è il quadro dei contatti regionali, mi pare difficile

³⁸¹ Cf. Morgan 1988, 316-323; su Vitsa cf. Vokotopoulou 1986, 276 su importazioni da Itaca e dalla Grecia continentale occidentale dal 775 a.C circa. La Morgan prende in esame i siti di Vitsa e Arta in ragione delle loro precoci relazioni con Corinto, evidenti nelle importazioni di ceramiche - in generale da intendersi come beni di prestigio - che poi si ridussero in concomitanza con un deciso ridimensionamento dei due insediamenti nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, probabilmente come conseguenza di uno spostamento degli interessi di Corinto verso Occidente, dopo le prime fondazioni coloniali.

stabilire se - e quando - vi fu un contributo diretto, suggerito da Malkin, da parte degli Itacesi nella diffusione della tradizione del *nostos* di Odisseo verso la costa epirota. L'orizzonte ampio dell'opera di Malkin, che indaga in senso lato le potenzialità e le ramificazioni dei *nostoi* di Odisseo come eroe "precursore" della colonizzazione, lo porta in effetti ad indirizzarsi piuttosto ai frequentatori di Itaca, in particolare Eubei e Corinzi (e forse, successivamente, Achei). Il ruolo degli Eubei è infatti fondamentale nel quadro interpretativo di Malkin per una duplice ragione - condivisa con le posizioni di Braccesi: per una consistente presenza euboica nello Ionio e in Adriatico, che Malkin ritiene ben documentata per l' VIII secolo (propende infatti a favore della colonizzazione euboica di Corcira e dell'area di Orico) e per il forte nesso tra gli Eubei e la circolazione del patrimonio epico e mitico omerico. Da questo quadro generale, di cui già abbiamo esaminato le criticità, Malkin desume la presenza di "capitani" euboici anche ad Itaca - quell'aristocrazia cui le scoperte di Lefkandi hanno dato un'immagine vivida e concreta, una frequentazione riscontrabile, a suo dire, in alcuni rinvenimenti ceramici e nei tratti "calcedesi" dell'iscrizione vascolare di *xenia* rinvenuta ad Aetos³⁸². Sempre i materiali vascolari testimonierebbero una ancor più consistente presenza dei Corinzi, al punto da non far escludere completamente a Malkin la possibilità della presenza sull'isola di un vero e proprio insediamento coloniale. Lo sguardo di Malkin, se pur attento a sottolineare il ruolo attivo di Itaca, che gli scavi di Aetos mostrano come una società ricca e sviluppata, è rivolto dunque soprattutto ai futuri protagonisti della colonizzazione, che - prima delle fondazioni coloniali - potevano trovare nell'isola il loro punto di partenza e di ritorno, suggellando le loro imprese nel rito.

Centrali nell'impianto argomentativo di Malkin sono i tredici tripodi bronzei rinvenuti presso la cosiddetta grotta di Polis: sarebbero essenzialmente questi - variamente datati tra il IX e la metà dell'VIII secolo - a connotare Itaca come un centro eccezionale. Malkin argomenta a favore di un culto dedicato ad Odisseo proprio a Polis già a partire dal IX secolo, epoca in cui almeno alcuni "segmenti performativi" dell'*Odissea* dovevano essere noti e circolare nel mondo greco, facendone un culto dai contorni "internazionali". Partendo dal presupposto (indimostrato) che il canale tra Itaca e Cefalonia fosse la via migliore nelle rotte

³⁸² *IG IX, 1², 4, 1679.*

verso/di ritorno da nord prima del taglio del canale di Leucade, Malkin vede in Polis un luogo sacro frequentato non solo dall'élite locale, ma anche e soprattutto da questi "capitani aristocratici" (Eubei e Corinzi *in primis*), che lì, nel punto di passaggio verso rotte lontane dal mondo greco più familiare, avrebbero celebrato i propri ideali eroici con ricche offerte bronzee, in un culto "proto-panellenico".

Le ipotesi di Malkin, che prendono le mosse dalle tradizioni mitiche, vengono contraddette da Catherine Morgan, che risponde indirettamente con un'analisi estremamente dettagliata dei dati archeologici, inaugurando inoltre una nuova stagione di analisi dei dati dagli scavi itacesi dell'epoca della Benton. Se Malkin procede per grandi schemi e per *networks* di (talora vaghe) connessioni materiali e culturali, la Morgan si concentra invece sui contesti archeologici di Itaca, nel tentativo di recuperare un' "identità" itacese che continua a rimanere sullo sfondo.

La Morgan si sofferma dunque sulla specificità insulare di Itaca, non limitandosi esclusivamente al quadro geografico più ampio delle rotte in uscita dal golfo di Corinto: un'isola dove è storicamente attestata una sola *polis* (collocabile verosimilmente sul sito di Aetos), ma con una chiara demarcazione geografica in due parti, settentrionale e meridionale³⁸³. Il recinto sacro di Polis, che sembrerebbe ora orientato verso l'interno piuttosto che verso il mare, parrebbe, considerata la natura delle forme ceramiche e in generale la tipologia dei rinvenimenti, alternativo e complementare rispetto a quello di Aetos, da cui doveva essere visibile, rappresentando in qualche misura una forma di controllo verso il segmento settentrionale dell'isola, interessato da forme di insediamento sporadiche e più consistenti a partire dal VII secolo proprio in coincidenza del fiorire delle offerte presso il sito di Polis (tardo VII-VI sec.). Un'area settentrionale che troverà ampio sviluppo urbano in seguito, dal IV secolo a Stavros e presso l'acropoli di Roussano, e in età ellenistica presso l'estremità nord, ad Agios Athanasios, seguendo un plausibile spostamento degli assi di comunicazione verso Leucade, che dalla fondazione corinzia aveva conosciuto un grande sviluppo. I rinvenimenti provenienti dai siti di Aetos e Polis sono indicativi di una certa prosperità dell'isola almeno fino al VII secolo e mostrano - così sostiene condivisibilmente la Morgan - un'élite ricca, con una rete di contatti regionale (dalle coste del Peloponneso occidentale, a quelle

³⁸³ *Contra* D'Agostino 2012, che suggerisce la presenza di un centro urbano distinto nell'area di Stavros, forse corrispondente al toponimo *Polyktorion*.

acarnane ed epirote, alle sponde del golfo di Corinto, fino a Delfi) ma anche più estesa (semberebbero documentate relazioni con Pithecussa, Creta, l'Egeo, forse Cipro)³⁸⁴. La presenza massiccia di elementi esterni all'isola nelle fasi che precedettero la colonizzazione è dalla Morgan decisamente ridimensionata: i rinvenimenti ceramici sono stati in larga parte rilette come facenti capo a produzione locale, spesso di imitazione o con influssi corinzi, e gli apporti esterni sembrano essere limitati solo a pochi elementi, perlopiù pertinenti all'area acheo-laconica. La Morgan sottolinea dunque l'indipendenza e l'autonomia di Itaca rispetto a Corinto e non fa menzione di un'eventuale presenza degli Eubei (presenza che la stessa autrice mette in dubbio anche nel caso delle ipotetiche colonie a Corcira e Orico), leggendo in senso genericamente "cicladico" quegli sparuti frammenti vascolari di cui invece Coldstream rimarcava invece l'appartenenza euboica, sicuramente influenzato dalla consolidata 'identità storiografica euboica' dell'isola già esaminata poc'anzi. Almeno alcuni dei celebri tripodi bronzei, per i quali mancano ancora analisi del materiale risolutive, potrebbero inoltre essere di produzione locale: a favore di quest'ipotesi andrebbero il rinvenimento di scorie di lavorazione di metalli e di uno stampo ad Aetos, dove sono peraltro emersi altri tripodi in terracotta³⁸⁵. Anche i tratti dell'alfabeto dell'iscrizione di *xenia*, sempre da Aetos, vengono interpretati da C. Morgan in un'ottica "regionale": non si tratterebbe pertanto di pertinenza euboica, ma di caratteri ascrivibili all'area achea, o, in generale, del golfo di Corinto.

Pur muovendosi nello stesso ambito dunque, legato alla rivalutazione delle percezioni identitarie, pur rivendicando entrambi ad Itaca un ruolo attivo e centrale, Malkin e la Morgan in più punti arrivano a conclusioni discordanti, con risultati senz'altro in parte condizionati dal punto di partenza: le tradizioni mitiche e i dati archeologici, rispettivamente. Il sito di Polis, che rappresenta per Malkin un luogo di culto 'protopanellenico', legato ad Odisseo, è per Morgan un santuario locale, facente capo al centro urbano di Aetos; Malkin sottolinea nei rinvenimenti ceramici le importazioni euboiche e corinzie, mentre la Morgan rilegge gli stessi dati sottolineando la preponderante presenza di produzione vascolare locale ed il ruolo attivo di Itaca in una rete di connessioni regionali o, talvolta, di più ampio raggio;

³⁸⁴ Cf. Morgan 2001, 2007 e 2011.

³⁸⁵ Sui tripodi cf. Benton 1934-1935b; Rolley, Magou, Phillipakis 1986; Waterhouse 1996.

Malkin interpreta l'alfabeto dell'iscrizione vascolare arcaica da Aetos in senso calcidese, la Morgan come acheo, o generalmente afferente ad una *koinè* regionale.

Una volta riconsiderati i dati, in questa sorta di *dissoi logoi* mi sentirei di condividere molte delle cautele interpretative espresse da Catherine Morgan. Sulla problematicità del sito di Polis, infatti, abbiamo già avuto modo di soffermarci: nulla ci consente di 'retrodatare' il culto di Odisseo, testimoniato per il periodo ellenistico, all'VIII o addirittura al IX secolo. Se non forse la presenza dei tripodi, la cui originaria collocazione e destinazione votiva continua tuttavia a sfuggirci, considerato che la fabbrica è tuttora ancora incerta e che - soprattutto - sappiamo essere stati posizionati in un allestimento scenografico nel IV sec. a.C. Anche J. Mylonopoulos, dopo un recente riesame delle terracotte votive e della natura del culto, propende infatti per una vocazione del santuario di Polis strettamente e originariamente connessa al culto delle Ninfe e per un solamente tardivo allestimento scenografico dei tripodi, forse in relazione ad un culto di Odisseo che - come già sostenuto da Carla Antonaccio - venne ad aggiungersi solo in età ellenistica³⁸⁶. Quanto all'interpretazione dei rinvenimenti ceramici e delle varianti alfabetiche, senz'altro la cosiddetta 'identità euboica' delle Isole Ionie ha influenzato la lettura di molti dati. Tale distorsione è evidente in particolare nel caso dell'iscrizione vascolare esametrica rinvenuta presso il sito di Aetos, databile agli anni intorno al 700 a.C.: il lambda cosiddetto 'calcidese' presente nel testo è stato infatti immediatamente ricondotto ad ambiente euboico, senza considerare le caratteristiche delle altre lettere. Se l'*epsilon* normale, aperto, non riconduce infatti i tratti alfabetici a Corinto, la compresenza del *san* e dello *iota* allungato, a più tratti, rinviano invece chiaramente ad un ambiente definito 'acheo' dalla Jeffrey, o meglio a delle caratteristiche che in quest'epoca sembrano accomunare le aree costiere dell'istmo di Corinto (Acaia, Locridi, Etolia meridionale), senza che vi sia alcuna necessità di scomodare l'Eubea³⁸⁷.

In ogni caso, entrambi gli autori hanno per la prima volta cercato di riconsiderare Itaca sotto un'altra prospettiva, ovvero come soggetto storico attivo e non collaterale, rispetto a movimenti storici più ampi.

³⁸⁶ Mylonopoulos, comunicazione personale; cf. Antonaccio 1995, 152-155.

³⁸⁷ Cf. Antonetti, Cavalli 2004.

La stessa riconsiderazione si è avuta anche per Corcira, a partire, in particolare, dalla reinterpretazione dell'*Artemision*. L'immagine di una *polis* corcirese florida, importante centro di rielaborazione di nuove soluzioni architettoniche e di trasmissione culturale verso Occidente (se non anche viceversa), è oggi infatti molto più nitida, arricchita da una conoscenza molto più dettagliata dei contesti coloniali. L'*Artemision*, databile al 580 a.C. circa, rappresenta attualmente il primo esempio di tempio periptero integralmente in pietra a noi noto: le dimensioni e l'impianto imponente della struttura rimarcano il carattere innovativo di un progetto che godrà poi di largo seguito in ambito coloniale, in particolare nel forte legame stabilitosi tra architettura religiosa monumentale e affermazione dell'identità della *polis* e dell'élite dirigente. La struttura, "prototipo di esperienze e di soluzioni", mostra assonanze nei motivi architettonici con Taranto (il presunto tempio di Poseidone) e con Siracusa (il tempio di Apollo o il fregio a triglifi dell'altare monumentale del tempio di Atena a Ortigia, simile a quello dell'altare corfiota) e, in alcuni dettagli, anche con Selinunte e Megara Iblea³⁸⁸. Alle prevedibili analogie con gli sviluppi architettonici (in larga misura peraltro autonomi) delle colonie doriche siciliane vanno dunque aggiunte quelle riscontrabili nelle colonie achee di Magna Grecia, la cui vicinanza a Corcira favorì uno scambio di motivi e soluzioni che ritroviamo ad esempio nella pianta aperta del tempio extra-urbano di Era a Metaponto (databile agli ultimi decenni del VI sec. a.C.), simile a quella del tempietto tardo-arcaico di Kardaki, ma soprattutto nel versatile uso delle terracotte architettoniche, il cui ventaglio di potenzialità ornamentali, nella policromia e nella decorazione plastica, fu ampiamente esplorato in area italiota. I resti del tetto fittile dell'*Artemision* e il ragguardevole numero di terrecotte dal tempio di Era a Mon Repos, che Philip Sapirostein ha recentemente riesaminato attribuendole ad un'unica prima fase di costruzione del santuario (ca. 610 a.C.), offrono un quadro piuttosto dettagliato della produzione di elementi architettonici fittili nell'isola, dove l'indubbia matrice corinzia - riscontrabile indirettamente nelle analogie con le terrecotte del tempio di Apollo C di Termo (ca. 620 a.C.) e del tetto policromo del *Laphrion* di Calidone (ca. 600-590) - si coniuga a sviluppi autonomi (Sapirostein suggerisce la presenza di una fabbrica locale con peculiarità tecniche proprie, poi da qui diffuse altrove in Magna Grecia e forse nel

³⁸⁸ Cf. Mertens 2006, 132-134; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 161-167, 260, 270.

Peloponneso) e a una reciprocità di influssi e scambi con l'Occidente, compreso il mondo etrusco³⁸⁹. Corrispondenze tra le tegole e le decorazioni fittili dei tetti etruschi di alcuni edifici alto-arcaici di Poggio Civitate e Acquarossa e le terrecotte corcirese e siciliane sono individuate anche da Nancy Winter, che suggerisce di ricondurre tali analogie ad una comune radice bacchiade, a conferma del ruolo dell'antica aristocrazia corinzia nella propagazione di elementi culturali e ideologici già evidenziato da Maddalena Mertens a proposito delle analogie nei motivi iconografici di Pegaso e della Gorgone individuati dalla studiosa tra il frontone dell'*Athenaion* di Siracusa, le figure fittili del frontone arcaico del tempio dell'area sacra di Sant'Omobono, a Roma, e l'*Artemision* corcirese³⁹⁰. Il primato corinzio nella produzione di terrecotte architettoniche (già in uso nel primo tempio di Apollo, databile al secondo quarto del VII sec. a.C.) e nell'ideazione di una struttura templare a doppio frontone, secondo quanto riferito da Pindaro (*Ol.* 13. 21-22), si estese dunque ai contesti coloniali e - per loro tramite - all'Etruria, manifestando tuttavia in Occidente, forse proprio grazie all'ampia rete di contatti e ai diversi sfondi culturali, una vitalità e degli sviluppi specifici. La presenza di una scuola scultorea corcirese nel VI sec. a.C., autonoma rispetto alla madrepatria, è ribadita anche da Dantas, che ne sottolinea ancora una volta i rapporti con l'Occidente ma anche i contatti con le produzioni dell'area insulare Egea e della Ionia (relazioni seguite, secondo l'autore,

³⁸⁹ Lo studio di Sapirstein si inserisce in un più ampio progetto di ricostruzione digitale (Digital Archaic Heraion Project), cf. Sapirstein 2012 e <http://sites.museum.upenn.edu/monrepos/index.html>; per la dibattuta datazione della fase più arcaica del tempio, cf. *Ibid.*, n. 2. Del tempio arcaico, distrutto sul finire del V sec. a.C., rimangono pressoché esclusivamente le decorazioni fittili ed alcuni votivi (molti dei quali ammassati nel peribolo di costruzione più tarda); gli elementi architettonici furono invece reimpiegati nel nuovo edificio, costruito nel IV sec. a.C. Tra le terracotte architettoniche, degne di nota sono in particolare il *geison* con maschere leonine e le antefisse con *gorgoneion* (raffigurazione analoga a quella di alcune metope di Termo e di Calidone) e con teste femminili dedaliche (simili a quelle del tempio di Apollo C di Termo); per le ipotesi precedenti, che riconducevano i vari rinvenimenti fittili a tetti di fasi costruttive diverse, vd. *Ibid.*, 37-40. Sul *Laphrion* di Calidone cf. Dyggve, Poulsen 1948; sulle terracotte del tempio di Apollo termio cf. Rhomaios 1916; Koch 1914; Heiden 1987, 53-56; Winter 1993, 112-115. Sulle caratteristiche regionale delle terrecotte di Termo, Calidone e Corcira, cf. Winter 1993, 23.

³⁹⁰ La Winter spiegherebbe l'assenza di riscontri corinzi antecedenti alle terrecotte etrusche, siciliane e corfiote in questione (esempi databili tra il 630 e il 580 a.C.) con un probabile modello comune da individuarsi non tanto a Corinto città, ma nel *periantherrion* del tempio di Poseidone sull'Istmo (660-650 a.C.). Secondo l'autrice, la diaspora bacchiade seguita alla presa di potere da parte di Cispelo, avrebbe favorito la diffusione delle tecniche di produzione delle terrecotte architettoniche (un'industria evidentemente legata a questa compagine aristocratica), spiegando lo iato nelle testimonianze corinzie fino al 580 a.C. ca., quando il rientro degli esuli avrebbe comportato la ripresa della produzione, ben visibile nelle decorazioni del tetto del tempio di Apollo della metà del VI sec. a.C.; cf. Winter 2002. Sulle analogie tra le decorazioni frontonali dei templi di Siracusa, Sant'Omobono e Corfù, cf. Mertens-Horn 1995, 270-276.

alla liberazione dell'isola dal controllo corinzio di Periandro), cui subentrò sul finire del VI secolo una forte influenza attica³⁹¹. Al di là della definizione del ruolo specifico svolto dall'aristocrazia bacchiade in esilio, che i dubbi sulla cronologia della tirannide cipselide e delle fondazioni coloniali rendono terreno scivoloso, invitando forse a maggiore cautela, l'attenzione rivolta alle dinamiche di affermazione identitaria della *polis* corcirese e al ruolo attivo (e spesso autonomo) giocato dalla colonia tra golfo di Corinto, Grecia nord-occidentale e Occidente greco è interesse relativamente recente, cresciuto di pari passo con la considerazione sempre maggiore attribuita al mondo coloniale e ad aree in precedenza ritenute periferiche rispetto al cardine continentale ed egeo della Grecità. Ne è un esempio la reinterpretazione della discussa iconografia del frontone occidentale dell'*Artemision*, che Claudia Antonetti ha riletto nell'ottica dell'autodeterminazione e dell'autorappresentazione della *polis* in linea con la centralità politica del santuario, dimostrata, per un'epoca più tarda, dalla dedica ad Artemide da parte del pritane e dei *synarchoi* (metà IV sec. a.C.) e dall'iscrizione del collegio dei πατρωῖσται Χερσικρατίδαι (II sec. a.C.), evidentemente ricollegati al fondatore della città, entrambe rinvenute nel *temenos* del tempio³⁹². Se la Gorgone, rappresentata nella corsa in ginocchio accanto a Pegaso, non costituisce un motivo nuovo nell'iconografia di impronta corinzia, diverso sembra essere il caso di Crisaore, con cui va identificata la figura che affianca la Gorgone sulla destra e che - rappresentazione altrimenti assai rara - costituirebbe un tratto locale del sistema narrativo frontonale e richiamerebbe per via genealogica quei legami con l'area licio-caria garantiti dalla genealogia eolide-sisifide e verosimilmente sottesi anche all'etimologia del filetico Ἀορᾶς, il cui riferimento mitico andrà probabilmente individuato proprio in Crisaore forse per il tramite del figlio *Aor*, il cui nome compare in un decreto di Xanto databile al 205 a.C.³⁹³ Le linee di questo testo

³⁹¹ Cf. Dantas 1997.

³⁹² *IG IX*, 1², 4, 837 e 1140. I testi, per quanto tardi, lasciano comunque supporre che il valore politico del santuario sia in continuità con la vocazione originaria dell'edificio. Sulla centralità della pritanìa nello spazio civico, politico e religioso, cf. Crema 2010.

³⁹³ Per una lettura dell'iconografia del frontone in chiave identitaria cf. Antonetti 2001 e 2006; per l'interpretazione del filetico *Aoreis* come etimologicamente connesso a *Chrysaor* e per le connessioni licio-carie della genealogia sisifide cd. Antonetti 1999 (da un convegno del 1996) e Hadzis 1999. Il filetico *Aoreis* compare in una serie di iscrizioni corciresi (*IG IX*, 1², 4, 866; 867; 869; 872) e in un decreto che Louis Robert attribuiva a Fliunte, dove è altrimenti attestato un eroe *Aoris* (Robert, *Hellenica V*, 5-15 e cf. Robert, *Hellenica XI-XII*, 562-569), ma per cui è più plausibile pensare ad una provenienza

ellenistico pervenuteci, tese ad avvalorare gli antichi legami di *syggeneia* tra gli abitanti di stirpe dorica di Kytenion e i Licii di Xanthos, fanno riferimento al matrimonio tra l'eraclide Alete e la figlia di Aore, a sua volta figlio di Crisaore. La linea genealogica proposta prevede un rapporto di filiazione Ippoloco - Glauco (II - l'eroe licio dell'*Iliade*) - Crisaore e fa dunque di quest'ultimo un eroe 'giovane', della generazione immediatamente successiva alla guerra di Troia³⁹⁴. Catherine Hadzis inquadra giustamente questi sviluppi genealogici in ambito cario, come sfondo eroico alle fondazioni licie della Crisaoride ellenistica; difficile poi stabilire se effettivamente il matrimonio tra Alete e la figlia di Aore si riferisse ad una tradizione antica, su una possibile presenza di Alete a Cnido (come fondatore o co-fondatore della città) e ad un aiuto prestato dall'eroe ai Lici - come ipotizza Hadzis - e quanto invece sia semplicemente frutto di sviluppi orientali del mito e della tendenza ellenistica ad ampliare i rami genealogici, sfruttandone le potenzialità per stabilire nuove *syggeneiai* o rafforzare le vecchie.

Altrettanto difficile mi pare stabilire se effettivamente la presenza di Crisaore nel frontone corcirese costituisca un'espressione identitaria locale o non vada piuttosto semplicemente associata a quel patrimonio mitico, narrativo ed iconografico comune alla madrepatria e alle colonie: l'incertezza, tanto sulla data di edificazione del santuario quanto sulla cronologia della tirannide cipselide, non consente infatti di stabilire se la costruzione del tempio sia stata frutto del programma edilizio di Periandro - negli anni in cui esercitò il controllo di Corcira - , o sia invece seguita alla 'liberazione' dal tiranno, o ancora in quale misura riflettesse un'eventuale memoria e ideologia mitica direttamente legata ai Bacchiadi. Né credo sia sufficiente l'ambientazione occidentale della razza dei buoi di Gerione, figlio di Crisaore e dell'oceanina Calliroe, da parte di Eracle per individuare uno specifico messaggio identitario locale nella figura di Crisaore presente nel complesso narrativo frontonale dell'*Artemision* corcirese, tanto più se si considera che la 'vocazione occidentale'

corinzia o ambraciota; cf. Crema 2010, 213-214. Per l'attestazione a Xanto del nome *Aor* del figlio di *Chrysaor*, si veda Bousquet 1988, l. 29 [SEG 38. 1988, 1476 A]

³⁹⁴ La genealogia riportata da Stefano di Bisanzio a proposito dell'eponimo della città caria di Mylasa, ovvero *Mylosos*, figlio di Crisaore, figlio di Glauco (I), figlio di Sisifo, figlio di Eolo, sembra aver subito un accorciamento involontario a causa della confusione tra Glauco I e Glauco II, Steph. Byz. s.v. Μύλασα.

accomunava sia Corcira che Corinto³⁹⁵. Possibile ma non dimostrabile rimane anche il valore identitario locale delle rappresentazioni laterali del frontone, la cui interpretazione è peraltro già di per sé incerta: ammesso che debbano essere lette come episodi di *Titanomachia*, il contesto di riferimenti ‘titanici’ individuati da Claudia Antonetti (seguita da Andrea Debiasi) in alcuni dei miti eziologici legati alla toponomastica di Corcira e della *peraia* epirota può al limite essere considerato come prova circostanziale della diffusione di tradizioni legate alla generazione divina dei Titani, in parte forse ascrivibili ad Eumelo (così già Dontas, seguito quindi da Debiasi), ma la cui specificità corcirese (distinta dalla madrepatria) non credo possa essere provata³⁹⁶.

D'altronde questa spinta storiografica recente verso l'indagine delle specificità e dell'autonomia politica ed economica corcirese in area ionica trova la sua legittima ragion d'essere nella reazione ad un *focus* pressoché esclusivamente corinzio, che faceva dei dati forniti dalle realtà coloniali semplicemente uno strumento per ricostruire la storia della ricca città sull'Istmo, per cui le fonti, archeologiche e letterarie, rimangono alquanto frammentarie. Molti degli interrogativi sull'ordinamento costituzionale corinzio, insolubili per Will, rimangono tali per Salmon quarant'anni dopo e non trovano tuttora risposta, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione politica e civica della *polis*: tacciono in questo senso le fonti storiografiche, poche di notizie dopo la caduta della tirannide, e tacciono i documenti epigrafici, la cui esiguità può essere compensata per induzione solo dai documenti rinvenuti in contesto coloniale, Corcira *in primis*, affidandosi alla comune matrice dei *nomima*, il cui tradizionale radicamento lascerebbe supporre il loro perdurare al di là dei conflitti e dei sommovimenti politici interni. Contrasti e *staseis* che tuttavia vi furono, talora di ampia portata e violenza: le loro conseguenze dirette sul piano istituzionale rimangono tuttavia fumose e non siamo in grado di definire quanto e in che termini l'ordinamento corcirese o quello delle altre colonie nord-occidentali ebbe sviluppi distinti rispetto a Corinto, né se vi fu qualche

³⁹⁵ È vero, come suggerisce Antonetti, che Ecateo (riportato da Arriano) collocava l'*Erytheia* di Gerione non nell'estremo occidente, ma *ἀλλὰ τῆς ἠπειροῦ τῆς περὶ Ἀμπρακίαν τε καὶ Ἀμφιλόχου βασιλεία* (Arr. Anab. Anab. 16. 5), ma il riferimento mitico riguarda qui Eracle piuttosto che Crisaore.

³⁹⁶ Cf. Debiasi 2004, 71-83.

allontanamento consapevole da un comune sistema di riferimento istituzionale e onomastico³⁹⁷.

³⁹⁷ Vd. *Introduzione*.

V. QUALE IDENTITÀ? VERSO UNA RIDEFINIZIONE

Questo lungo percorso, snodatosi nel corso di due secoli a partire dagli inizi dell'Ottocento, quando le neonate Isole Ionie assursero ad improvvisa notorietà, ci ha consentito in qualche misura di ripercorrere la storia di queste realtà insulari attraverso il prisma delle varie percezioni e dei diversi approcci storiografici succedutisi nel tempo, in un avvicinarsi di letture e riletture, nel sovrapporsi, per questo arcipelago fittizio, di una serie di 'identità moderne' che ne hanno condizionato (influenzandone talvolta tuttora) le indagini storiche e archeologiche, e da cui non possiamo prescindere nel considerare il quadro attuale delle nostre conoscenze. Si è cercato di proporre un'analisi approfondita, che ne rivelasse le criticità, nel contempo contestualizzando i vari approcci all'interno di un orizzonte più ampio, che tenesse in debito conto il contesto storico-culturale da cui traevano origine. Un doppio binario, dunque: da un lato uno sguardo all'evolvere del nostro rapporto con la Grecia antica, dall'altro una 'messa alla prova' di alcune tra le ipotesi più diffuse (troppo spesso consolidate in convinzioni) e dell'impianto metodologico di alcuni filoni di indagine.

Come conclusione di questo itinerario storiografico vorremmo suggerire anche un nuovo inizio, alcune embrionali considerazioni verso una ridefinizione di queste realtà insulari nel contesto del mondo greco³⁹⁸. Si tratterà dunque di ripartire dalle fonti, riesaminandole in un campo sgombro da sovrastrutture o, quantomeno, nella consapevolezza critica dell'esistenza di questi filtri storiografici e delle loro implicazioni. E si tratterà di ripartire in primo luogo dai poemi omerici che, abbiamo visto, hanno rappresentato da un lato il maggior fattore di celebrità per queste isole, dall'altro un pesante condizionamento nell'interpretazione del loro ruolo storico e dei dati archeologici.

³⁹⁸ Un percorso peraltro già avviato in ambito archeologico da Catherine Morgan, per Itaca, o, in ambito storiografico, da Maria Intrieri nel caso di Corcira, per cui cf. in partic. Morgan 2007 e 2011; Intrieri 2002, 2010 e 2011.

Come appaiono dunque effettivamente le ‘Isole Ionie’ *nel contesto* dei poemi, nell’ambito del mondo omerico? Quali i dati effettivamente pertinenti ai poemi e quali le tradizioni sviluppatesi (a partire da questi) successivamente?

La natura stratificata, la dimensione prolungata della narrazione orale, a prescindere dall’effettiva data di composizione finale dei poemi (che collocheremo, concordemente con la maggior parte della critica, nell’VIII sec. a.C.), invitano naturalmente alla massima cautela nella trasposizione sul piano storico di singole informazioni estrapolate dalla poesia omerica e ad un accurato distinguo tra tradizione epica ed eventuali riprese della medesima tradizione in contesti cronologici differenti (si pensi al caso dell’associazione Corcira-*Scheria*, attestata per l’età classica ma che nulla ci spinge ad attribuire già ad Omero). Sarà utile piuttosto prendere le mosse da una rilettura delle informazioni relative alle Isole Ionie *nel contesto* dei poemi che, se pur non offrivano un quadro geografico preciso fino ai minimi dettagli, di certo dovevano collocare le vicende eroiche in una scenografia coerente, almeno nei tratti essenziali, e facilmente comprensibile e visualizzabile dall’uditore. La natura stessa della cosiddetta *Telemachia* e della parte conclusiva dell’*Odissea* ci offrono indubbiamente un maggior numero di spunti: si tratta infatti di una cornice reale (ovvero plausibile, di una società eroica effettivamente possibile e comprensibile all’uditore) alle avventure di Odisseo in un mondo ‘altro’, quel mondo fantastico che ha inizio dopo il naufragio presso capo Malea e che si chiuderà con il risveglio dell’eroe sulla spiaggia di Itaca, dopo esservi stato accompagnato dai Feaci.

Se mi pare inutile insistere nel tentativo di individuare minuziose specularità tra i versi omerici e specifici paesaggi insulari, versi che in più di qualche caso avranno semplicemente voluto delineare uno generico sfondo paesaggistico concreto all’azione, ritengo invece più efficace spostare l’attenzione dal dato geografico a quello relazionale, nel senso di un quadro di contatti, di relazioni (anche geografiche) percepite come *possibili*.

Non v’è dubbio sul fatto che nell’*Iliade* Odisseo venga presentato alla guida dei *Kephallenioi* (Il. 2. 231 Ὀδυσσεὺς ἦγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους; 4. 330-331: πὰρ δὲ Κεφαλλήνων ἀμφὶ στίχες οὐκ ἀλαπαδναὶ / ἔστασαν), ruolo ereditato dal padre Laerte

(*Od.* 24. 378: Κεφαλλήνεσσιν ἀνάσσω), e che nell'*Odissea* l'etnico si riferisca - anche laddove impiegato con una leggera valenza territoriale (*Od.* 20. 210: Κεφαλλήνων ἐνὶ δήμῳ; 24. 353-355: Κεφαλλήνων πολίεσσι) all'intera compagine insulare costituita - come cristallizzata dalla formularità dei relativi versi - da *Doulichion*, *Same*, *Zacinto* e *Itaca*³⁹⁹. Ἰθακήσιοι è utilizzato in alternanza a *Kephalenioi*, in genere - per ragioni metriche - quando impiegato in discorsi diretti o, nel caso di Ἰθακήσιος (*Il.* 2. 184, per l'araldo Euribate; *Od.* 2. 246 e 22. 45, per Odisseo), come più puntale indicazione di provenienza. Quest'ultimo è anche il caso di Δουλιχιεύς per il pretendente Anfinomo (*Od.* 18. 395), per Niso (*Od.* 18. 127) e per Munio (*Od.* 18. 424), rispettivamente padre e araldo di Anfinomo⁴⁰⁰. Comunicazioni e rapporti tra le isole sono considerati la norma: i pretendenti accorrono dalle diverse isole al palazzo di Odisseo (oltre ad Anfinomo, di Dulichio, viene esplicitata anche la provenienza di Ctesippo da Same, *Od.* 20. 288); Ctimene, sorella di Odisseo, era stata maritata a Same (*Od.* 15. 366); i cadaveri dei Proci uccisi da Odisseo e Telemaco sono affidati a pescatori per essere riportati velocemente nelle rispettive città (*Od.* 24. 418-419). Nella *routine* rientrano anche frequenti contatti con le coste continentali prospicienti, quelle *peraiiai* insulari destinate all'allevamento degli armenti: Noemone lamenta il mancato rientro di Telemaco da Pilo con la nave che gli sarebbe dovuta servire per recarsi in Elide, dove possedeva cavalli e muli (*Od.* 4. 634-637); Eumeo esalta la ricchezza del padrone di fronte allo stesso Odisseo-mendico elencando gli armenti da questo posseduti nell'isola e sul continente (ἠπείροιο μελαίνης; ἐν ἠπείρῳ), gestiti da mandriani propri o stranieri (*Od.* 14. 96-102); il mandriano Filezio giunge al palazzo di Odisseo con una mucca e grasse capre destinate ai Proci, traghettate (πορθμῆες) dai battellieri (*Od.* 20. 185-188). Questo stesso "continente scuro" è menzionato in altre occasioni: è oggetto, con *Nerikos*, delle conquiste giovanili di Laerte (*Od.* 24. 377-378); viene menzionato accanto ad Itaca, dopo l'Acaide, Pilo, Argo e Micene, tra le regioni dove era impossibile incontrare una donna che superasse in bellezza Penelope (*Od.* 21. 109); vi si trova lo spietato *basileus* Echeto (*Od.* 18. 84-85; 116; Echeto è nominato anche

³⁹⁹ Vd. *infra*. Anche *Od.* 24. 429: Κεφαλλήνων ἀρίστους.

⁴⁰⁰ La provenienza della famiglia di Anfinomo da Dulichio è ribadita in *Od.* 16. 396.

in 21. 308)⁴⁰¹. Se l'Elide viene menzionata esplicitamente, non è altrettanto chiaro dove debba collocarsi questa *peraia* continentale, per cui non viene dato alcun riferimento geografico: sembrerebbe trattarsi della costa acarnana (anche Strabone, sulla scorta della menzione da parte di Tucidide di una *Nerikos* nell'area, identificava l'ἀκτὴ ἠπειροῖο conquistata da Laerte con Leucade), per quanto non manchino interpretazioni alternative, di chi pensa invece all'Elide (così ad esempio Randsborg, che individua nel sito di Teichos Dymaion l'unica realtà archeologicamente compatibile con *Nerikos*)⁴⁰².

Ad una normale e intensa interconnettività insulare e delle isole con le rispettive *peraias* va aggiunta una rete di relazioni più estesa⁴⁰³. In primo luogo con quello che emerge chiaramente come il principale centro politico di riferimento, nel Peloponneso occidentale, ovvero la Pilo di Nestore che, nel binomio con Sparta, rappresenta la destinazione del viaggio di Telemaco⁴⁰⁴. Lo stesso Odisseo, in uno dei falsi racconti, narra di come l'imbarcazione fenicia che lo trasportava, in fuga da Creta, diretta a Pilo e in Elide, fosse stata dirottata nella vicina Itaca da una tempesta⁴⁰⁵. Pilo ed Elide che compaiono - nei medesimi versi formulari - come possibile rifugio di Odisseo dopo il massacro dei pretendenti⁴⁰⁶. Un verso, quello relativo all' "Elide chiara, dove comandano gli Epei", che ritroviamo anche nella descrizione della rotta alternativa seguita da Telemaco di ritorno da Pilo, il quale, per scampare all'agguato dei Proci, naviga verso Fea e lungo l'Elide, per poi dirigersi verso le isole *thoai*, in cui Strabone vedeva le Echinadi meridionali, αἱ Ὀξεῖαι καλούμεναι⁴⁰⁷. Infine, Odisseo aveva incontrato Ifito a Messene, dove l'eroe si era recato per un debito nei suoi confronti da parte del popolo dei Messeni, alcuni dei quali si erano resi responsabili di una razzia di pecore e pastori a Itaca⁴⁰⁸. Il 'mondo di Telemaco' è dunque quello di una compagine insulare ben interconnessa e strettamente legata al Peloponneso occidentale, dove si collocava certamente almeno

⁴⁰¹ Lo scoliasta lo mette in relazione alla Sicilia, menzionata in *Od.* 20. 283, ma si tende in genere a considerarlo un personaggio favolistico, cf. Russo 1985, comm. *ad loc.*

⁴⁰² Cf. Randsborg 2002, I, 35.

⁴⁰³ Sulle *peraias* insulari cf. Carusi 2011.

⁴⁰⁴ *Od.* 1. 93; 2. 214; 2. 359 (ἐς Σπάρτην τε καὶ ἐς Πύλον ἠμαθόεντα); *Od.* 4. 702; 5. 20 (ἐς Πύλον ἠγαθήην ἠδ' ἐς Λακεδαίμονα δῖαν); cf. anche 2. 326-327.

⁴⁰⁵ *Od.* 13. 274-275: τοὺς μ' ἐκέλευσα Πύλονδε καταστῆσαι καὶ ἐφέσσαι ἢ εἰς Ἥλιδα δῖαν, ὅθι κρατέουσιν Ἐπειοί.

⁴⁰⁶ *Od.* 24. 405-432.

⁴⁰⁷ *Od.* 15. 297-298; Strabo 8. 351; 10. 458.

⁴⁰⁸ *Od.* 21. 15-19.

parte della *peraia* insulare e dove Pilo rappresentava il principale centro di potere di riferimento⁴⁰⁹. Tale pronunciato (e naturale) orientamento delle isole verso il Peloponneso e verso il più importante centro palaziale miceneo a noi noto nella regione ci farebbe propendere per una collocazione meridionale della *Doulichion* omerica, forse dunque da associarsi effettivamente a Cefalonia (o parte di essa), escludendo Leucade dal novero delle isole del ‘regno di Odisseo’, in cui d’altronde - va sottolineato - non veniva inserita da nessuno dei commentatori antichi, se non eventualmente in quanto oggetto delle conquiste di Laerte. Per Leucade infatti, alla base della genealogia dell’autoctono *Lelex*, nonno di *Teleboas*, menzionata da Aristotele nella *politeia* dei Leucadii, andrà piuttosto visto un riferimento alla popolazione indigena del continente, genericamente evocata da Lelegi e Teleboi, questi ultimi tradizionalmente collocati lungo la costa dell’Acarmania⁴¹⁰. Rimane credo insanabile la contraddizione con i versi del Catalogo delle Navi iliadico, in cui *Doulichion* viene associata alle Echinadi, sotto il comando di Mege: senza insistere nella ricerca di una qualche coerenza geografica o di come si fosse configurata una variazione nelle compagini politiche dell’area - che questi versi sembrano testimoniare - sarà forse più opportuno tenere presente le considerazioni di Visser, che individua nelle esigenze mitografiche uno tra gli elementi determinanti nella formulazione dei versi del Catalogo e - nel caso specifico - nella necessità di caratterizzare Mege come figlio di Fileo, re dell’Elide, e rappresentarlo con un proprio regno. Mege poteva venire così rappresentato come sovrano degli Epei, in un’area geograficamente separata ma vicina, antistante all’Elide⁴¹¹.

Al di là degli ovvi contatti con il Peloponneso, nei falsi-racconti di Odisseo, che comunque - per essere credibili - dovevano delineare degli scenari realistici, emergono indizi di relazioni consolidate di più ampio raggio, che includevano senz’altro Creta, a sud, e i Tesproti, a nord. Non dovevano infatti stupire l’uditorio i rapporti di *xenia* tra Odisseo e Idomeneo, tra Odisseo e il ‘cretese’ Odisseo-mendico o quelli tra Odisseo e i Tesproti, “nostri alleati”, nelle parole di Penelope, il cui re Fidone aveva accolto Odisseo nel corso del suo ritorno in patria, prima che si recasse

⁴⁰⁹ La definizione de ‘il mondo di Telemaco’ è tratta da Eder 2006.

⁴¹⁰ Strabo 7. 7. 2.

⁴¹¹ *Il. 2.* 625-629. Cf. Visser 1997, 574-598.

a Dodona⁴¹². Lo stesso Odisseo-mendico racconta appunto di essersi imbarcato in una nave tesprota, diretta a *Doulichion*, dal *basileus* Acasto⁴¹³. Eumeo narra inoltre ad Odisseo che ad Itaca era approdato un Etolo, che lo aveva ingannato con falsi racconti sul destino dell'eroe⁴¹⁴. Il falso racconto di Odisseo al padre Laerte, chiama infine in causa anche la Sicania, da cui il fittizio personaggio impersonato dall'eroe sarebbe giunto ad Itaca: un cenno all'Occidente che dunque - se non altro in una fase compositiva tarda dei poemi, cui parte della critica ascrive gli ultimi libri - doveva comunque essere noto all'uditorio⁴¹⁵.

Un discorso a sè meritano invece i Tafi, privi di un concreto referente storico e rimasti confinati nell'ambito delle tradizioni epiche e mitiche, che le fonti di età ellenistica collocavano nelle isole Echinadi o nella stessa Cefalonia. Nel primo libro, Atena assume infatti le sembianze di *Mente*, ἠγήτωρ dei Tafi, per recarsi a Itaca ad incontrare Telemaco (*Od.* 1. 105: εἰδομένη ξείνω, Ταφίων ἠγήτορι, Μέντη), la cui ospitalità nei confronti dello straniero si esplica secondo uno schema tipico e frequentemente ripetuto nel poema: solo dopo aver pranzato, infatti, il figlio di Odisseo si rivolge allo sconosciuto, per chiederne identità e provenienza. Atena si presenta quindi come *Mente*, figlio di Anchialo, legato da antichi rapporti familiari di ospitalità con Laerte (*Od.* 1. 187-188: ξεῖνοι δ' ἀλλήλων πατρώϊοι). Sovrano dei Tafi φιληρέτμοι, epiteto altrimenti esclusivo dei Feaci, *Mente* sarebbe approdato ad Itaca lungo la rotta per Temesa, in cerca di bronzo e trasportando ferro "fiammante" (*Od.* 1. 184: ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν, ἄγω δ' αἴθωνα σίδηρον). In pochi versi, *Mente-Atena* viene inserito in un quadro verosimile, realistico, di cui purtroppo ci sfugge il riferimento a Temesa, località identificata talora con un sito cipriota (Tamassas), talora - più verosimilmente - con Tampsas, nel Bruzio. Altrettanto impreciso rimane un ulteriore tassello, che va ad aggiungersi a questo quadro pochi versi oltre, ovvero il riferimento ad Efira: il padre di *Mente* avrebbe accolto Odisseo di ritorno da Efira, donandogli il veleno per le frecce che Ilo di Mermero gli aveva invece rifiutato. Anche nel caso di Efira la localizzazione rimane dubbia, anche se numerosi indizi

⁴¹² *Od.* 19. 190-191; 17. 521-522; 16. 427; 14. 315-329; 19. 287-296. Dodona è menzionata anche in *Il.* 2. 750 e 16. 234.

⁴¹³ Acasto non è altrimenti noto, ma la menzione di un *basileus* per *Doulichion* fa pensare all'esistenza di altre tradizioni poetiche o è semplicemente conferma di una situazione politica fluida e frammentata.

⁴¹⁴ *Od.* 14. 379.

⁴¹⁵ *Od.* 24. 304-308.

sembrano deporre a favore della Tesprozia. Proprio i Tesproti in effetti vengono nominati in relazione ai Tafi da Penelope, nell'accusa di ingratitudine rivolta ad Antinoo, il più arrogante tra i pretendenti: Odisseo ne aveva infatti difeso il padre, fuggiasco, dopo che questi si era reso partecipe di un'aggressione ai Tesproti, "nostri alleati", al seguito dei Tafi, *leistores andres*, che sembrano dunque appartenere a quello stesso mondo familiare, vicino a Odisseo, di cui facevano parte i Tesproti⁴¹⁶. I Tafi vengono qualificati anche altrove come navigatori, pirati, commercianti e mercanti di schiavi (due mondi dal confine fluido, labile): la donna fenicia alla corte del re di Sirie, corresponsabile poi del rapimento di Eumeo, era stata a suo tempo portata via da Sidone proprio dai Tafi, *ληϊστορες ἄνδρες* (*Od.* 15. 425), e sempre dai Tafi Eumeo aveva comprato, con i propri mezzi, il servo Mesaulio (*Od.* 14. 452). È evidente comunque come i Tafi non abbiano alcun tratto 'esotico', ma facciano parte di un mondo reale, vicino ad Odisseo, in cui i rapporti tra le élite erano suggellati dai legami di ospitalità: tutto lascia supporre che questa vicinanza sia anche geografica, e che i Tafi vadano inseriti nel quadrante della Grecia nord-occidentale.

Al di là dei poemi omerici, la più antica menzione dei Tafi compare nei primi versi dell'*Aspis* pseudo-esiodico, che sappiamo essere stati originariamente parte delle *Ehoiai*⁴¹⁷: vengono qui associati ai Teleboi in relazione alla spedizione punitiva di Anfitrione, che avrebbe così potuto vendicare la moglie Alcmene e redimersi per aver ucciso accidentalmente in una lite "per i buoi" il padre di lei, Elettrione, allora re di Micene: *μαλερῶ δὲ καταφλέξει πυρὶ κόμας / ἀνδρῶν ἠρώων Ταφίων ἰδὲ Τηλεβοῶν*⁴¹⁸. Accenni indiretti alle vicende di Anfitrione e Alcmene e alla nascita di Eracle compaiono anche nei poemi omerici, ma è la prima volta che il mito ci viene narrato nel dettaglio, per quanto dell'antefatto all'impresa bellica di Anfitrione rimangano solo frammenti, relativi al furto di bestiame perpetrato dai Tafi e (si suppone) dai Teleboi ai danni di Elettrione: *καὶ τοὺς μὲν] Τάφι[ο]ι ναυσικλυτοὶ ἐξενά[ριζαν / βουσὶν ἔπ' εἰλι]πόδεσσιν, Ἐχινάων ἀ[πὸ νήσων / πλεύσαντες ν]ήεσσιν ἐπ' ε[ὐ]ρέα νῶτα θαλ[άσσης*⁴¹⁹. I Tafi avrebbero dunque raggiunto l'Elide navigando

⁴¹⁶ *Od.* 16. 424-429.

⁴¹⁷ Hes. [*Sc.*] 1-56.

⁴¹⁸ Hes. [*Sc.*] 18-19.

⁴¹⁹ Hes. fr. 193 MW, 16-18.

dalle isole Echinadi. Nei versi esiodei, Anfitrione, figlio del perseide Alceo, mosse in seguito da Tebe contro Tafi e Teleboi alla guida di Beoti, Locresi e Focesi⁴²⁰.

Il mito ebbe poi grande fortuna, vi si riferiscono infatti passi dall'opera di Pindaro, di Acusilao e di Ferecide; e sappiamo essere stato oggetto di numerose tragedie, di cui purtroppo ci restano solo i nomi e, nel caso euripideo, una vaga idea dell'intreccio: abbiamo infatti notizia di una *Alkmene* di Eschilo, dell'*Amphytrion* di Sofocle e dell'*Alkmene* di Euripide⁴²¹. Ad un certo punto i Tafi/Teleboi (le fonti più tarde tendono ad identificarli o ad attribuire ai due etnici una comune ascendenza genealogica) devono essere stati in qualche modo messi in relazione con Cefalonia, come apprendiamo da uno *scholion* ai versi dell'*Odissea* in cui *Ithakos*, *Neritos* e *Polyktor* vengono indicati come i costruttori della fonte sulla via di accesso alla città di Itaca (*Od.* 17. 207). Lo *scholion* riporta in proposito un passo dall'opera di Acusilao, secondo cui *Ithakos* e *Neritos*, discendenti da Zeus ed eponimi dell'isola e del principale monte della stessa, sarebbero i figli di *Pterelaos*, che la tradizione vuole re dei Teleboi, ed avrebbero fondato la città di Itaca dopo essersi trasferiti sull'isola da Cefalonia, dove prima abitavano⁴²². Una connessione con Cefalonia che potrebbe forse ravvisarsi anche nel *Peana* 20 di Pindaro, se è vero il nesso suggerito dagli *scholia* a proposito delle ancelle cefallenie (*Peana* 20. 19: ἀ]μφίπολ[οι] Κεφ[αλ]λαν[] alla corte tebana di Alcmena, in fuga alla vista del neonato Eracle che uccide i serpenti, che vengono associate al “bottino di guerra” di Anfitrione: ἡ Κεφαλλή(νη) πρότερ[ον τοῦ Ἀ]μφιτρύω(νος) Δουλίχιο(ν) ἐκαλεῖτο· ἦν δ' ὑπὸ τὸν Πτερέλαον· ἀ[πὸ] δ(ἐ) Κεφάλ(ου) | τὴν προσηγορίαν ἔσχ[ε]ν (schol. *ad loc*). Il contenuto dello *scholion* pare coincidere con quanto riportato da Strabone a proposito della controversa identificazione della *Doulichion* omerica: “Alcuni autori non hanno esitato a identificare Cefallenia con *Doulichion*, altri invece la assimilano a *Taphos*, credendo che i Tafi, come anche i Teleboi, siano lo stesso popolo dei Cefalleni. Questi ultimi vogliono che Anfitrione abbia condotto una spedizione militare con Cefalo, figlio di Deioneo, quando fu esiliato da Atene, e che abbia donato l'isola a quest'ultimo dopo averla conquistata. L'isola avrebbe preso il nome di Cefalo e le sue città quello dei suoi figli. Ma niente di tutto ciò è conforme al

⁴²⁰ Hes. [*Sc.*] 23-27.

⁴²¹ Cf. Gantz 1993, 374-378.

⁴²² Acusilao, *FGrH* 2 F 43.

pensiero di Omero. Egli mette infatti i Cefaleni sotto il comando di Ulisse e Laerte, *Taphos* al contrario sotto quello di Mente⁴²³. Strabone raccoglie dati senz'altro consolidati in età ellenistica, su cui torneremo a breve, ovvero la progressiva assimilazione (contestata in qualche misura poco oltre dallo stesso Strabone) dei Tafi ai Teleboi, una radicalizzazione geografica degli etnici emblematicamente richiamata qui nel toponimo *Taphos*, il ruolo di Cefalo come eponimo in seguito alla sua partecipazione alla spedizione di Anfitrione. L'ipotesi, probabilmente derivata da Demetrio di Scepsi, di un nesso tra *Taphos* (forse, in origine, più che altro dei Tafi) con Cefalonia sarà stata verosimilmente all'origine del lemma di Stefano di Bisanzio, che menzione una *Taphos*, πόλις Κεφαλληνίας. Pur con la dovuta cautela, mi sentirei anche in questo caso di chiamare in causa una possibile concatenazione di associazioni a partire dall'esegesi omerica. Se il nesso Tafi/Teleboi-isole Echinadi ci è noto già dai versi esiodei, l'unica menzione delle isole Echinadi nei poemi omerici compare nel Catalogo delle navi, congiuntamente a *Doulichion*, sotto il comando di Mege. È dunque possibile che l'identificazione della *Doulichion* omerica con Cefalonia abbia 'trascinato' con sé in qualche modo anche i Tafi, nella concatenazione Tafi-Echinadi, Echinadi-*Doulichion*.

L'antefatto alla spedizione di Anfitrione contro Tafi e Teleboi ci è noto solo da fonti databili dall'età ellenistica in poi: Apollonio Rodio fa infatti riferimento al cruento scontro tra Teleboi, che egli definisce *Taphioi leistai*, e i figli di Elettrione, in lotta per il bestiame, e la vicenda è narrata nel dettaglio nella *Biblioteca* di Apollodoro, che si sofferma sulle ramificazioni genealogiche e sulle eponimie, di tardo cònio⁴²⁴. Ippotoe, figlia del perseide Mestore, sarebbe stata rapita da Poseidone e portata nelle isole Echinadi: qui avrebbe generato *Taphios*, "il quale fondò la città di Tafa e chiamò i suoi abitanti col nome di Teleboi, perché lui aveva dovuto andare lontano dalla patria". A sua volta *Taphios* avrebbe generato *Pterelaos*. I figli di *Pterelaos*, accompagnati da *Taphios*, si sarebbero recati a Micene con rivendicazioni di sovranità (che ritenevano spettasse loro per il tramite del nonno materno) ma, non ottenendo nulla da Elettrione, fratello di Mestore e allora re di Micene, si scontrarono con i figli di lui e gli razziarono i buoi per poi affidarli, rientrando in patria, a Polisseno, re di Elide. Qui li recuperò Anfitrione, che quindi, dopo aver ucciso per

⁴²³ Strabo 10.2.14.

⁴²⁴ Ap. Rhod. *Argon.* 1. 747-751; Apollod. *Bibl.* 2. 5-7.

errore Elettrione ed essersi trasferito a Tebe con la moglie Alcmena, organizzò la già nota spedizione punitiva, devastando “le isole dei Tafi” accompagnato da Cefalo da Torico, in Attica, Panopeo della Focide, Eleio figlio di Perseo, da Elo in Argolide, Creonte da Tebe. Una volta impadronitosi di Tafo grazie all’aiuto di Cometo, figlia di *Pterelaos*, Anfitrione cede le isole ad Eleio e a Cefalo: “essi fondarono le città che portano il loro nome e vi si stabilirono”⁴²⁵. A prescindere dagli sviluppi di tali tradizioni e delle ramificazioni genealogiche di età ellenistica, è chiaro come per quest’epoca le “isole dei Tafi” vengano identificate con le Echinadi, o almeno con le Echinadi settentrionali secondo quanto riportato da Strabone che sembra indicare una qualche separazione tra Tafi e Teleboi (cui sarebbero toccate le Echinadi meridionali)⁴²⁶. Teleboi che tutte le fonti sembrano localizzare in Acarnania e talora anche nelle isole antistanti, forse proprio in virtù di una progressiva confusione e assimilazione ingeneratasi tra i due etnici, originariamente distinti, di Tafi e Teleboi. Sempre per l’età ellenistica, è attestato il toponimo *Taphos/Taphious* (collegato al relativo eroe eponimo) che sembrerebbe indicare l’attuale isola di Meganisi⁴²⁷.

Nulla di tutto ciò compare in Omero (dove non vengono peraltro menzionati i Teleboi), ma l’appartenenza dei Tafi ad un mondo familiare, vicino - anche geograficamente - ad Odisseo lascia supporre che l’associazione Tafi-Echinadi, testimoniata già da Esiodo, fosse già nota e che in ogni caso l’etnico avesse un corrispettivo reale, legato ad una popolazione costiera, insulare, dedita alla pirateria, localizzata certamente nel quadrante nord-occidentale. La già menzionata connessione con Cefalonia, dove almeno dall’età ellenistica alcune fonti localizzavano un toponimo *Taphos*, e l’associazione Tafi - *Kephalenioi* dovrà invece, come abbiamo visto, essere considerata relativamente tarda e sicuramente dipendente dall’esegesi omerica⁴²⁸.

La tradizione della spedizione di Anfitrione contro Tafi e Teleboi riveste particolare importanza per la nostra area geografica anche e soprattutto in virtù della partecipazione di Cefalo, eroe eponimo di Cefalonia, come ampiamente documentato

⁴²⁵ Diversa la genealogia riportata da Erodoro, *FGrH* 31 F 15, che fa di *Pterelaos* il padre di *Taphos* e *Teleboas*.

⁴²⁶ Strabo 10. 2. 20.

⁴²⁷ *Ibid.*

⁴²⁸ Un ulteriore indizio che nell’interpretazione degli stessi versi il radicato e antico nesso Echinadi-Tafi fosse particolarmente forte aveva talora portato ad indicare Mege come comandante dei Tafi, anziché semplicemente degli Epei come indicato nel Catalogo, cf. Eur. *Iph. Aul.* 283-285.

dai tipi monetali delle *poleis* dell'isola già a partire dal V sec. a.C.⁴²⁹. Non sarà forse inutile ribadire che dell'eroe nei poemi omerici non vi è traccia se non forse, per via del tutto indiretta, nella menzione di Procri - da molti peraltro ritenuta una tarda interpolazione di matrice attica - e che la prima attestazione di "*Kephalenia*" come toponimo insulare compare solamente in Erodoto⁴³⁰. Nei versi esiodei pervenutici, di Cefalo non si fa alcuna esplicita menzione. Quando con precisione sia avvenuto l'aggancio della tradizione relativa a Cefalo con la spedizione di Anfitrione non è chiaro, certo è che, quando ciò avvenne, con ogni probabilità entro la prima metà del V sec. a.C., Cefalo era identificato come "figlio di *Deion*", sovrano eolide della Focide, e che tutte le fonti (di età ellenistica) che ne menzionano la partecipazione lo qualificano inoltre inequivocabilmente come eroe attico. Il radicamento e le ramificazioni delle tradizioni relative all'eroe ad Atene, il loro legame con il *genos* dei *Kephalidai* (e con Andocide in particolare), sono estremamente complesse e meriterebbero ulteriore approfondimento, proprio in relazione alle loro potenzialità come 'rivendicazione mitica' - in virtù dell'eponimia dell'eroe - di Cefalonia da parte degli Ateniesi, rivendicazione che la Benton faceva risalire già alla spedizione di Tolmide del 456/5 a.C., cui Diodoro (ma non Tuciddide) attribuiva la conquista delle *poleis* cefallenie⁴³¹. Sicuramente, quello rappresentato sui tipi monetali cefalleni a partire dal V sec. a.C. è l'eroe attico, associato alla compagna Procri.

Altrettanto complessi anche gli sviluppi delle ramificazioni delle tradizioni relative ad Icario, menzionato nei poemi omerici esclusivamente come padre di Penelope, senza indicazione di provenienza, e che sembrano comunque riportarci fuori da Cefalonia: a Sparta, *in primis*, dove l'associazione di Icario a Tindareo sembra un tentativo di legare Odisseo all'area laconica o, forse, a Corinto, nel caso della tradizione riportata da Strabone, dall'*Alkmaionis*, che faceva dei figli di Icario i fondatori di Alyzeia e Anattorio, in Acarnania⁴³². Grande cautela andrà in effetti posta nell'identificazione di eventuali tradizioni epicoriche, originarie delle Isole Ionie: non andrà infatti necessariamente ravvisata un'originaria tradizione locale nella tarda rivendicazione da parte dei *Kephallenioi* di un Icario locale, di cui erano

⁴²⁹ Sull'eponimia di Cefalo e dei figli, vd. *infra*.

⁴³⁰ *Od.* 11. 321; *Hdt.* 9. 28.

⁴³¹ Vd. *Diod. Sic.* 11. 84. Sulle tradizioni relative a Cefalo cf. Broadbent 1968, 251-338.

⁴³² Vd. *Strabo* 10. 2. 9; così già Jouan 1990.

peraltro costretti a proporre una variante fonetica (Icadio), per sganciarlo dalle genealogie ‘esterne’ all’isola⁴³³; difficile pensare che la tradizione relativa all’ascendenza sisifide di Odisseo - per il tramite di Anticlea - sia da attribuire ad un tentativo dell’aristocrazia itacese di fornirsi di un passato per “competere da pari a pari con la grande Corinto”⁴³⁴; più verosimile ma altrettanto ipotetica l’idea che un nucleo di tradizioni locali, cui facevano capo gli esiti alternativi del viaggio di Odisseo in Tesprozia, fosse stato concepito originariamente in ambiente itacese (o cefallenio), e che vi si possano ravvisare le pretese insulari sulle vicine aree continentali⁴³⁵. Abbiamo visto peraltro gli effetti del cortocircuito prodotto dal rinvenimento dei tripodi bronzei ad Itaca, che hanno talora indotto a ravvisarvi la manifestazione di un nucleo tradizionale locale dell’*Odissea*, poi esportato in ambiente ionio, o un culto di Odisseo già radicato nell’isola, o ancora lo spunto concreto per la narrazione omerica dell’episodio dell’approdo di Odisseo nell’isola, dopo il soggiorno presso i Feaci. L’unica soluzione, come prospettiva di indagine futura, è evidentemente quella di tornare effettivamente alle fonti, distinguendo chiaramente le informazioni certe da quelle ipotetiche, indicando esplicitamente i vari livelli cronologici delle singole tradizioni mitiche o epiche: sarà dunque necessario indagare le informazioni legate alle Isole Ionie in primo luogo nel loro originario contesto, negli sviluppi di ogni tradizione, la cui trasmissione e origine - se si escludono forse alcune delle notizie di età ellenistica riportate dalle *politeiai* aristoteliche - si colloca in genere tuttavia al di fuori di questi contesti insulari.

Quanto possiamo effettivamente leggere in Omero, in cui le Isole Ionie fanno da scenario della narrazione, è un contesto generale, che abbiamo delineato all’inizio e che doveva senz’altro possedere un certo grado di verosimiglianza: si tratta di realtà insulari ben interconnesse, con una *peraia* in Elide o ‘nel continente scuro’, orientate verso il Peloponneso occidentale (Pilo in particolare) come centro del potere politico, inserite in un *network* di relazioni di medio e più ampio raggio: Etoli, Tesproti, Tafi,

⁴³³ Arist. *Poet.* 1461b: ὡς Γλαύκων λέγει, ὅτι ἔνιοι ἀλόγως προὑπολαμβάνουσι τι καὶ αὐτοὶ κατανηφισάμενοι συλλογίζονται, καὶ ὡς εἰρηκότος ὃ τι δοκεῖ ἐπιτιμῶσιν, ἂν ὑπεναντίον ἢ τῇ αὐτῶν οἰήσει. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον. οἴονται γὰρ αὐτὸν Λάκωνα εἶναι· ἄτοπον οὖν τὸ μὴ ἐντυχεῖν τὸν Τηλέμαχον αὐτῷ εἰς Λακεδαίμονα ἐλθόντα. τὸ δ’ ἴσως ἔχει ὥσπερ οἱ Κεφαλλῆνες φασὶ παρ’ αὐτῶν γὰρ γῆμαι λέγουσι τὸν Ὀδυσσεῖα καὶ εἶναι Ἰκάδιον ἀλλ’ οὐκ Ἰκάριον· δι’ ἀμάρτημα δὲ τὸ πρόβλημα φεικός ἐστιν†.

⁴³⁴ Così d’Agostino 2010, che suggerisce in effetti anche la possibilità opposta, ovvero una matrice corinzia della tradizione.

⁴³⁵ Così Cerri 2002.

Cretesi fanno parte di un orizzonte normale, realistico, di comunicazioni e scambi, cui andrà inserito anche l'Occidente, se qui va localizzata Temesa, e la Sicania.

Un quadro che, se certo non possiamo fissare ad un orizzonte cronologico (e archeologico) determinato, si allinea comunque di fatto in generale a quanto sinora emerso dagli scavi. Le Isole Ionie meridionali offrono infatti ricche testimonianze dell'appartenenza al mondo miceneo; Zacinto, forse per la vicinanza al Peloponneso, presenta i rinvenimenti di epoca più antica ed il nome dell'isola compare in alcune tavolette micenee da Pilo⁴³⁶. Apparentemente queste aree periferiche non subirono gravi contraccolpi al crollo del sistema palaziale e mantennero - o ricostituirono - una rete di relazioni che garantirono senz'altro alle isole una certa vitalità nel Tardo Elladico III C e agli inizi del Submiceneo, come documentato dai corredi e dall'eccezionale quantità di ambra rinvenuta nelle necropoli cefallenie⁴³⁷. La rete di contatti, già micenea, con l'Italia, l'area adriatica e la stessa regione ambraciota furono probabilmente mantenuti o ripresi, in un intensificarsi del ruolo delle isole come snodo in questa rinsaldata rete regionale e in questo *network* orientato principalmente a Occidente, una volta scollegato dai legami orientali. Continuarono i rapporti con Creta, probabilmente per il tramite della costa del Peloponneso occidentale, dell'Elide e dell'Acaia. Cambiati i *patterns* insediativi, abbandonate le aree cimiteriali - per quanto in molti casi si abbiano prove di continuità d'uso di alcune tombe o di successive attività culturali, in un sistema politico in progressiva ridefinizione, la realtà che ritroviamo nel Protogeometrico e nel Geometrico, entrambi periodi ben documentati nei depositi itacesi, mostra una rete di comunicazioni definita secondo gli stessi schemi: una forte rete regionale - si voglia o meno parlare di *koine* nella produzione ceramica - comprendente Acaia, Elide ed Etolia, con contatti settentrionali (golfo di Ambracia, in particolare) e uno scambio reciproco con l'Italia. Anche in questo caso le Isole Ionie dovettero godere di un ruolo centrale nelle comunicazioni, tra le coste del versante occidentale del Golfo di Corinto, non ancora 'occupato' dall'espansione della città istmica, la costa del Peloponneso occidentale, la regione ambraciota e l'Occidente. E Catherine Morgan descrive in effetti per Itaca un'élite ricca, dinamica e interconnessa⁴³⁸.

⁴³⁶ Cf. van Wijngaarden *et alii* 2005.

⁴³⁷ Cf. Eder 2006; Moschos 2009a e 2009b.

⁴³⁸ Cf. Morgan 2011.

Quale - e di quale portata - fu poi il ruolo delle prime frequentazioni e quindi della colonizzazione euboica in Occidente in relazione a Itaca e Cefalonia non è ancora chiarito: non sembrerebbe tuttavia essere stato determinante, tanto più se messo a confronto con la progressiva espansione corinzia, il cui influsso nella produzione ceramica diventa dominante a partire nella prima metà dell' VIII sec. d.C. Corinto si innestò dunque in una rete di contatti regionali già esistenti, sfruttandola a proprio vantaggio, finché gli insediamenti coloniali di Corcira e quindi di Leucade e Ambracia (con Alyzeia e Anattorio) non modificarono gli equilibri, privando probabilmente Itaca e Cefalonia del ruolo di snodo regionale che in una certa fase sembrano aver posseduto. Ad eccezione della menzione erodotea dei Palei a supporto della flotta greca contro Serse, di Itaca e Cefalonia non abbiamo più notizia fino a Tucidide. Se - come abbiamo visto - la narrazione delle vicende corciresi ha assunto un carattere esemplare, 'senza tempo', quale fu invece lo sguardo di Tucidide su queste realtà insulari meridionali? Nulla riesce a compendiare la prospettiva tucididea meglio delle parole stesse dello storico ateniese, nella rassegna delle truppe al seguito di Atene e di Sparta, che si affrontavano a Siracusa. Tra gli alleati di Atene,

τῶν τε περὶ Πελοπόννησον νησιωτῶν Κεφαλλῆνες μὲν καὶ Ζακύνθιοι αὐτόνομοι μὲν, κατὰ δὲ τὸ νησιωτικὸν μᾶλλον κατειργόμενοι, ὅτι θαλάσσης ἐκράτουν οἱ Ἀθηναῖοι, ξυνείποντο⁴³⁹.

Cefalonia e Zacinto, la cui debolezza, nella prospettiva tucididea, è già insita nella loro condizione di insularità, rappresentano in primo luogo delle basi d'appoggio, dei punti d'approdo fondamentali in quella strategia di accerchiamento del Peloponneso, illustrata nel primo discorso di Pericle e poi messa regolarmente in atto dalle navi ateniesi destinate alla navigazione *intorno al Peloponneso*⁴⁴⁰. Basi d'appoggio per incursioni in territorio peloponnesiaco, per il controllo del braccio di mare verso Astaco e Leucade, la vera base operativa corinzia nell'area, per raccogliere truppe: la *blocade* messa in atto dagli Ateniesi nei confronti dei Peloponnesiaci e dei Corinzi non poteva fare a meno delle Isole Ionie meridionali, come peraltro premesso ancora agli albori del conflitto, nell'imminenza dello scoppio delle ostilità:

⁴³⁹ Thuc. 7. 57. 7

⁴⁴⁰ Sull'idea di insularità in Tucidide, cf. Constantakopoulou 2007.

Ἀθηναῖοι δὲ τὴν τε ὑπάρχουσαν ξυμμαχίαν ἐξήταζον καὶ ἐς τὰ περὶ Πελοπόννησον μᾶλλον χωρία ἐπρεσβεύοντο, Κέρκυραν καὶ Κεφαλληνίαν καὶ Ἀκαρνᾶνας καὶ Ζάκυνθον, ὀρῶντες, εἰ σφίσι φίλια ταῦτ' εἴη βεβαίως, πέριξ τὴν Πελοπόννησον καταπολεμήσοντες⁴⁴¹.

Se ancora nell'*affaire* di Epidamno Pale sembra avere un rapporto particolare con Corinto, cui viene in aiuto con quattro navi nella spedizione atta a sciogliere la città dall'assedio corcirese, nelle fasi conclusive del conflitto tutta l'isola sembrerebbe saldamente sotto il controllo ateniese. E sicuramente l'intervento militare di Atene in quest'area rappresentò un punto di svolta, ancora tutto da approfondire, nelle dinamiche interne delle isole meridionali e nelle forme di espressione identitaria di queste *poleis* insulari.

⁴⁴¹ Thuc. 2. 7. 2.

Elenco delle immagini

Fig. 1. L'arcipelago delle Isole Ionie.

Fig. 2. Mappa di Cefalonia, Cristoforo Buondelmonti, *Liber Insularum Archipelagi*, 1420.

Fig. 3. [a] Itaca, [b] Corfù, [c] Cefalonia, [d] Zacinto, Benedetto Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone*, 1547.

Fig. 4. Mappa di Corfù, Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venetia*, 1574 ca.

Fig. 5. Isole Ionie. Principali siti menzionati.

Fig. 6. Itaca, localizzazione dei siti menzionati.

Fig. 7. Leucade, Capo Doukato, Edward Lear, *Views in the Seven Ionian Islands*, 1863.

Fig. 8. Mappa del sito di Aetos con planimetria del palazzo di Odisseo, Sir William Gell, *The Geography and Antiquities of Ithaca*, 1807.

Fig. 9. Zacinto, base marmorea iscritta dalla chiesa di Agios Dimitrios (IG IX, 1², 4, 1731), André Grasset de Saint-Sauveur, *Voyage historique, littéraire et pittoresque dans les isles et possessions ci-devant vénitiennes du Levant*, 1800.

Fig. 10. Parte del perimetro delle mura urbiche di Krane (evidenziate in giallo).

Fig. 11. Cefalonia, mura della città di Same, [sx] Edward Lear, *Views in the Seven Ionian Islands*, 1863; [dx] foto dell'autrice.

Fig. 12. Cefalonia, tomba a *tholos* e resti di strutture rinvenute presso Tzanata.

Fig. 13. United States of the Ionian Islands, Coat of Arms.

Fig. 14. Cefalonia, localizzazione dei siti menzionati.

Fig. 15. Leucade, città antica. Rielaborazione da Fiedler 1999.

Fig. 16. Leucade, localizzazione dei siti menzionati.

Fig. 17. Zacinto, localizzazione dei siti menzionati.

Fig. 18. Corfù, città di Corcira antica. Rielaborazione da IG IX, 1², 4.

Bibliografia

- Agallopoulou 1972 = P.I. Agallopoulou, *Ανασκαφή μυκηναϊκών τάφων παρά το Καμπί δυτικής Ζακύνθου*, AAA 5, 1972, 63-65.
- Agallopoulou 1972 = P.I. Agallopoulou, *Λευκάς. Ανασκαφικαί έρευναί είς νότιον νεκροταφείον*, AD 26, 1972, B' 2, 486-494.
- Agallopoulou 1973 = P.I. Agallopoulou, *Μυκηναϊκόν νεκροταφείον παρά το Καμπί Ζακύνθου*, AD 28, 1973, A', 198-214.
- Alexandri 2002 = A. Alexandri, *Names and emblems: Greek archaeology, regional identities and national narratives at the turn of the 20th century*, *Antiquity* 76, 2002, 191-199.
- Allen 1921 = T.W. Allen, *The Homeric Catalogue of Ships*, Oxford 1921.
- Ampolo 1996 = C. Ampolo, *Per una storia delle storie greche*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, I. *Noi e i Greci*, Torino 1996, 1015-1088.
- Ampolo 1997= C. Ampolo, *Storie Greche. La formazione della moderna storiografia sull'antica Grecia*, Torino 1997.
- Ampolo 2009 = C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Workshop G. Nenci (Erice, 12-16 October 2006)*, Pisa 2009.
- Andreou 1975 = E. Andreou, *Ειδήσεις από τη Λευκάδα (News from Leukas)*, AAA 8, 1975, 216-223.
- Andreou 1978 = I. Andreou, *Νομός Λευκάδας, Περισυλλόγη ευρημάτων και εντοπιχμός αρχαίων θεσεών*, AD 33, 1978, B', 183-185.
- Andreou 1980 = E. Andreou, *Αρχαιολογική Συλλογή Λευκάδος*, AAA 13, 1980, 74-84.
- Andreou 1988 = I. Andreou, *Λευκάδα. Περιοχή Καλιγόνη (οικόπεδο Α. Σουλαιδόπουλου)*, AD 43, 1988, B' 1, 306-307.
- Andreou 1998 = I. Andreou, *Πολοδομικά της αρχαίας Λευκάδος*, AD 53, 1998, A', 147-185.
- Andreou 2008 = I. Andreou, *Η συμβολή τών ερευνών του Wilhelm Dörpfeld στη μελέτη της αρχαίας Λευκάδος (πόλης)*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 251-273.
- Andreou J. 1980 = J. Andreou, *Νομός Ιωαννίνων, Νομός Λευκάδας*, AD 35, 1980, A', 301-303; 328.
- Andrews 1962 = P.B.S. Andrews, *Was Corcyra the original Ithaca?*, *BICS* 9, 1962, 17-20.
- Angelomatis-Tsougarakis 1990 = H. Angelomatis-Tsougarakis, *The Eve of the Greek Revival: British Travellers' Perceptions of Early Nineteenth-Century Greece*, London 1990.
- Anoghatis-Pelé 1993 = D. Anoghiatis-Pelé, *Εξι Γαλλικά ύπομνήματα για τα Επτάνησα και τον απέναντι ηπειρωτικό χώρο (1978-1809) / Six rapports français concernant les Iles Ioniennes et le continent voisin*, Kerkyra 1993.
- Ansted 1863 = D.T. Ansted, *The Ionian Islands in the Year 1863*, London 1863.

- Antonaccio 1995 = C. Antonaccio, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, London 1995.
- Antonelli 1995 = L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei. Immaginario mitico e traffici di età arcaica*, in *Hesperia 5. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1995, 11-24.
- Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di storia antica 20), Roma 2000.
- Antonelli 2002 = L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in L. Braccisi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), Roma 2002, 187-197.
- Antonetti 1999 = C. Antonetti, *Les Ἀ(φ)ορειῖς: groupes civiques et syggéneiai de la tradition doriennne*, in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du III^e Colloque international (Chantilly, 16-19 Octobre 1996)*, Paris 1999, 367-372.
- Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'auto-rappresentazione in chiave mitologica*, in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno 'Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3' (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)* (= *Monografie del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica* 21), Roma 2001, 11-21.
- Antonetti 2006 = C. Antonetti, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit. Lokale und überregionale Perspektiven*, in K. Freitag, P. Funke, M. Haake (Hrsg.), *Kult – Politik – Ethnos: Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik, Kolloquium (Münster, 23-24 November 2001)* (= *Historia Einzelschriften* 189), Stuttgart 2006, 55-73.
- Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Corcira, Scheria, Drepane: metonomasie e immagini di un'isola*, in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, Pisa 2009, I, 323-333.
- Antonetti 2010a = C. Antonetti, *Tra storia ed epos. Il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in E. Cingano (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia* (= *Hellenica* 34), Alessandria 2010, 433-450.
- Antonetti 2010b = C. Antonetti (a cura di) *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= *Diabaseis* 1), Pisa.
- Antonetti, Cavalli 2004 = C. Antonetti, E. Cavalli, *La composita facies culturale dell'Etolia meridionale in età arcaica*, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, Paris 2004, 93-112.
- Argyros, Leukokoilos, Philippa 1971 = K. Argyros, S. Leukokoilos, M. Philippa, *Ἡ ἀρχιτεκτονικὴ τῆς Λευκάδος*, 1, 1971, 175-276.
- Arvanitou-Metallinou 1989-1991 = G. Arvanitou-Metallinou, *Οικισμός της εποχής του Χαλκού στους Ερμιονες Κέρκυρας*, AD 44-46, A', 1989-1991, 209-222.
- Arvanitou-Metallinou 1996-1998 = G. Arvanitou-Metallinou, *Ειδήσεις από τη βόρεια νεκρόπολη της αρχαίας Κέρκυρας*, AAA 29-31, 1996-1998, 11-34.

- Arvanitou-Metallinou 2008 = G. Arvanitou-Metallinou, *O Wilhelm Dörpfeld στην Κέρκυρα (1911-1914)*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 189-195.
- Augherinou 2009 = G.-K. Augherinou, *Πρώτη παρουσίαση του αρχαϊκού νεκροταφείου των Παζών*, in *Η' Διεθνές Πανιώνιο Συνέδριο (Κύθηρα, 21-25/5/ 2006)*, Athina 2009, 124-150.
- Avlami 2001 = C. Avlami, *Libertà liberale contro libertà antica. Francia e Inghilterra, 1752-1856*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, I. Noi e i Greci, 3. I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 1311-1343.
- Bakhuizen 1981 = S.C. Bakhuizen, *Le nom de Chalcis et la colonisation chalcidienne*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, 163-174.
- Bakhuizen 1987 = S.C. Bakhuizen, *The Continent and the Sea. Notes on Greek Activities in Ionic and Adriatic Waters*, in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actés du Colloque International de Clermond- Ferrand (22-25 octobre 1984)*, Clermond-Ferrand 1987, 185-194.
- Barletta 1990 = B.A. Barletta, *The "Ionian Sea"-Style in Archaic Doric Architecture*, *AJA* 94, 1990, 45-72.
- Barletta 2001 = B.A. Barletta, *The Origin of the Greek Architectural Orders*, Cambridge 2001.
- Barth 1969 = F. Barth, *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Oslo 1969.
- Barthélemy 1788 = J.-J. Barthélemy, *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce, dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, I-IV, Paris 1788.
- Bats, D'Agostino 1998 = M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996)*, Napoli 1998.
- Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.*, *JHS* 56, 1936, 159-204.
- Beaumont 1952 = R.L. Beaumont, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, *JHS* 72, 1952, 61-73.
- Bellaire 1805 = J.P. Bellaire, *Précis des opérations générales de la Division Française du Levant, chargée, pendant les années V, VI, et VII, de la défense des îles et possessions ex-vénitiennes de la mer Ionienne, formant aujourd'hui la République des Sept-Isles*, Paris 1805.
- Beloch 1893-1903 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-III, Strassburg 1893-1903 [2^a ed. I/1-IV/2 1912-1927].
- Beloch 1912² = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I/1, Strassburg 1912².
- Beloch 1913² = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I/2, Strassburg 1913².
- Benton 1927-1928 = S. Benton, *Antiquities from Thiaki*, *ABSA* 29, 1927-1928, 113-116.
- Benton 1931-1932 = S. Benton, *The Ionian Islands*, *ABSA* 32, 1931-1932, 213-246.
- Benton 1932-1933 = S. Benton, *Trial excavation of the British School at Athens at Astakos in Akarnania*, *ABSA* 33, 1932-1933, 218-219.
- Benton 1934-1935a = S. Benton, *Excavations in Ithaca, III: The Cave at Polis, I*, *ABSA* 35, 1934-1935, 45-73.

- Benton 1934-1935b = S. Benton, *The Evolution of the Tripod-Lebes*, ABSA 35, 1934-1935, 74-130.
- Benton 1936 = S. Benton, *A votive offering to Odysseus*, *Antiquity* 10, 1936, 350.
- Benton 1938-1939 = S. Benton, *Excavations in Ithaca III: The Cave at Polis II*, ABSA 39, 1938-1939, 1-51.
- Benton 1949 = S. Benton, *Second thoughts on «Mycenaean» pottery in Ithaca*, ABSA 44, 1949, 307-312.
- Benton 1950 = S. Benton, *The dating of horses on stands and spectacle fibulae in Greece*, *JHS* 70, 1950, 16-22.
- Benton 1952 = S. Benton, *Note on spectacle fibulae and horses*, *JHS* 72, 1952, 119.
- Benton 1953 = S. Benton, *Further Excavations at Aetos*, with an appendix on *The later Corinthian pottery from Aetos* by J.K. Anderson, ABSA 48, 1953, 255-362.
- Benton, Lorimer 1933-1934 = S. Benton, H. Lorimer, *Zakynthos. Annual Report of the BSA*, ABSA 34, 1933-1934, 5.
- Benton, Lorimer 1939 = S. Benton, H. Lorimer, *Αρχαιολογικά εврήματα*, *Λι Μούσαι* 973, gen.-mar. 1939, 5-6.
- Benton, Waterhouse 1973 = S. Benton, H. Waterhouse, *Excavations in Ithaca. Tris Langadas*, ABSA 68, 1973, 1-24.
- Biagi 1785a = C. Biagi, *Tractatus de Decretis Atheniensium in quo illustratur singulare Decretum Atheniense ex Museo Equitis ac Senatoris Iacobi Nanii Veneti*, Romae 1785.
- Biagi 1785b = C. Biagi, *Monumenta Graeca ex Museo Equitis ac Senatoris Iacobi Nanii Veneti*, Romae 1785.
- Biagi 1787 = C. Biagi, *Monumenta Graeca, et Latina ex Museo Cl. Equitis ac Senatoris Iacobi Nanii Veneti*, Romae 1787.
- Biedermann 1887 = O. Biedermann, *Die Insel Kephallenia im Alterthum*, diss. Würzburg 1887.
- Biffi 1985-1986 = N. Biffi, *Elefenore e il νόστος degli Abanti*, *InvLuc* 7-8, 1985-1986, 77-98.
- Bittlestone 2005 = R. Bittlestone, *Odysseus unbound: the search for Homer's Ithaca*, with J. Diggle and J. Underhill, Cambridge -New York 2005.
- Blackwell 1736² = T. Blackwell, *Enquiry into the Life and Writings of Homer*, London 1736².
- Blakeway 1933 = A. Blakeway, *Prolegomena to the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eighth and Seventh Centuries BC*, ABSA 33, 170-208.
- Boileau 1674 = *Traité du sublime ou du merveilleux dans le discours*, traduit du Grec de Longin, par N. Boileau, Paris 1674.
- Boivin 1715= J. Boivin, *Apologie d'Homère et Bouclier d'Achille*, Paris 1715.
- Bory de Saint-Vincent 1823 = [A.-V. Schneider], *Histoire et description des Iles Ioniennes, depuis les temps fabuleux et héroïques jusqu'a ce jour; avec un Nouvel Atlas contenant cartes, plans, vues, costumes et médailles, par un ancien Officier Supérieur en mission dans ces îles; ouvrage revu et précédé d'un discours préliminaire par Mr. le Colonel Bory de Saint-Vincent*, Paris 1823.

- Bousquet 1988 = J. Bousquet, *La stèle des Kyténiens au Létôon de Xanthos*, REG 101, 1988, 12-53.
- Bowen 1851² = G.F. Bowen, *Ithaca in 1850*, London 1851².
- Braccesi 1979 = L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, 2^a ed. rived. e ampl, Bologna 1979 [1971].
- Braccesi 1993 = L. Braccesi, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia*, 3. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1993, 11-23.
- Braccesi 1994 = L. Braccesi, *Grecità di frontiera: i percorsi occidentali della leggenda* (= Saggi di antichità e tradizione classica 20), Padova 1994.
- Braccesi 2001 = L. Braccesi, *Hellenikos kolpos. Supplemento a Grecità adriatica* (= *Hesperia* 13), Roma 2001.
- Braccesi 2004 = L. Braccesi, *La pirateria nell'Adriatico antico* (= *Hesperia* 19), Roma 2004.
- Braccesi 2014 = L. Braccesi, *Ionios Poros. La Porta dell'Occidente* (= *Hesperia* 31), Roma 2014.
- Braccesi, Luni 2002 = L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= *Hesperia* 15), Roma 2002.
- Braccesi, Luni 2004 = L. Braccesi, M. Luni, *I Greci in Adriatico, 2* (= *Hesperia* 18), Roma 2004.
- Braccesi, Malnati, Raviola 2000 = L. Braccesi, L. Malnati, F. Raviola (a cura di), *L'Adriatico, i Greci e l'Europa, Atti dell'incontro di studio (Venezia-Adria, 22-23 febbraio 2000)*, Padova 2001.
- Braccesi, Rossignoli 1999 = L. Braccesi, B. Rossignoli, *Gli Eubei, l'Adriatico e la geografia dell'«Odissea»*, RFIC 127, 1999, 176-181.
- Branigan 1975 = K. Branigan, *The Round Graves of Levkas Reconsidered*, ABSA 70, 1975, 37-49.
- Broadbent 1968 = M. Broadbent, *Studies in Greek Genealogy*, Leiden 1968.
- Brodbeck-Jucker 1986 = S. Brodbeck-Jucker, *Mykenische Funde von Kephallenia im archäologischen Museum Neuchâtel* (= *Archaeologica* 42), Roma 1986.
- Brøndsted 1826 = P.O. Brøndsted, *Reisen und Untersuchungen in Griechenland: nebst der Darstellung und Erklärung vieler neu entdeckter Denkmäler griechischen Styls, und einer kritischen Übersicht aller Unternehmungen dieser Art, von Pausanias bis auf unsere Zeit*, II, Paris 1826.
- Brønsted 1820 = P.O. Brønsted, *Sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuto nelle rovine di Olimpia nel Peloponneso. Con alcune notizie sopra l'isola d'Itaca*, Napoli 1820.
- Bufalini 1997 = R. Bufalini, *Saverio Scrofani's Viaggio in Grecia and Late Eighteenth-Century Travel Writing*, *Italia*, 74, 1997, 43-51.
- Bulle 1934 = H. Bulle, *Ausgrabungen bei Aphiona auf Korfu*, MDAI(A) 59, 1934, 147-240.
- Buondelmonti, Liber = Christoph. Bondelmontii Florentini, *Librum insularum Archipelagi. E codicibus parisinis nunc primum edidit, praefatione et annotatione instruxit Gabr. Rud. Ludovicus de Sinner Helveto-Bernas*, Lipsiae et Berolini 1824.
- Bürchner 1916 = L. Bürchner, s.v. *Ithake*, RE, IX.2, 1916, 2289-2302.
- Bürchner 1921 = L. Bürchner, s.v. *Kephallenia*, RE, XI.1, 1921, 193-215.

- Bürchner 1922 = L. Bürchner, s.v. *Korkyra e Korkyraia*, *RE*, XI.2, 1922, 1400-1416.
- Burgess 1835 = R. Burgess, *Greece and the Levant; or: Diary of a Summer's Excursion in 1834: with Epistolary Supplements*, London 1835.
- Busolt 1885-1888 = *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, I-II, Gotha 1885-1888.
- Busolt 1904² = *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, III, Gotha 1904².
- Byron, *Letters* = *The Works Of Lord Byron, Letters and Journals*, I, (1798-1811), author Lord George George Byron, ed. by R.E. Prothero, Tennynton 2007.
- Byron, *Review* = Lord Byron, *Review of Gell's Geography of Ithaca, and Itinerary of Greece* (From the "Monthly Review" for August, 1811) in Thomas Moore (ed.), *The of Lord Byron. With his Letters and Journals, and his Life*, VI, London 1835, 296-314.
- Cabanes 2002 = P. Cabanes, *La tradition de la migration troyenne en Épire et en Illyrie méridionale*, in L. Braccisi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, I (= *Hesperia* 18), Roma 2002, 61-66.
- Cabanes 2007 = P. Cabanes, *Thétis et Achille à Apollonia d'Illyrie*, *REA* 109, 2007, 529-40.
- Calvelli, Crema, Luciani c.d.s. = L. Calvelli, F. Crema, F. Luciani *The Nani Museum: Greek and Roman Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in D. Demicheli (ed.), *Illyrica Antiqua 2. Ob honorem Duje Rendic-Miocevic*, Zagreb c.d.s.
- Cartwright 1821 = J. Cartwright, *Views in the Ionian Islands*, London 1821.
- Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e perie*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza Grecia" e l'Occidente* (= *Diabaseis* 3/1), Pisa 2011, 89-112.
- Caylus 1752-1767 = A.-C.-P. compte de Caylus, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques, romaines*, I-VII, Paris 1752-1767.
- Cerri 2002 = G. Cerri, *L'Odissea epicorica di Itaca*, *MedAnt* 5.1, 2002, 5, 149-184.
- Chandler, Revett, Pars 1769 = R. Chandler, N. Revett, W. Pars, *Ionian Antiquities*, Pars I, London 1769.
- Chatziotou 2007 = E.-M. Chatziotou, *Η λατρεία των Νυμφών στο Σπήλαιο Δράκαινα του Πόρου Κεφαλονιάς. Στο Πρακτικά του Συνεδρίου του Δήμου Ελειού-Πρόννων για τα Γράμματα, την Ιστορία και τη Λαογραφία της περιοχής Πρόννων (Πόρος, 8-11 Σεπτεμβρίου 2005)*, Thessaloniki 2007, 363-378.
- Chatziotou, Stratouli 2000 = E.-M. Chatziotou, G. Stratouli, *Το σπήλαιο Δράκαινα στον Πόρο Κεφαλονιάς. Στοιχεία για την προϊστορική χρήση του και για τη λαϊκή λατρεία στους ιστορικούς χρόνους*, in *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνές Πανιώνιο Συνέδριο (Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, Thessaloniki 2000, 61-76.
- Chatziotou, Stratouli, Kotzampopoulou 1995 = E.-M. Chatziotou, G. Stratouli, E. Kotzampopoulou, *Η «Σπηλιά της Δράκαινας». Πρόσφατη έρευνα στον Πόρο Κεφαλονιάς (1992-1993)*, *AAA* 22, 1995, 31-60.
- Chiotis 1849 = P. Chiotis, *Ιστορικά απομνημονεύματα της νήσου Ζακύνθου*, Zakynthos 1849.
- Choremis 1973-1974 = A. Choremis, *Αρχαιότητες και μνημεία Ίονίων νησών 1973-1974*, *AD* 29, 1973-1974, B', 627-644.
- Choremis 1974 = A. Choremis, *Αρχαϊκόν αέτωμα εκ Κερκύρας*, *AAA* 7, 1974, 183-186.

- Choremis 1979 = A.K. Choremis, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων νησών*, AD 34, 1979, B', 262-270.
- Choremis 1980a = A. Choremis, *Αρχαϊκό αέτωμα από το Φιγαρέτο Κερκύρας*, Κερκυραϊκά Χρονικά 23, 1980, 325-404.
- Choremis 1997 = A.K. Choremis, *Μία άποψη για το αέτωμα της Γοργούς της Κέρκυρας*, in Ch. V. Petrakos (επιμ.), *Επαινός Ιωάννου Κ. Παπαδημητρίου*, Αθήναι 1997, 171-182.
- Ciriaco d'Ancona, *Itinerarium = Kyriaci Anconitani Itinerarium*, ed. L. Mehus, Florentiae 1742.
- Civitillo 2008-2009 = M. Civitillo, *Sulle presunte "iscrizioni" in Lineare A e B da Itaca*, AION(archeol) 15-16, 2008-2009, 71-88.
- Coldstream 1968 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Styles and Their Chronology*, London 1968.
- Coldstream 1977 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977.
- Coldstream 2008 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Styles and Their Chronology. Revised Second Edition*, Bristol 2008.
- Concina 1994 = E. Concina, *St. Mark, the Stronghold, the Town*, in E. Concina, A. Nikiforou-Testone (eds), *Corfu: History, Urban Space and Architecture 14th-19th Cent., International Exhibition of Achival Material (Achilleio, July-September 1994)*, Corfu 1994, 29-37.
- Constantakopoulou 2005 = C. Constantakopoulou, *Proud to Be an Islander: Island Identity in Multi-Polis Islands in the Classical and Hellenistic Aegean*, MHR 20, 2005, 1-34.
- Constantakopoulou 2007 = C. Constantakopoulou, *The dance of the islands: insularity, networks, the Athenian empire, and the Aegean world*, Oxford, New York 2007.
- Constantine 2011² = D. Constantine, *In the Footsteps of the Gods. Travellers to Greece and the Quest for the Hellenic Ideal*, London 2011 [1984].
- Coronelli 1686 = V.M. Coronelli, *Memorie storiografiche delli Regni della Morea e Negroponte e luoghi adiacenti*, Venezia 1686.
- Cramer, Metaxas 1991 = H.J.S. Putman Cramer Metaxa, A.G. Metaxas, *Ομηρική Ιθάκη: μια άλλη άποψη*, ΚΥΜΟΘΟΗ 1, 1991, 86-105.
- Cramer, Metaxas 2000 = H.J.S. Putman Cramer Metaxa, A.G. Metaxas, *Ομηρική Ιθάκη. Ένα αταύτιστο μυκηναϊκό κέντρο στα νησιά των Κεφαλλήνων*, Αθήνα 2000.
- Crema 2007 = F. Crema, *Dalla collezione Nani al Museo Archeologico di Venezia: un chalkoma corcirese di prossenia*, in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova 2007, 237-262.
- Crema 2010 = F. Crema, *Pritania e spazio civico*, in Antonetti 2010b, 201-223.
- Crema 2011 = F. Crema, *La polis dei Feaci: epos e storia*, in A. Ellero, F. Luciani, A. Zaccaria Ruggiu (a cura di), *La città*, Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo in Storia antica e Archeologia (= Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente 6), Padova 2011, 33-50.
- Cusani 1847 = F. Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, II, 1847.
- D'Acunto 2012 = M. D'Acunto, *I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali*, in A. Carannante, M. D'Acunto (a cura di), I

- profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012, 190-233.
- D'Agostino 1994 = B. D'Agostino, *Pitecusa: una apoikía di tipo particolare*, AION(archeol) N. S. 1, 1994, 19-27.
- D'Agostino 2002 = B. D'Agostino, *Il kantharos tipo Itaca fra Grecia e Occidente*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno internazionale di studi, Paestum 23 - 25 febbraio 2001*, Paestum 2002, 357-361.
- D'Agostino, Gastaldi 2002 = B. D'Agostino, P. Gastaldi, *Ricerche archeologiche a Pale (Cefalonia)*, ASAA 80/1, 2002, 123-181.
- D'Agostino, Sotiriou 1998 = B. D'Agostino, A. Sotiriou *Campania in the Framework of the Earliest Greek Colonization in the West*, in Bats, D'Agostino 1998, 335-368.
- D'Agostino 2011 = B. D'Agostino, *Le avventure di Antikleia*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza Grecia" e l'Occidente* (= Diabaseis 3/1), Pisa 2011, 489-493.
- D'Agostino 2012 = B. D'Agostino, *Le Isole Ionie sulle rotte per l'Occidente*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Greci (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, 279-304.
- d'Aubignac 1715 = H.F. abbé d'Aubignac, *Conjectures académiques ou dissertation sur l'Iliade d'Homère*, Paris 1715.
- Dacier 1711 = *L'Iliade d'Homère traduite en françois, avec des remarques*, par Madame Dacier, I-III, Paris 1711.
- Dacier 1716 = *L'Odyssée d'Homère traduite en françois, avec des remarques*, par Madame Dacier, I-III, Paris 1716.
- de Bosset 1815 = Lieut.-Col. C.P. de Bosset, *Essai sur les médailles antiques des îles de Céphalonie et d'Ithaque*, Londres 1815.
- de Bosset 1821 = Lieut.-Col. C.P. de Bosset, *Parga and the Ionian Islands; comprehending a Refutation of the Statements of the Quarterly Review and of Liut.-Gen. Sir Thomas Maitland on the Subject; with a Report on the Trial between that Officer and the Author*, London 1821.
- De Vido 2010 = S. De Vido, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in Antonetti 2010b, 257-272.
- De Vido 2013 = S. De Vido, *'Capitani coraggiosi'. Gli Eubei nel Mediterraneo*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente, l'isola d'Eubea* (= Contributi di Storia antica 11), Milano 2013, 67-102.0
- de Villoison 1788 = J.B.C. d'Ansse de Villoison, *Homeri Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima*, Venetiis 1788.
- Debiasi 2004= A. Debiasi, *L'epica perduta: Eumelo, il Ciclo, l'Occidente* (= Hesperia 20), Roma 2004.
- Denina 1781-1782 = C. Denina, *Historia politica e letteraria della Grecia*, I-IV, Venezia 1781-1782.
- Denina 1784 = C. Denina, *Historia politica e letteraria della Grecia*, III, Venezia 1784.

- Deoudi 2008 = M. Deoudi, *Die Keramik der ionischen Inseln zwischen stilistischer Abhängigkeit in der Zeit der "dunklen Jahrhunderte"*, MDAI(A) 123, 2008, 151-175.
- Deoudi 2008 = M. Deoudi, *Ithake. Die Polis-Höhle. Odysseus und die Nymphen*, Thessaloniki 2008.
- Deoudi 2010 = M. Deoudi, *Η ομηρική Ιθάκη (Νεσος - Αστυ). Σέ σχέση μέ τή μεταγενέστερη άρχαία και βυζαντινή και τα νησια Αστερις, Σαμη, Δουλιχιο. Συμβολή στή μελέτη της ιστορικής γεωγραφίας του κεντρικού Ιονίου απο αρχαίες και μεσαιωνικές πηγές και απο τοπωνύμια*, Gymnasium 117, 2010, 306-308.
- Desborough 1972 = V.R. Desborough, *The Greek Dark Ages*, London 1972.
- Dierichs 2004 = A. Dierichs, *Korfu-Kerkyra. Grüne Insel im Ionischen Meer von Nausikaa bis Kaiser Wilhelm II*, Mainz 2004.
- Dinsmoor 1973 = W.B. Dinsmoor, *The Kardaki temple re-examined*, AM 88, 1973, 165-174, Abb. Taf.
- Dodwell 1819 = Dodwell, *A Classical and Topographical Tour through Greece, during the years 1801, 1805 et 1806*, I-II, London 1819.
- Domingo-Forastè 1988 = D. Domingo-Forastè, *A History of Northern Coastal Akarnania to 167 B.C.: Alyzeia, Leukas, Anaktorion and Argos Amphilokikon*, Ph.D. diss., Univ. Of California, Santa Barbara, 1988.
- Dontas 1964 = G. Dontas, *Ευρήματα από το παρά την Σάμην της Κεφαλληνίας σπήλαιον Μελισσάνη*, AEph 1964, 28-35.
- Dontas 1964 = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία των Ιονίων Νήσων*, AD 19, 1964, B', 315-328.
- Dontas 1965 = G.S. Dontas, *Ανασκαφαί Κερκύρας*, PAAH 1965, 66-77.
- Dontas 1965 = *Κρητικά τοπωνύμια και άλλες Κρητικές επιδράσεις στην άρχαία Κέρκυρα*, Κερκυραϊκά Χρονικά 11, 1965, 136-140.
- Dontas 1965a = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία των Ιονίων Νήσων*, AD 20, 1965, B', 378-400.
- Dontas 1966 = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία των Ιονίων Νήσων*, AD 21, 1966, B', 316-330.
- Dontas 1966 = G.S. Dontas, *Ανασκαφαί Κερκύρας*, PAAH 1966, 85-94,
- Dontas 1967 = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία των Ιονίων Νήσων*, AD 22, 1967, B', 360-370.
- Dontas 1967 = G. Dontas, *Ευρήματα από το παρά την Σάμην τής Κεφαλληνίας σπήλαιον Μελισσάνη*, AEph 1967, 28-35.
- Dontas 1967 = G.S. Dontas, *Kopf eines Philosophen im Museum von Kerkyra*, in *Antike Plastik* 6, Berlin 1967, 111-115.
- Dontas 1968a = G. Dontas, *Le grand sanctuaire de 'Mon Repos' à Corfou*, AAA 1, 1968, 66-69.
- Dontas 1968b = G. Dontas, *Local imitation of Corinthian vases of the later seventh century B.C. found in Corfu*, Hesperia 37, 1968, 331-337.
- Dontas 1969 = G. Dontas, *Λάκων Κωμαστής*, BCH 93, 1969, 39-55.
- Dontas 1972 = G. Dontas, *A guide to the Archaeological Museum of Corfu*, Athens 1972 [trad. ingl. di G. Dontas, *Οδηγός Αρχαιολογικού Μουσείου Κερκύρας*, Αθήναι 1970].

- Dontas 1976 = G. Dontas, *Denkmäler und Geschichte eines kerkyräischen Heiligtums*, in U. Jantzen (Hrsg.), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern, Internationales Symposium in Olympia vom 10. bis 12. Oktober 1974 anlässlich der Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia*, Tübingen 1976, 121-133.
- Dontas 1977 = G. Dontas, *Ανασκαφή στο Καρδάκι Κερκύρας*, PAAH 1977, 154-158.
- Dontas 1978 = G. Dontas, *Εργασίες στο Καρδάκι Κερκύρας*, PAAH 1978, 108-110.
- Dörpfeld 1914 = W. Dörpfeld, *Ausgrabungen auf Korfu im Frühjahr 1914*, MDAI(A) 39, 1914, 161-176.
- Dörpfeld 1927 = W. Dörpfeld, *Alt-Ithaka, ein Beitrag zur Homer-Frage*, I-II, München 1927.
- Doukas 2008 = K. Doukas, *Λευκάδα. Η Ιθάκη του Ομήρου / Leukas (Lefkada). Homers Ithaka / Lefkas. Homer's Ithaca*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 493-518.
- Douzougli 1993 = A. Douzougli, *Νόμος Λευκάδας*, AD 48, 1993, B' 2, 285-300.
- Douzougli 1995 = A. Douzougli, *Νόμος Λευκάδας. Κοινότητα Καρυωτών: Οικόπεδο Σπυρ. Θειάκου*, AD 50, B', 1995, 429-430.
- Douzougli 2001 = A. Douzougli, *Παρατηρήσεις στα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας*, in D.Ch. Sklavenitis, T.E. Sklavenitis (επιμ.), *Οι πρωτεύουσες της Λευκάδας. Αρχαία Λευκάδα-Νήρικος-Κάστρο Αγίας Μαύρας, Αμαζική. Πρακτικά Δ' συμποσίου (Λευκάδα, 6-8 Αυγούστου 1999)*, Athina 2001, 45-84.
- Douzougli, Morris 1994 = A. Douzougli, S. Morris, *Ancient Towers on Leukas, Greece* in P.N. Doukellis, L.G. Mendoni (éds.) *Structures rurales et sociétés antiques*, Actes du colloque (Corfou, 14-16 mai 1992), 1994, 215-225.
- Douzougli, Zachos 1994 = A. Douzougli, C. Zachos, *Αρχαιολογικές έρευνες στην Ήπειρο και στη Λευκάδα: 1989-90*, Ηπειρωτικά Χρονικά 31, 1994, 43-50.
- Drerup 1969 = H. Drerup, *Archaiologia Homerica, 2.0. Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, Göttingen 1969.
- Driuzzo 1815 = F. Driuzzo, *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia divisa per classi e in due parti aggiuntevi le classi di tutte le medaglie*, Venezia 1815.
- Dubbini 1994 = R. Dubbini, *Between myth and History: Views of the Ionian Islands in the Romantic Era*, in E. Concina, A. Nikiforou-Testone (eds), *Corfu: History, Urban Space and Architecture 14th-19th Cent., International Exhibition of Achival Material (Achilleio, July-September 1994)*, Corfu 1994, 113-117.
- Duruy 1851 = V. Duruy, *Histoire grecque*, Paris 1851.
- Duruy 1862 = V. Duruy, *Histoire de la Grèce ancienne*, I-II, Paris 1862. (seconda ed. di Duruy 1851; 3a ed: *Histoire de Grecs, depuis les temps les plus reculés jusqu'à la réduction de la Grèce en province romaine*, I-III, Paris 1887-1889)
- Dyggve, Poulsen 1948 = E. Dyggve, *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon. Mit einem religionsgeschichtlichen Beitrag von F. Poulsen* (= Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Arkæologisk-Kunsthistoriske Skrifter I 2), København 1948.
- E. Kyrieleis, *Έκθεση Δαϊρπελντ*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικών Μελετών Ε', 1978-1980, 57-60.

- Eder 2006 = B. Eder, *The world of Telemachus: western Greece 1200-700 BC*, in Deger-Jalkotzy, Lemos = S. Deger-Jalkotzy, I.S. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer* (= Edinburgh Leventis Studies 3), Edinburgh 2006, 549-579.
- Emmius 1626 = U. Emmius, *Vetus Graecia Illustrata*, Lugduni Batavorum 1626.
- Étienne, Mossière 1993 = R. Étienne, J.-C. Mossière (a cura di), *Jacob Spon. Un humaniste lyonnais du XVII^e siècle*, Paris 1993.
- Fantasia 2009 = U. Fantasia, *Insularità e talassocrazia nello spazio egeo*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. [Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006.]*, Pisa 2009, 13-29.
- Fauber 2002 = C.M. Fauber, *Archaic Kerkyra: an historiographical examination of the formation and formulation of an ancient greek polis*, (unpub. PhD thesis submitted to the University of Chicago in 2002) U.M.I., Ann Arbor, Mich, 2002.
- Faure 1989 = P. Faure, *Tesson inscrits du palais de Pilikata à Ithaque*, *Nestor* 16/6, 1989, 2288.
- Fénelon 1699 = F. de Salignac de La Mothe-Fénelon detto Fénelon, *Les Aventures de Télémaque*, Paris 1699.
- Fénelon 1712 = F. de Salignac de La Mothe-Fénelon detto Fénelon, *Dialogues des Morts et Fables, écrits composés pour l'éducation du duc de Bourgogne*, Paris 1712.
- Ferreri 2007 = L. Ferreri, *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma 2007 (= Pleiadi 10).
- Fiedler 1996 = M. Fiedler, *Zur Topographie der polis Leukas*, in P. Berktold, J. Schmid, C. Wacker (hrsg.), *Akarnanien: eine Landschaft im antiken Griechenland*, Würzburg 1996, 157-168.
- Fiedler 1999 = M. Fiedler, *Leukas, Wohn und Alltagskultur in einer nordwestgriechischen Stadt*, in . Hoepfner (hrsg), *Geschichte des Wohnens in 5000 v. Chr. – 500 n. Chr. Vorgeschichte Frühgeschichte – Antike*, Stuttgart 1999, 412-416.
- Fiedler 2003 = M. Fiedler, *Antike Häuser in Leukas. Wohnhausarchitektur und Fundmaterial aus einer nordwestgriechischen Stadt des 6. bis 1. Jh. v. Chr.*, diss. Berlin 2003.
- Fiedler 2005 = M. Fiedler, *Houses at Leukas in Acarnania. A case study in ancient household organization*, in *Ancient Greek houses and households. Chronological, regional, and social diversity*, Philadelphia 2005, 99-118.
- Fiedler 2008 = M. Fiedler, *Nicht nur Homer. Wilhelm Dörpfelds Forschungen zum antiken Leukas*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 275-298.
- Fiedler, Hermanns 2011 = M. Fiedler, M.H. Hermanns, *Die hellenistische Brücke über die Meeresenge von Leukas (Akarnanien). Die längste Steinbrücke des antiken Griechenlands*, in *Archäologie der Brücken. Vorgeschichte, Antike, Mittelalter, Neuzeit. Archaeology of bridges. Prehistory, antiquity, middle ages, modern era*, Tittmoning 2011, 48-52.
- Finley 1990 = M.I. Finley, *Le monde d'Ulysse*, Saint Amand (Cher) 1990 [ed. or. *The World of Odysseus*, 1954, 1977²].
- Fontenelle 1687 = B. le Bovier de Fontenelle, *Digression sur les Anciens et les Modernes*, Paris 1687.

- Forster 1996 = K. W. Forster, *L'ordine dorico come diapason dell'architettura moderna*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società. I. Noi e i Greci*, Torino 1996, 665-706.
- Frangoules 1972 = V.E. Frangoules, *Λευκάς, η ομηρική Ιθάκη. Η θεωρία του W. Dörpfeld*, Εταιρεία Λευκαδικών Μελετών, Επετηρίς 2, 1972, 1-293.
- Fumaroli 2005 = M. Fumaroli, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*,
- Funke 1999 = P. Funke, *Peraia – Einige Überlegungen zum Festlandsbesitz griechischer Inselstaaten*, in V. Gabrielsen, P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad, J. Zahle (eds.), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society* (Studies in Hellenistic Civilization IX), Aarhus 1999, 55-75.
- Gacon 1715 = F. Gacon, *Homère vengé, ou Réponse à M. de La Motte sur l'Iliade*, Paris 1715.
- Gantz 1993 = T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore, London, 1993.
- Gehrke 1986 = H.-J. Gehrke, *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.
- Gehrke 1992-1993 = H.J. Gehrke, *Die wissenschaftliche Entdeckung des Landes Hellas*, *Geographia Antiqua* 1, 1992, 15-36 e 2, 1993, 3-11.
- Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and Adjacent Areas*, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 351-378.
- Gell 1807 = W. Gell, *The Geography and Antiquities of Ithaca*, London 1807.
- Gell 1831= W. Gell, *Probestücke von Städtewauern des alten Griechenlands*, München, Stuttgart und Tübingen 1831. (trad. dall'ingl.)
- Giagkoude, Sakkas = E. Giagkoude, D.N. Sakkas, *Η ανασκαφή του Wilhelm Dörpfeld στο Κεφάλι της Κέρκυρας*, in *Διεθνές συνέδριο αφιερωμένο στον Wilhelm Dörpfeld. Υπο την αιγίδα του υπουργείου πολιτισμού. Πρακτικά συνεδρίου (Λευκάδα, 6-11 Αυγούστου 2006)*, Patra 2008, 199-225.
- Gillies 1778= *The Orations of Lysias and Isocrates, Translated from the Greek: with some Accounts on their Lives and A Discourse on the History, Manners, and Character of the Greeks, from the Conclusion of the Peloponnesian War, to the Battle of Chaeronea*, by John Gillies, London 1778.
- Gillies 1789 = J. Gillies, *A view of the reign of Frederick II of Prussia: with a parallel between that prince and Philip II of Macedon*, London 1789.
- Gillies 1855 = *The History of Ancient Greece, its Colonies, and Conquests; from the Earliest Account till the Division of the Macedonian Empire* (complete in one volume), New York 1855. (1st ed. London 1786).
- Goekoop A.E.H. 1908 = A.E.H. Goekoop, *Ithaque, la grande*, Athènes 1908.
- Goekoop C.H. 2010 = C.H. Goekoop, *Where on Earth is Ithaca? A Quest for the Homeland of Odysseus*, Delft 2010.
- Goekoop-de Jongh = J. Goekoop-de Jongh, *La nesos homerique*, Groeningen 1933.
- Goessler 1927a = P. Goessler, *Das Museum auf Leukas*, AA 1927, 258-263.
- Goessler 1927b = P. Goessler, *Die Ergebnisse der Ausgrabungen auf Leukas und die Einzelfunde*, München 1927.

- Goldsmith 1796 = O. Goldsmith, *The Grecian History, from the Earliest State to the Death of Alexander the Great*, I, London 1796 (1st ed. 1774).
- Goodisson 1822 = W.A. Goodisson, *Historical and topographical essay upon the islands of Corfu, Leucadia, Cephallenia, Ithaca and Zante*, London 1822.
- Graham 1964 = A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.
- Grasset de Saint-Sauveur 1800 = André Grasset de Saint-Sauveur, *Voyage Historique, littéraire et pittoresque dans les isles et possessions ci-devant vénitiennes du Levant*, I-III, Paris 1800.
- Greco 2002 = E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001), Paestum-Atene 2002.
- Grote 1846-1856 = G. Grote, *History of Greece*, I-XII, London 1846-1856.
- Grote 1849² = G. Grote, *History of Greece*, I-XII, London 1849².
- Guys 1771 = P.A. Guys, *Voyage littéraire de la Grèce, ou lettres sur les Grecs, anciens et modernes, avec un parallèle de leurs moeurs*, Paris 1771.
- Hadzis 1997 = C. D. Hadzis, *Corinthiens, Lyciens, Doriens et Cariens. Aoreis à Corinthe, Aoroi à Corcyre, Aor fils de Chrysaôr et Alètès fils d'Hippotès*, BCH 121, 1997, 1-14.
- Hall 1997 = J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Hall 2002 = J.M. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- Halliday 1928 = W.R. Halliday, *Plutarch: The Greek Questions*, Oxford 1928
- Hamilakis 2007 = Y. Hamilakis, *The Nation and its Ruins: Antiquity, Archaeology, and National Imagination in Greece*, Oxford, 2007.
- Hammond 1967a = N.G.L. Hammond, *Epirus: the Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hansen, Nielsen 2004 = M.H. Hansen and T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.
- Head 1911 = B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1911² [London 1963].
- Heiden 1987 = J. Heiden, *Korinthische Dachziegel: Zur Entwicklung der korinthischen Dächer* (Europäische Hochschulschriften, Reihe 28, Archäologie 16), Frankfurt 1987.
- Hellmann 2006 = M.-Ch. Hellmann, *L'architecture grecque, II. L'architecture religieuse et funéraire*, Paris 2006.
- Hercher 1866 = R. Hercher, *Homer und das Ithaka der Wirklichkeit*, Hermes 1, 1866, 263-280 (= id. *Homerische Aufsätze*, Berlin 1881, 1-25).
- Heubeck 2007 = Omero, *Odissea*, VI (Libri XXI-XXIV), introduzione e commento di J. Russo (XXI-XXII) e A. Heubeck (XXIII-XXIV), testo critico di F. Galiano (XXI-XXII) e A. Heubeck (XXIII-XXIV), traduzione di G.A. Privitera, Farigliano (CN) 2007 [1986].
- Heurtley 1931 = W.A. Heurtley, *Excavations in Ithaca*, Antiquity 5, 1931, 103-105.
- Heurtley 1933 = W.A. Heurtley, *New treasure from homeric Ithaca*, London News 182, 1933, 45-47.

- Heurtley 1933-1934 = W. A. Huertley, *Excavations in Ithaca, I*, Corrections, ABSA 34, 1933-1934.
- Heurtley 1934-1935 = W.A. Heurtley, *Excavations in Ithaca, II*, ABSA 35, 1934-1935, 1-44.
- Heurtley 1935 = W.A. Heurtley, *The site of the palace of Odysseus*, *Antiquity* 9, 1935, 410-417.
- Heurtley 1937 = W.A. Heurtley, *Ἡ θέσις τῶν ἀνακτόρων τοῦ Ὀδυσσέως*, AE 1937, 266-267.
- Heurtley 1939-1940 = W.A. Heurtley, *Excavations in Ithaca, 1930-35*, ABSA 40, 1939-1940, 1-13.
- Heurtley 1952 = W. A. Heurtley, *A Sherd from Pelikata, Ithaka*, ABSA 47, 1952, 279.
- Heurtley, Lorimer 1932-1933 = W. A. Heurtley, H.L. Lorimer, *Excavations in Ithaca, I. LH III: Protogeometric Cairns at Aetos*, ABSA 33, 1932-1933, 22-65.
- Heurtley, Robertson 1948 = W.A. Heurtley, M. Robertson, *Excavations in Ithaca V: The geometric and later finds from Aetos*, ABSA 43, 1948, 1-124.
- Heuzey 1860 = L. Heuzey, *Le Mont Olympe et l' Acarnanie. Exploration de ces deux régions, avec l' étude de leurs antiquités, de leurs populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Paris 1860.
- Hind 1999 = J. Hind, *The coin-type on the reverse side of the early silver coins of Corcyra*, *NumChron* 159, 1999, 284-286.
- Hobbes, *Thucydides* = T. Hobbes, *Of the Life and History of Thucydides*, prefazione a *The History of the Grecian War*, written by Thucydides, translated by Thomas Hobbes of Malmesbury, London 1629, in W. Molesworth (ed.) *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury*, VIII, London 1839, xiii-xxxii.
- Hobhouse 1813 = J.C. Hobhouse, *A Journey through Albania, and other provinces of Turkey in Europe and Asia, to Constantinople, during the years 1809 and 1810*, London 1813.
- Hoekstra 2007 = Omero, *Odissea*, Vol. IV (Libri XIII-XVI), introduzione, testo e commento di A. Hoekstra, traduzione di G.A. Privitera, Farigliano (CN) 2007 [1984].
- Holland 1815 = *Travels in the Ionian isles, Albania, Thessaly, Macedonia etc. during the years 1812 and 1813*, London 1815.
- Hope-Simpson, Lazenby 1970 = R. Hope-Simpson, J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- Horden, Purcell 2000 = P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean Hlstory*, Oxford 2000.
- Horowitz 1975 = D. Horowitz, *Ethnic Identity*, in N. Glazer, D. Moynihan (eds.), *Ethnicity: theory and experience*, Cambridge MA 1975, 111-140.
- Huet 1711 = P.-D. Huet, *Histoire du commerce et de la navigation des anciens*, Paris 1711.
- Hughes 1820 = T.S. Hughes, *Travels in Sicily, Greece and Albania*, London 1820.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, Βίαιος Διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia* (= Società antiche. Storia, culture, territori, 4), Soveria Mannelli 2002.
- Intrieri 2007 = M. Intrieri, *Reinterpretare l'insularità: nota a Thuc. IV 64*, in P. Anello, *Isole e continenti tra concordia e conflitto* (= Kokalos Suppl. 22), Pisa, Roma 2007, 1-18.
- Intrieri 2010 = M. Intrieri, *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.*, in Antonetti 2010b, 181-199.

- Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Politica e propaganda. Corcira nelle lotte fra basileis*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza Grecia" e l'Occidente*, Pisa 2011, 431-455.
- Jeffery 1990 = L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, revised edition with supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
- Johnson 1936 = F.P. Johnson, *The Kardaki Temple*, AJA 40, 1936, 46-54.
- Jouan 1990 = F. Jouan, *Les Corinthiens en Acarnanie et leurs prédécesseurs mythique*, in F. Jouan, A. Motte (éds.), *Mythe et politique. Actes du Colloque (Liège, 14-16 Sept. 1989)*, Paris 1990, 155-166.
- Kahrstedt 1922 = U. Kahrstedt, *Griechische Staatsrecht*, Göttingen 1922.
- Kalligas 1968 = G. Kalligas, *Αρχαιότητες και μνήμεια τῶν Ἰονίων νήσων*, AD 23, B', 1968, 302-322.
- Kalligas 1968 = G. Kalligas, *Χρονικά: Αρχαιότητες και μνήμεια Ἰονίων νήσων*, AD 23, B', 1968, 302-322.
- Kalligas 1969a = G. Kalligas, *Τὸ ἐν Κερκύρα ἱερόν τῆς Ἀκραιάς Ἴθρας*, AD 24, A', 1969, 51-58.
- Kalligas 1969b = G. Kalligas, *Χρονικά: Κεφαλληνία, Ἰθάκη*, AD 24 B', 1969, 268-277.
- Kalligas 1969b = P.G. Kalligas, *Αρχαιότητες και μνημεῖα Ἰωνιῶν νησῶν*, AD 24, B', 1969, Chronika, 258-279.
- Kalligas 1970 = P. Kalligas, *The Archaeological Site of Palaeopolis in Kerkyra*, AAA 3, 1970, 285-287.
- Kalligas 1973a = G. Kalligas, *News from the Archaeological Museum at Argostoli, Cephallenia*, AAA 6, 1973, 83-87.
- Kalligas 1973b = P.G. Kalligas, *Κεφαλληνία*, AD 28, 1973, Chronika, 425-427.
- Kalligas 1974 = P.G. Kalligas, *Κεφαλληνιακα Β: 1 : Μυκηναϊκὸν νεκροταφεῖον Μαζαρακάτων; 2 : Θαλαμοειδὴς τάφος εἰς Μεταξᾶτα*, AAA 7, 1974, 186-190.
- Kalligas 1976 = P.G. Kalligas, « *Κερκυραία μάστιξ* », AAA 9, 1976, 61-68.
- Kalligas 1977 = P.G. Kalligas, *Κεφαλληνιακά. Από την προϊστορική Κεφαλλονία*, AAA 10, 1977, 116-125.
- Kalligas 1978 = P.G. Kalligas, *Ἱερό Δήμητρας και Κόρης στην Κράνη Κεφαλλονιάς*, AEph, 1978, 136-146.
- Kalligas 1978-1979 = G. Kalligas, *Ἀρχαιολογικά εὑρήματα ἀπὸ τὴν Ἰθάκη*, Κεφαλληνιακά Χρονικά 3, 1978-1979, 45-69.
- Kalligas 1978-1980 = P. Kalligas, *Κερκυραῖοι στὴν ἀρχαία Λευκάδα*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικῶν Μελετῶν Ε', 1978-1980, 75-85.
- Kalligas 1980 = P. Kalligas, *Τοπογραφικά τῆς πόλης τῆς ἀρχαίας Κέρκυρας*, Πρακτικά Δ' Πανιωνίου Συνεδρίου, Κερκυραϊκά Χρονικά 23, 1980, 81-88.
- Kalligas 1981 = P.G. Kalligas, *Ἡ Μυκηναϊκὴ Κράνη τῆς Κεφαλλονιάς. Mycenaean Krani on Cephallenia*, Αρχαιολογία 1, 1981, 77-83.
- Kalligas 1982 = P. Kalligas, *Κέρκυρα, ἀποικισμὸς και ἔπος*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)* (= ASAA 60), Roma 1982, II, 57-68.

- Kalligas 1991 = P.G. Kalligas, *Η Ομηρική Κεφαλονιά*, in G.N. Moschopoulos (επιμ.), *Πρακτικά του Ε' Διεθνούς Πανιωνίου Συνεδρίου (Αργοστόλι, Αηζούρι 17-21 Μαΐου 1986)*, Argostoli 1991, III, 69-76.
- Kalligas, Kostoglou-Despini, Agallopoulou 1972 = P. Kalligas, A. Kostoglou-Despini, Agallopoulou, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιωνίων νησών*, AD 27, 1972, Chronika, 475-494.
- Kallipolitis 1955 = V.G. Kallipolitis, *Ανασκαφή εν Παλαιοπόλει τῆς Κερκύρας*, PAAH 1955, 187-192
- Kallipolitis 1956 = V.G. Kallipolites, *Ανασκαφή εν Παλαιοπόλει Κερκύρας*, PAAH, 1956, 158-163.
- Kallipolitis 1957 = V.G. Kallipolites, *Ανασκαφή εν Παλαιοπόλει Κερκύρας*, PAAH 1957, 79-84.
- Kallipolitis 1958 = V.G. Kallipolitis, *Ανασκαφή Παλαιοπόλεως Κερκύρας*, PAAH 1958, 114-118.
- Kallipolitis 1959a = V. Kallipolitis, *Ανασκαφή εν Παλαιοπόλει της Κερκύρας*, PAAH 1959, 115-119.
- Kallipolitis 1959b = V.G. Kallipolitis, *Ανασκαφή εν Σάμη τῆς Κεφαλληνίας*, PAAH 1959, 120-125.
- Kallipolitis 1960a = V.G. Kallipolitis, *Ανασκαφαι εν Κεφαλληνία*, PAAH 1960, 128-135.
- Kallipolitis 1960b = V. Kallipolitis, *Η χρονολογία του αποικισμού της Κέρκυρας*, Κερκυραϊκά Χρονικά 8, 1960, 34-45.
- Kallipolitis 1961 = V.G. Kallipolitis, *Ανασκαφή εν Παλαιοπόλει Κερκύρας*, PAAH 1961, 120-128.
- Kallipolitis 1972 = V. Kallipolites, *Κεραμεική της αρχαίας πρωτοκορινθιακής περιόδου από την Κέρκυρα*, in *Κέρνος. Τιμητική προσφορά στον καθηγητή Γεώργιο Μπακαλάκη*, Θεσσαλονίκη 1972, 53-57,
- Kallipolitis 1982 = V. Kallipolitis, *Κεραμεικά ευρήματα από την Κέρκυρα*, in *Atti del Convegno Internazionale 'Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.'* (Atene, 15-20 ottobre 1979) (= ASAA 62), Roma 1982, II, 69-76.
- Kalpaxis 1971 = A.E. Kalpaxis, *Früharchaische Baukunst in Griechenland und Kleinasien*, Diss. Heidelberg 1971 (= Athen 1976).
- Kalpaxis 1974 = T.E. Kalpaxis, *Zum außergewöhnlichen Triglyphenfries vom Apollontempel C in Thermos. Eine Entgegnung*, AA 1974, 105-114.
- Kalpaxis 1993 = T. Kalpaxis, *Archaeologia kai Politiki, I Anaskafi tou Naou tis Artemidos (Kerkyra 1911)*, Rethymnon 1993.
- Kanta-Kitsou 1992 = K. Kanta-Kitsou, *Ausgrabungen auf Kerkyra*, AD 47 B I, 1992, 337-340.
- Kanta-Kitsou 1996 = K. Kanta-Kitsou, *Der Kuros von Kerkyra*, MDAI(A) 111, 1996, 79-107.
- Kanta-Kitsou 2001 = K. Kanta-Kitsou, *Η λατρεία του Απόλλωνα Αγνιέα στην Κέρκυρα*, in *Καλλιστευμα. Μελέτες προς τιμήν της Όλγας Τζάχου-Αλεξανδρή*, Αθήνα 2001, 439-460.
- Kanta-Kitsou 2001a = K. Kanta-Kitsou, *Ένας νεώσοικος τμήμα των νεοριών του Υλλαικού λιμανιού της αρχαίας Κέρκυρας*, in *6th International Symposium on ship construction in*

- antiquity, Proceedings (Lamia, 28, 29, 20 August 1996) (= Tropis 6), Athens 2001, 273-304.*
- Karydis 1936 = G.P. Karydis, *Ιστορία της νήσου Κερκύρας μέχρι τοῦ 229 π. Χ.*, Kerkyra 1936.
- Kavvadias 1909a = P. Kavvadias, *Fouilles en Céphalonie*, CRAI 53, 1909, 382-391.
- Kavvadias 1909b = P. Kavvadias, *Προϊστορική Αρχαιολογία εν Ελλάδι*, Αθήναι 1909.
- Kendrick 1822 = T.T.C. Kendrick, *The Ionian Islands. Manners and Customs. Sketches of the Ancient History. With Anecdotes of the Septinsular*, London 1822.
- Kiechle 1979 = F.K. Kiechle, *Korkyra und der Handelsweg durch das Adriatische Meer im 5. Jh. v. Chr.*, Historia 28, 1979, 173-191.
- Kilian 1978-1980 = K. Kilian, *Αρχαιολογικές έρευνες στα Έπτάνησα*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικών Μελετών Ε', 1978-1980, 47-55.
- Kilian-Dirlmeier 2005 = I. Kilian-Dirlmeier, *Die bronzezeitlichen Gräber bei Nidri auf Leukas. Ausgrabungen von W. Dörpfeld 1903 – 1913* (= Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Monographien, 62), Mainz 2005.
- Kilian-Dirlmeier 2008 = I. Kilian-Dirlmeier, *Βασιλείς της Λευκάδας. W. Dörpfeld και οι ταφικοί τύμβοι του Νυδρίου*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 151-166.
- Kirsten 1956 = E. Kirsten, *Beiträge zur historischen Landeskunde des westlichen Mittelgriechenland und der vorgelagerten Inseln*, in A. Philippson, *Die griechischen Landschaften. Eine Landeskunde*, hg. unter Mitwirkung von H. Lehmann und E. Kirsten, II, 2, *Das westliche Mittelgriechenland und die westgriechischen Inseln*, Frankfurt am Main 1956, 558-626.
- Kluwe 2008 = E. Kluwe, *Wilhelm Dörpfelds Homerforschung während seiner Jenaer Zeit (1919 - 1927)*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 299.
- Knoepfler 1970 = D. Knoepfler, *La provenance des vases mycéniens de Neuchâtel*, MH 27, 1970, 107-116.
- Koch 1914 = H. Koch, *Zu den Metopen von Thermos*, MDAI(A) 39, 1914, 237-255.
- Kolonas 2007 = L. Kolonas, *Ο θολωτός τάφος Τζαννάτων Πόρου Κεφαλληνίας και οι θολωτοί της Ηπειρωτικής Ελλάδας*, in *Πρακτικά του Συνεδρίου του Δήμου Ελειού-Πρόννων για τα Γράμματα, την Ιστορία και τη Λαογραφία της περιοχής Πρόννων (Πόρος, 8-11 Σεπτεμβρίου 2005)*, Poros, Kephallonia 2007, 329-361.
- Kolonas 2008 = L. Kolonas, *Οι Θολωτοί τάφοι στο Λουτράκι Κατούνας και η σχέση τους με τη Λευκάδα*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 389-406.
- Kontogiorgis 1977 = G.D. Kontogiorgis, *Η πολιτεία της Λευκάδας στην αρχαιότητα*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικών Μελετών Δ', 1977, 7-28;
- Kontorli-Papadopoulou 2001 = L. Kontorli-Papadopoulou, *Αναζητώντας την ομηρική Ιθάκη. Πρόσφατες ανασκαφές στην Ιθάκη*, in M. Païzi-Apostolopoulou (ed.), *ΕΠΑΝΟΣ. Από τα Πρακτικά του Θ' Συνεδρίου για την Οδύσσεια (2-7 Σεπτεμβρίου 2000)*, Ithaki 2001, 317-330.
- Kontorli-Papadopoulou 2003 = L. Kontorli-Papadopoulou, *Late Mycenaean Achaean vases and bronzes in Berlin*, MDAI(A) 118, 2003, 23-47.
- Kontorli-Papadopoulou 2008 = L. Kontorli-Papadopoulou, *Ανασκαφές του Πανεπιστημίου Ιωαννίνων στη Βόρεια Ιθάκη, 1994-2007*, in *Austausch von Gütern, Ideen und Technologien in der Ägäis und im östlichen Mittelmeer. Von der prähistorischen bis zu*

- der archaischen Zeit, [5. Internationale] Tagung (Ohlstadt 19.-21. 05. 2006). Εμπόριο. Διακίνηση και ανταλλαγή αγαθών, ιδεών και τεχνολογίας στο Αιγαίο και την Ανατολική Μεσόγειο: από την προϊστορική μέχρι την αρχαϊκή εποχή, [5ο Διεθνές] συνέδριο (Ohlstadt 19.-21. 05. 2006), Weilheim 2008, 519-531.*
- Kontorli-Papadopoulou, Papadopoulos, Owens 2005 = L. Kontorli-Papadopoulou, T. Papadopoulos, G. Owens, *A possible Linear Sign from Ithaki (AB09 "SE")?*, *Kadmos* 44, 2005, 183-186.
- Kostoglou 1970 = A. Kostoglou, *Ειδήσεις εξ Ιονίων Νησών*, *ΑΑΑ* 3, 1970, 68-71.
- Kourkoumelis 1990 = D. Kourkoumelis, *Οι Κερκυραϊκοί αμφορείς*, *Ενάλια* 2, 1990, 14-19.
- Kourkoumelis 1994 = D. Kourkoumeles, *Τα αρχαία κείμενα ως βάση μιας πρώτης προσέγγισης της αγροτικής εκμετάλλευσης στην Κέρκυρα κατά τους 5ο και 4ο αιώνες*, in *Structures rurales et sociétés antiques*, Actes du colloque (Corfou, 14-16 mai 1992), Paris 1994, 237-242.
- Kourkoumelis 1996 = D. Kourkoumelis, *Η Ομηρική Τοπογραφία της Αρχαίας Κέρκυρας*, in *Με τον Όμηρο και την Οδύσσεια στο Ιόνιο. Πρακτικά της Β' Επιστημονικής Συνάντησης (Κέρκυρα, 13-15 Οκτωβρίου 1995)*, Kerkyra 1996, 27-35.
- Kourkoumelis 2000 = D. Kourkoumelis, *Οικονομία και αρχαίο εμπόριο: η περίπτωση των Κερκυραϊκών αμφορέων μεταφοράς*, in D. Minotos, P. Kalligas, G.I. Pentogalos (επιμ.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Πανοινίου Συνεδρίου (Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, Thessaloniki 2000, 153-164.
- Kourkoumelis, Demesticha 1997= D. Kourkoumelis, S. Demesticha, *Les outils de potier de l'atelier Figaretto à Corfou*, *BCH* 121, 1997, 553-571.
- Kourkoumelis-Rodostamos 1988 = D. Kourkoumelis-Rodostamos, *Recherches archéologiques à Corfou: topographie, questions historiques, amphores de transport et commerce antique*, diss., Aix en Provence - Marseille 1988.
- Kyparissis 1919 = N. Kyparissis, *Κεφαλληνιακά*, *AD* 5, 1919, 83-122.
- Kyparissis 1931 = N. Kyparissis, *Περί την τυκτὴν Κρήνην*, *Ημερολόγιον Ιθάκης* 4, 53-66.
- Kyparissis, Philadelphus 1912 = N. Kyparissis, L. Philadelphus, *Ἀνασκαφαὶ ἐν Κεφαλληνίᾳ*, *ΡΑΑΗ* 1912, 109-118.
- Kyriaki 2006 = S. Kyriaki, *Η Ἐπαυλὴ Mon Repos στὴν Κέρκυρα*, Athina 2006 (Δημοσιεύματα του "Αρχαιολογικού Δελτίου", 93)
- Kyrieleis 1978-1980 = E. Kyrieleis, *Ἐκθεση Δαϊρπφελντ*, Επετηρὶς Εταιρίας Λευκαδικῶν Μελετῶν Ε', 1978-1980, 57-60.
- L. Cousin-Despréaux, *Histoire générale et particulière de la Grèce*, I-XVI, Paris 1780-1789.
- La Motte 1714 = A. Houdar de La Motte, *L'Iliade. Poëme. Avec un discours sur Homère*, Paris 1714.
- La Motte 1715 = A. Houdar de La Motte, *Reflexions sur la critique*, Paris 1715.
- Lafonde 2008 = Y. Lafonde, rec. N. Luraghi, *The Ancient Messenians: Contructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008 (BMCR 2009.04.30).
- Lamboley 2005 = J.-L. Lamboley, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in É. Deniaux (éd.), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Bari 2005, 15-22.
- Lang 1905 = G. Lang, *Untersuchungen zur Geographie der Odyssee*, Karlsruhe 1905.

- Lang 2008 = F. Lang, *Die andere Seite. Horizontalstratigraphische Forschungen am östlichen Sund von Leukas*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 227-250.
- Floth *et alii* 2013 = U. Floth, A. Vött, S.M. May, S. Brockmüller, H. Brückner, Extreme wave events in the coastal zone of Lefkada and Akarnania (NW Greece) and their possible influence on civic structures. A comparison of field evidence and modelling results, in F. Lang, P. Funke, L. Kolonas, E.-L. Schwandner, D. Maschek (Hrsg.), *Interdisziplinäre Forschungen in Akarnanien. Διεπιστημονικές έρευνες στην Ακαρνανία, Akarnanien-Forschungen 1*, (= Akarnanien-Forschungen – Ακαρνανία Έρευνες 1), Bonn 2013, 31-40.
- Lasserre 2003 = Strabon, *Géographie*, tome VII, Livre X, Texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 2003 [1971].
- Le Noan 2001 = G. Le Noan, *À la recherche d'Ithaque: essai sur la localisation de la patrie d'Ulysse*, Quincey-sur-Senart 2001.
- Le Noan 2005 = G. Le Noan, *The Ithaca of the sunset. Essay about the location of Ulysses' country*, Paris 2005.
- Leaf 1915 = W. Leaf, *Homer and History*, London 1915.
- Leake 1835 = W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London 1835 (repr. Amsterdam 1967).
- Lear 1868 = E. Lear, *Views in the Seven Ionian Islands*, London 1868.
- Lechat 1891 = H. Lechat, *Terres cuites de Corcyre. (Collection de M. Constantin Carapanos)*, BCH 15, 1891, 1-112.
- Lechevalier 1802 = Lechevalier, *Voyage de la Troade fait dans les années 1785 et 1786*, I, Paris 1802³.
- Lehrer, Turner 1989 = M. Lehrer, F. Turner, *The Making of an Homeric Archaeologist: Schliemann's Diary of 1868*, ABSA 84, 1989, 221-268.
- Leontis 1995 = A. Leontis, *Topographies of Hellenism. Mapping the Homeland*, Ithaca and London 1995.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- Leutz-Spitta 1920 = J.F. Leutz-Spitta, *Korfu-Ithaka*, Neidenburg 1920.
- Leutz-Spitta 1929 = J.F. Leutz-Spitta, *Corfou-Ithaque*, REG 42, 1929, 288-298.
- Levi 1961 = D. Levi, EAA, 1961, s.v. *Itaca* [[http://www.treccani.it/enciclopedia/itaca_\(Enciclopedia-dell'Arte-Antica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/itaca_(Enciclopedia-dell'Arte-Antica)/)]
- Lewis 2000 = S. Lewis rec. *ad* Hall 1997, JHS 120, 2000, 191.
- Libieratos 1880 = Eu. Libieratos, *Alterthümer von der Insel Kephallenia*, diss. Erlangen 1880.
- Lippoli, Livadiotti, Rocco 2007 = E. Lippolis, Monica Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- Livadas 2000 = N.G. Livadas, *Odysseus' Ithaca: The Riddle Solved*, Athens 2000 (ed. or. *Κεφαλληνία. Η ανακάλυψη της ομηρικής Ιθάκης*, Athina 1998).
- Livitsanis 2013 = G. Livitsanis, *The archaeological work of the 35th Ephorate for Prehistoric and Classical Antiquities at Ithaca. A brief presentation*, Pharos 19, 95-126.
- Lombardo 2010 = M. Lombardo, *L'Adriatico e il dibattito su Atene e l'Occidente*, in L. Braccisi, E. Govi, *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche* (= *Hesperia* 25), 2010, 93-105.

- Lombardo 2012 = M. Lombardo, *Greek colonization: small and large islands*, MHR 27.1, 2012, 73-85.
- Lomiento 2013 = L. Lomiento, *Lode della città in Pindaro, Olimpia 13 per Senofonte corinzio*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto, Atti del Convegno Internazionale (Urbino 23-25 Settembre 2009)*, Pisa-Roma 2013, 89-105.
- Longepierre 1687 = H.-B. de Longepierre, *Discours sur les Anciens*, Paris 1687.
- Loroux, Vidal-Naquet 1879 = N. Loroux, P. Vidal-Naquet, *La formation de l'Athènes bourgeoise: essai d'historiographie 1750-1850*, (1979), in P. Vidal-Naquet (ed.), *La démocratie grecque vue d'ailleurs*, Paris 1990, 161-209.
- Lorimer 1950 = H.L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950.
- Loverdos-Kostis 1888 = I. Loverdos-Kostis, *Ιστορία τῆς νήσου Κεφαλληνίας*, Kephallinia 1888.
- Luce 1976 = J.V. Luce, *Asteris and the twin harbours*, JHS 96, 1976, 157-159.
- Luce 1998 = J. V. Luce, *Celebrating Homer's Landscapes: Troy and Ithaca revisited*, New Haven (Conn.) 1998.
- Luce 2007 = J.M. Luce, *Introduction*, in Id. (a cura di), *Identités ethniques dans le monde grec antique*, Actes du colloque international (Toulouse, 9-11 mars 2006), Pallas 73, 2007, 11-23.
- Luni 1999 = M. Luni, *Rapporti tra le coste dell'Adriatico in età classica e i traffici con Grecia e Magna Grecia*, in L. Braccesi, A. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Firenze 1999, 13-40.
- Lunzi 1860 = E. Lunzi, *Storia delle isole Jonie sotto il reggimento dei Repubblicani francesi*, Venezia 1860.
- Luraghi 2008 = N. Luraghi, *The Ancient Messenians: Contructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008
- Luzac 1792 = E. Luzac, *Lettres sur les dangers de changer la constitution primitive d'un Gouvernement public. Ecrites à un Patriote Hollandois*, Londres 1792.
- Macpherson 1765 = J. Macpherson, *The Works of Ossian, the Son of Fingal. Translated from the Gaelic language*, London 1765.
- Maffei 1749 = S. Maffei, *Museum Veronense*, Veronae 1749.
- Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonisation in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eighth century*, in Bats, D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del convegno internazionale (Napoli 13-16 novembre 1996), Napoli 1998, 1-10.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.
- Malkin 2001 = I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Centre for Hellenic Studies Colloquia 5, 2001.
- Malkin 2003 = I. Malkin, *Networks and the Emergence of Greek Identity*, MHR 18, 2003.
- Mallwitz 1978-1980 = A. Mallwitz, *Wilhelm Dörpfeld και ἡ κλασσικὴ ἀρχιτεκτονικὴ στῆν Ἑλλάδα*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικῶν Μελετῶν Ε', 1978-1980, 31-45.

- Marangio 1998a = C. Marangio, *Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia*, in G. Laudizi, C. Marangio (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del Seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996)* (= SFL 4), Galatina 1998, 79-104.
- Marinatos 1932 = S. Marinatos, *Αἱ ἀνασκαφαὶ Goekoop ἐν Κεφαλληνίᾳ*, *AEph* 1932, 1-47.
- Marinatos 1933 = S. Marinatos, *Αἱ ἀνασκαφαὶ Goekoop ἐν Κεφαλληνίᾳ 2*, *AEph* 1933, 68-100.
- Marinatos 1958 = S. Marinatos, *Δύο επιγράμματα εκ Κεφαλληνίας*, *EpistEpethAth* 9, 1958-59, 355-361.
- Marinatos 1964 = S. Marinatos, *Ἔρευναι ἐν Σάμῃ τῆς Κεφαλληνίας*, *AEph* 1964, 15-27.
- Marivaux 1714-1715 = P.C. de Marivaux, *Télemaque travesti*, Paris 1714-1715.
- Marivaux 1716 = P.C. de Marivaux, *Homère travesti ou l'«Iliade» en vers burlesque*, Paris 1716.
- Marmora 1672 = A. Marmora, *Della historia di Corfu. Descritta da Andrea Marmora nobile corcirese*, I-VIII, Venetia 1672.
- Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.
- Matjiašić 2010 = I. Matjiašić, *Magistrati militari in Grecia nord-occidentale? Riflessioni su alcune istituzioni cittadine*, in Antonetti 2010b, 225-244.
- Mazarakis-Ainian 1989 = A. Mazarakis-Ainian, *Late Bronze Age Apsidal and Oval Buildings in Greece and Adjacent Areas*, *ABSA* 84, 1989, 269-288.
- Mazarakis-Ainian 2000 = A. Mazarakis-Ainian, *Ὀμηρος και Αρχαιολογία*, Athina 2000.
- McDonald, Coulson, Rosser 1983 = W. McDonald, W. Coulson, J. Rosser, *Excavations at Nichoria in South West Messenia, 3. Dark Age and Byzantine Occupation*, Minneapolis 1983.
- Mele 1981 = A. Mele, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, 9-33.
- Mennenga 1980 = I. Mennenga, *Νομός Κεφαλληνίας*, *AD* 35, 1980, B 199-200.
- Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- Mertens-Horn 1978 = M. Mertens-Horn, *Beobachtungen an dädalischen Tondächern*, *JDAI* 93, 1978, 30-65.
- Mertens-Horn 1995 = M. Mertens-Horn, *Corinto e l'Occidente nelle immagini. La nascita di Pegaso e la nascita di Afrodite*, in *Corinto e l'Occidente, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 Ottobre 1994)*, Taranto 1995, 257-289.
- Metallinou 2004 = G. Metallinou, Hermones. *A bronze age settlement in w. Corfu*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, 4. Actes du IVE colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2002*, Paris 2004, 45-52.
- Metallinou 2008 = G. Metallinou, *Wilhelm Dörpfeld στην Κέρκυρα (1911 - 1914)*, in *Διεθνές συνέδριο αφιερωμένο στον Wilhelm Dörpfeld. Υπο την αιγίδα του υπουργείου πολιτισμού. Λευκάδα 6-11 Αυγούστου 2006. Πρακτικά συνεδρίου*, Πάτρα 2008, 189-198.
- Metallinou 2008 = G. Metallinou (ed.), *Historical and Geographical Atlas of the Greek-Albanian Border*, Athens 2008.

- Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Kerkyra. Through the excavations of the last years. Myths and realities*, in Antonetti 2010b, 11-34.
- Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Η Μέση Χαλκοκρατία στα άκρα. Η περίπτωση της Κέρκυρας*, in *Mesohelladika. La Grèce continentale au Bronze moyen. The Greek mainland in the bronze age. Μεσοελλαδικα. Η ηπειρωτική Ελλάδα στη Μέση Εποχή του Χαλκού. Actes du colloque international Athènes, 8-12 mars 2006*, 2010, 1013-1023.
- Metallinou, Moulh erat, Spantidaki 2009 = G. Metallinou, C. Moulh erat, G. Spantidaki, *Αρχαιολογικά υφάσματα από την Κέρκυρα*, *Αράχνη* 3, 2009, 22-43.
- Millot 1772-1783 = C.-F.-X. Millot, * l ements d'histoire g n rale ancienne et moderne*, I-IX, Paris 1772-1783.
- Mitford 1784-1818 = W. Mitford, *The History of Greece*, I-V, London 1784-1818.
- Mitford 1808 = W. Mitford, *The History of Greece*, I, London 1808.
- Mitford 1823 = W. Mitford, *The History of Greece*, II, London 1823.
- Mitford 1829 = W. Mitford, *The History of Greece*, III, London 1829.
- Momigliano 1950 = A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarian*, *JWI* 13, 1950, 285-315 [= *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1979, 67-106].
- Momigliano 1952 = A. Momigliano, *George Grote and the Study of Greek History*, in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1979, 213-231. [Prolusione letta a University College London il 19 Febbraio 1952, gi  pubblicata per il Collegio da H.K. Lewis and Co., Londra 1952].
- Montfaucon 1702 = B. de Montfaucon, *Diarium Italicum. Sive Monumentorum veterum, Bibliothecarum, Musaeorum, &c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, Parisiis 1702.
- Montfaucon, *Antiquit  expliqu e* = B. de Montfaucon, *L'antiquit  expliqu e et repr sent e en figures*, 15 voll., Paris 1719-1724.
- Morelli 1803 = J. Morelli, *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani poco noti*, Venezia 1803.
- Morgan 1988 = C. Morgan, *Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the Eighth Century B.C.*, *ABSA* 83, 1988, 313-338.
- Morgan 1990 = C. Morgan, *Athletes and Oracles. The Transformation of Olympia and Delphi in the eighth Century BC*, Cambridge 1990.
- Morgan 1991 = C. Morgan, *Ethnicity and Early Greek States*, *PCPhS* 37, 1991, 131-163.
- Morgan 1994 = C. Morgan, *The Corinthian Aristocracy and Corinthian Cult during the Eighth Century*, in R. H agg (ed.), *Peloponnesian Sanctuaries and Cult. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute of Athens (11-13 June 1994)*, Stockholm-Athens 1994, 45-51.
- Morgan 1995 = C. Morgan, *Problems and Prospects in the Study of Corinthian Pottery Production*, in *Magna Grecia e Corinto. Atti del trentaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 313-344.
- Morgan 1998 = C. Morgan, Bats, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?*, in Bats, D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del convegno internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996)*, Napoli 1998, 281-302.

- Morgan 2001 = C. Morgan, *Figurative iconography from Corinth, Ithaka, and Pithekoussai: Aetos 600 reconsidered*, ABSA 96, 2001, 195-227.
- Morgan 2006 = C. Morgan, *Ithaka between East and West. The Eighth Century Figured Repertoire of Aetos*, in E. Rystedt, B. Wells (eds.), *Pictorial Pursuits. Figurative Painting on Mycenaean and Geometric Pottery*, Papers from two Seminars at the Swedish Institute at Athens in 1999 and 2001, [Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, Series in 4°, 53], Stockholm 2006, 217-228.
- Morgan 2007 = C. Morgan, *From Odysseus to Augustus. Ithaka from the Early Iron Age to Roman Times*, Pallas 73, 2007, 71-86.
- Morgan 2007-2008 = C. Morgan, *Archaeology in Greece 2007-2008. Ionian Islands excluding Kythera*, AR 54, 2007-2008 [2008], 46-47.
- Morgan 2008 = C. Morgan, *An early archaic sphinx from the Polis Cave, Ithaka (Stavros 59)*, in *Essays in classical archaeology for Eleni Hatzivassiliou 1977 – 2007*, Oxford 2008, 35-43.
- Morgan 2009 = C. Morgan, *Ethnic expression on the Early Iron Age and early Archaic Greek mainland. Where should we be looking?*, in T. Derks, N. Roymans (eds.), *Ethnic constructs in antiquity: the role of power and tradition*, Amsterdam 2009, 11-36.
- Morgan 2011 = C. Morgan, *The Élite of Aetos. Religion and Power in Early Iron Age Ithaka*, in A. Mazarakis-Ainian (ed.), *The Dark Ages Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson*, University of Thessaly (Volos, 14-17 June 2007), I, Volos 2011, 113-126.
- Morgan, Arafat 1995 = C. Morgan – K.W. Arafat, *In the footsteps of Aeneas. Excavations at Butrint, Albania 1991-1992*, Dialogos: Hellenic Studies Review, 2, 1995, 25-40.
- Morgan, Sotiriou 2002-2003 = C.Morgan, A. Sotiriou, *Archaeology in Greece 2002-2003. Ithake* (Report on Stavros Valley Survey), AR 49, 2002-2003, 42-44.
- Morgan, Sotiriou 2003-2004 = C.Morgan, A. Sotiriou, *Archaeology in Greece 2003-2004. Ithake* (Report on Stavros Valley Survey), 38-39.
- Morosini 1628 = A. Morosini, *Corsi di penna, e catena di materie Sopra l'Isola delle Ceffalonia*, Venetia 1628.
- Morris 2001 = S. P. Morris, *The towers of ancient Leukas. Results of a topographic survey, 1991-1992*, Hesperia 70.3, 2001, 285-347.
- Moschopoulos 1985 = I. Moschopoulos, *Ιστορία της Κεφαλονιάς*, Athina 1985.
- Moschos 2007 = I. Moschos, *Η περιοχή των Πρόννων και η ανατολική ακτή της Κεφαλονιάς πριν από την ιστορία. Τοπογραφία της νήσου, κατάλογος των θέσεων και συμπεράσματα*, in *Πρακτικά του Συνεδρίου του Δήμου Ελειού-Πρόννων για τα Γράμματα, την Ιστορία και τη Λαογραφία της περιοχής Πρόννων (Πόρος, 8-11 Σεπτεμβρίου 2005)*, Poros, Kephallonia 2007, 227-324.
- Moschos 2009a = I. Moschos, *Evidence of Social Re-organization and Reconstruction in Late Helladic III C Achaea and Modes of Contacts and Exchange via the Ionian and Adriatic Sea*, in E. Borgna, P. Cassola Guida (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.) / From the Aegean to the Adriatic: Social Organisations, Modes of Exchange and Interaction in Postpalatial Times (12th-11th B.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006) / International Workshop (Udine, December 1st-2nd 2006), Studi e ricerche di protostoria mediterranea 8, Rome 2009, 345-414.

- Moschos 2009b = I. Moschos, *Western Achaea During the Succeeding LH III C Late Period – The Final Mycenaean Phase and the Submycenaean Period*, in S. Deger-Jalkotzy, A.E. Bächle (eds.), *LH III C Chronology and Synchronisms III. LH III C Late and the Transition to the Early Iron Age, Proceedings of the International Workshop held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, (23-25 February 2007)*, [DenkschrWien 384 = Veröffentlichungen der Mykenischen Kommission 30 gemeinsam mit SCIEM 2000], Wien 2009, 235-288.
- Müller 1822 = C. Müller, *Reise durch Griechenland und die ionischen Inseln in den Monaten Juni, Julius und August 1821*, Leipzig 1822.
- Müller 1824 = K.O. Müller, *Geschichte hellenistischer Stämme und Städte, II. Die Dorier*, Breslau 1824.
- Müller 1827 = C. Müller, *Das Mädchen von Ithaca, oder: Odysseus Krone*, Dresden 1827.
- Mure 1842 = W. Mure of Caldwell, *Journal of a tour in Greece and the Ionian Islands, with remarks on the recent history, present state-and classical antiquities of those countries*, Edinburgh/ London 1842.
- Murray 1845 = J. Murray, *A Handbook for Travellers in the Ionian Islands, Greece, Turkey, Asia Minor, and Constantinople; being a Guide to the Principal Routes in those Countries, including a description of Malta; with Maxims and Hints for Travellers in the East*, London 1845.
- Murray 1854 = J. Murray, *A Handbook for Travellers in Greece, Describing the Ionian Islands, the Kingdom of Greece, the Islands of the Aegean Sea, with Albania, Thessaly, and Macedonia. New Edition, for the Most Part Re-written*, London 1854.
- Murray 1982 = W.M. Murray, *The Coastal Sites of Western Acarnania: a Topographical-Historical Survey*, diss. Univ. Of Michigan, Ann Arbor, 1982.
- Murray 1988 = W.M. Murray, *The Ancient Harbour Mole at Leukas*, in A. Raban (ed.), *Archaeology of Coastal Changes*, Proceedings of the First International Symposium “Cities on the Sea – Past and Present” (Haifa, 22-29 September 1986), 1988, 101-118.
- Mustoxidi 1804 = A. Mustoxidi, *Notizie per servire alla storia corcirese dai tempi eroici al secolo XII*, Corfù 1804.
- Mustoxidi 1811-1814 = A. Mustoxidi, *Illustrazioni corciresi*, 2 voll., Milano 1811-1814.
- Mustoxidis 1848 = A. Mustoxidis, *Delle cose corciresi. Volume primo*, Corfù 1848.
- Mylonopoulos 2009 = J. Mylonopoulos, *Odysseus in the cavern? Terracotta figurines from the polis-cave on Ithaca*, CSIG News 1, 2009, 8-9.
- Ntouzougli 2001 = A. Ντούζουγλη, *Νεκροταφεία αρχαίας Λευκάδας*, in *Οι πρωτεύουσες της Λευκάδας. Αρχαία Λευκάδα-Νήρικος, Κάστρο Αγίας Μαύρας, Αμαζική*, Πρακτικά Δ’ Συμποσίου Εταιρείας Λευκαδικών Μελετών (Λευκάδα 6-8 Αυγούστου 1999), Athina 2001, 54-69.
- Oberhummer 1887 = E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- Oikonomos 1937 = F.N. Oikonomos, *Ιθάκη η Αμφιάλος*, Athini 1937.
- Ott 1934 = F. Ott, *Korfu ist nicht Ithaka*, Würzburg 1934.
- Paciaudi 1761 = P.M. Paciaudi, *Monumenta Peloponnesia commentariis explicata*, I-II, Romae 1761.

- Paizis-Danias 2007 = I. Paizis-Danias, *Η Ομηρική Ιθάκη στην Κεφαλονιά; Δεδομένα και πλάνες στην ιστορία μιας ιδέας*, Ithaki 2007 (ed. ingl. *Homer's Ithaca on Cephallenia? Facts and Fancies in the History of an Idea*, Ithaki 2007).
- Paizis-Danias 2010 = I. Paizis-Danias, *Οι αρχαιολογικοί θησαυροί της Ιθάκης*, Ithaki 2010.
- Pantazes 2008 = E.D. Pantazes, *Οι προσανατολισμός του Ομήρου και το πρόβλημα της Ιθάκης* in Papadatou-Giannopoulou 2008, 439-468.
- Pantazi 1999 = V. Pantazi, *Το μέγεθος της ομηρικής Ιθάκης*, Κεφαλληνιακά Χρονικά 8, 1999, 267-274.
- Papadatou-Giannopoulou 2008 = Ch. Papadatou-Giannopoulou (επιμ.), *Διεθνές συνέδριο αφιερωμένο στον Wilhelm Dörpfeld. Υπο την αιγίδα του υπουργείου πολιτισμού. Λευκάδα 6-11 Αυγούστου 2006. Πρακτικά συνεδρίου*, Πάτρα 2008.
- Papadimitriou 1952 = I. Papadimitriou, *Κέρκυρα. Αρχαιολογικά Έρευναι και Ανασκαφαι*, Κερκυραϊκά Χρονικά 2, 1952, 51-59.
- Papadopoulos 1995 = T. Papadopoulos, *A Late Mycenaean koine in Western Greece and the adjacent Ionian Islands*, in Klados. *Essays in honour of J.N. Coldstream*, London 1995, 201-208.
- Papadopoulos, Kontorli-Papadopoulos 2003 = Th. Papadopoulos, L. Kontorli-Papadopoulos, *Προϊστορική Αρχαιολογία Δυτικής Ελλάδας & Ιονίων νησιών*, Ioannina 2003.
- Papadopoulos, Kontorli-Papadopoulos 2004 = T.I. Papadopoulos, S. Kontorli-Papadopoulos, *Αιτωλοακαρνανια στα πλαίσια της Μυκηναϊκής κοινής της δυτικής Ελλάδας*, in *Β' Διεθνής ιστορικό και αρχαιολογικό συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας, Αγρίνιο, 29, 30, 31 μαρτίου 2002*, Agrinio 2004, 33-40.
- Papadopoulos, Kontorli-Papadopoulos, 2000 = T. Papadopoulos, L. Kontorli-Papadopoulos, *Μινωικές επαφές με την δυτική Ελλάδα και τα Ιόνια Νησιά κατά την ύστερη εποχή του χαλκού*, in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, Ηράκλειο 9 - 14 Σεπτεμβρίου 1996, 2. Προϊστορική και αρχαία ελληνική περίοδος*, Ηράκλειο 2000, 519-530.
- Papapostolou 1977 = I.A. Papapostolou, *Κεφαλονιά*, AD 32, 1977, B 183-186.
- Papazachos et alii 2000 = B.C. Papazachos, P.E. Comninakis, G.F. Karakaisis, B.G. Karakostas, Ch.A., Papaioannou, C.B. Papazachos, E.M. Scordilis, *A catalogue of earthquakes in Greece and surrounding area for the period 550BC-1999*, Publ. Geophys. Laboratory, University of Thessaloniki, 1, 2000. (<http://geophysics.geo.auth.gr/ss/CATALOGS/seiscat.dat>)
- Partsch 1887 = J. Partsch, *Die Insel Korfu. Eine geographische Monographie*, (= Petermanns Mitteilungen. Ergänzungsheft 88), Gotha 1887.
- Partsch 1889 = J. Partsch, *Die Insel Leukas. Eine geographische Monographie* (= Petermanns Mitteilungen. Ergänzungsheft 95), Gotha 1889.
- Partsch 1890 = J. Partsch, *Kephallenia un Ithaka. Eine geographische Monographie* (= Petermanns Mitteilungen. Ergänzungsheft 98), Gotha 1890.
- Partsch 1891 = J. Partsch, *Die Insel Zante. Eine geographische Monographie*, (= Petermanns Mitteilungen 37), Gotha 1891.
- Partsch 1892 = J. Partsch, *Γεωγραφική Μονογραφία, Κεφαλληνία και Ιθάκη* (= Βιβλιοθήκη ιστορικῶν μελετῶν 167), Athenai 1892.

- Partsch 1907 = J. Partsch, *Das Alter der Inselnatur von Leukas*, Petermanns Geographische Mitteilungen 53, 1907, 269-280.
- Passeri 1759 = G. Passeri, *Osservazioni sopra l'avorio fossile, e sopra alcuni monumenti greci e latini conservati in Venezia, nel Museo dell'Eccellentissima, patrizia famiglia Nani de' SS. Gervasio e Protasio*, II. *Continuazione delle osservazioni sopra alcuni monumenti greci e latini del Museo Nani ovvero sezione seconda*, Venezia 1759.
- Perrault 1687 = C. Perrault, *Le Siècle de Louis le Grand*, Paris 1687.
- Perrault 1688-1697 = C. Perrault, *Parallèle des anciens et des modernes*, I-IV, Paris 1688-1697.
- Petrakis 2005-2006 = V.P. Petrakis, *History versus the Homeric Iliad. A view from the Ionian Islands*, CW 99, 2005-2006, 371-403.
- Petratos 1992-1994 = P. Petratos, «*Έν Κρανίοις τής Κεφαλληνίας*», Κεφαλληνιακά Χρονικά 6, 1992-1994 [1994], 371-383
- Petratos 1994 = P. Petratos, *Η ομηρική Ιθάκη στην Κεφαλονιά - Σύντομη φιλολογική προσέγγιση*, Αιολικά Γράμματα 6-7 (140-141), 1994, 43-49.
- Petratos 1999 = P. Petratos, *Ομηρικό σπήλαιο των Νυμφών: το σπήλαιο της Μελισσάνης*, Κεφαλληνιακά Χρονικά 8, 1999, 239-265.
- Petropoulos 1985 = M. Petropoulos, *Νομός Κεφαλληνίας*, AD 40, 1985, B', 144-147.
- Petropoulos 1987 = M. Petropoulos, *Νομός Κεφαλληνίας*, AD 42, 1987, B', 165-169.
- Petropoulos 1976 = J.A. Petropoulos, *Introduzione*, in N.P. Diamandouros, J.P. Anton, J.A. Petropoulos, P. Topping, *Hellenism and the first greek war of liberation (1821-1830): continuity and change*, Thessaloniki 1976, 19-41.
- Pherentinou 1976 = A. Pherentinou, *Ανασκόπηση τῶν ἀρχαιολογικῶν ἐρευνῶν στὴν Ἰθάκη*, Κεφαλληνιακά Χρονικά 1, 1976, 95-110.
- Philippson 1956 = A. Philippson, *Die griechischen Landschaften, 2. Der Nordwesten der griechischen Halbinsel, 1. Epirus und Pindos*. Nebst einem Anhang: Beiträge zu historischen Landeskunde von Epirus und Kerkyra von E. Kirsten, Frankfurt a.M. 1956.
- Pietragnoli 2010 = L. Pietragnoli, *I probouloi nel pensiero politico e nella pratica istituzionale*, in Antonetti 2010b, 245-256.
- Platonos 1978-1980 = N. Platonos, *Όμηρική ἀρχαιολογία καὶ Νταϊρπφελντ*, Επετηρίς Εταιρίας Λευκαδικῶν Μελετῶν Ε', 1978-1980 [1982], 61-63.
- Pliakou 1998 = G. Pliakou, *Λευκάδα. Καλλιγόνι (οικόπεδο Σ. και Ε. Λιβιτσά-νου)*, AD 53, 1998, B' 217.
- Pliakou 2001a = G. Pliakou, *Η αρχαία πόλη τη Λευκάδας: το άστυ και η ευρύτερη περιοχή του*, in D.Ch. Sklavenitis, T.E. Sklavenitis (επιμ.), *Οι πρωτεύουσες της Λευκάδας. Αρχαία Λευκάδα-Νήρικος-Κάστρο Αγίας Μαύρας, Αμαζική. Πρακτικά Δ' συμποσίου (Λευκάδα, 6-8 Αυγούστου 1999)*, Athina 2001, 21-43.
- Pliakou 2001b = G. Pliakou, *Leukas in the Roman Period*, in J. Isager (ed.), *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The Archaeological Evidence for the City Destructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism* (= Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Athens 2001, 147-161.
- Pliakou 2009 = G. Pliakou, *Ελληνιστική κεραμική από τα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας*, in K. Zachos, A. Douzougli-Zachou (επιμ.), *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ηπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεύκωμα με αφορμή τη διοργάνωση*

της 8^{ης} Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Athina 2009, 191-210.

- Polverini 2011 = L. Polverini, *Giulio Beloch nella storia della storiografia*, in F. Senatore (a cura di), *Karl Julius Beloch da Sorrento nell'Antichità alla Campania. Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferrone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009)*, (= I Quaderni di OEBALUS 3), Roma 2011, 1-18.
- Polychronopoulou 1999 = O. Polychronopoulou, *Archéologues sur les pas d'Homère*, Paris 1999.
- Pope 1715-1720 = *The Iliad of Homer*, translated by Alexander Pope, I-VI, London 1715-1720.
- Pope 1725-1726 = A. Pope, *The Odyssey of Homer*, translated by Alexander Pope, I-V, 1725-1726.
- Postolakas 1868 = A. Postolakas, *Κατάλογος τῶν ἀρχαίων Νομισμάτων τῶν νήσων Κερκύρας, Λευκάδος, Ιθάκης, Κεφαλληνίας, Ζακύνθου καὶ Κόθνου*, Athenai 1868.
- Potts 2010 = J. Potts, *The Ionian Islands and Epirus: a cultural history*, Oxford 2010.
- Pouqueville 1820 = F. C. H. L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce*, III, Paris 1820.
- Preka – Alexandri 1992 = K. Preka – Alexandri, *A Ceramic Workshop in Figareto*, BCH Suppl. 23 1992, 41-52.
- Preka, Mela, Metallinou 1987 = Preka, K., P. Mela, G. Metallinou, (Funde Kerkyra, Thesprotia). AD 42, 1987, Chronika 335-348.
- Preka-Alexandri 1977 = K. Preka-Alexandri, *Κερκυραϊκά ἐνθρονα ειδώλια ἀπὸ τῆ Συλλογῆ Καραπάνου*, AD 32, 1977, A', 123-155.
- Preka-Alexandri 1992 = K. Preka-Alexandri, *A Ceramic Workshop in Figareto, Corfu*, in F. Blondé, J.Y. Perreault (éds.), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique. Actes de la Table Ronde organisée à l'École française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987)* (= BCH Suppl. 23), Athènes, Paris 1992, 41-52.
- Preka-Alexandri 1994 = K. Preka-Alexandri, *Kerkyra, from Nausicaa to Europe*, Athens 1994.
- Preka-Alexandri 1997 = K. Preka-Alexandri, *Παλαιόπολη-Αρχαιολογικό Πάρκο. Εκτεταμένες ανασκαφές στην αρχαία πόλη της Κέρκυρας φέρνουν στο φως μοναδικά ευρήματα*, Καθημερινή 26.01.1997, 3-5.
- Preka-Alexandri 2000 = K. Preka-Alexandri, *Σχέσεις της Κέρκυρας με την Ιταλία και Σικελία μέχρι τη ρωμαϊκή εποχή in Ελληνική παρουσία στην Κάτω Ιταλία και Σικελία. Πρακτικά διεθνούς συμποσίου (Κέρκυρα, 29-31 οκτωβρίου 1998)*, Κέρκυρα 2000, 69-79.
- Querini 1725 = A.M. Querini, *Primordia Corcyrae*, Brixiae 1725.
- Railton 1828 = W. Railton, *The Newly Discovered Temple at Cadachio, in the Island of Corfu*, London 1828.
- Randsborg 2002 = K. Randsborg (ed.), *Kephallénia, Archaeology & History. The Ancient Greek Cities. Field-Work carried out under the Auspices of the Sixth Ephorate for Antiquities (Patras), directed by Lazaros Kolonas, assisted by Andreas Sotiriou, executed by Klavs Randsborg and Collaborators, the Archaeological Department, University of Copenhagen* (= Acta Archaeologica 73, Suppl. 4), I-II, København 2002.

- Raviola 1999 = F. Raviola, *Atene in Occidente e Atene in Adriatico*, in L. Braccisi, A. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologhía adriatica*, Firenze 1999, 41-70.
- Raviola 2008 = F. Raviola, *Temistocle e Corcira*, in L. Braccisi, F. Raviola, G. Sassatelli (a cura di), *Hesperia 22. Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 2008, 57-81.
- Rebaudo 1998 = L. Rebaudo, *Il Viaggio in Italia e il metodo antiquario di Jacob Spon*, in E. Vaiani (a cura di), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di Studio, Pisa 1998, 111-138.
- Rhomaïos 1914 = K.A. Rhomaïos, *Eiδήσεις περί των ανασκαφών της Κερκύρας του 1914*, *AEph* 1914, 140.
- Rhomaïos 1916 = K.A. Rhomaïos, *Η αρχαιολογική περιφέρεια*, *AD* 2, 1916, 44-55.
- Rhomaïos 1925 = K.A. Rhomaïos, 1925, *Les Premières Fouilles de Corfou*, *BCH* 49, 1925, 190-218.
- Riemann 1879a = O. Riemann, *Recherches archéologiques sur les Iles ioniennes, I. Corfou*, Paris 1879.
- Riemann 1879b = O. Riemann, *Recherches archéologiques sur les Iles ioniennes, II. Céphalonie*, Paris 1879.
- Riemann 1880 = O. Riemann, *Recherches archéologiques sur les Iles ioniennes, III. Zante; IV. Cérigo; V. Appendice*, Paris 1880.
- Riginos, Karamanou, Kanta, Metallinou, Zernioti 2000 = G. Riginos, A. Karamanou, K. Kanta, G. Metallinou, D. Zernioti, *Η αρχαία Κέρκυρα – πόλη και ύπαιθρος – μέσα από τα πορίσματα των πρόσφατων ερευνών*, in D. Minotos, P. Kalligas, G.I. Pentogalos (επιμ.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, Thessaloniki 2000, 125-138.
- Robertson 1778 = W. Robertson, *History of the Ancient Greece, from the Earliest Times, till it Became a Roman Province*, Edinburgh 1778.
- Robertson 1955 = M. Robertson, *Gold ornaments from Crete and Ithaca*, *ABSA* 50, 1955, 37.
- Rodd 1927 = J. Rennell Rodd, *Homer's Ithaca: a Vindication of Tradition*, London 1927.
- Rodd 1932-1933 = J. Rennell Rodd, *The Ithaca of the Odyssey*, *ABSA* 33, 1932-1933, 1-21.
- Rodenwaldt 1938 = G. Rodenwaldt, *Altdorische Bildwerke in Korfu*, Berlin 1938.
- Rodenwaldt 1939-1949 = G. Rodenwaldt, *Korkyra: Archaische Bauten und Bildwerke, I. Der Artemistempel, Architektur, Dachterrakotten, Inschriften*, edd. H. Schleif, K.A. Rhomaïos, G. Klaffenbach, Berlin 1949; *II. Die Bildwerke des Artemistempels von Korkyra*, ed. G. Rodenwaldt, Berlin 1939.
- Rodocanachi 1899 = E. Rodocanachi, *Bonaparte et les Iles Ioniennes. Un épisode des Conquêtes de la République et du Premier Empire (1787-1816)*, Paris 1899.
- Roessel 2001 = D. Roessel, *In Byron's Shadow: Modern Greece in the English and American Imagination*, New York 2001.
- Rolley, Magou, Phillipakis 1986 = C. Rolley, E. Magou, S. Phillipakis, *Trépiéds géométriques de bronze*, *BCH* 110, 1986, 121-136.
- Rollin 1730-1738 = C. Rollin, *Histoire ancienne des Egyptiens, des Carthaginois, des Assyriens, des Mèdes et des Perses, des Macédoniens, des Grecs*, I-XIII, Paris 1730-1738.

- Russo 2007 = Omero, *Odissea*, Vol. V (Libri XVII-XX), introduzione, testo e commento di J. Russo, traduzione di G.A. Privitera, Trebaseleghe (PD) 2007 [1985].
- Sakellariou, Hatzopoulos, Loukopoulou 1997 = M.B. Sakellariou, M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou (eds.), *Epirus. 4000 Years of Hellenic History and Civilisation*, Athens 1997.
- Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- Sandys 1615 = G. Sandys, *A Relation of a Journey begun An: Dom: 1610. Foure Bookes. Containing a description of the Turkish Empire of Aegypt, of the Holy Land, of the Remote parts of Italy, and Ilands adioying*, London 1615.
- Sapirstein 2012 = P. Sapirstein, *The Monumental Archaic Roof of the Temple of Hera at Mon Repos, Corfu*, *Hesperia* 81/1, 2012, 31-91.
- Sarris *et al.* 2008 = A. Sarris, S. Topouzi, F. Triantafyllidis, S. Soetens, G. Pliakou, *Application of Near-surface Geophysical Tools and GIS for Mapping the Ancient City of Lefkas*, in *Proceedings of the 4th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry. National Hellenic Research Foundation* (Athens, 28-31 May 2003), ed. by Y. Facorellis, N. Zacharias, K. Polikreti, Oxford 2008, 77-84.
- Šašel-Kos 1993 = M. Šašel-Kos, *Cadmus and Harmonia in Illyria*, *AArchSlov* 44, 1993, 113-136.
- Šašel-Kos 2004 = M. Šašel-Kos, *Mythological Stories concerning Illyria and Its Name*, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, Paris 2004, 493-504.
- Schliemann 1869 = H. Schliemann, *Ithaque, le Péloponnèse, et Troie. Recherches archéologiques*, Paris 1869.
- Schliemann 1880 = H. Schliemann, *Ilios. The City and Country of the Trojans. Results of researches and discoveries on the site of Troy and throughout the Troad in the Years 1871-72-73-78-79. Including an Autobiography of the Autor*, London 1880.
- Schmidt 1890 = B. Schmidt, *Korkyraeische Studien: Beiträge zur Topographie Korkyras und zur Erklärung des Thukydides, Xenophon und Diodoros*, Leipzig 1890.
- Schmidt 1960 = B. Schmidt, s.v. *Paxoi*, *RE* XVIII.4, 2437-2438.
- Schoch 1997 = M. Schoch, *Beiträge zur Topographie Akarnaniens in klassischer und hellenistischer Zeit* (= Studien zur Geschichte Nordwest-Griechenlands, hrsg. von Oberhammer Gesellschaft e.V. München 2), Würzburg 1997.
- Schwandner 2008 = E.-L. Schwandner, *Nerikos und die akarnanische Peraia der Leukadier*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 407-418.
- Scrofani 1799 = S. Scrofani, *Viaggio in Grecia*, ed. or. Roma 1799, a cura di R. Ricorda, prefazione di C. Magris, Venezia 1988.
- Scrofani 1799-1800 = S. Scrofani, *Viaggio in Grecia fatto nell'anno 1794 e 1795*, I-III, Londra 1799-1800.
- Skiadas 1978-1980 = A.D. Skiadas, *Τὰ ὀμηρικὰ ἔπη. Ἡ φιλολογικὴ ἔρευνα καὶ ὁ W. Dörpfeld*, Επετηρὶς Εταιρίας Λευκαδικῶν Μελετῶν Ε', 1978-1980, 11-28.
- Smith 1986 = A.D. Smith, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986.
- Snodgrass 1971 = A.M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece*, Edinburgh 1971.

- Solimano 2011 = S. Solimano, *Bonaparte et les îles Ioniennes. Francisation juridique en difficulté. Notes pour un approfondissement*, FHI 2011 (<http://www.forhistiur.de/zitat/1103solimano.htm>).
- Sotiriou 1991 = A. Sotiriou, *Nomos Kephallenias*, AD 46, 1991, B' 1 Chron. 167-169.
- Sotiriou 1993 = A. Sotiriou, *Οικισμός Μαζαρακάτων*, AD 48, 1993, B 146-149.
- Sotiriou 1995 = A. Sotiriou, *Οικισμός Φισκάρδου*, AD 50, 1995, B 243-246.
- Sotiriou 1998 = A. Sotiriou, *Κουλουράτα (θέσεις Αγραπιδιές και Λάμδα Ράχη)*, AD 53, 1998, B 285-287.
- Sotiriou 2000 = A. Sotiriou, *Νεότερα στοιχεία της αρχαίας μνημειακής τοπογραφίας της Κεφαλονιάς*, Πρακτικά ΣΤ' Διεθνούς Πανιόνιου Συνεδρίου (23-27 Σεπτεμβρίου 1997), I, Thessaloniki 2000, 105-123.
- Sotiriou 2009 = A. Sotiriou, *Ελληνιστική κεραμική από τα Κουλουράτα Κεφαλονιάς*, in K. Zachos, A. Douzougli-Zachou (επιμ.), *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεόκωμα με αφορμή τη διοργάνωση της 8^{ης} Διεθνούς Επισ-τημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009)*, Athina 2009, 211-229.
- Sotiriou 2010 = A. Sotiriou, *Classical and Hellenistic Kephallonia: the Evolution of Four Major City-States*, in Antonetti 2010b, 97-114.
- Soueref 1979 = K. Soueref, 1979, *Αρχαιολογικές ειδήσεις και μελέτες στην Ιονική εφημερίδα κάτω από την Αγγλική Προστασί, Δελτίον Αναγνωστικής Εταιρίας Κέρκυρας* 16, 1979, 5-38.
- Souris 1976 = G.A. Souris, *Η σημασία της Κεφαλλονιάς για τα έλληνιστικά κράτη και τη Ρώμη*, Κεφαλλονιακά Χρονικά 1, 1976, 111-123.
- Sourvinou-Inwood 2002 = C. Sourvinou-Inwood, Greek Perceptions of Ethnicity and the Ethnicity of the Macedonians, in L. Moscati Castelnovo (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo Greco*, Milano 2002, 173-203.
- Souyouzoglou-Haywood 1999 = C. Souyouzoglou-Haywood, *The Ionian Islands in the Bronze-Age and Early Iron Age, 3000-800 B.C.*, Liverpool 1999.
- Souyouzoglou-Haywood 2002-2003 = C. Souyouzoglou-Haywood, 'The Kephallonia-Livatho' Project, AR 2002-2003, 42.
- Souyouzoglou-Haywood 2003 = C. Souyouzoglou-Haywood, *A corner of the landscape. The Kefalonia Project 2001-02. A preliminary account*, CIIre 10, 2003, 64-73.
- Souyouzoglou-Haywood 2004-2005, C. Souyouzoglou-Haywood, *The Kephallonia-Livatho Project*, AR 2004-2005, 39-40.
- Souyouzoglou-Haywood 2005-2006 = C. Souyouzoglou-Haywood, *The Kephallonia-Livatho Project*, AR 52, 2005-2006, 50.
- Souyouzoglou-Haywood 2008 = C. Souyouzoglou-Haywood, *Interpreting the Bronze Age landscape of Kephallonia. A view from the Livatho Valley Survey*, in C. Gallou, M. Georgiadis, G.M. Muskett (eds), *Dioskouroi. Studies presented to W.G. Cavanagh and C.B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology*, 2008 [1889], 237-251.
- Spencer 1954 = T.J.B. Spencer, *Fair Greece! Sad relic: literary philhellenism from Shakespeare to Byron*, London 1954.

- Spetsiéri – Chorémi 1991 = A. Spetsiéri – Chorémi, *Un dépôt de sanctuaire domestique de la fin de l'époque archaïque à Corfou*, BCH 115, 1991, 183-211.
- Spetsieri-Choremi 1980 = A. Spetsieri-Choremi, *Εντοπισμός αρχαίου ιερού στην Κέρκυρα*, AAA 13, 1980, 284-296.
- Spetsieri-Choremi 1981 = A. Spetsieri-Choremi, *Θησαυρός αργυρών κερκυραϊκών στατήρων*, AEphem, 1981, 52-73.
- Spetsieri-Choremi 1991 = A. Spetzeri-Choremi, *Ancient Kerkyra*, Athens 1991.
- Spon 1724² = J. Spon, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant, fait aux années 1675 & 1676 par Jacob Spon et George Wheler*, La Haye 1724 (ed. or. 1678).
- St Clair 2008 = William St Clair, *That Greece Might Still be Free. The Philhellenes in the War of Independence*, Cambridge 2008. [1972¹].
- Stamatelos 1868 = I.N. Stamatelos, *Συλλογή τῶν Λευκαδίων ἐπιγραφῶν ἐκδεδομένων τε καὶ ἀνεκδότων μετὰ τῶν ἀναγκαίων διασαφήσεων*, in Ἐφημερίς τῶν φιλομαθῶν 684-686, 20 Dec. a. 1868, 1649-1671.
- Stanyan 1707 = T. T. Stanyan, *The Grecian History. From the Original of Greece, to the Death of Philip of Macedon*, I-II, London 1707.
- Stanyan 1751 = T. Stanyan, *The Grecian History. From the Original of Greece, to the Death of Philip of Macedon*, London 1751, I, 361. (1st. ed. 1707).
- Stavropoulou-Gatsi 2008 = M. Stavropoulou-Gatsi, *Τοπωνυμικές επιβιώσεις για την ομηρική Ιθάκη στην Αιτωλοακαρνανία*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 373-388.
- Stavropoulou-Gatsi 2010 = M. Stavropoulou-Gatsi, *New Archaeological Researches in Aitolia, Akarnania, and Leukas*, in Antonetti 2010b, 79-96.
- Steinhart, Wirbelauer 2002 = M. Steinhart, E. Wirbelauer, *Aus der Heimat des Odysseus. Reisende, Grabungen und Funde auf Ithaka und Kephallenia bis zum ausgehenden 19. Jahrhundert* (= Kulturgeschichte der antiken Welt 87), Mainz 2002.
- Stephanopoli 1800 = D. e N. Stephanopoli, *Voyage de Dimo et Nicolo Stephanopoli en Grèce, pendant les années V et VI (1797 et 1798 v. st.). D'après deux missions, dont l'une du Gouvernement français, et l'autre du général en chef Bonaparte*, I-II, Paris 1800.
- Stoneman 1987 = R. Stoneman, *Lands of Lost Gods. The Search for Classical Greece*, London 1987.
- Stuart, Revett, *The Antiquities* = J. Stuart e N. Revett, *The Antiquities of Athens*, vol I, London 1762; vol. II, London 1787; vol. III (ed. by W. Reveley), London 1794.
- Stubbings 1962 = F.H. Stubbings, *The Pricipal Homeric Sites. iii. Ithaka*, in A.J.B. Wace, F.H. Stubbings, *A Companion to Homer*, London 1962.
- Stucchi 1981 = S. Stucchi, *Delle figure del grande frontone di Corfù*, in *Divagazioni archeologiche*, Roma 1981, 7-86.
- Sueref 1989 = C. Sueref, *Presenza micenea in Albania e in Epiro: problemi ed osservazioni*, Iliria 19.2, 1989, 65-78.
- Symeonoglou 1984 = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 139, 1984 [1988-1991], 109-121.
- Symeonoglou 1985 = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 140, 1985 [1990], 201-215.

- Symeonoglou 1986a = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 141, 1986, 234-240.
- Symeonoglou 1986b = S. Symeonoglou, *A la recherche de l'Ithaque homérique*, RA 1986, 211-212.
- Symeonoglou 1986c = S. Symeonoglou, *Η ομηρική γεωγραφία της Ιθάκης*, in *Ιλιάδα και Οδύσσεια. Μύθος και ιστορία. Από τα πρακτικά του Δ' Συνεδρίου για την Οδύσσεια*, (Ιθάκη, 9-15 Σεπτεμβρίου 1984), Ιθάκη 1986, 91-107.
- Symeonoglou 1989 = S. Symeonoglou, *Έρευνες Ιθάκης*, PAAH 144, 1989, 292-295.
- Symeonoglou 1990 = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 145, 1990, 271-278.
- Symeonoglou 1991 = S. Symeonoglou, *The Wanderings of Odysseus*, in J.M. Fossey (ed.), *The Hellenic Diaspora from Antiquity to Modern Times, 1. From Antiquity to 1453. Proceedings of the First International Congress (Montréal 17-22.4.1988)*, Amsterdam 1991, 37-43.
- Symeonoglou 1992 = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 147, 1992, 200-210.
- Symeonoglou 1995 = S. Symeonoglou, *Ανασκαφή Ιθάκης*, PAAH 150, 1995, 211-215.
- Symeonoglou 2002 = N.E.W. Symeonoglou, *The Early Iron Age pottery and development of the sanctuary at Aetos, Ithaka (Greece)*, 2002 (PhD – Washington University, St. Louis, Mo).
- Terrasson 1715 = Abbé J. Terreasson, *Dissertation critique sur l'«Iliade» d'Homère, où à l'occasion de ce poème on cherche les règles d'une Poétique fondée sur la raison, & sur les exemples des Anciens & des Modernes*, Paris 1715.
- Thevet 1575 = *La cosmographie universelle d'André Thevet, illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veuës par l'auteur, & incogneuës de noz Anciens & Modernes*, II, Paris 1575.
- Thirlwall 1835-1847 = C. Thirlwall, *The History of Greece*, I-VIII, London 1835-1847.
- Thirlwall 1846² = C. Thirlwall, *The History of Greece*, III, London.
- Thiry 2001 = S. Thiry, *Aspects géopolitiques de l'histoire des îles ioniennes aux époques classique et hellénistique*, *Historia* 50, 2001, 131-144.
- Thiry 2004 = S. Thiry, *Les Îles Ioniennes et le continent voisin aux III^e-II^e siècles av. J.-C.: des liaisons dangereuses?*, in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IV^e colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, Paris 2004, 227-237.
- Tournefort 1717 = J. P. de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du roy*, Paris 1717.
- Tsigakou 1981 = F.-M. Tsigakou, *The Rediscovery of Greece. Travellers and Painters of the Romantic Era*, London 1981.
- Tsimaratos 1998 = E.S. Tsimaratos, *Ποια η Ομηρική Ιθάκη;*, Αθήνα 1998 [Εταιρεία Μελέτης της Ελληνικής Ιστορίας].
- Turner 2007 = D. Turner, *Schliemann's Diary: Greece and the Troad, 1868*, *ABSA* 102, 2007, 345-392.
- Tzakos 2005 = I.C. Tzakos, *Itaca and Homer. The truth. The renowned island as described in the Odyssey*, Athens 2005.
- Valenza Mele 1979 = N. Valenza Mele, *Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la via Heraclea*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'occident*, Naples 1979, 19-51.

- van Wijngaarden 2011 = G.J. van Wijngaarden, *Immaterial landscapes: Homeric geography and the Ionian Islands in Greece*, *Quaternary International* 30, 2011, 1-6.
- van Wijngaarden *et alii* 2005 = G.J. van Wijngaarden, X. Arapogianni, R. Rink, V. Tourloukis, *The Zakynthos Survey 2005. Preliminary report of a pilot survey*, *Pharos* 13, 2005, 59-76.
- van Wijngaarden *et alii* 2006 = G.J. van Wijngaarden, N. Pieters, V. Tourloukis, *The Zakynthos Archaeological Project 2006. Preliminary report of the first season*, *Pharos* 14, 2006, 29-46.
- van Wijngaarden *et alii* 2007 = G.J. van Wijngaarden, A. Sotiriou, N. Pieters, K. Abed, M. Tendürüs, *The Zakynthos Archaeology Project 2006. Preliminary report of the 2007 season*, *Pharos* 15, 2007, 43-57.
- van Wijngaarden *et alii* 2008 = G.J. van Wijngaarden, A. Sotiriou, J. Horn Lopes, M. Gkouma, K. Koter, A. Stoker, D. Susan, E. Tourloukis, *The Zakynthos Archeology Project. Preliminary Report on the 2008 Season*, *Pharos* 16, 2008, 61-83.
- van Wijngaarden *et alii* 2009 = G.J. van Wijngaarden, A. Sotiriou, V. Stissi, A. Bonnier, L. Eirsman, *The Zakynthos Archeology Project. Preliminary Report on the 2009 Season*, *Pharos* 17, 2010, 35-56.
- van Wijngaarden *et alii* 2010 = G.J. van Wijngaarden, A. Sotiriou, G. Kourtessi-Philippakis, B. Bogaard, P. Blomendaal, N. Pieters, A. Stoker, *The Zakynthos Archeology Project. Preliminary Report on the 2010 Season*, *Pharos* 18, 2010, 65-82.
- van Wijngaarden *et alii* 2013 = G.J. van Wijngaarden, G. Kourtessi-Philippakis, N. Pieters, *New Archaeological Finds and Sites on Zakynthos*, *Pharos* 19, 2013, 127-159.
- Vilatte 1991 = S. Vilatte, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991.
- Visser 1997 = E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart und Leipzig 1997, 574-598.
- Vokotopoulou 1982 = I. Vokotopoulou, *H Ηπειρος στον 8^ο και 7^ο αιώνα π.Χ.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)* (= ASAA 60), Roma 1982, II, 77-99.
- Vokotopoulou 1986 = J. Vokotopoulou, *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κόμης*, I-III, Athina 1986.
- Völker 1830 = K.H.W. Völker, *Über homerische Geographie und Weltkunde. Mit einer Karte*, Hannover 1830.
- Völkl 1962 = K. Völkl, *Zur Lage des homerischen Ithaka*, in R. Muth (hrsg), *Serta philologica Aenipontana*, Innsbruck 1962, 65-68.
- Vollgraff 1904 = W. Vollgraff, *Rapport sur les fouilles d'Ithaque*, CRAI 1904, 436-438.
- Vollgraff 1905 = W. Vollgraff, *Fouilles d'Ithaque*, BCH 29, 1905, 145-168.
- Vollgraff 1907 = W. Vollgraff, *Dulichion-Leukas*, Neues Jahrbücher für das klassische Altertum 19, 1907, 617-628.
- Volterras 1903 = G. Volterras, *Ομηρική Ιθάκη: ήτοι κριτική μελέτη δι' ης αποδεικνύεται ότι η Παλική είναι η Ομηρική Ιθάκη*, Αθήνα 1903.
- von Stein, van Wijngaarden 2012 = I. von Stein, G.J. van Wijngaarden, *Just in time... assessing Cape Kaloyeros on Zakynthos before it is gone*, *Pharos* 18, 2012, 57-82.
- Vött *et alii* 2008 = A. Vött, H. Brückner, S. Brockmüller *et alii*, *Tsunami impacts on the Lefkada coastal zone during the past millennia and their palaeogeographical implications*, in Papadatou-Giannopoulou 2008, 419-438.

- Vraclioti 1813 = A. Vraclioti, *Opuscolo intorno alcune iscrizioni lapidarie rinvenute negli scavi fatti ultimamente a Corfù*, Corfù 1813.
- Wallace 1970 = M.B. Wallace, *Early Greek Proxenoï*, *Phoenix* 24, 1970, 189-208.
- Warnecke 1988a = H. Warnecke, *Archäologische Berichte. Zur Herkunft der mykenischen Gefässe in Neuchâtel*, *MH* 1988, 45, 182-184.
- Warnecke 1988b = H. Warnecke, *Das homerische Ithaka, Die Heimat des Odysseus, ein Mythos?*, *Symbolon* 9, 1988, N.F., 121-141.
- Warnecke 1997 = H. Warnecke, *Die historisch-geographische Lösung des Ithaka-Problems*, *OTerr* 3, 1997, 77-99.
- Warnecke 1998 = H. Warnecke, *Erdbeben in der Odyssee. Ein historisch-geographischer Beitrag zur Neuinterpretation des homerischen Epos*, in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hrsg.), *Naturkatastrophen in der antiken Welt. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 6 (1996)* (= *Geographica Historica* 10), Stuttgart 1998.
- Warnecke 2008 = H. Warnecke, *Homers Wilder Westen. Die historisch-geo-graphische Wiedergeburt der Odyssee*, Stuttgart 2008.
- Warnecke 2009 = H. Warnecke, *Wo thronte Zeus auf Kephallenia?* in *Die Landschaft und die Religion* (= *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums*, 9 [2005]), Stuttgart 2009, 399-411.
- Waterhouse 1952 = H. Waterhouse, *Excavations at Stavros, Ithaca, in 1937*, *ABSA* 47, 1952, 227-242.
- Waterhouse 1996 = H. Waterhouse, *From Ithaka to the "Odyssey"*, *ABSA* 91, 1996, 301-317.
- Weber 2007 = M. Weber, *Der Artmistempel von Korkyra*, *Thetis* 13-14, 2007, 11-22.
- Werlings 2010 = M.-J. Werlings, *Le d emos avant la d emocratie. Mots, concepts, r ealit es historiques*, Paris 2010.
- West 2004 = Omero, *Odissea*, Vol. I (Libri I-IV), introduzione generale di A. Heubeck, S. West, testo e commento di S. West, traduzione di G.A. Privitera, Farigliano (CN) 2004 [1981].
- Wheler 1682 = G. Wheler, *A Journey into Greece*, I-VI, London 1682.
- Wilhelm II 1924 = Kaiser Wilhelm II, *Erinnerungen an Korfu*, Berlin und Leipzig 1924.
- Wilkes, Fisher-Hansen 2004 = J. Wilkes, T. Fisher-Hansen, *The Adriatic*, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 321-337.
- Will 1955 =  . Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origine aux guerres m ediques*, Paris 1955.
- Winkes 2004 = R. Winkes, *Kerkyra: artifacts from the Palaiopolis (the Kasfiki Site)*, Providence 2004.
- Winter 1993 = N.A. Winter, *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford 1993.
- Winter 2002-2003 = N.A. Winter, *Commerce in exile. Terracotta roofing in Etruria, Corfu and Sicily, a Bacchiad family enterprise*, *EtrSt* 9, 2002-2003, 227-236.
- Wirbelauer 2002 = E. Wirbelauer, *Landesgeschichte als Meeresgeschichte. Antike Seerouten und Seefahrten im Gebiet der mittleren Ionischen Inseln*, in *Zu Wasser und zu Land*.

- Verkehrswege in der antiken Welt* (= Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 7, 1999), Stuttgart 2002, 399-406.
- Wirbelauer 2005 = E. Wirbelauer, *Die sakrale Topographie der Ionischen Inseln*, in E. Olshausen, V. Sauer, (Hrsg.), *Die Landschaft und die Religion* (= Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums, 9, 2005), Stuttgart 2009, 413-422.
- Wolf 1795 = F. Wolf, *Prolegomena ad Homerum, sive de Operum Homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabili ratione emendandi*, Halle 1795.
- Wolters 1894 = P. Wolters, *Mykenische Gräber in Kephallenia*, MDAI(A) 19, 1894, 486-490.
- Wood 1775 = R. Wood, *An Essay on the Original Genius and Writings of Homer: with a Comparative View of the Ancient and Present State of the Troade*, London 1775.
- Woolf, *Letters* = *The Letters of Virginia Woolf, V. 1932-1935*, ed. by N. Nicoloson and J. Trautmann, London 1979.
- Wright 1809 = W.R. Wright, *Horae Ionicae. A Poem, Descriptive of the Ionian Islands, and Part of the Adjacent Coast of Greece*, London 1809.
- Wroth 2004 = W.W. Wroth, *Gillies, John (1747-1836)*, rev. I.C. Cunningham, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004.
- Zachos, Douzougli 2003 = K.L. Zachos, A.S. Douzougli, *Λευκάδα. Ιστορική-Αρχαιολογική επισκόπηση μέσα από τα εκθέματα του Αρχαιολογικού Μουσείου*, Athina 2003.
- Zervos-Iakovatos 1861 = E. Zervos-Iakovatos, *Συλλογή αρχαιολογικῶν λειψάνων τῆς νήσου Κεφαλληνίας*, Kephallinia 1861.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Francesca Crema

matricola: 955652

Dottorato: in Storia antica e Archeologia

Ciclo: XXIV

Titolo della tesi⁴⁴²: *Le Isole Ionie dall'arcaismo all'età classica: tradizioni epiche e strutture storiche fra centralità e periferia nel mondo greco. Prospettive storiografiche*

Abstract (ita):

Argomento della tesi sono le Isole Ionie come 'oggetto storiografico', a partire dalla nascita stessa dell'arcipelago come concetto geografico, nel peculiare contesto storico-culturale di inizio '800. Verranno prese in esame le differenti 'identità storiografiche' moderne formatesi intorno a queste realtà insulari e il loro influsso sull'interpretazione storica. Analizzeremo dunque l' 'identità omerica' delle Isole, da cui sono dipese la maggior parte delle ricerche intraprese in quest'area, e lo spazio rivestito dalle Isole Ionie nelle *Storie greche*, dove l'interesse si concentrò piuttosto sulla *stasis* di Corcira, al centro del dibattito politico dopo la Rivoluzione francese. Guaderemo infine ai filoni di studio più recenti, dall'inserimento delle Isole Ionie nel dibattito sulla colonizzazione euboica, al recupero, per queste isole, di un'identità propria, come soggetti storici attivi.

Abstract (eng):

This research deals with the Ionian Islands as 'historiographical object', starting from the idea itself of the Ionian Islands as archipelago, which is a modern geographical concept. We examine the different modern historiographical identities assigned to these islands during the last two centuries and how they influenced the historical interpretation. At the beginning of the XIXth century. travellers and scholars considered them first of all as 'the realm of Odysseus' and the first archaeological explorations, but also many later scientific campaigns, had Homer as a starting point. Instead, these islands played little role in the *Histories of Greece*, except for the case of the Corcyrean sedition described by Thucydides, which the French Revolution brought at the centre of the political debate. In the second half of the XXth century, within a general shift of attention to the peripheries of Greece, the Ionian Islands regained an important role, as connective point in the trading routes towards the Adriatic Sea and Italy. We will give particular attention to the role of the islands in the debate on the Euboian colonisation and to the most recent perspectives, where the Ionian Islands are finally considered as an active historical subject.

Firma dello studente

⁴⁴² Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.